TECHE UDINE

MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

## Manoscritto n. P_MSS_1031_IV

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

IV

RICCATI
OPERE

R
03

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. 1031 IX

1. Lettera d'un amico intorno all'opera intitolata – L'antifilosofo militare – Venezia, Savioni 1780 op. stam. 16.° pag. 47.
(L'antifilosofo militare è opera del Co. ~~Francesco~~ Riccati.)

2. Apologia dell'antifilosofo militare contro la Lettera anonima stampata in Venezia nel 1780. – Mss. in fog. pag. 60, opera del suddt.° Co. Riccati Francesco

3. Osservazioni del C. G. M. A. sull'antifilosofo militare del Co. Francesco Riccati – Treviggi 1779. Mss. fog. pp. 16.

4. Appendice apologetica contro il Manoscritto intitolato Osservazioni sull'antifilosofo del C. G. M. A. – Manoscritto in fog. pp. 41. – opera del Co. Francesco Riccati.

I manoscritti sotto i numeri 2-3-4 sono di proprietà del Co. Francesco Riccati.

Albero genealogico della famiglia Riccati – color. fol. 1.

S. Clemente ed S. Felicidade
(Parana - Brasile) in occasione
della preparazione per la Tesi di laurea
in teologia, con umile riverenza
al distinto Direttore
Comunale di Udine.
Udine, 14 ottobre 1950

BIB
N.

RICCATI, nobile, e doviziosa famiglia di Trevigi originaria di Castel-Franco nella Provincia Trivigiana, e in Trevigi stabilita fin dall' anno 1747. Può chiamarsi in Italia la famiglia de' matematici, come altre volte lo fu tra gli Svizzeri quella de' famosi *Bernoulli*. Si pretende da alcuno, ch' ella sia la stessa de' Signori di *Soligo* unita alla potente dominatrice de' *Caminesi*. Ciò che è certo si è, che sul principio del secolo XV. all' anno 1435. era *Bartolommeo Riccati* possessore di beni feudali in Castel-Franco, uomo legale e di affare, il quale nel 1468. trovavasi in Vicenza Professore di Belle-Lettere. Ne' secoli susseguenti parecchi *Riccati* si distinsero nella giurisprudenza, e nel Veneto foro furon riputatissimi, come *Girolamo*, *Jacopo* e *Mantino*, i quali due ultimi colla loro discendenza furon da Principi esteri, e dal Veneto Senato condecorati del titolo di *Cavalieri* e di *Conti*. *Lodovico Riccati*, che morì nel 1630. fu poeta drammatico de' suoi tempi non ispregevole. Tutti questi pregi però devono stimarsi assai scarsi in confronto dello splendore, che all' Italia, e all' Europa han recato in questo secolo il Conte *Jacopo Riccati*, e i Conti *Vincenzo*, *Giordano* e *Francesco* illustri suoi figli, della cui vita letteraria, la qual ci fornisce una gran parte della Storia della fisica e matematica del nostro secolo, parleremo ne' seguenti articoli.

RICCATI ( Conte *Jacopo* ), nobile Trivigiano e illustre matematico e letterato, nacque in Venezia li 28. Maggio del 1676. d' antica e doviziosa famiglia di Castel-Franco. I Conti *Montino Riccati* e *Giustina Colonna* furon i suoi genitori. In età di 10. anni rimasto privo del padre fu dal Conte *Carlo* suo zio paterno condotto al Collegio de' nobili di Brescia, ove sotto i Gesuiti fu educato fino all' anno 1693. Si portò quindi allo studio di Padova per applicarsi alla legge. In questo tempo con ogni studio e impegno rivolgendosi alle speculazioni geometriche, ed analitiche vi fece progressi grandissimi, e prima di partire da Padova fu nell' una e nell' altra legge laureato. Nel 1696. tornato a Castel-Franco s' accoppiò in matrimonio colla Contessa *Elisabetta d' Onigo* gentildonna Trivigiana di una delle più nobili famiglie, che il fece padre di più figliuoli, tra' quali del P. *Vincenzo* Gesuita, e de' Conti *Giordano*, e *Francesco*, di cui si parlerà ne' seguenti articoli. Sparsasi intanto la fama del suo sapere fu invitato l' anno 1703. alla Corte di Vienna col titolo di *Consigliere Aulico*. Altra volta fu anche invitato all' Accademia di Pietroburgo allor nascente, non tanto in grado di Professore, quanto di Presidente e di Direttore della medesima. Ma egli amante della quiete e sprezzator della gloria non accettò nè l' uno nè l' altro partito; siccome non rivolse giammai l' animo a collocarsi nell' Università di Padova, dove impiegar si poteva per la benignità del suo Principe, che ne conosceva, e ne stimava il valore. Fu non per tanto adoperato più volte in publico servigio, massimamente nel regolamento de' fiumi e delle lagune, riportandone condegna mercede di lode, e di titoli di onore; giacchè ogni utilità offertagli dalla sua Republica ei sempre rifiutò generosamente. Intanto le varie Opere da esso date in luce gli conciliaron la stima e l' applauso de' più illustri matematici e letterati d' Europa, i quali vollero aprire corrispondenza con lui. Nè limitò egli le sue speculazioni alla matematica, ma le rivolse ancora alla fisica, nella quale avea una industria particolare d' applicare la geometria e l' analisi. Oltre di ciò penetrava molto addentro nelle materie ecclesiastiche, e ragionava son-

datamente delle principali quistioni teologiche. Valea molto eziandio nella poesia, siccome dimostrano i varj suoi componimenti d'ogni stile. Dopo la morte della moglie, che gli mancò nel 1749., egli altra vita non fece, che starsi ritirato in camera o nel leggere, o nel pensare, o in dotte conversazioni co' suoi amici. Finalmente morì in Trevigi li 15. d'Aprile del 1754. d'anni 78. in circa, e dopo solenni efequie fu sepolto in quella Cattedrale con onorifica iscrizione. Gli fu anche in progresso di tempo decretato a perpetua ricordanza un busto in marmo in quel publico Palazzo. Era egli dotato di profondo ingegno, di memoria felicissima, e di giudizio finissimo, doni, che di rado insieme s'accoppiano. Le morali e cristiane sue virtù non furon niente inferiori al vasto suo sapere, di cui all'occasione fece uso ne' suoi scritti per confondere gli empj, e i libertini. Tutte le sue Opere, cioè *Saggio intorno il sistema dell'Universo, i principj, e metodi della Fisica, Schediasmi Fisico-matematici, Discorsi, e Componimenti poetici ec.* furon raccolte con molto studio dal P. *Vincenzo*, e dal Conte *Giordano* illustri suoi figli, e publicate in Lucca nel 1762. in 4. Vol. in 4. fig. Al quarto Volume è premessa la *Vita* di lui dottamente ed elegantemente scritta dal Ch. Sig. Conte *Cristoforo di Rovero* Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro suo concittadino, ed uno de' più riguardevoli ornamenti della sua patria, il quale nel dar conto dell'Opere di lui ne fa anche una giudiziosa analisi, e le accompagna con alquante notizie storico-letterarie, che ponno molto interessare gli amanti della bella erudizione. Un lungo elogio del Conte *Jacopo* era già stampato nelle *Memorie* del *Valvasense* Tom. 3. art. 20., e nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 9. pag. 513. ec. coll'elenco esatto di tutte le sue Opere stampate e inedite. Si hanno pure del Conte *Jacopo*: *Motivi storici a favore della Chiesa Cattedrale di Trevigi contro la Collegiata di Asolo*, Padova 1769. in 4. *Tre Lettere intorno la trisezione degli angoli* publicate dal Conte *Giordano* di lui figlio l'anno 1779. nel Tom. 19. pag. 23. del *Giornale di Modena*.

RICCATI (*Vincenzo*), nobile Trivigiano, Gesuita, e celebratissimo matematico del secolo, nacque in Castel-Franco, nobil terra del Trivigiano, li 11. Gennajo del 1707. dal Conte *Jacopo Riccati* illustre matematico anch'esso, e dalla Contessa *Elisabetta di Onigo* Gentildonna Trivigiana. Terminato il corso de' suoi studj di Belle-Lettere, di matematica, e di filosofia nel nobile Collegio di S. Saverio in Bologna sotto la direzione de' Gesuiti, ne volle anche di presso a 20. anni abbracciarne il loro Istituto li 20. Dicembre del 1726. Destinato da' suoi Superiori nel 1729. a Padova v'insegnò prima grammatica, poi umanità e rettorica, e vi si trattenne cinque anni riscotendo grandissime lodi da tutti, e dallo stesso Abate *Domenico Lazzarini* niente sospetto pel suo trasporto al Gesuitismo. Nel 1736. andò a Roma per proseguire gli studj di teologia, ch'avea incominciati in Parma. Attendendo in Roma agli studj teologici coltivò allo stesso tempo la matematica col P. *Orazio Borgondio*, che da parecchi anni l'insegnava con grandissimo plauso in quel Collegio Romano, e il P. *Riccati* vi ebbe a compagni i PP. *Ruggero Giuseppe Boscovich*, e *Giuseppe Asclepi* nelle matematiche anch'essi versatissimi. Informati i suoi Superiori del raro suo talento, e che il suo studio più favorito era quello della matematica, fu chiamato a Bologna, acciocchè succedendo al P. *Luigi Marchenti* già suo maestro prendesse a insegnarla a' giovani del suo Ordine, e a' Convittori de' due Collegi di S. Saverio, e di S. Luigi. La professò egli pel corso di 34. anni, cioè dal 1739. al 1773. Vi educò solenni Professori, e vide spesso venir parecchi da rimoti paesi per essere nella sua disciplina iniziati a misteri più intimi della geometria. Comunicava egli il suo sapere cortesemente, diverso assai da que' maestri diffi-

ci-

cili, che o per orgoglio o per inerzia vogliono esser dotti essi soli; e niuno più di lui ebbe l'utile talento, e l'onorato desiderio di creare scolari valorosi, tra' quali ebbe i Gesuiti *Panigai*, *Bramieri*, *Cavina*, *Van-autgarden*, il P. *Saladini* monaco Celestino, e il *Marisconi*, il *Malfatti*, il *Fantoni*, il *Pedevilla*, il *Giannini*, e il *Caldani*, oltre molti altri, i quali assai contribuirono a far sì, che dal moltissimo saper loro si potesse argomentare qual esser dovesse il sapere del loro maestro. Ma a far conoscere e stimare il *Riccati* maggiormente ancora servirono le molte Opere dottissime, ch'ei andava publicando, per cui fu spesso adoperato in commissioni di somma importanza pel regolamento dell'acque del Bolognese, del Modenese, e dello Stato Veneto, e d'altrove. Nè solo in Italia ma ancora di là da monti, e da mari si propagò la fama, e l'estimazione di lui appresso i fisici e i matematici del primo rango, che o vollet aprire erudito carteggio con lui, o nelle Opere loro altamente lo commendarono, o mandarongli in dono i proprj libri in attestato di stima, o in passando per Bologna voller conoscerlo, ed avere con esso lui erudita conversazione. Nel Giugno del 1773. tornò a *Trevigi*, ove udì la soppressione del suo Ordine. Ebbe quivi nuove publiche commissioni dalla sua Republica, alle quali non ricusò di prestare quanto potè la mano con approvazione e plauso della medesima, che con suo onorevolissimo Decreto de' 23. Settembre del 1774. gli fece coniare una medaglia d'oro del valore di 100. zecchini. Avrebbe il *Riccati* ubbidito ad altri onorifici comandi del suo Principe, se la sanità infievolita glie l'avesse permesso. Sorpreso infatti pochi mesi dopo da acerbissimi dolori colici cessò di vivere li 17. Gennajo del 1775. d'anni 68. compianto dagli amantissimi suoi congiunti, dai grati suoi concittadini, e da quanti aveau avuta cognizione di lui. Berlino, Parigi, e Londra confessaron esser mancato un Italiano, che in due parti principali delle matematiche algebra e meccanica se avea nell'Europa qualche eguale, non avea nessuno maggiore. L'Abate *Boscovich* ottimo conoscitor del vero merito de' matematici all'udir la morte di lui così ne scrisse da Parigi a' 12. Aprile del 1775.: *Questa è una perdita per l'Italia, perchè senza controversia era egli il primo matematico di essa; nè io presentemente conosco alcun costì, che se gli accosti*. Alle eccellenti qualità dell'ingegno, e della dottrina unì egli eziandio quelle rare virtù, che ad un raro e profondo sapere non sempre vanno congiunte. Fu uomo di grande orazione. In tutti gli esercizj di pietà e di religione mostrava una tenera divozione poco comune agli uomini di lettere. Era tanto persuaso di tutte quante le verità della religione, e ne parlava in modo, che se udito l'avessero i libertini, sarebber rimasti convinti non essere siffatta persuasione sol propria degli spiriti deboli, e degli uomini di poca dottrina. Dilicata era la di lui coscienza, aurea la sua ingenuità, religiosa insieme e piacevole la sua conversazione, divoto e tenero finalmente l'attaccamento al suo Ordine. La di lui vita fu sempre nascosta e ritirata, e questo ritiro gli fece ben due volte rinunziare l'ampie offerte di *Giovanni* V. Re di Portogallo. Vivea tra' libri, de' quali era provveduto in abbondanza, e facea ogni dì nuovi acquisti, aumentando la scelta collezione de' migliori fisici e matematici antichi e moderni, che si era formata. Le principali sue Opere sono: 1. *Dialogo dove ne' congressi di più giornate delle forze vive, e dell'azion delle forze morte si tien discorso*, Bologna 1749. in 4. Quest'Opera divisa in undici giornate fu ricevuta con plauso in Italia e fuori. Ella infatti è nel suo genere perfetta, e per l'abbondanza delle dottrine, che vi si trattano, e pel criterio con cui si digeriscono, e per la giusta applicazione della geometria e dell'analisi alle materie della fisica, e per l'eleganza dello stile, con cui si dispongono,

e per la forza de' raziocinj con cui si discoprono gli errori d'uomini grandissimi. 2. *De usu motus tractorii in constructione equationum differentialium Commentarius*, Bononiæ 1752. in 4. 3. *De seriebus recipientibus summam generalem algebraicam, aut exponentialem Commentarius*, Bononiæ 1756. in 4. 4. *Opusculorum ad res physicas & mathematicas pertinentium. Tomus primus*, Bononiæ 1757. *Tomus secundus*, Bononiæ 1762. in 4. 5. *Institutiones Analiticæ*. Tom. 1., Bononiæ 1765. Tom. 2., Bononiæ 1767. Tom. 3., Bononiæ 1773. Nella publicazione di questo corso d' Istituzioni analitiche ebbe molta parte il P. *Girolamo Saladini* monaco Celestino, e già suo discepolo. Se ne dà un lungo estratto nel *Giornale di Modena* Tom. 2. 3. e 3. 6. *De' principj della meccanica, Lettere al P. Virgilio Cavina Professore delle matematiche in Cagliari di Sardegna*, Venezia 1772. Altre Opere ei publicò, e molte ne lasciò inedite, tra le quali alcune *Lettere* in propria difesa contro *Francesco Maria Zannotti*, ed una *Storia critica della Meccanica*. Un lungo elogio del P. *Riccati* coll' esatto catalogo, e coll' analisi di tutte le sue Opere stampate e inedite si ha nel Tom. 9. del *Giornale di Modena* pag. 124. ec. Merita d'esser letta eziandio una *Lettera del Conte Abate Roberti al nobile Sig. Conte Giordano Riccati sulle virtù e morte del Conte Abate Vincenzo Riccati* inserita nel Tom. 3. delle Opere dello stesso *Roberti*, Bassano 1789.

RICCATI ( Conte *Giordano* ), illustre matematico, architetto, filematore, e ristoratore della musica, e fratello del precedente, nacque in Castel-Franco li 25. Febbrajo del 1709. D'anni 11. fu condotto dal padre nel nobil Collegio di S. Saverio in Bologna diretto da' Gesuiti, e vi si trattenne sei anni studiando Belle Lettere e logica. Vi ebbe tra gli altri a condiscepolo il Conte *Gio. Maria Mazzucchelli* di Brescia celebre letterato, con cui poi sempre mantenne costante amicizia. Tornato alla patria apprese dal padre la geometria, la trigonometria, la statica, e la dinamica con l'analisi. L'anno 1729. passò all' Università di Padova per attendere alla giurisprudenza, e vi si fermò due anni. Terminato il corso de' suoi studj s'applicò interamente all'architettura, all'acustica, e alla musica, alle quali scienze era dal suo natural talento trasportato; e in tutte queste facoltà diede poi saggi di non ordinario sapere. Ma assai più profondi studj impiegò egli nell'acustica, che colle sue meditazioni portò molto innanzi publicando su di essa molte Opere assai stimate. Tanta fama intanto ei sparse del vasto suo sapere, ch'era riguardato come il geometra irreformabile, e nelle teorie del suono e della musica senza pari in tutta l'Europa. Era anche versato in ogni altra scienza ed arte, e pieno d'erudizione e di notizie sì universali, che particolari sopra qualsivoglia punto, ond' è, che i migliori letterati del suo tempo o vollero aprire carteggio con lui, o assoggettare le lor Opere al suo giudizio, o intitolargliele in segno della loro stima e amicizia. Fu anche adoperato in più occasioni dal suo Principe pe' ripari da farsi alla Piave, e al Brenta, per cui gli fu fatta coniare una medaglia d'oro del valore di cento zecchini, e fu continuamente consultato da vicini e da lontani. In mezzo però alle tante sue occupazioni, e all' indefesso studio delle moltiplici scienze condusse egli la vita ad un'età maggiore di quella che ottennero e il Conte *Jacopo* suo padre, e il fratello *Vincenzo*. Finì di vivere in Treviglì li 20. Luglio del 1790. d'anni 81., e dopo solenni esequie, ed Orazion funebre fu sepolto in quella Cattedrale nella tomba gentilizia di sua nobil famiglia. Le cristiane e morali di lui virtù non furon niente inferiori al suo sapere. Fu generoso, magnanimo, sincero, saggio, e onesto Cavaliere. Era egli affabile, piacevole, e cortese con tutti. La sua religione fu pura e costante. Grata la sua patria a sì illustre Cittadino volle eternarne la memoria col fargli inal-

nalzare un busto in marmo in quel publico Palagio. Tra le molte Opere da lui publicate abbiamo: 1. *Delle figure piane Isoperimetre contenenti la massima superficie, Dissertazione.* E' inserita nella *Nuova Raccolta Calogeriana* T. 21., Venezia 1777. 2. *Sopra i Logaritmi dei numeri negativi, Dissertazione unita alle cinque Lettere del Conte Abate Vincenzo Riccati.* E' nel *Giornale di Modena* Tom. 16. pag. 117., Modena 1779. 3. *Della risoluzione Cardanica dell' equazione del terzo grado, Dissertazione analitica.* E' nel T. 24. del detto *Giornale* pag. 170., Modena 1782. 4. *Regole più importanti delle strutture architettoniche.* Sono nel Tom. 1. degli *Opuscoli diversi*, Firenze 1771. 5. *Nuova maniera di costruire le scale elistiche.* E' nel Tom. 35. della *Nuova Raccolta Calogeriana*, Venezia 1780. 6. *Della figura e dello sfiancamento degli archi, Dissertazioni due.* Sono nel T. 40. del *Giornale di Modena* pag. 149., Modena 1788. 7. *Della vera origine e della natura della forza centrifuga, Dissertazione.* E' nel Tom. 1. della *Raccolta di Opuscoli matematici*, Lucca 1763. 8. *Delle vere leggi delle forze elastiche, dimostrate da fenomeni*, Lucca 1764. 9. *Della tensione delle funi, Dissertazioni due*, Bassano 1784. 10. *Saggio sopra le leggi del contrappunto*, Castel-Franco 1763. L' applauso che questo libro riscosse dai veri Maestri, e Professori di musica, fu grandissimo. Per esso la scienza musica giunse alla perfezione. Di quest' Opera ne fece lo stesso autore l' estratto, che fu stampato in Venezia nel 1763. nel Tom. 3. della *Minerva*. 11. *Esame del Sistema Musico di M. Rameau.* E' nel Tom. 22. del *Giornale di Modena* 1781. pag. 265. 12. *Esame del sistema musico del Sig. Giuseppe Tartini, Dissertazione musico-matematica.* E' nel Tom 21. del *Giornale di Modena* pag. 47., Modena 1780. 13. *Della musica enarmonica, Dissertazione.* E' nel T. 10. della *Raccolta Ferrarese*, Venezia 1787. 14. *Del Risorgimento della musica, Dissertazioni due.* Sono nel Tom. 41. del *Giornale di Modena*, 1789. In esse si ribattono i sentimenti de' celebri Abati *Arteaga* e *Bertinelli*, che nelle lor Opere sovente con disprezzo parlaron della moderna musica Italiana. Queste Dissertazioni sono un suggello della dottrina ed erudizione del *Riccati* in materia di musica. 15. *Delle corde vibrate delle fibre elastiche, Schediasmi fisico-matematici*, Bologna 1767. in 4. fig. 16. *Del suono falso, Dissertazione matematico-acustica I. Delle vibrazioni delle corde d' ineguale grossezza regolata da una legge costante, Dissertazione II.* Furon publicate nel *Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana promessa dal celebre Abate Giorgi*, Siena 1779. 17. *Lo studio delle matematiche non favorisce la miscredenza, Dissertazione inserita nella Nuova Raccolta Calogeriana* Tom. 28., 1775. Altri aveano trattato questo argomento, ma il *Riccati* il trattò con nuove ragioni. Altre Opere publicò il *Riccati*, ed altre molte ne lasciò inedite, delle quali ci ha dato un lungo, esatto, e ragionato catalogo il Ch. P. F. *Domenico Maria Federici* de' Predicatori già Professore di teologia e di storia ecclesiastica nel Seminario di Trevigi nel suo *Commentario sopra la Vita e gli studj del Conte Giordano Riccati ad illustrazione dell' Elogio funebre recitato nelle solenni esequie a lui celebrate in Trevigi*, Venezia 1790. in 4. Altro elogio di lui scritto con fino giudizio si ha nel *Giornale di Pisa* Tom. 81. pag. 274., ed altro disteso in latino da Monsig. *Avogadro* è inserito nel Tom. 43. del *Giornale di Modena* pag. 320.

RICCATI (Conte *Francesco*), illustre architetto, e fratello de' precedenti, nacque in Castel-Franco a' 28. di Novembre del 1718. Il Collegio de' Gesuiti di Bologna gli diede la prima educazione. Tornato alla patria voleva darsi all' armi, e perciò s' applicò sotto la direzione di suo padre all' architettura militare, ma abbandonò questo pensiero, e s' appigliò allo stato conjugale l' anno 1746. Sposan-

do

do *Margherita Eleonora de' Conti di Moniaco Valvasone* famiglia delle più nobili feudatarie del Friuli. Lasciata la militare architettura si diede tutto alla civile, alla quale conservò sempre il suo affetto; e fu quella, che lo fece stimare sommamente da tutti. Si dilettò ancora interrottamente e di metafisica, e di politica, e di poesia, e scrisse su tutte queste materie. Disegnò molto per far piacere a' suoi amici, molti de' quali eseguirono i suoi progetti. Vi sono de' bei Palazzi di sua invenzione, e di molte belle Chiese da lui suggerite. Dopo un mal cronico di ben due anni sostenuto con un coraggio, e con una vivacità indicibile, che erano qualità caratteristiche del suo temperamento, finì di vivere a' 18. di Luglio del 1791. Le Opere che abbiamo di lui sono: 1. *Dissertazione intorno all'Architettura Civile, in cui si dimostrano, e si stabiliscono tutte le possibili simmetrie, e scompartimenti in una figura rettangola ad una sola navе*. E' stampata nella *Nuova Raccolta Calogeriana*. 2. *Lettere varie al Caval. di Rovero intorno a varie nuove teoriche, e metodi pratici per l'Architettura civile*, Treviso 1763. 3. *L'Antifilosofo Militare, ossia riflessioni sopra il libro, il cui titolo: Il Filosofo Militare*, Treviso 1779. L'autore in quest' Operetta prende soltanto ad esaminare gli errori nascosi, le fallacie ne' raziocinj, le petizioni di principio, l'abuso d'idee, e le contraddizioni, mercè delle quali lo scrittor francese, ossia il *Filosofo Militare* si studia di oppugnare, e di abbattere tutte le Religioni positive, come quelle ch'ei dice, che sono contrarie alla [illegible] le, o almeno le sono [illegible] 4. *Della Costituzione de' Tempi, secondo il sistema Romano Italiano, ossia di un preciso Regolamento per le Leggi, [illegible]* 5. *L'Elettrico*, Padova, Venezia [illegible] guenti: 1. *Della vera ricchezza de' Principi, e delle Nazioni*. 2. *Trattato universale d'Architettura civile*. Questa grand' Opera è divisa in tre libri; il primo è compiuto, il secondo ridotto a buon termine, e il terzo non è neppur cominciato; se non che il Trattato stampato sopra i Teatri dovea fare una parte del terzo libro. 3. *Il Numitore*, *Cora Vergine del Sole*, e *Tomiri*, tre Tragedie, oltre molti altri Scritti imperfetti. Di esso si parla pure con molta lode nel *Foglio Letterario* del P. *Contini all' anno* 1781. pag. 243., e nel *Giornale di Modena* T. 22. pag. 158.

---

RINALDI (*Odorico*), Prete dell' Oratorio di Roma, era figliuolo di *Francesco Rinaldi* Patrizio Trivigiano, e di *Quinzia Bissaro* famiglia nobilissima della Città di Vicenza. Da questo felice matrimonio quattro figliuoli maschi provennero, *Odorico* cioè, *Augusto* Cavaliere di Malta, *Giovanni*, e *Ascanio*, dall'ultimo de' quali discende l'ora fiorente famiglia *Rinaldi*, che da tempo immemorabile primeggia fra le più illustri della Città di Trivigi per la sua fecondità di soggetti benemeriti della patria, e delle lettere, come ne fan fede le Istorie, e per i riguardevoli suoi parentadi. *Odorico* nacque l'anno 1595., e fin dalla più tenera infanzia la vigilanza de' genitori di lui somministrò la più sollecita accurata educazione intese prima a ben istruirlo ne' costumi, e nella religione, indi a ben coltivare i di lui talenti, che fino dal lor primo albore comparvero rari e distinti. Incominciò egli pertanto in patria i suoi studj, e giunto a più ferma età passò a proseguirli in Parma nel Collegio, che ivi fioriva diretto da' PP. della Compagnia di Gesù, e finalmente compiè in Padova l'intero corso co' più lieti presagi di una luminosa riuscita. Restituito alla casa paterna ricco di lumi, e più di soda pietà volle ben ponderare il grande affare della elezione del proprio stato. In capo a due anni volgendo il vigesimo terzo dell'età sua deliberò di darsi a Dio, e di servirlo in una vita segregata affatto dai susurri del secolo pur troppo in ogni tempo assai pericolosi, ed ab-

abbracciò in Roma l'anno 1618. l'Istituto di S. *Filippo Neri* in quella Congregazione dell'Oratorio, ove menò per il corso di 33. anni una vita incessantemente occupata o dallo studio o dalla direzione delle anime. Il celebre Cardinale *Cesare Baronio* distesi avea per comando del Santo suo Istitutore, e quindi dati in luce ben dodici Volumi degli *Annali Ecclesiastici*, quando colto dalla morte lasciar dovette imperfetta così grand' Opera, tuttochè affine di compierla fino a' suoi tempi, o di condurla più innanzi, preparata ne avesse copiosa raccolta di documenti e memorie, che lasciò unite. Lieta la Congregazione di aver contribuito col mezzo di così insigne suo alunno alle glorie della Chiesa andava da molti anni ispirando, chi fra' superstiti nella Valicella atto fosse a intraprendere il difficile impegno di continuare gli Annali. Conoscitrice però de' talenti del *Rinaldi* credette divenirne a capo addossando allo stesso il gravissimo incarico. Egli che piegò sempre per indole, e per sentimento la propria alla volontà de' suoi Superiori, massimamente ove si trattasse dell'onor della Chiesa, benchè diffidente per naturale modestia delle di lui forze, con umile rassegnazione però confidato nell'ajuto del Padre de' lumi vi si rassegnò, ed intrapresela. Profittando dunque de' monumenti dal *Baronio* lasciati, dopo l'interrompimento di circa 39. anni ne publicò il primo Tomo nel 1646., che è il XIII. degli *Annali*. Affezionatosi quindi viemmaggiormente al lavoro, che vide così ben accolto nel Vol. I. andò in seguito rintracciando indefessamente i lumi, che erangli necessarj a proseguire l'Opera incominciata, sicchè nel 1677. si potè compiere la edizione di ben dieci Volumi, cioè sei anni dopo la morte di lui, avendone ei dati in luce in più tempi sette, a cui se ne aggiunsero tre postumi, innostrandosi colla Istoria dal 1198., in cui avealo intermessa la morte del *Baronio*, fino al 1564., che colla copia de' Documenti, che publicò venne a sommamente illustrarsi, ed a farsi utilissima alle altre Storie ecclesiastiche, che succederono. Contemporaneamente si adoperò egli a compendiare in lingua Italiana così gli *Annali* del *Baronio*, come la sua continuazione, locchè egli ancora vivente produsse al publico colle stampe di Roma nel 1670. in tre Tomi in 4. Quest' Opera scritta con purezza di stile assai superiore alla usata allora comunemente è perciò la sola, che intorno la Storia ecclesiastica possa mostrar in quel secolo con suo onore l'Italia, come dottamente riflette l'eruditissimo *Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana* Tom. 8. lib. 2. pag. 15. Godè il *Rinaldi* anche vivendo di una universale riputazione pel suo sapere nella ecclesiastica erudizione massime fra i Sommi Pontefici regnanti a' suoi tempi, de' quali *Innocenzio* X. conferì a lui la Prefettura della Biblioteca Vaticana, che fu da esso però rinunziata umilmente coll'unico oggetto di poter meglio a' genitali suoi studj, ed al suo eletto ritiro senza distrazioni prestarsi. Convenne tuttavia, che per ben due triennj facendo forza a sestesso si assoggettasse a governare quella Congregazione, della quale fu cotanto egli benemerito, segnatamente coll'arricchirne la Biblioteca di pregevolissimi MSS., de' quali fecegli dono. Fu sempre egli fermo però nell'alienazione da ogni esterna dignità, che ricusò con costanza quantunque volte le venne offerta o conferita, giacchè non si allentò mai in esso lui il fervore di essere tutto a Dio, e ai diletti suoi studj. Fra le egregie doti di lui si distinse oltremodo la carità verso il prossimo, che largamente sempre sovvenne, a pro del quale impiegò buona parte di quell'ampio retaggio, che del dovizioso suo patrimonio secondo l'uso de' Preti dell'Oratorio erasi a sua disposizione serbato. Unitamente ai poveri fe' parte *Odoresco Rinaldi* del proprio avere colla Casa del Signore, il di cui splendore, e decoro interessavalo assai. Nè si difeccò giammai in esso la viva premura di giovare agli indigenti, imperciocchè volte

an-

anche in morte, la quale seguì a' 22. di Gennajo del 1671., quando volgeva il settantesimo sesto anno della sua vita, lasciar loro un testimonio ben chiaro, e perenne della predilezione di lui col pinguissimo legato ordinato a favore dell' Ospitale dell' arciconfraternita della SS. Trinità de' pellegrini di Roma, da cui ben dovutamente si corrispose colla lapida a lui eretta, che ivi si legge, e che ad universale cognizione de' meriti di sì grand' uomo qui si trascrive: *D. O. M. Oderico Rinaldo Nobili Tarvisano, Congregationis Oratorii de Urbe Presbytero, bis Præposito, ingenuo, veraci, justo, Homini in omnibus Viro, Instituti sui ad senectam & senium observatori tenacissimo, laudis fugæ, repudiatione Dignitatum, sui ipsius despicientia, charitate in pauperes, pietate in Sacrorum Sanctorum cineres, zelo in Sanctæ Sedis Apostolicæ juribus tuendis, labore in compilandis Baronii Annalibus, eruditione in continuandis memorando, Archifodalitas opulenti sibi Legati in subsidium convalescentium relicti Memor. Pos. Ann. Dom. MDCLXXXIII.* Fu il *Rinaldi* anche dappoi tenuto sempre fra i più insigni storici della Chiesa dai dotti. *Ferdinando Ughelli* scrive, che la continuazione degli *Annali* del *Rinaldi est Opus methodo stiloque Baronianæ sinceritatis summe elaboratum. In Cens. Annal.* Vol. 17. Il *Riccioli Chron. Reform.* Tom. 2. chiama *Odorico Rinaldi Virum Orbi litterario ob insignem eruditionem notissimum, & de Ecclesia Catholica longe meritissimum, cujus commodis Annalium Baronianorum continuatione tam egregie consuluerit.* Il *Fabrizio* in *Biblioth. Eccl.* Tom. 3. pag. 196. dice il *Rinaldi Virum eloquentissimum & versatis amantissimum.* Più amplamente però il Ch. P. *Mansi* nell' edizione del 1747. fatta in Lucca degli *Annali Ecclesiastici* mette al suo vero lume il merito di questo dottissimo scrittore, nel quale congiunte furono con ammirabile armonia le virtù tutte morali e cristiane colla profonda dottrina, che rese lo in Italia uno de' più eruditi e zelanti ecclesiastici nel secolo XVII., quantunque gli oltramontani lo taccino di esser troppo credulo, e troppo diffuso, ed esageratore.

RINALDI (*Albrighetto*), figlio di *Lelio Rinaldi*, e di *Regina d' Onigo*, famiglie amendue nobilissime, e note per le antiche Cronache, e Storie Trivigiane fra le più riguardevoli e illustri Patrizie di quella Città. Nacque egli in Trivigi l' anno 1525., ove fece i suoi studj sotto i migliori maestri, che corressero allora, e si avanzò molto bene anche nelle lettere greche, ed ebraiche per coltivar meglio le quali passò altrove qualche anno assai utilmente. Fin dai suoi primi anni diè grandi speranze di se per la fecondità de' suoi talenti, e per la placidezza de' suoi costumi. Pervenuto all' età matura si risolvette d' abbracciare lo stato ecclesiastico, in cui sì per la integrità della di lui vita, che per la sua dottrina giunse ad esser promosso ad un Canonicato in quella insigne Cattedrale. Visse lungamente proficuo alla sua Chiesa, li di cui impieghi, che indefessamente adempì, non impedirono, che egli incessantemente si applicasse a que' studj, che appunto perchè utile all' ecclesiastico suo Istituto erano anche di maggior diletto di lui. Fatto già vecchio publicò in Trivigi colle stampe di *Evangelista Deuchino* nel 1599. *La Parafrasi, ovvero breve dichiarazione sopra i Salmi di Davide*, la quale incontrò egualmente l' approvazione dei dotti, e dei pii. Coltivò assai le lingue greca, ed ebraica siccome utili istrumenti de' sagri suoi studj, sui quali figurò assai bene a' suoi tempi. Pieno d' anni finalmente, e di costante pietà finì di vivere nel 1609. Di lui il *Burchielati Memorab. Scriptor. Tarvisin.* scrisse: *Albrighetus Raynaldus Canon. Tarvis. Hetruscis Musis amantissimus Hebraica Græcaque lingua excultus ærate sua celebris præcipua ob Paraphrasim quam in universos Psalmos pia & docta edidit anno MDIC.*

# LETTERA
# AD UN AMICO
INTORNO ALL' OPERA
*INTITOLATA*
# L' ANTIFILOSOFO MILITARE.

IN VENEZIA,
PRESSO PIETRO SAVIONI.
MDCCLXXX.
*CON APPROVAZIONE.*

## *Amico Carissimo.*

LA serie, che vi pregiate di avere di tutti quegli Autori, che han difeso la Religione dagli attacchi de' moderni se-dicenti Filosofi, non merita ch' io vi spedisca il Libercolo, che mi chiedete. E' vero, che il titolo di *Antifilosofo Militare*, ch' ei porta in fronte, sembra prometter qualche cosa, che degno il renda di entrar in detta serie; ma sappiate che un titolo sì specioso inganna il Leggitore, il quale credendo di trovarvi per entro una soda confutazione delle bestemmie, delle imposture, delle calunnie, e dell' empietà d' ogni maniera, vomitate dal *Filosofo Militare* contro la Cristiana Religione, non vi ritrova alla fine che

una leggera vagliatura di alquante propoſizioni le meno intereſſanti, più buona a fargli conoſcere aver lui mal ragionato, che a fargli vedere quanto a torto abbia egli dalla di lui impugnata Religione diſertato. Ma queſto forſe è il minor male. Il peggio ſi è, che per entro a sì ridicola confutazione ſi ravviſano ſparſi qua e là tutt' i principj degl' Increduli de' noſtri giorni, fatti ſuoi dall' Autore, il quale con la ſua maniera di penſare dà apertamente a vedere eſſer lui pure di quella ſcuola. Che ſe a tutto ciò aggiugnete il non aver egli nè chiarezza d' idee, nè dono di ſcrivere, nè maniera di ragionare, nè altro checchè ſia di ciò che ſi ricerca in un Autore, perchè poſſa da chi legge ſe non eſſer del tutto approvato, almeno in qualche parte compatito, mi darete ogni ragione ſe mi rimango dallo ſpedirvelo. Perchè però

non

non credíate , ch' io eſageri , ve ne darò così indigroſſo ( poichè il Libercolo è di poca mole ) un picciol ſaggio , che ſervirà a un tempo e a giuſtificare ciò ch' io vi dico ; e a metter voi in iſtato di ſaper ciò che dice l' Autore , ſenza , che gittiate il danaro in procurarvelo , e il tempo e la pazienza in leggerlo.

In ſette Capitoli è diviſa l' Operetta ; nel primo de' quali ſi propone l' Autore di provar *la neceſſità di una Religione* , e vuol intenderſi , fattizia e poſitiva , eſſendo che il ſuo Avverſario ammette la Religion naturale , e ſolo ſtrilla contra le Religioni fattizie. Badate adunque com' egli vi ſi accinge. Una gran parte del primo ſuo Capo la conſuma in provare , che le Religioni poſitive non ſon contrarie alla Morale , nè ad eſſa totalmente inutili , come ſe convinto di ciò l' Avver-

fario, la neceſſità di una qualche Religione oltre la Naturale rimaneſſe dimoſtrata. Un' altra parte la impiega in moſtrare doverſi neceſſariamente ammettere una Religion naturale, coſa dal ſuo Avverſario non diſdetta. E quando in ſull' ultime par che ſi accinga a provare ciò che promette il titolo del Capo, ſapete coſa fa? con una diarea di ciarle, che nulla conchiudono, s' intrammette a far vedere, come ſien nate le tante Religioni fattizie, che han voga nel mondo; dalla qual diverſità di Religioni dice, che più manifeſta ſi rende la verità della Religion naturale, come ſe foſſe queſto il punto di controverſia col ſuo Avverſario. Dopo di che conchiude bravamente, che ſe l' Avverſario ſuo aveſſe badato ai rifleſſi da lui fatti, avrebbe conoſciuto la neceſſità *di un qualche poſitivo religioſo regolamento*. A chi ragiona di una manie-

ra

ra sì ſhorta può veramente adattarſi il nome di *Antifiloſofo* in genere, in numero, e in caſo. Egli ſel ha appropriato, e in ciò ſoltanto diede nel ſegno.

Non vi credeſte però, che più felice ei ſia ne' ſuoi principj. Nel primo Paragrafo diffinir volendo il termine di Religione, la chiama *una ſcienza, la quale ci ammaeſtra a mandar in effetto i doveri, che noi abbiamo con Dio, con noi ſteſſi, e cogli altri noſtri ſimili*: diffinizione, che conviene a quella parte di Filoſofia, che gius naturale ſi appella; non eſſendo la Religione generalmente preſa una ſcienza, ma sì un Culto, che la Divinità eſige dagli uomini, unito ad alcuni doveri, che loro impone. Soggiugne appreſſo, che tutte o quaſi tutte le Religioni impongono a' loro profeſſori *una terza obbligazione, val a dire certi miracoli, certi miſterj, certe portentoſe credenze, le*

*quali conviene che i Professori di esse sappiano distintamente , e a cui è d' uopo che sottomettano costanti la loro fede , la lor obbedienza , la lor soggezione* . Vorrebbe sapere quai sieno quelle Religioni , che tranne la Cristiana , e la Ebrea , che la precedette come figura , obblighino i loro professori a creder miracoli , misterj , e portentose credenze . Questo , a ben intendere , è un metter del pari la Fede Cristiana cogli assurdi del Paganesimo , e con le ridicole credenze del Maomettismo . Distingue poi il Culto esterno dalla Morale in ciò che l' uno è *relativo* ( e dir voleva soggetto a cambiamento ) laddove l' altra , cioè la Morale è *immutabile* . In prova di che dice , che *le Religioni antiche scannavano Tori e Agnelli , e qualcuna di esse anche vittime umane* ; e senza far distinzione dei sacrifizj di Animali voluti e comandati

ti da Dio nella Legge di Natura, non men che nella Mosaica, e dei sacrifizj di umane vittime introdotti dalla ferità e dalla superstizione di alcune nazioni, sembra che condanni gli uni e gli altri egualmente. *Immutabile* poi chiama la Morale, perchè dipende essa *dalla costruzion fisica dell' uomo*, ovver come ripete altrove *dalla organizzazione fisica di lui*. Voglio creder di non intender nulla, se v' ha chi per queste parole intenda il lume impresso dal Creatore in ogni anima, ch' esce dalle sue mani per unirsi al corpo organizzato, come ragion vuole che s' intenda a pensar giustamente.

Nel secondo Paragrafo, ove si fa a ribattere le opposizioni del suo Avversario, il quale dice, che le Religioni fattizie distruggono la Morale per gli scismi, che introducono nella società, risponde, che *non può esservi Re-*

*ligione per enti della noſtra ſpezie* ( ſta a vedere, ch'egli ammette qualche ſorta di Religione anche per la ſpezie de' Bruti ) *che divida i di lei profeſſori, altrimenti non vi ſarebbe ſocietà*. Mirabile raziocinio! Il ſuo Avverſario ſcredita le Religioni fattizie per ciò che partoriſcono diviſione, ed egli per dimoſtrargli, che non producono un tal effetto gli fa vedere che la Religione naturale, e Criſtiana, che è ſu quella fondata, preſcrive tutto il contrario, come ſe un diſordine divenga impoſſibile, da che è proibito: Vi par Amico, ch'ei metta alle ſtrette il ſuo Avverſario?

Nel Paragrafo terzo, ove fuor di propoſito ſi affaccenda a provare doverſi ammetter di neceſſità una Religion naturale, incomincia dal piantar per principio, che *l'Uomo è un ente miſto di eſſere penſante, e di un Corpo ma-*

*materiale ;* e come se fosse questa una cognizione peregrina, e una nuova scoperta, cita l' autorità del Signor Bonnet : *come ottimamente riflette*, dice, *il Signor Bonnet*. Grazie ne sieno adunque al Signor Bonnet della cognizione, che per mezzo del grande Antifilosofo ci somministra. Ma in verità che lo spropositо che siegue, non l' ha mai detto il Signor Bonnet, nè avrebbelo detto una bocca da forno. Udite. L' uomo essendo *un ente misto di un essere pensante, e di un corpo materiale, è simile in ciò a tutti gli altri innumerabili viventi di questa terra*. Questo è uno spropositо tutto proprio dell' Antifilosofo, il quale se avesse riflettuto, che tra tutti gl' innumerabili viventi di questa terra han luogo anche le Piante, non avrebbe azzardato una propositione sì universale. Ed oltracciò se badato avesse, che anche nella

Ipoteſi de' Filoſofi , che voglion l'anime delle Beſtie ſpirituali , varie ſpezie di ſpirito ſogliono da eſſi diſtinguerſi , come fa anch' egli il Signor Bonnet , non avrebbe detto in confermazione del ſuo primo ſpropoſito , che *il più , o il meno non cagiona un aſſoluto cambiamento* : avverandoſi ciò unicamente in quelle coſe , che eſſendo della medeſima ſpezie convengono ſolo nel genere. E' vero, che immediatamente dopo ſoggiugne , che l' uomo ſi diſtingue dagli altri animali , mercè *di una ragione raziocinatrice , rifleſſiva , combinatrice e libera* ; ma queſto appunto moſtra la incoerenza del ſuo raziocinio : Perchè ſe le Beſtie differiſcono in ciò dall' uomo, che lo ſpirito , che le anima , non è ragione nè *raziocinatrice* , nè *rifleſſiva* , nè *combinatrice* , nè *libera* , ſpecifica è dunque la differenza , che paſſa tra l' anima di quelle , e l' eſſere penſante dell'

dell' uomo ; il che è qualche buona cosa di più di quel *più o meno* , che secondo lui , *non cagiona un assoluto cambiamento* .

Riflette appresso , che la detta Ragione può *errar ne' suoi raziocinj* , e ciò per due motivi ; l'uno , perchè da un canto è essa *limitata* : e questo è vero , e quanto possa ella esserlo negl' individui , cel dimostra ad evidenza lo storto *ragionare* di lui . Ma non è mica poi vero , che l' altra cagione , per cui è ella soggetta ad errore , sia la necessità , in cui si trova , di dover *agire sopra di un corpo materiale soggetto alle necessarie fisiche leggi* . Il mutuo inesplicabile commerzio dell' anima col corpo , e del corpo coll' anima è un fenomeno in Metafisica assai noto ; ma quello della ragion col corpo , e del corpo con la ragione , non s' è ancor osservato : ed esprimersi della maniera , di cui si

 espri-

esprime l' Antifilosofo, è un agguagliare affatto l' uomo alle bestie, la cui Anima è necessitata ad ubbidire alle necessarie fisiche leggi de' loro corpi. Ma che può mai aspettarsi da chi confonde insieme ragione e raziocinio, e poi dal lume di natura distingue il lume di ragione, e vuol che quello sia il fondamento della Religion naturale, e non questo, senza diffinir nè questo, nè quello? In verità che in una testa più strana, più sconvolta, e più incapace di ragionare non so di essermi mai avvenuto. La necessità di cotesta Religion naturale, ch' ei chiama *immedesimata con la nostra natura, col nostro amor proprio, e con la nostra organizzazione*, tutti chiechi bichiacchi, che nulla significano, quasi fosse un Teorema difficile ad ammettersi, si fa a provarlo con *una palpabile dimostrazione* tratta dal Cumberland, E sapete

in

in che conſiſta ſiffatta dimoſtrazione ? in una parità adoperata da quel Filoſofo per far vedere , non la neceſſità di una Religion di natura , ma bensì l' aſſurdità di chi ſoſtiene , che lo ſtato di guerra ſia conforme all' iſtinto impreſſo dall' Autor della natura nel cuor degli uomini . Vi par queſta una dimoſtrazione a propoſito ? Paſſa quindi a cenſurare con una digreſſione , che tanto ha da fare col ſuo aſſunto , quanto la luna co' granchj , l' empio ſiſtema di Obbes nel ſuo Trattato *de Homine & Cive* , e i vaneggiamenti di Rouſſeau nella ſua Operetta intitolata *Origine della differenza delle condizioni umane* ; e quel che è più grazioſo , dopo un ſiffatto miſcuglio di coſe tutte fuor di propoſito , mal digerite e peggio eſpoſte , conchiude il ſuo Paragrafo con un *Quod erat demonſtrandum* , Voi ſtenterete a crederlo , ma ſentite

le ſue parole : *Fiſſata* , dic' egli ; *dimoſtrativamente la neceſſità di un diritto e di una Religione , che comunemente naturale ſi appella ec.* Udiſte ? Convien ben dire , che in fatto di dimoſtrazioni ſia egli di facile contentatura . Ma in verità che il ſuo *Q. E. D.* non arebbe luogo ſe non nel caſo che ſi foſs' egli propoſto di dimoſtrare , ch' ei non ſa quel che ſi dica : eſſendo che la ſola ſua maniera di ragionare ſervito avrebbe di dimoſtrazione , e dimoſtrazione tale da non trovarci il più ſcrupoloſo Matematico che ridire .

Men ridicola non è la conchiuſione del Paragrafo quarto , nel quale dopo di aver gettate molte parole nel moſtrare come abbiano avuto origine tante Religioni fattizie , non dimenticando di farci entrare il *Primus in orbe Deos fecit timor* ; beſtemmia degna di un vil epi-

epicureo : ſenza aver mai detto un motto , che provi la loro neceſſità , com' era ſuo dovere , conchiude dicendo , che ſe il Filoſofo Militare aveſſe fatto le medéſime rifleſſioni , *avrebbe ſenza dubbio conoſciuto neceſſario un qualche poſitivo religioſo regolamento :* che è quanto a dire , che da queſta premeſſa : Non s' è potuto a meno che molte Religioni fattizie oltre alla naturale , non s' introduceſſero nel mondo, avrebbe egli tratta queſta, ſecondo lui, neceſſaria conſeguenza : Dunque qualche Religione fattizia , oltre alla naturale, è neceſſaria. Ma è mai credibile , che rifleſſioni sì fuor di propoſito ſcorto aveſſero il Militar Filoſofo a trarne la detta conſeguenza? Empio benſì è eſſo, ma per trar conſeguenze ſiffatte da tai principj , converrebbe che aveſſe l'intelletto nelle calcagna , come moſtra di averlo l' Antifiloſofo.

Queſta è l' analiſi del ſuo primo Capitolo . Venghiamo al ſecondo , nel quale con quella ſolita confuſion d' idee , che regna da capo a fondo in tutta la ſua Opera , ſi fa a diſcorrere della differenza , che vi ha , tra la Moral Religioſa , e le Leggi civili , del legamento , che dev' eſſervi tra l' una e l' altre , e della ſanzione . Vuol egli ribattere nel primo Paragrafo l' aſſerzione dell' Avverſario , là dove dice , che la Religione non ha avuto parte ne' patti ſociali da prima introdotti . Quì è chiaro , che il Filoſofo Militare parla di Religione poſitiva , ſuo ſcopo eſſendo di provar la inutilità d' ogn' altra Religione , oltre la naturale . Sentite ora come lo confuta l' Antifiloſofo ... Riſponde , che *la Religione , ch' era negli animi degli nomini* , ebbe parte anch' eſſa nel formar i detti patti . Che altro , dico io ,

può

può intenderſi *per Religione , ch' era negli animi degli uomini* ; ſalvo la Religion fondata nel lume di natura? Ciò è tanto vero , che poco appreſſo ſoggiugne ; che ſenza di ſiffatta Religione *non avrebbero nemmen potuto ſuſſiſtere quelle prime ristrette società di famiglie* ec. nel qual luogo è viſibile , ch' egli intende la Religion naturale : queſta eſſendo quella ſola , che può competere a *quelle prime ristrette società di famiglie* , di cui parla . Solo alquanti verſi dopo dice alcune coſe , che a Religion poſitiva ſi appartengono ; le quali per altro non han che fare con la propoſizione , ch' egli s' è propoſto di combattere e confutare .

Nel Paragraſo ſecondo ſi allaccia la giornea di Filoſofo morale , e a ſomiglianza degli altri Filoſofi alla moda , teſſe da prima un Panegirico alle Paſſioni , chiamandole *una parte neceſ-*

*ſaria del noſtro tutto , poichè ſenza di eſſe ſaremmo* , dice , *animali affatto inerti , nè agireſſimo punto , nè poco* : propoſizione , che non può ammetterſi ſe non nel ſenſo , che per nome di *Paſſione* intendaſi quella forza , che dal calore e dalla effervescenza del ſangue ne viene all' Anima ; la qual forza ſiccome viene dall' Autor della Natura , così è la ſola coſa , che può riconoſcerſi come buona e lodevole nelle Paſſioni . In altro ſenſo pigliandoſi il termine di Paſſione , non può ella chiamarſi *una parte neceſſaria del noſtro tutto* con quel che ſiegue : altrimenti converrebbe dire, che Adamo , al quale nello ſtato , in cui fu creato , Paſſioni in altro ſenſo dall' enunciato non potevano competere , uſcito foſſe di mano al ſuo Creatore mancante di qualche coſa *neceſſaria al ſuo tutto* , nè non altro foſſeſi trovato allora che un *a-*

*nima-*

*nimale affatto inerte*, ſenza poter *agire punto nè poco*. Ma ben ſi ſcorge da quai principj abbia egli tratta quella ſua propoſizione. Avendo egli appreſo dall' Autor *de' Penſieri Filoſofici*, che *le grandi Paſſioni quelle ſono, che ſollevano l' anima a grandi impreſe*, e che *il proporſi la rovina delle Paſſioni è il colmo della pazzia*, non ha creduto di far torto alla Ragione *col dir qualche parola*, come ſi eſprime il medeſimo, *in favor delle ſue rivali*.

Da queſte Paſſioni rivali della Ragione, la neceſſità vien egli a inferire delle penali ſanzioni, onde ſupplir col timore a ciò, a che non val talvolta la Ragione, e udite con che felicità egli ſi eſprime: *Faceva però di meſtieri*, dice, *che le Leggi, che dovevano obbligare il noſtro genere ad una uniforme direzione e condotta, le quali ſpeſſo ſi oppongono ai ſuſcitati appetiti, e prendo-*

*no di mira una certa tal qual apparenza di guadagno particolare , aveſſero un non ſo che* ec. Se v' ha chi ſia dattanto d' intendere ciò che qui ſi dice , ſi potrebbe queſti tenere da più di quel Turcimanno , che interpretava il cicaleccio de' paſſeri . A che mai ſi riferiſce quel *le quali?* Alla *direzione e condotta* , o *alle Leggi* ? Nè dell' une nè dell' altre può dirſi , che prendan di mira *una certa tal qual apparenza di guadagno particolare* . Qui può egli ripetere : *Intendami chi può , che m' intend' io* .

In altro luogo del medeſimo Paragrafo dice , che *ſe in qualche Setta Religioſa* ( dopo l' epoca della ſeparazione del Sacerdozio dal Principato ) *i Miniſtri del Tempio s' hanno lordate le mani , e ſi ſono miſchiati fra gli orrori del ſangue e delle morti più crudeli , ciò non è provenuto dallo ſpirito della Religione , ma dall' ignoranza , dalla barbarie* ,

*rie , e ferità de' tempi , dal fanatiſmo prodotto da una feroce aſpra intolleranza , e talvolta altresì dalla ſuperbia , e dalla brama di dominio , e di grandeggiare ſopra tutti* . Chi non ravviſa in queſta filza di calunnie e d' impoſture buttate là alla confuſa la dominante malignità Filoſofica , e inteſa ſempre a render ſoſpetta , a metter in geloſia , e a ſcreditare le legislazion Religioſa col trattarla da violento diſpotiſmo ? L' Antifiloſofo profeſſa di eſſer attaccato alla Cattolica Religione , ma a dirla ſchiettamente io temo che non la darà da bere a tutti . Uno Scrittore , che adotti il parlare de' moderni miſcredenti , e che affetti di ſervirſi in ogn' incontro dell' eſpreſſioni di quella farraggine di Libricciatoli , che ſono uſciti in queſto ſecolo contro la Religione , ſtenterà a perſuadere chi legge , ch' egli penſi diverſamente da quel che

parla , quando non gli ſi voglia far grazia d' incolparne la dabbenaggine ſua e la ſua ignoranza. Io per me di queſta grazia gli ſarò corteſe più che potrò , e voglio eſſergliene anche in ciò che da lui ſi ſoggiugne ſulla fine del medeſimo Paragrafo intorno alle ricompenſe , ed a' gaſtighi dell' altra vita , ove ſembra ch' ei ſia indifferente al crederle , o non crederle , col dire , che *dipendono immediatamente , o ſi fanno dipendere dal ſupremo divino poſſente braccio* . Ogn' altro forſe da me in fuori ſoſpetterà non eſſer lui pienamente convinto di ciò che inſegna la Religione , che ei profeſſa , intorno ai premj eterni riſerbati alla virtù , e agli eterni gaſtighi deſtinati al vizio nella vita avvenire , e che coteſte ſanzioni al più al più ſieno da lui approvate , perchè buone a tener in freno l' uman genere col timore . Io però ,

tor-

torno a ripetere, voglio penſar di lui più favorevolmente, e attribuire queſti ed altri ſomiglianti tratti equivoci, che ſoſpetto rendono il ſuo penſare, più a mancanza di lumi e a difetto di precisione, che a malizia.

Ma paſſiamo al terzo Capitolo. Quivi parla l' Autore della *credibilità*, ch' ei chiama *Storica*, e della vera idea del vocabolo *Credere*, e pianta per principio, che *la forza della Credibilità Storica creſce in proporzione della veriſimilitudine de' fatti, che ci vengono narrati, e delle circoſtanze, che li accompagnano*. Precisione ed esattezza quì non ſo vedercene. La credenza di che che ſia non creſce in fermezza ed in certezza, ſe non in ragione della perſuaſion che abbiamo dei lumi e della probità di chi ne rende teſtimonianza; la qual perſuaſione può arrivar a tale di produrre un intero convincimento

dell'

dell' intelletto . Queſto è un parlar efatto e Filoſofico , laddove quello dell' Autore è un gergo figlio d' ignoranza , o di malizia . In conſeguenza di queſto ſuo gergo dice, che un fatto , perchè ſia credibile , non dee *ſorpaſſare le forze della natura : toſto che eſce dai limiti naturali* , e che ſia *pieno zeppo di circoſtanze contraddittorie , che ſi oppongono alle neceſſarie Fiſiche Leggi* , non è atto , ſecondo lui a riſcuotere *dal comune degli uomini ſenſati verun grado , avvegnachè minimo , di poſitiva credibilità* . Se così è, ecco a terra la pruova della credibilità della Religion Criſtiana tratta da' miracoli . Imperocchè miracolo altro non è , che un avvenimento , un fatto , di cui non può eſſer autrice cagion veruna naturale , e che eſſendo di ſua eſſenza contrario alle Leggi coſtanti e note della natura , non ſi può attribuire che all' Autore e

Pa-

Padrone della natura medeſima . Ma così è , che ſecondo l' Antifiloſofo , tutto quello che *ſorpaſſa le forze della natura* , che *eſce dai limiti naturali* , che è accompagnato da circoſtanze , che *ſi oppongono alle neceſſarie Fiſiche Leggi* non merita alcuna credenza . Ecco dunque a terra la prova , che in favor della Criſtiana Religione ſuol trarſi da' miracoli . Dirà egli forſe , che parla di fatti , che a Storia ſi appartengono , e non de' miracoli ne' Fatti della Criſtiana noſtra Religione contenuti ? Io riſpondo , che la *credibilità ſtorica* abbraccia tutto ciò , che ſi conoſce per via di autorità : che la cognizione di que' miracoli , i quali danno un peſo sì grande alla credibilità della Criſtiana Religione , ci fu traſmeſſa dalla Storia di eſſa Religione , e che in conſeguenza temerario è il dire , non meritarſi alcuna credenza que' fat-

fatti , che ſorpaſſano *le forze della natura*, che *ſi oppongono alle neceſſarie Fiſiche Leggi* . Oltre di che un Autore , che confuta i falſi principj di un altro , dee ſempre preſumerſi , che gli eſamini ſotto la viſta medeſima , con cui l' Avverſario gli propone . Ora è chiaro , che il Filoſofo Militare degrada la *credibilità ſtorica* a ſol oggetto di abbatter i motivi di credibilità , ſu' quali è fondata la verità della Religion Criſtiana . Siccome adunque tra le prove di eſſa Religione una delle più forti ſi deſume da' miracoli , così non doveva mai l' Antifiloſofo concedere al ſuo Avverſario , che i fatti per eſſer credibili non debbono ſorpaſſare *le forze della natura* , nè opporſi *alle neceſſarie Fiſiche Leggi* ; e dargli con ciò la ſpada in mano per ferire la da lui odiata e beſtemmiata Religione . A dirvi il vero , Amico mio , incomincio a

ſof-

ſoſpettare che in quel ſuo gergo *lateat anguis in herba*.

Nel Paragrafo Terzo mette in veduta l' abuſo, che l' Avverſario fondato s'un equivoco puerile, fa del vocabolo *Credere*, in quanto ſi oppone al *ſapere*, ed al *Vedere*, ed accordandogli che *Credere* non ſia lo ſteſſo che *Sapere* ( ciò che è veriſſimo, preſi i termini del *Credere* e del *Sapere* nel rigor filoſofico ) ſoggiugne, che *la ſcienza dee ſempre precedere la credenza:* propoſizione, che non è per verun conto eſatta. Imperciocchè è vero, che quando ſi crede, ſi crede qualche coſa, di cui qualche idea dev' eſſerſi formata nella mente di chi crede: ma chiamar coteſta idea col nome di *ſcienza*, val a dire, di una cognizione chiara ed evidente in forza di raziocinio acquiſtata, è un abuſarſi del vocabolo contro la propia nozione appiccatavi co-

mu-

ubbliche

cati

munemente da' Filoſofi , i quali tanto ſon lontani dal dire , che *la ſcienza dee precéder la credenza* , che anzi dicono , che l' una eſclude l' altra . Ma laſciamo da un canto la poca preciſione Filoſofica adoprata nella ſpiegazione de' termini dal noſtro Antifiloſofo , come pure i periodi , che talvolta infilza ſenza ſenſo , come può riſcontrarſi in queſto ſteſſo Paragrafo in quello che incomincia : *Quindi ſe ſi appigliaſſe* ec. e contentiamoci di oſſervare ſoltanto , che trattandoſi di confutare nel Paragrafo ſeguente l' applicazione che fa l' Avverſario dell' abuſato vocabolo alle Religioni poſitive , e ſopra tutte alla Criſtiana , altro egli non riſponde , ſalvo che *la maſſima parte di eſſe* ( Religioni ) *aſſeriſce e proteſta , che da Dio proviene tutto ciò ch' eſſe ci propongono a credere* . Dal che ne viene , che , ſecondo lui , la Rivelazione non è pro-

pia della ſola Criſtiana Religione, ma comune alla maſſima parte delle Religioni, Certo è almeno, che la ſua fredda maniera di riſpondere dà molto da ſuſpicare eſſer lui perſuaſo, che i motivi di credibilità non ſieno più convincenti nella Criſtiana Religione, che nell' altre, e che vantandoſi sì dall' una che dall' altre la Rivelazione, o tutte han ragione di credere, o niuna: ſuſpizione, che vie maggiore diventa da ciò che nel ſeguente quarto Capitolo ſi legge.

In fatti entra egli quivi a parlar delle prove, che ſi ricercano per aſſicurarſi, ſe una Religione ſia, o no, fondata ſulla Rivelazione Divina; e dice, che ſarà falſo aver Iddio parlato, qualor *i dogmi, che ſi vogliono da lui inſegnati, propongano coſe, che contraddicono le non mutabili neceſſarie Fiſiche Leggi*; il che ſuppoſto, ne viene,

co-

come ognun vede, per neceſſaria legittima conſeguenza, che falſa ſia la Religion Criſtiana. Imperciocchè negar non potendoſi, ch' eſſa non ci proponga ne' ſuoi dogmi coſe *contrarie alle non mutabili fiſiche leggi*; come ſi avvera di tutt' i miſterj, che dalla medeſima ci vengon propoſti da credere; indizio è queſto, giuſta i principj dell' Antifiloſofo, che ſiffatti dogmi e miſterj non ſieno ſtati da Dio rivelati. Altrimenti, dic' egli, *l' Ente ſupremo come Creatore guiderebbe gli uomini per un ſentiere, dal quale non ponno ad alcun patto deviare, e come Autor della Religione, li vorrebbe incamminar per un altro affatto contrario: le quali contraddizioni, che annientano la Divinità, farebbero abbaſtanza conoſcere, che Iddio non ha parlato*. Se queſto non è il linguaggio della Incredulità, qual ſarà mai? L' Incredulo Rouſſeau nel ſuo Emilio par-

parla forſe diverſamente ? Non dice anch' egli nel ſuo terzo Tomo, che la Ragione eſige , che i *dogmi ſiano chiari , luminoſi , atti a ferire con la loro evidenza ?* Non ſoggiugne , che *chi carica di miſterj , e di contraddizioni il culto , che ci predica , c' inſegna con queſto a diffidarne* ? che il *Dio , ch' egli adora , non è un Dio di tenebre* , e che il dirgli , *ch' ei ſottometta la ſua ragione è un far torto all' Autor della medeſima ?* Confrontate queſti ſentimenti con quei dell' Antifiloſofo , e non ci vedrete diſcrepanza di ſorta . E ſe ancor ne dubitate ſentite qual Religione ei dica doverſi tener per falſa . Quella appunto , ſoggiugne quivi medeſimo , i cui *Libri* , i cui *faſti* , i cui *monumenti ci narrano certe favolette , dalle quali ſi deduce come da primitiva origine la Religione , fondate ſu' principj ridicoli e inintelligibili , che offendono la grandezza di Dio ,*

*Dio , e che ci porgono un' idea falsa e corrotta della sua giustizia , e degli altri suoi attributi* , Converrebbe non vederci niente per non accorgersi , che tutte queste espressioni si riferiscono al gran mistero della Incarnazione , sopra di cui sta fondata la Cristiana Religione ; mistero che con tai caratteri appunto vien qualificato dai Libertini del secol nostro . Qual maraviglia pertanto ch' ei dica con un' aperta menzogna sulla fine di questo medesimo Capitolo , che *per introdur la Religione Cristiana , almeno nel suo principio è stata adoperata la forza* ? Una Religione , che *narra favolette , fondate su' principj ridicoli e inintelligibili , che offendono la grandezza di Dio* ec. non poteva mai introdursi per via di persuasione , e di ragione .

Non è più tempo , Amico mio , di compatire e scusare la dabbenaggine , e

la

la ignoranza . Parla , perch' io ti vegga , dicea quel valent' uomo : e io dirò all' Antifilosofo, ti ho veduto, perchè hai parlato . Quanto ha egli detto in questo Capitolo quarto basta a caratterizzarlo per un profelito di Rousseau , e per un partigiano della incredulità moderna : ed io trascolo in riflettere, che i Censori, sotto gli occhi de' quali ha dovuto passare un' Opera, che fa sì poco onore alla Religione , si sieno lasciati abbagliare da alcune proteste di Cattolicismo , che si leggono nella *Introduzione* , forse di altra mano, da quanto apparisce, da quella dell' Autore , e da qualch' altra sana proposizione sparsa qua e là ad arte in quella indigesta diceria, che molte volte ci stà come a pigione , e che viene dal rimanente dell' Opera smentita . Per poco che si rifletta alla sua maniera di pensare , per quanto abbia egli stu-

dia-

diato di maſcherarſi, ſi ſcorge chiaramente di qual piè egli zoppichi in materia di Religione. Rammenta egli, è vero, ſenza recarle in mezzo, le prove talvolta, delle quali ſoglion far uſo gli Apologiſti Criſtiani per difender la Religione dagli attacchi de' moderni miſcredenti; ma affettando ſempre di chiamarle forti e convincenti *a giudizio loro*, che altro con queſta ſua affettazione vuol egli dare ad intendere, ſalvo che il giudizio loro non è il ſuo, e che ſe confuta il ſuo Avverſario, convincendolo di aver mal ragionato, ei non lo fa per difender la Criſtiana Religione, ma per fargli capire, che combattuta l' avrebbe più ſodamente e più vittorioſamente, ſe co' principj da lui nella ſua confutazione ſuggeriti ſi foſſe recato a farlo? Chiunque è dotato di ragione, com' egli dice, *raziocinatrice*, *rifleſſiva* e *combinatrice*,

non

non può in leggendo l' Opera ſua penſar diverſamente.

Ma affrettiamo il paſſo. Non crediate, che gli altri tre Capitoli, che compiono la ridicola confutazione, ſien netti di bucato. Una ſola propoſizione vi farò oſſervare nel Capitolo quinto, la quale ſignifica l' Antifiloſofo per adoratore della ſola Religion naturale. *Se l' uomo*, dice nel ſuo primo Paragrafo, *foſſe diretto e guidato ſempre dalla Ragione . . . . non vi ſarebbe biſogno di Codice nè Civile, nè Religioſo*. Chi altri può parlar di queſta maniera ſalvo un Deiſta, che altra Religione non ammetta, che la Naturale? Se un uom diretto e guidato ſempre dalla ragione non abbiſogna di Codice Religioſo, converrà dunque dire, o che la ragione è capace per ſe ſteſſa di ſcuoprirci tutte le verità della Criſtiana Religione, eziandio quelle, che ſu-

pe-

perano ogni umano intendimento ; ciò che è contraddittorio ; ovveramente che il Codice Religioso non contiene altre verità , fuorsolamente quelle , alle quali , si arriva col solo lume della ragione ; che è in sustanza un non ammettere altra Religione , che naturale.

Più offervabile è la Propofizione feguente , che chiude il Capo fefto . Quivi dopo di aver l' Autore molto cianciato fulla impoffibilità di efaminare ciafcheduno la propia Religione ; come vorrebbe l' Avverfario , invece di diftinguer chi poffa e debba farlo , e come il fi poffa e debba , conchiude generalmente dicendo , che la *maggior parte degli uomini . . . non può , nè conviene ch' efamini la Religione che profeffa , ma dee affoggettarvifi , e crederla ciecamente* : L' Appoftolo S. Paolo fcrivendo a que' di Teffalonica infegnò loro tutto il contrario , coll' efortargli

ad

ad esaminar bene ogni cosa in materia di Religione; e ad attenersi soltanto a ciò, che dietro ad un maturo esame lodevole e buono fosse loro paruto: *Omnia probate: quod bonum est tenete*. E. l' Antifilosofo in vece vuol che ognuno buonamente s' acquieti, e creda ad occhi chiusi tutto ciò che la Religione da lui professata, qualunque ella sia, gli propone. Creda ciecamente il Maomettano le assurdità della sua Setta, quelle della sua il Pagano, segua ognuno a chius' occhi quella Religione, che succiò col latte: Una massima sì strampalata non può aver luogo che nella supposizione, che tutte le Religioni sien buone, e che in qualsisia di esse possa ognuno salvarsi: assurdo sostenuto dall' incredulo Rousseau, e da parecchi altri moderni sedicenti Filosofi, per avviso de' quali tanto piace a Dio chi rinega ec. Cri-

sto

ſto cogli Ebrei e co' Maomettani, quanto chi lo adora co' Criſtiani; tanto chi ſiegue la ſuperſtizione, quanto chi ſiegue la verità. Ma non ha egli detto l'Antifiloſofo nella ſua *Introduzione*, che la Criſtiana Religione *è la ſola dettata e voluta da Dio, fuori della quale indarno ſi cerca ſalvezza?* Non ha egli replicato nell' ultimo Capo dell' Opera ſua, ch' eſſa è *la ſola divina, la ſola vera?* Come dunque potrà egli conciliare con queſte ſue proteſte la propoſizione anzidetta? Se la Criſtiana Religione è *la ſola Divina, la ſola vera;* ſe è *la ſola dettata e voluta da Dio;* ſe fuori di eſſa *indarno ſi cerca ſalvezza*, come avrà poi egli coraggio di dire, *ſenza timor di cader in errore*, che alla maggior parte degli uomini non convien eſaminar la Religione che profeſſa, ma che *deve aſſoggettarviſi e crederla ciecamente*, come ſe tutte le Re-

Religioni foſſero vere, tutte divine; tutte dettate e volute da Dio, e in tutte ſperanza ci foſſe di ſalvezza? O ha egli per vero ciò che ha detto ne' due citati luoghi in favor della Criſtiana Religione, e cade quindi in una palpabile contraddizione; o ha per vera la ſua propoſizione, con cui aſſeriſce, che deve ognuno alla Religione, che profeſſa, aſſoggettarſi e crederla ciecamente; e falſo ſarà allora, ch' egli ſia perſuaſo eſſer la Religione Criſtiana *la ſola vera*, *la ſola Divina*, *la ſola dettata da Dio*, *fuor della quale indarno ſi cerchi ſalvezza*. Mi chiedete forſe qual delle due io creda. Dirò ingenuamente ch' io credo più l' ultima che la prima; queſto mio così credere vien abbaſtanza giuſtificato non ſolo da quanto vi ho fatto oſſervare fin quì, ma da quanto ancora ſon per farvi oſſervare appreſſo nel ſettimo ed ul-

ubbliche

ecati

ultimo Capitolo, con cui il ciarliero Autore figilla la ridicola sua Confutazione.

Si fa egli quivi ad impugnare quel detto del suo Avversario, che *ciascuno è libero in materia di Religione*; e accordandogli, che *ciascun ente* (questo Antifilosofo è sempre amante del genere, anzi del genere generalissimo) lo sia *quanto all' essere suo proprio e nel solo suo interno*: propositione equivoca, e che trae all' Indifferentismo, qualor non s' intenda esser ognuno libero in materia di Religione, nel senso che libero può chiamarsi in materia di morale, o sia di vizio e di virtù: ciò, dissi, accordandogli, si fa soltanto ad esagerare i mali, che apporterebbe alla Società la brama e la persuasione di cambiar Religione. In prova di che non ommette di rammentargli *la quantità dolorosa di vite, e di sangue umano*.

*no , che ſi è dovuto ſacrificare alla Criſtiana Religione nel ſuo incominciamento* : maniera di ragionare , che dimoſtra meritarſi appo lui il ſangue di tanti milioni di Martiri del Criſtianeſimo di eſſer compianto al pari di quello , che nelle guerre di Religione ſuſcitate ne' ſecoli addietro dalle pertinaci Sette degli Eretici fu ſparſo.

Ma ne volete una più bella ? Dopo di aver egli mentovato *il lacrimoſo maſſacro degli Albigeſi* ; *le ſovverſioni dell' Olanda* , *e la giornata luttuoſiſſima di San Bartolammeo* : ( voleva io maravigliarmi , che non ci entraſſe anche il S. Bartolammeo : non eſſendovi maſcalzone , per poco che ſia iniziato ne' miſterj degl' Irreligionarj , che non ne faccia uſo ) dopo , diſſi , di aver mentovato i detti punti di ſtoria quai effetti luttuoſi di tentati cambiamenti di Religione , non poteva a meno che

tion

pubbliche

ecati

non gli paſſaſſe per mente poterſegli opporre, che ſiccome ec. Criſto ha comandato agli Appoſtoli di far cambiar Religione a tutto il mondo, ſenza far verun caſo *di quella quantità dolorosa di vite, e di ſangue umano*, che ſi ſarebbe dovuto ſacrificare all' eſecuzione di quella divina impreſa, così niun caſo ſarebbe da farſi di quell' altrettanto che avvenir poteſſe, ove ſi trattaſſe di liberare delle intere Nazioni *da un giogo*, com' egli ſi eſprime, *architettato dalla ſuperſtizione, dall' impoſtura, dal fanatiſmo*, e di far loro abbracciare una Religione, ch' egli avea chiamata poco prima *la ſola Divina, la ſola vera*. Sentite pertanto com' egli riſponda a queſta obbiezione: *Riſponderò*, dice, *con franchezza a' miei oppoſitori, che ſono degni di compaſſione, e meritano di eſſer compianti . . . . que' popoli, che per loro diſgrazia vivono ac-*

ce-

*cecati dall' ignoranza e dall' inganno; ma lo ſarebbero ancor di più, ſe nell' atto di diſingannarli doveſſero incontrare, e ſottoporre il capo a tutte quelle dolorose lagrimevoli vicende, a cui è ſoggiaciuta in sì fatte mutazioni la miſera umanità.* Peſate un poco, amico mio, queſt' eſpreſſione, e ſappiatemi dire, ſe poſſano uſcir di bocca ad un uom perſuaſo, che fuor della Criſtiana Religione non abbiavi ſperanza di ſalvezza, come profeſſa di credere nella ſua Introduzione l' Autore. Come! Non può chi che ſia ſalvarſi fuor della Criſtiana Religione, e meriterà maggior compaſſione chi quella abbraccia, qualor l' abbracciarla abbia a coſtargli la vita, di chi vive nell' errore e nell' inganno di una falſa Religione? La perdita dunque della vita eterna dovrà calcolarſi meno della perdita della vita temporale? E più ſarà da compia-

gner-

ubbliche

ccati

gnerſi il mondo divenuto Criſtiano, atteſo il molto ſangue che gli coſtò il divenirlo, del Mondo idolatra? Credalo chi può, che un uomo, che ragiona della foggia ſopraddetta, ſia perſuaſo che la Criſtiana Religione ſia *la ſola vera*, *la ſola divina*, *la ſola dettata da Dio, fuori della quale indarno ſi cerca ſalvezza*. Io per me non ſo ravviſar nell' Antifiloſofo, che un uomo imbevuto de' più peſtilenti principj della moderna Incredulità, nè altra differenza io ravviſo tra lui, e'l ſuo Avverſario, ſalvo che la coſtui miſcredenza è aperta e manifeſta, laddove quella di Lui è in qualche maniera velata.

Dalla ſuccinta Analiſi, che vi ho fatta fin quì dello ſpregevole Libercolo intitolato l' *Antifiloſofo Militare*, verrete a raccogliere, mio caro Amico, con quanto di ragione io v' abbia detto, che non è Libro da entrar nella ſe-

ſerie di quegli Apologiſti della Religione, la lettura de' quali tanto vi diletta. Contuttociò ſe peravventura il voleſte per riſcontrare nell' Originale la verità di quanto vi ho eſpoſto, fattemene un motto, che vi renderò ſervito, come farò ſempre in ogn' altra coſa che a voi piaccia di comandarmi, eſſendovi di vero cuore ec.

*IL FINE.*

pubbliche

ecati

Commissioni pubbliche
al Conte
Jacopo Riccati

BII

[illegible]

BIB

4ta

Ill.mo Sig.r

Desiderava il Mag.to Nro, che la Carica addossata
nella s.a impieghi nell'esame se confenisca al Se-
rvitio della Fiosa del Porto di S. Nicolò del Lido
ove s'uniscano le Acque di S.t Erasmo a quelle
del Porto stesso, inclinandole al possibile verso la
Laelassa nell'ordinaria in maniera che ci possa
esser il libero transito delle Barche, et a
quest oggetto se le trasmettono li scandagli de mesi
passati, e del tempo inte. ond'habbia anco sotto
occhio li mesi nell'esame stesso, persuaso il Mag.to
che il suo zelo verso il pubco servitio s'impiegherà
con fervore in materia di tanto rimarco, e ne attende-
remo li suoi sentimti con la possibile sollecitudine
e le auguriamo prosperità.
Dal Mag.to all'Acque li 2. ottre 1727

P.P. Rag.i S.r Sig.ri

? Ivan.co

Venere ore 10: giug.o 1733.

Magistrato alle Acque
Inviato

Crane del 10: qle. 1 1 50.

Alojsius Alumno Hon.ti Patr.
Mandatoy

S. Lino via S. Pietro
via S. Diacono Sicar.

? Linco.

(Lánei dé 16: ótte: 1733r

Hoijrias Thuma Kóv: Rets
Mannoos

Tratto dal libro de' Decreti esistenti nella Magistratura dell'Adice

Francesco [illegible] Segretario

C: Kánei dňa 16: júla: 1733

BIL

primo

(Fatta dì 16. d.to 1733

BII

osservazioni nel luogo sollecitandolo a
[illegible] e
eseguirono la pratica tenuta in allora
ricorrendo in modo di exquire
[illegible] Omissis

Tratto dal libro de' Decreti dell'Ufficio del
Magistrato all'Adice.

Francesco Lio Segr.

Kánei dia 16: gbri: 1733

# Commissioni e Pareri
## in materia di Acque
### Del Co. Vincenzo Riccati

## Difficoltà, che merita Decisione

La decisione, che interessi di avere da un Valente Matematico si è di sapere, se convenga alli vantaggi della Ser.ma d'Holstein di permettere l'ideato Argine **B.B.**, e se all'incontro fissata la massima di costruirlo possa la medesima A Sua S. avere con perpetuità quello Agolo che è necessario alle sue Possessioni e che in oggi le verrebbe impedito per la costruzione del detto Argine.

Come però il Giudicio di tal Perdenza dipende dalla esatta esperienza, quindi è, che riportarsi senza più a chi N.

E perché li diversi Fenomeni, che accadono alla giornata sul la Valle di Dualtieri, nella quale trovansi le Tenute d'Holstein sono di tal natura, che esigono la maturata ponderazione di un Matematico quindi è, che per parte del Ser.mo di Modena è stato destinato il Sig.r Abbate Vandelli, e per parte della Ser.ma Ducheza d'Holstein il Segnor Pre Riccati N.

[illegible] sua di Modena, sia ad un suo di vantaggio, ovvero di danno alla tenuta, che la Sig.ra Leonora d'Este Duchessa vedova di Guastalla possiede nella quadra del Finalino nelle valli di Guastalla

Il saprete Sig.r Fattor Riv.mo che dopo aver [illegible] e il Sig.r Ab. Vandelli uomo è per la dottrina, e per l'onoratezza da me singolare ma avicinata a Sig. di Modena e che vi è stata communi[illegible] ta. Conte Mosti della stessa Camera più evidente non mi sono appagato di portarmi una volta sul luogo di fare quelle ocolari osservazioni che lo stesso Sig.r [illegible] avia fatte prima di me. ma che ritornatovi di nuovo unitamente le più accurate riflessioni, per le quali [illegible] no, che la direzione sia posta fuori di dubbio, e [illegible] temenze della Sig.a Duchessa mi fa [illegible] che accompagna [illegible] ora di fare le seguenti riflessioni, le quali riguardano non tanto il punto controverso, quanto ad altri che hanno con esso una stretta connessione

Il Sig.r Ab. Vandelli, a persuadere l'altezza delle argini, si fa la strada col ricordare, che esso fu una volta proposto dalla Ser.ma Estense. Fu dato il piano [illegible] zione fatta a Sig.r Fontana dopo imposto l'obbligo di trovar un argine nei confini sulla tenuta [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [

io ho dubitato che vi sia scorrezione nel manuscritto, e ch'in luo-
go di acque superiori, [illegible] inferiori, perchè tutti, quanti ne ho in-
terrogati, e n'ho interrogati [illegible]
che non è mai intervenuto, che da' fondi del Serenissimo
ne del Ser.mo di Modena vengano l'acque per inaffiare ne la
Della Duchessa di Guastalla. E ciò è naturale, e visibile, perchè
ovvi più basse incomparabilmente degli altri.

III. Io non voglio negare, che la costruzione del nuovo argine
non-[illegible] arrecare un qualche vantaggio a' livelli del Sig.r Duca
perchè la mancanza dell'acque, che scolano dalla tenuta della Prin-
cipessa, potrebbe accrescer quella piccola parte sativa, ch'ora possie-
dono: [illegible] non essendovi per la massima
parte che fondi bassi, i quali non possono liberarsi così subito dall'a
vacchie; anzi quella picciola parte che è posta tra il canalino
[illegible] non sono
mai, e non s'asciuga se non per mezzo dell'evaporazione nell'estr
[illegible]
non può mettersi al confronto col danno incomparabil-
mente maggiore, che verrebbe sofferto dalla Ser.ma Casa tutta a

IV. Per ben intendere questo punto è necessario sapere le cose
seguenti. La parte del Canalino, il quale si chiama ancora ca-
vo della Sig.ra ha sortito sì fatto nome non perchè abbia in esso
il suo scolo ma perchè per la maggior parte è da esso circon-
data a guisa di semicircolo. Lo scolo è in quella parte, ove il

Canalino non scovrì, e si domandò Scalonia, la quale ha nui il suo prin
cipio. Quella non mai si congiunge col Canalino ma vicevendo dopo
l'acqua di mèzz alzà quadri và sfpavatamente a scavicarsi nel
mar. Tutta la quadra è interzellata dai Dugali, nel fine del
quali [illegible] è l'unico
[illegible] agli anni: addietro lo scòlo
[illegible] è tuttipovrato alquanto
[illegible] oco di Budino, [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Canalino [illegible] Scalonia; [illegible]

[illegible]

[illegible] Che l'acqua

[illegible]

vantaggio. L'uno con l'altro cavano la

cava altri, ovvero s

S. Agostin rimangono sommersi. E

non altro per altezza della

via non mai s'alluca, ma altrin

muova, dir non ha moto: stanno quieti

nuova scavazione, dovunque non

s'è-alta alla ultima stata.

tuttavia non debbo lasciar

zo in acqua ma non in sustanza. I

un romano sommergato la casa di

in mezzo mare. Le quali si potevan muovere

on si adesso, movendo sozzo, molecolarmente

s'acquista sopra un monte, senza

monti sono che una cima

e nè in vicinanza

all'altro vicino

XIII

XIV

[illegible] questo fino sono stato a ricongiungo, e parlando con gente [illegible] no sco
pito, ch'è

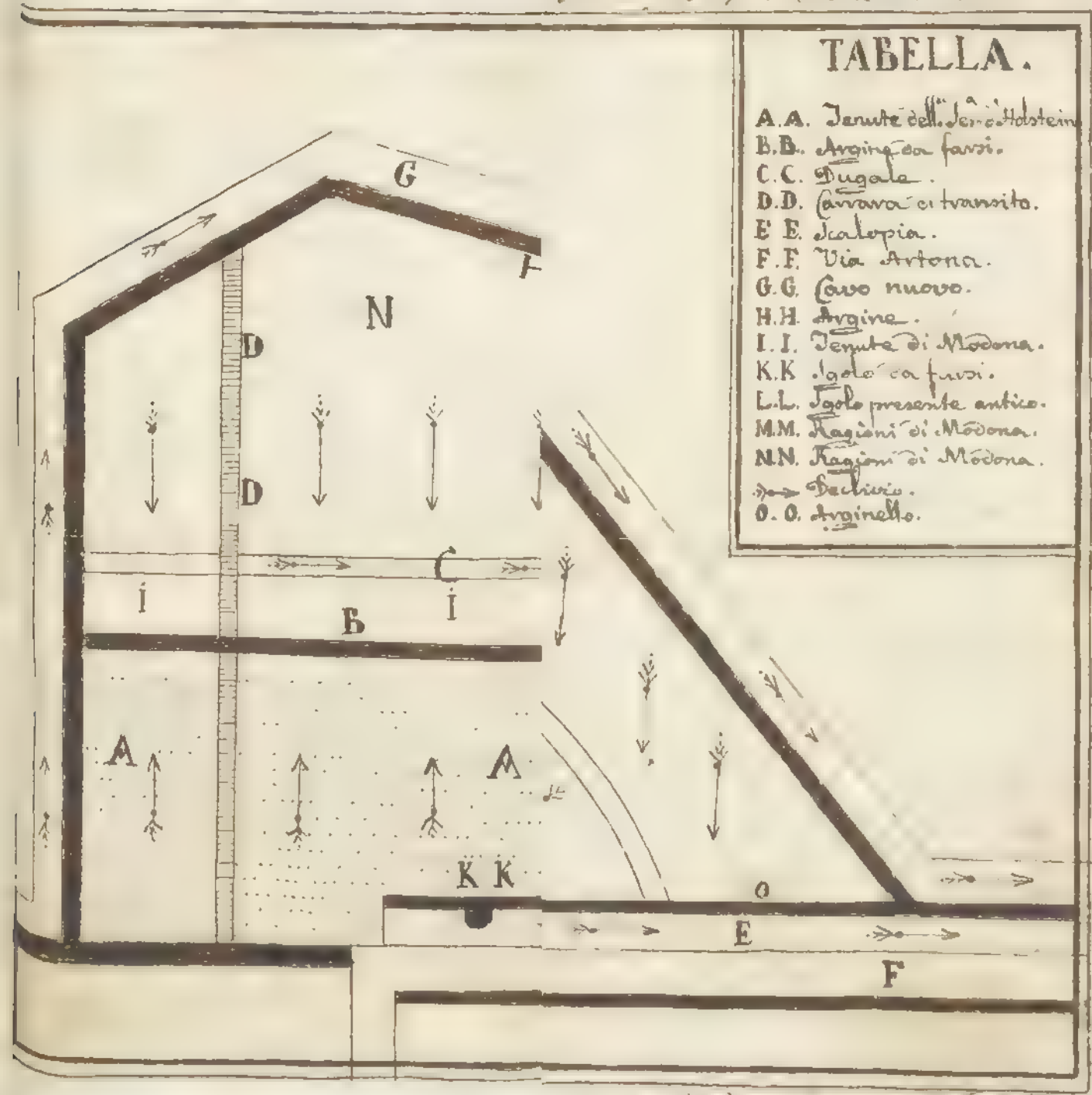
pito l'antico ponte

ponte al podente è stato sotto il Governo. Per-
ciò sarebbe nella savia risoluzione di nuovo aumen-

Dall'esposte considerazioni voi potete comprendere Sig.r
Auditori R.mo, qual sia il mio sentimento intorno al punto
controverso: Io vi asserivo, che [illegible] opinione
[illegible] anto nello stringere la [illegible]
[illegible] mi son proposto altro più fine [illegible]
mettervi a giorno [illegible]

[illegible] ora vuelle della Ser.ma Duchessa di Guastalla, ca
pii ch'il mio rispetto verso [illegible] conviene [illegible]
za giungere [illegible] a si degna Principe-
V. Sovrano mio più riflettoso, e profondo, e di [illegible]
[illegible] nuovo ardimento alle bontà mie [illegible] e giu-
[illegible] to a vostri commandi, Vostro [illegible]

[illegible]




## TABELLA.

A.A. Tenute dell'Ill.mo Sig.r di Holstein
B.B. Argine con fossi.
C.C. Bugale.
D.D. Cavana di transito.
E E. Scalopia.
F.F. Via Artona.
G.G. Cavo nuovo.
H.H. Argine.
I. I. Tenute di Modena.
K.K. Sgole con fossi.
L.L. Sgole presente antico.
M.M. Ragioni di Modena.
N.N. Ragioni di Modena.
→ Declivio.
O. O. Arginello.

S.i Magistrati e richiesti dalla Udienza a pleni voti
ne [illegible] Vedova di Quastalla intorno ad un
stramento d'istanza, che vorrebbe dopo
fare da ricorrere, della [illegible] ma
e ritorna in Cristina, ad una parte
sente del [illegible] Vedova di Quastalla

Il Sud.o Sig.r Abbate in primo luogo
dice d'aver osservato fra le altre cose
i Sigli, ma non avendo fatto alcun
ofservazione, non giudica darsi
vedere il sistema del giudizio di quella
e di fidare, nel mentre sopra le cose
di cui, che se avesse a giudicare
altro parere, dovrebbe formare
assente, e la materia ricerca ancor
ora non le sarebbero state date
ò detti.

Il Sig.r Abbate Sud.o ognuno d'aver pie
nato due giorni di detti [illegible]
Pisa, e [illegible] che essendo di fondo
[illegible] ma ciò è [illegible] del
ricorso, la quale [illegible] pure
esperne quadre ragioni delle [illegible]
[illegible] giudizio di cui si tratta, la quale
[illegible] quella quantità di terreno che
[illegible] quadra possiede la detta [illegible]
[illegible] Acquedotto [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

+ di costruire un'argine. Sul Fondo
della Sig.ra Camera di Cividale comunemente
appiedi del S.r Chiudetto.

[illegible] Sig.r Abbate da una parte, e quello
[illegible] dall'altra parte, e detto del 2.° giorno
[illegible] dichiarano anche comparendo d'ori-
[illegible] gine, alle esazioni dello Stato
[illegible] Bonificazione ma' hanno costantemente
[illegible] detto che in allora quando fu
[illegible] formato d'Istrada non vi furono tutte le
[illegible] concessioni a quel tito, ma' che
[illegible] de meno si sognassero che sudetta
[illegible] strada dovesse nel modo che sta, non
[illegible] solamente, ma certamente, non che
[illegible] le case della Madonna stessa mano che
[illegible] indubitatamente sono state introdotte
[illegible] nella valle, sono pregiudizio al
[illegible] fosso della Rip.a, giacche dando loro
[illegible] il loro preciso come le fu fatto il
[illegible] fosso, resta tutti i danni d'Acqua
[illegible] quando [illegible] e [illegible] e [illegible] la quale andando nella Piatonna, e
[illegible] non in Casse della Rip.a come
[illegible] sogni il Sig.r [illegible] nella sua
[illegible] deligenza. questo però si deve ce-
[illegible] nare premettendo in [illegible] della loro
[illegible] Ora Fattoria nel loro fosso Cauto
[illegible] co che [illegible] il Canale, o Fossandolino,
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] alle [illegible]
[illegible] [illegible] o altro non avvi' [illegible]
[illegible] [illegible] del Canalino sud.° il fosso [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

(1) Fù eseguito gli stesso dopo il S.to Natale nel giorno 10. Xbre anno corrente di quattro visite in compagnia del Sig.r Franco Galoppi, del Sig.r Pietro Andreoli, e del Sig.r Luigi Simoncini di quattrini, nelle quali abbiamo fatto la debita, con attenzione considerando la situazione di quello Canale, e della strada situata sopra il Ponte, e Fondamenta con sopra di quella Casetta, e la strada in ogni altra visita fatta, e nel quarto di questa ultima, e fatte con ragione, e proprietà fatto a suo luogo, e tempo, e colle matrici fatte, e cavate da quelli Lavoratori di quello Torrente dei pilastrati due grandi, e piccoli, e fatti di quella Casetta, e dei Fiori, e di tutte quelle Fabbriche

Per effetto che quei Torrenti essendo stato assai basso, ed [illegible] a riempire le acque avanti quello grandezze [illegible] regge di [illegible] cerca, e di troppo pericolato stato, stagnando il troppo terreno di quei Torrenti, ne resta molto pregiudicato nella facoltà de Grani, de Fieni, e nella qualità, e qualità de Capoli

Per effetto che la strada che è sopra quello Canale, e [illegible] [illegible] dello Torrente della Canera, e resta pericolo di strada da potersi rovinare, non che dei Fiori, e dei Grani per la condotta [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [

... e quando pioverà l'acqua propria, non vedranno ca-
vio sovvenirsi aquel recipiente, che tutte certamente non
potranno contenere, e mentre [illegible] con
Con artifizio pure difficile pregiudicare [illegible]. Quadre
sotto Giurisdizione di Palermo, ove le acque da Sudd.
sono ritirate, e trattenute con Regolatori, e ciò acciò
le Gore di quei Sudd.i non giungano in troppa copia ne
ne detti Passi, cioè nelle Valli di Quattrini, con pericu
lo di traboccare gli Argini, e di dare rovina nella
lazione a quelle Giurisdizioni, e di non caricar di troppo
i Mulini della detta, e Baronia. E per trattenere
le Acque e Gorge non [illegible] le suddette Passi, in
un Piano [illegible] alla
Espansione ne Terreni alti per tanto, che lasciate un
giustare le sovvenute nelli Terreni Passi, [illegible]
guardando il Piano [illegible] che nello Valle de' S. Fausino,
come [illegible] pure Pregiudicati [illegible]
Orati di Cotile, e ciò con ottime avvertenze, perche
[illegible] acque [illegible]
nelle espansioni de' Terreni alti, [illegible]
[illegible] che [illegible]
proprio ogn'uno vegga, [illegible]
espansioni di Gore [illegible]
Acque di quelli, essendo la ultima a togliersi troppo
[illegible] Terreni Passi [illegible]
[illegible]. Avendo fatto
vedere, che la suddetta, e la settentrionale de suddetti
Territorij [illegible]
[illegible] ingrossino [illegible] Passi, piuttosto
Dovranno trattenersi nei Detti alti.

Dalle cose fin quì dette si ricava, e dico che se non fosse
stata [illegible]
di Scarcar Gore, costruire Argini, e Chiaviche gran
di, [illegible]
[illegible] un numero di Giudee molto maggiore di
quello che [illegible]
[illegible]
Terreni alti dalli loro Passi, e la [illegible]

di generalità, [illegible] con maggior facilità e
[illegible] interesse [illegible]
tante specie di quarantena, [illegible]
a [illegible] di primissima [illegible] di non convenire
[illegible] della Dalla Dotta e Lazzeretto di impedire che
i bastimenti non diversifichino il ricettacolo dalla
[illegible] luoghi alti. Della [illegible] stesso
[illegible] in [illegible] come erano antichi.

[illegible] che l'Agente [illegible] con la
sopra [illegible] un lavoro generale alla Tenuta Dalla Ca-
[illegible] che non fosse pregiudicare alla Tenuta
[illegible] e che favorisse [illegible] della Generale
Lazzeretto, [illegible] tutto [illegible] alla [illegible]
[illegible] con cui [illegible] [illegible]
a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Dalla [illegible] un [illegible] col [illegible]

[illegible]
[illegible]

VINCENTIUS
COMES RICCATUS TARVISINUS
DECESSIT ANN. PUB. SAL. MDCCLXXV. XVI. CAL. FEBR.

RICCATI (Vincenzo) nacque in Castelfranco l'undecimo di dell'anno 1707 dal Conte Jacopo, e dalla Contessa Elisabetta d'Onigo. Fin da suoi più teneri anni fu dal Padre iniziato negli studj matematici, pei quali mostrava fin d'allora una decisa inclinazione, ma per procurargli una educazione più metodica [illegible] ebbero il coraggio i suoi genitori di staccarselo dal viso all'età di soli dieci anni, e di mandarlo a Bologna per essere educato da' Padri nel nobile Collegio di S. Francesco Saverio. Quivi con esemplare diligenza attese agli studj più gravi a così giovanile età, e dal P. Marchetti, che insegnava matematica nel Collegio di S. Lucia fece maggiormente nelle matematiche cognizioni grandioso. All'avanzamento negli studj unì ancora l'avanzamento nella cristiana pietà, a cui era per se stesso portato, ed a cui era incitato da' suoi direttori spirituali, perlochè s'accese in lui un vivo desiderio di lasciare il mondo, e di vestire l'Istituto, il qual pio desiderio non rimase soddisfatto se non che dopo aver terminato il corso de' suoi studj di belle Lettere, di matematica, e di filosofia, ond'è che in età presso che di 20 anni fu ammesso nella Compagnia di Gesù a' 20 di Dicembre del 1726. Finiti i due anni di noviziato passò a Piacenza per vigilarvi lo studio di belle Lettere; ma nell'autunno del 1729 fu mandato a Padova, dove fermatosi per cinque anni insegnò prima grammatica, poi umanità, e rettorica. In questo suo soggiorno (anche per insinuazione del Conte Jacopo suo padre) [illegible] pubblici esercizj accademici, e nelle prolusioni sopra argomenti i più interessanti lo studio delle belle Lettere; cosicchè risvegliò negli animi [illegible] della gioventù. Da un'altra operetta del celebre Ab. Dome-

nico Lazzarini, il quale non ancor soddisfatto a predigare sue
lodi, passò a Parma nell'autunno del 1734, dove si
fermò due anni, il primo insegnando umanità, il se-
condo studiando Teologia, al cui studio s'applicò poi
a Roma nel Collegio di S. Ignazio per altri sei anni
in seguito con sommo profitto. In tutto questo tempo che s'applicò
o ad insegnare belle lettere, o ad apparare Teologia non
lasciò di coltivar gli studj matematici, ai quali, che nati,
e fino da giovinetto in Padova strinse amicizia
co' matematici dottissimi, che fiorivano allora in
quella università, a tenor periodico carteggio e
col Conte Jacopo suo Padre, e col Conte Giordano suo
fratello, che così il mantennero nell'esercizio di
que' severissimi studj, che furono le sue delizie
in tutto il corso della sua vita. In Roma particolar-
mente si coltivò col P. Borgondio, che colà professava
greci studj, e coi PP. Boscovich, ed Asclepi suoi com-
pagni, e nelle matematiche versatissimi. Per tal
modo egli s'era fin d'allora distinto, che nel 1739
fu spedito a Bologna, acciocchè succedendo al P. Manfre-
dini morto insegnasse nel collegio di S. Lucia
matematica, che (essendo già il suo studio favorito)
interamente a sè la trasse, e se la rese affatto sua.
Nel periodo di 34 anni, che si fermò colà ad insegnar
questa scienza, siccome aveva una maravigliosa facilità,
ed insieme singolare, e felicissima abilità, così gli riuscì di
formare abilissimi matematici, i due quali sono da
nominarsi il P. Panigai, il P. Bramieri, il P. Cavina, il
P. Ulugo Antgarden, il canonico Saladini di Lucca, il Marche-
se Giacinto Marinoni Bernelli di Bologna, il Prof. Malfatti
il canonico Fantoni, l'Ab. Pedevilla, ed il Dottor Giannini fu
professore di Matematica nel Collegio de' Cadetti di Segovia
persone abbastanza note a chi coltiva le matematiche, e

verchè col loro oggetto assai contribuirono a far sì, che
si divulgasse la fama della dottrina di chi l'aveva
insegnata, quandunque vivesse in un perfetto ritiro.
Difatti giunto fino al trono di Giovanni V. Re di
Portogallo il nome del P. Riccati, come d'uno de' più
chiari matematici d'Italia, fu invitato insieme col
P. Boscovich a distendere colle necessarie osservazioni
astronomiche un'esatta carta geografica del Brasile;
non si sa qual ragione abbia fatto rivivere al Ricca-
ti l'occasione sì lusinghiera di accrescere la
propria fama, e di appagar la brama, che ha naturalmente ognuno di
veder nuovi paesi; ma certo se è permesso una congettu-
ra, questa non può che accusare ogni la
sua singolare modestia, di cagion il suo costante amor
del ritiro, del che ancora ne diede un raggio luminoso
anni dopo all'occasione, che fu chiamato
di Professore della scienza, che tanto amava, nell'Universi-
tà di Coimbra. Ma più d'ogni altra cosa a renderlo
assai noto contribuirono le opere, che frequentemen-
te andò egli pubblicando in Bologna, che in molte
altre città d'Italia. Nel Cardinal Doria Lega
to allora di Bologna lo impiegò a liberare quel
territorio dall'acque de' torrenti, che lo inondavano;
la Repubblica di Venezia di
Padova e Maria-Darmstadt, Duchessa vedova di
Guastalla, e Francesco III. Duca di Modena lo consul-
tarono per ingrandimento di canali
fiumi Po, Reno, Adige, Brenta e Brenta; per
la Francia, per l'Inghilterra, e per la Germania si
ne parlò co' suoi libri. Roma [illegible]
molti fisici, e matematici, da quali i paesi colti
avere seco lui erudito commercio di lettere; molti

[illegible] alcuni la commendarono, molti
lo regalarono de' propj libri, in attestato d'stima,
molti passando per Bologna vollero vederlo, e
trattenersi con lui in erudita conversazione.
In le note estende della Compagnia
te Bologna vi portò il nostro
l. mese di Giugno a conoscere
cui era l'armonia, e la delizia
tta la Città, la quale non po
re tanta dottrina accoppiata co
ingegno così penetrante, ed inse
'autorità della fede, un uomo
dotto, vissuto di gloria, e di notabi
re con somma moderazione nel cam
religioso nel chiostro. La Repu
e di lui in molti casi, se n'ser
ita con decreto del Senato a
l 1774 ordine, che in riconoscen
el Conte Ab. Riccati venisse coni
ata fare una Medaglia
cato Zecchino fu co
lito la [illegible] impresa del Leon
Repubblica di Venezia, e nel
verso SANCTUS MARCUS VENET
in mezzo d'una corona d'alloro
imenti Senatus Consulto, di sotto
torno l'epigrafe MUNUS REIPU
COMITI AB. RICCATO. Ha il Conte
di ricevere il bel dono di quest
monumento della pubblica riconos
o mesi dopo la descrizione sovra
sofferte fatiche, ed aggravate

ta molto tempo da dolori colici ai diciotto dell'
anno 1776 sopreso fieramente da un violentissimo
assalto de' suddetti dolori mancò a' vivi con dispia-
cere de' congiunti, de' suoi concittadini, e di
quanti ebbero cognizione di lui. Dopo la sua
morte da alcuni, che lo hanno avuto a Maestro
in Bologna fu coniata una altra medaglia, la
quale porta nel diritto il busto del Conte Al. Ricca
ti, con intorno le parole VINCENTIVS RICCATVS.
nel rovescio vi sono due figure l'una delle
quali rappresenta la Religione, l'altra la Geo-
metria, la prima ha nella destra una croce, ed ac-
canto un altare con sopra un libro aperto, e l'altra
colla destra si raccoglie il manto, e nella sinistra ha
un compasso, ed una squadra, e vicino v'ha un Ge-
nio seduto sul suo piedestallo, nel contorno vi leg-
sono le parole MAGNVS VTRAQVE e con
sotto MDCCLXXVI. [illegible] sono le seguenti I. [illegible] Discorso di una giorna-
ta delle forze [illegible] Discorso. Bologna 1749. II. De usu motus tractorii in
constructione aequationum differentialium commentarius.
Bononiae 1752. 4°. III. De seriebus recipientibus summam
quaesitam [illegible] Bononiae 1750. 4°. IV. [illegible] Bononiae 1762. 4°. V. Institutiones analyticae. Tomus
primus secundus. 1767. in 4°. VI. De principj della
meccanica Lettere al P. Corina. Venezia. 1772. Quivi
vi sono inedite tra le quali alcune sue lettere
in propria difesa contro Francesco Maria Zanotti, e una
storia critica della Meccanica, come può vedersi
dal di lui elogio pubblicato nel Tomo IX. [illegible]
da un [illegible]

Capuino

Illmo, e R.mo

Noto, per fama, le doti pregevoli di conosciuta probità che adornano l'anime di cod.to Sig.r Co. Ad.o Avogaro e le dottrine pur congiuntamente, che in eccellenza possiede rapporto le facoltà, matematiche non [illegible] delle altre, che vi hanno peculiar relazione, trova il Mag.to Vostro per oggetti che collimano immediatamente al miglior Sub.co interesse, e servizio d'eccitare il zelo benemerito di S.A. Ser.ma nei modi, che troverà la virtù sua li più ad attesi alla qualità del soggetto, le disponga di presentarsi quanto più sollecitamente alle ricerche del Mag.to Vro. Se le circostanze in cui potesse egli per avventura trovarsi non gli permettessero di poter staccarsi da cod.ta piazza nella corr.te mese, Osserverà, che nel Giovedì primo di Quaresima si trovi al Mag.to Vro, a cui attenderemo Dal suo solito diligenza sua benemerita i favori richiestivi se le raccom.o.

Dal Mag.to all'Acque li 1 di primo Feb.o 1773.

Dom.co Michiel Capo, e Co.

All'Ill.re Sig.r Sod.a, e Cap.o di Treviso

Bollo della Cancelleria Pretoria di Treviso.

Tratta dall'autentica per me Cod.i Segr.o

Come in ogni altra Sua premura, V. S. Illma corrispose nel disporre il Co: Abbe Vincenzo Ricati fra li suoi gravi incomodi a prestarsi all'esame [illegible] che si hanno sulla risabbrica del Partitore di Limena.

Le rimarchiamo però a distinto merito quanto in ciò ha contribuito con vivo sentim.to se non ha nemen risparmiato di vedere personalmente il Soggetto. Quindi continuando Noi l'apertura da Lei cominciata si compiaceva tuttogli teneve Inclusa, e insieme la Cassetta di Scritti, disegni, e modelli autentici, che alla Carica dirigiamo per salvarla da ogni evento, essendo le Carte contenute da restituirsi al Nro Archivio dopo usate. Se mai nel proposito il celebre professore mostrasse qualche desiderio di più, sappiamo, che [illegible] spontaneo lo seconderà, ma non lasciamo di anche indicargliele per [illegible] essere intenzione Sua, che abbia tutte le attenzioni [illegible] e Vraccomandiamo.

Dal Mag.co alle Acque li 19. Feb.o 1773

[illegible]

Vincenzo Bembo [illegible]

Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Savj ed Esecutori alle acque Sig.ri Sig.ri Pron. Col.mi

Ricevo con ossequio le nuove commissioni, di cui li C.C. V.V. col mezzo di questa Ec.ma Sig.r Podestà di Treviso si son degnate di incaricarmi. I comandi son sì precisi, che temerei di mancare a quel rispetto, che lor professo, se tentassi di pronunciar una parola sola per vittivarmene. Mi porterò alla Riviera per far la visita locale, che qui chiamano sopraluogo, e non tralascierò diligenza e fatica, perchè riesca utile, e profittevole, per quanto li imperfezioni dei miei piedi, e la fiacchezza del mio occhio mo le permetteranno. Ma siccome sono intieramente all'oscuro, nè sono punto informato dello stato presente, e de' pericoli, che si temono, e di mestieri, che prima di intraprendere questo piccolo viaggio, io acquisti sopra le scritture, e i disegni le necessarie cognizioni, affinchè nella visita io possa fare le opportune osservazioni a sperienza, che devon dirigere il progetto, e la pratica. Quando crederò di esser a segno, mi intenderò con questa Sig.r Podestà per ottener quegli ajuti, di cui potessi aver bisogno. Mi impegnano V. V. C.C. di usare prestezza e sollecitudine in questo affare, perchè il pericolo è imminente, nè vorrebbero, che nel mezzo del consultare, si dovesse piangere la ruina. Ubbidirò, ed altro per ora non penserò che alla Riviera. Ma son costretto a pregarle di avere una benigna sofferenza, se ritarderò la risposta nel negozio dei colmelloni di Limena, a cui presentemente attendeva; perciocchè non è possibile accudire ad amendue nel medesimo tempo. Avrei bramato di dar prima compimento al negozio de' colmelloni, perchè avendo allora scritta la idea viva, avrei in più breve tempo potuto stendere la scrittura, ed esporre il mio sentimento. Ma le premure delli Ecc.ti Magistrati mi costringono ad interrompere questo studio per intraprenderne un nuovo, finito il quale richiamerò i pensieri de' colmelloni. Dalli ubbidienza, che mi accingo a prestare, e che per avventura supera le mie forze, comprenderà V. C.C. V.V. quanto profonda sia il rispetto, che lor professo, e quanto

Alle Ill.me Ecc.me Sig.ri

quanto prontamente mi siano i loro comandi, a' quali desiderando di soddisfare con piena facilità dalli affari, mi do l'onore di rassegnarmi

Dalli C. C. v V.

Treviso li 20. Marzo 1734.

Venezia

Agli Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Sig.ri Prani Colmi
li Sig.ri Savj ed Arcani dell'Ecc.ma
Mag.a dell'Arzena

Um.mo Dev.mo ed Obl.mo Servo
Vincenzo Riccati

[illegible] Conti d'Asburgo

[illegible]

[illegible] per mezzo di cotesta [illegible] aggiunte corrisponde a' Sig.ri Miei [illegible] e lettera [illegible] con' [illegible] mi [illegible] accompagnato da ricetta [illegible] [illegible] e [illegible] che [illegible] a [illegible] tenere [illegible] [illegible] [illegible]

Copia di Lettera scritta al Nob Huomo S. Francesco Dona Podesta
e Capitanio di Treviso dal Colleggio Ecc^mo alle Acque in Venezia.

Adì Sittmo Sig.r

Appena uscita alla Zecca la Medaglia delli Cecchini cento
comandata coniarsi dal Ecc.mo Senato col Decreto 24. Setem=
bre decorso per manifestare il pieno suo gradimento alle
giudicibili applicazioni prestate dal fù Conte Abate Vincenzo
Riccati intorno alle Opere in Piave e Brenta. Tenere la ac=
ciamo nella scatola unita a V.S. Ill.ma acciò nella mancanza
del Illustre Professore a ragione compianto dal Publico e dal
Privato perche in lui veneravano un nazionale ornamento
rapporto alla cultura di ogni parte delle sublime Matematiche
si compiaccia di consegnarla alla nobile di lui Famiglia ac=
ciò nel riceverla accompagnato con voci che esprimano i
sensi del presente foglio essendo imitatrice della Scienza e
virtù sua sia degna erede di questa decorosa marca di
Publica riconoscenza. E se le raccomandiamo.
Dal Mag.to delle Acque li 18. Febraro 1774.

Alessandro Duodo Savio alle Acque e Colleghi

Tergo. All Ill.mo Sig.r Podesta e Capitanio di Treviso.

fatt non unas visitas quarum

[illegible]

Comunque negli anni addietro io sia stato a Pontremoli non poche volte intesi gravi lamenti, che vi[illegible] difficilissimo il navigamento del Magra, quale asseriva la E.E.V.V. che mi era non meno tanto mi ha detto da persone, tanto di questo, mi ha riempiuto, quanto il presente che mi guardo le Piaci Vicini che si son segnati finora avmi. Se fo si stato richiesto del mio parere a caso vi ginj, e prima di quel si fia, operazioni, avrei bensì esposto il mio [illegible] con minori spese, ma non avrei avuto l'ardimento di proporre tutti il buon effetto, che si desidera. Imperoche le impedite dal fiume e sì grandi la pendenza del lito dalle una sinistra alla destra si notabile le mutazioni del corso si improvvise ed inaspettate, onde stimerei, che niun luogo adir possano le probabili conghietture, ed i prudenti progressi. Via al presente non si tratta di far quello, che è assolutamente necessario: si tratta di trovar modo di rendere utili l'operazioni già fatti, che sono stati al pubblico d'una spesa non indifferente. A questo fine unicamente ho diretti tutti i miei studj ed applicazioni, come nel progresso Ella avranno con chiarezza conosciuto.

Dei disegni che da Venezia mi sono stati mandati non mi pongono sufficienti lumi per risolvere, poiche non segnano il corso presente della piave, che è d'uopo aver dilineamente sotto gli occhi per stabilire i ripari, che rimuovano l'imminente pericolo. Più lumi mi ha dato un disegno di Mr. [illegible] da quel Ufficio dell'acque di cui ho fatto mention, che ho ritrovato d'un'esattezza assai rara. Contuttociò non potrà fidarmi, che il fiume nel corso di una sola buona di tre anni non abbia fatta qualche mutazion sensibile. Più lo che ho veduto nessuno di fatti non mi ha offerto qualche ingegno, ma solta [illegible]

[illegible] mio [illegible] corso d'[illegible]
[illegible] Fiume [illegible] stato [illegible] in quel
tratto, [illegible] mie commissioni.

In [illegible] sovraccarico in compagnia di mio Fratello Fran-
cesco [illegible] Sig.r Antonio Nanti [illegible] Pietro, giovani di
molta abilità [illegible], e virtuosi, ho col loro ajuto
fatte [illegible] già [illegible] osservazioni, le quali spero non col-
l'[illegible] necessarie osservazioni, le quali spero non col-
ordini con cui sono stati fatti, ma con quello che
stavi alla bisogna.

Conoscendosi col solo testimonio d'Occhio, [illegible]
to della Piave prende dalla riva sinistra alla Destra, ho
giudicato opportuno il fare alcune livellazioni, dalle qua-
li a con le prese raccogliere si potesse la misura della pen-
denza. Delle livellazioni prendendo il mezzo, ho rilevato
che ad ogni cento pertiche trentziane corrisponde un piede
di declivio, avvegnachè in alcune s'è trovato alquanto
maggiore in altre minore. Così fatta esattamente pon-
derata dei fatti esistenti chiunque prenda di riparare i
danni, che soffre la riva destra.

Esaminata la Piave ho esaminati i miei studii
di Spinea [illegible] i manufatti in buono sta-
to; quali in qualche luogo negativo non fanno
massimamente nella ultima punta: il mio danno i
o che abbia in animo di rifarvi. Il muro di Spinea
non è ditilinio, ma composto di travi curve al flu-
gio quasi come [illegible] fiume, ma quello costa-
condisce, [illegible] muro rovina in una con-
tro non regge. Questa è la ragione, che fa
punta abbia [illegible] il massimo pericolo, cioè [illegible]
perchè l'acqua [illegible] urtando in essa con un
angolo, non molto ottuso il retto s'ingorga, fa vor-
tici, scava profondamente fin sotto le fondamenta, onde il
muro [illegible] a precipitare. Non può negarsi, che

questo muro non sia fabbricato dentro le linee dalli
leggi prescritte: contuttociò son d'avviso, ch'esso abbia
contribuito al presente stato, in cui si ritrova la riva di-
va. Imperocchè s'anche il muro fosse ristretto, e
non si potesse dire pura difesa, pure essendo esso argine,
a cagione dell'angolo, che dà il muro la sponda a po ver-
so, e dirigge il corso alla parte opposta. Non posso
dire, ch'il muro non essendo retto, non si può chia-
mar di pura difesa, ma è ugualmente d'offesa, giacchè
colla sua curvità non solo sostiene l'acqua, ma sfor-
zandola a viaggiare secondo la sua direzione, l'allon-
tana dalla riva opposta, e la porta verso la sponda

Viaggiando in battello ho esaminato il fiume il
muro di Novale, ch'ora chiaman ancora della spiaia,
ed il muro novellamente costrutto. Il muro di Nova-
le tuttorà si conserva assai bene, per lo lungo
lungo tratto il primo ordine di cui è precipitato
nel fiume. Prima che il muro fosse ristretto, e
bene visitate le pietre cadute, fu mestieri fare una
piccola spesa pressochè di [illegible] non [illegible] in sedici
sicchè fra alquanti anni di fiumi una in riparabilmen-
te maggiore. Sig. V.V.E.E. a ponderar con ma-
turità l'osservazioni, ch'intendo di proporre. Sebbene va-
cando il muro di Novale [illegible] fosse [illegible] il vici-
nato dalla [illegible] d'un'altra riva, come appariva
dal piano di veduta quasi in un momento gli ob-
bietti stabili, ove l'acqua corrente si placida e netta,
che [illegible] sembrava un piano stagnante. Ma avvicinata
barretta al muro nuovo, cangiata scena, si vide un'in-
finità [illegible] turbamento d'acqua: ove la corrente e vuotino

nel mezzo [illegible] s'alzava in [illegible] alcuni alti
[illegible] [illegible] [illegible] [

occhi in pochi ore s'è osservato, essere assai alla vegetabilmente la bocca. Tenuto esso canale vicino la maggior parte dell'acqua, non trovava, com'ora, nell'alveo diritto ma furiosamente investiva l'argine con pericolo dell'estrema ruina.

Esposto lo stato veramente infelice della riva destra del Fiume, passo a rendervi ragioni, perchè la corrente al muro di Novale sia velocissima sì, ma insieme placida e quieta, laddove il muro nuovamente formato sia in un perpetuo tumulto di ondeggiamento. La ragione è, perchè il muro di Novale obbliquamente giace il corso del Fiume, laddove il muro nuovo s'oppone direttamente alla corrente, la quale l'urta con un angolo, che non di molto sorpassa il retto. Conviene mettere in buona veduta questo punto, che, stando che'io dico, è essenzialissimo.

Se si prolunga il muro di Novale con linea retta visuale, questa non incontra il muro nuovo in modo che taglia la riva in un punto molto inferiore: onde il muro nuovo resta in tutta la sua lunghezza alla destra di questa linea in una notabile lontananza. Abbiam condotta dal muro nuovo una parallela al muro di Novale, e misurando l'angolo ch'insieme l'abbiam trovato in circa di gradi 19 ½, ossia 20. Se l'acqua urtasse la direzione, con cui parte dal muro di Novale, dovrebbe per l'opposizione del muro nuovo passar di botto ad una nuova direzione differente dall'antecedente di gradi 20. Considerando l'inconstante natura della riva, e la violenza della corrente, io non avrei difficoltà di dire che [illegible] della linea della corrente [illegible] angolo di 10 gradi

e rimedi, che l'opera non fosse sufficiente a sostenere l'
impeto onde viene con violenza percosso. Appena è pie-
cipitato, che l'angolo fatto di grado in grado mai se ne
muove, e tutto il disordine, si portebbe ogni cosa ritornare in si-
lenzio.

Peggio si è, che l'acqua tosto che abbandona il muro
cade, e cagiona della grande ruina del letto cangia
corso, e si portata alla parte destra, e non accostumata
bilmente l'angolo ottuso, onde incontra ed urta la riva, e
per conseguenza il muro nuovo, che le s'oppone. Per quan-
to più l'occhio giudicare, ossevano i diversi vomi della
Piave, così angolo sempre è maggiore d'un altro
e in qualche luogo al letto molto più s'avvicina. Chiun-
que abbia notizia così fatta incidenza, non deve stupirsi
de danni, che o nel muro, o vicino ad esso sono seguiti,
e più maggiori, che tuttavia ogni momento temono. Qual
maraviglia però, se urtando il fiume così violentemente, sia
precipitata una parte di muro fabbricato per altro con
tutta solidità se intanto la parte caduta, stasi appoggiata
una costa nell'angolo posto di sotto al muro; se chiusa
così la volta, e formato il fondo dell'angolo, ogni
diretto di prima, e che altro non è se non se cagioni riempir
di sassi, il fiume convolta in alto, e minaccia di rovinare in
mezzo il muro. Io poco mi son persuaso, che finché
il fiume urtava con una direzione si insensibile, passan-
mo d'anno in anno, da giornata a giornata, e si molti-
plicheranno le spese senza profitto.

Così fatte riflessioni mi hanno a consigliare all'E. V. di
quel sia il mio parere, si tronchi abbruciato il
progetto di prolungare il muro, finché si congiunga
col terreno attivo. E quelle ragioni sarebbe come
la direzione della corrente e diminuire l'angolo

stimo, onde essa incontra la riva. Ne certamente
[illegible] quanto il punto dell'inalveazione è più
alto, tanto è si fa maggiore. Dunque la cagion
dissodini non solamente non si rimuove, ma
menta. Quindi io stimo, che prolungando il muro, la
Piave accostandosi ad esso, o lo farà in parte
piave ~~non~~ apprendi più la voltura la strada, o rivol-
vando fermà nell'istesso, potrà in altro i suoi sfor-
è tenitrà d'ogni di la via sopra la testa del muro, come
fa al presente nella testa del muro non prolungato.
L'osservazioni accorte dimostra essere ben fondato
coral timore; perciochè s'è segnato di sopra un luo-
go ove s'innalzarebbe il muro prolungato, [illegible] cui
la Piave viene [illegible] Perlochè io giu-
so che la prolungazione del muro non rimuova il pro-
cesso, ch'ora temesi, ma soltanto lo ritarda più qualche
anno.

Oltre di che io veggio, che si lascia libero alla Piave
un sino, in cui si distende nel maggior mente dal
muro di Novale, e dall'altro di Salvatello, [illegible]
si fa ogni sforzo per distruggerla.

Passo ora a sottopor al giudizio [illegible]
un progetto, che s'io non m'inganno, è l'unico
che sia valevole di rimuovere stabilmente i pe-
ricoli, sì, che il muro non [illegible]
nissa d'una massima utilità. [illegible] tutti i disor-
ni [illegible] origine dal fatto, che [illegible]
del muro di Novale, unita con una direzione
[illegible] nel muro nuovo, fa di mi-
stieri di ritrovar un sicuro [illegible] op'v obbligar

Bacqua a p.° sant.a a p.no a p.no dalla Direzione del
muro di Po.le alla Direzione del muro nuovo. (ysi
ordinerà dirotta scouerà diretto a questo segna.on=
degniant.e risalgo si in uerdi.e, com.e scouerà possibil.e
mente di diretto a quel di Nouale.

A questo fine giudico necessario il prolungar insie=
nouamente il muro di Nouale. Quanto più si pro=
lunghierà, tanto sarà meglio. ma non si può allunghi
meno di 60 in 70 perches. Quando era in visita,
senza mai manifestare quel, che mi stava nell'animo, ho
parlato con Barcaiuoli, con Fattori, e con altri, che
vivon sopra la piaue, ed ho voluto assicurarmi il senti=
mento loro. Tutti con concordi pareri, e ad una
voce, che si douesse dar principio a muro
di Nouale, che se ciò fosse stato fatto, non
sarebbero seguiti tanti disordini. Comunicai io suo
pia, ch'i pareri di coloro, da quali non si voglio=
no allontanare sempre: [illegible] occhio, la esperienza,
la ragione insegna a ciascheduno, ciò che so=
stenti non può dirsi chi è lontano.

Aggiungo, ch'il mio sentimento incontra è
inuiolabilmente conforme a ciò, che dal stesso fu pen=
sato il Sig.r Nauigatorio Grandini come di molta
esperienza e dottrina. Da una scrittura fatta nel
1511, che si conserua in questa cancellaria, e che mi
è stata gentilmente comunicata, vidi, che in quel
tempo la Piaue minacciava la testa del muro di
Po.le, siccome ora minaccia quella di muro nuovo.
[illegible] altri rimedij, che può porsi il principale
[illegible] il principale si è, di prolungar il muro detto

detto da Cavarzere, che è situato superiormente al muro
di Novale. Si adesso vivesse, vedrebbe la minacciata
la testa del muro nuovo, per l'entrata d'acque sur-
gerebbe di prolungare il muro di Novale, che di so-
pra al muro nuovo è situato.

Sebbene però il prolungare il muro di Novale lo
credo giovevole e necessario; pure sembrami evidente,
che non è sufficiente per togliere i pericolosi disordini; si
perchè il fine di questo muro troppo è lontano dal prin-
cipio del muro nuovo, cioè un miglio e un quarto
in circa; si perchè esso non può cangiare sensibilmente,
ed a poco a poco la direzione dei fiumi, come richiede
il proposito. Perlaqual cosa è necessario costruire tra l'
uno e l'altro muro alcuni spurghi in sufficiente distan-
za l'uno dall'altro, in luoghi opportuni, valevoli a
cangiar la direzione dei fiumi.

Prima d'andar sovra luogo mi lusingava, che due
spurghi potessero bastare: ma nella visita avendo la-
vorato diligentemente considerato, ho chiaramente co-
nosciuto, che i due luoghi segnati n'abbisognano; on-
de ho giudicato, che in essi come i più opportuni si dovessero
collocare. Ma il primo di questi due spurghi, cioè a dire
il più superiore rimarrà troppo lontano dal principio
del muro di Novale anche prolungato. Non si può cangiare
il lungo lasciar senza difesa, con pericolo che il corso
si porti sopra della Fiavè si rivolga tra lo spurgo e
il muro. Per la qual cagione sono di parere, che tra il
muro di Novale ed il nuovo si vegliano collocare tre spur-
ghi che nel disegno ho segnati.

L'importantissimo lo stabilire la direzione, che a
tre spurghi si deve assegnare. Questa direzione

degli spirali [illegible] della linea retta, in cui termina la faccia interna dello spirale, cioè quella, che guarda il centro. Sto detto, che la parabola [illegible] le fa [illegible] divisioni [illegible] nuovo angolo spirale di 20 gradi in circa. Si divida quest'angolo in quattro parti, ciascuna delle quali sarà [illegible] gradi 5. Ov'la divisione [illegible] primo spirale, cioè il più alto, fu [illegible] col nuovo di Nevail un angolo di [illegible] 5, del secondo di gradi 10, del terzo di gradi 15. Così l'acqua venendo [illegible] nuovo di Nevail entra nel primo spirale con un piccolissimo angolo distante di gradi 5, e più dal suolo è obbligata naturalmente a cangiar direzione, ma di modo, che [illegible] mo lo stile [illegible] dell'acqua, [illegible] dell primo spirale d'entra nel secondo, di [illegible] la ~~che~~ parte dal secondo d'entra nel terzo, e di quella che parte dal terzo, d'entra nel nuovo nuovo. Così non incontrando l'acqua se non ostacoli, co' quali fa [illegible] angolo distante di gradi 5 a poco a poco [illegible] insensibilmente guadagna la direzione [illegible] nuovo.

Io non voglio dissimular, ch'a cagion della pendenza del letto, e de' siti, ove i quattro ostacoli son collocati, l'acqua necessariamente di perdita alcuna la distanza, onde con movimento composto verrà ad incontrare i quattro ostacoli con un angolo distante maggiore di gradi 5. (ciò non può niente [illegible] essendo assai piccolo [illegible] spazio posto tra spirale e spirale) tra lo spirale nuovo, il nominato angolo distante non [illegible] tà aumentato di molto, e probabilmente non passerà la misura di [illegible], o 4 gradi. La mutazione

di [illegible] come più [illegible], o [illegible] quasi non [illegible] inventità così, che dir [illegible] debba cangiar [illegible] di divisioni [illegible] loco a loco, [illegible] come più quadri [illegible].

Mi richiederanno più avvertenza [illegible] V.V., se quelle operazioni sarà rimosso ogni pericolo, oppure se bisognerà negli anni appresso aggiungervi degli altri, [illegible] nuare le spese. Risponderò ingenuamente, che se si tratta [illegible] d'un altro fiume [illegible] più abbondante [illegible] acque, non [illegible] contentarsi [illegible] buona spesanza. Se vecchi anni sono un solo spurgo da me ordinato nel Po è stato valevole di rimuovere un'ostruzione, che metta pericolo popolazioni in imminente pericolo d'annegarsi: sicchè il buon effetto seguito ha superato [illegible] quanto lunga la mia medesima [illegible] aspettazione. Nella [illegible] trattandosi della Piave, io non arrischio di far veruna promessa. Che l'opere suggerite debbano far buon effetto, io lo tengo per infallibile. Nulla non ostante invito, che si tengano gli occhi aperti, e che frequentemente s'ispezioni, come s'incomincierà la Piave. Quelle ancora diligenti ispezioni [illegible] si quel, che fatto sia sufficiente, ovvero [illegible] di [illegible] o provisionale uno degli spurghi già fatti o di fabbricarne un nuovo in mezzo de' due. [illegible] un fiume, che colle sue sinuose [illegible], e subitanee mutazioni dirige di continuo l'occhio dell'Osservatore, e la mano dell'Artefice.

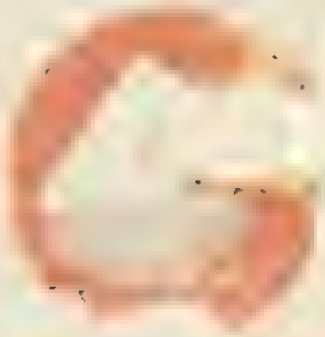
Io ho pensato unicamente di quel tratto della Piave, che è posto in mezzo ai due muri [illegible] e nuovo, perchè [illegible] to si osservino le commissioni. Per altro

io son [illegible], ch'il metodo seguito sia [illegible] l'unico
efficace [illegible] in fine un [illegible] contumace,
e dirigo l'acque nel vaso di Salutario, che è il fine
[illegible] l'applicazioni [illegible], che si sono fatte. Si esamini
con attenzione ed occhio giudicante la riva situata di
sotto al di sotto del muro nuovo; si notino i luoghi,
che hanno maggiormente bisogno di riparo, che sem-
brano [illegible] più valida assistenza. Con questa cau-
tele applicazioni si determineranno i luoghi ne' quali ap-
poggiandosi opportunamente gli spinti [illegible] fatti che siano, si
comporranno agevolmente, si faccia misturare [illegible] volun-
gabli. Accostandosi il fiume in forma di Maestrale a ca-
gione della piramide alla riva [illegible], e dirigendo
con furia contro [illegible], mi dicono, che quest'officio
ha fatto applicare un pennello che io non ho veduto, il
quale, sebbene [illegible] legname ha fatto ottimo effetto,
e per quanto tempo ha tenuto dalla riva il fiume lon-
tano. Ma assistere al di sotto del pennello la declivi-
tà del alveo porta di nuovo la piena contro alla
riva: onde o è necessario prolungare il pennello già fatto,
o costruirne un altro al di sotto, siccome l'esperienza
locale dimostrerà esser conveniente.

Non altro mi immagino, se non si [illegible], con qual
meccanismo amendi [illegible] sieno fatti tutti in [illegible]
di [illegible], [illegible] degli sproni [illegible] S.
si [illegible] fondamenti [illegible], quanto lo ha in mano
[illegible] vale, che [illegible] lavoro [illegible] della Lav, ha-
ve d'uopo [illegible] rumi, che si getta tutta la riva della

fanno ogni cosa [illegible] da quella del fiume. S'innalza il muro sulla [illegible] delle fondamenta posta sulla pari estrinseca; nell'altra metà si gettano cavoni [illegible] vando libero, siccome qui dicono, a fondamento [illegible], le quali fanno [illegible]. Il muro formato si fortifica al di fuori [illegible] scavata. Se mai il fiume straripasse, secondo posti a [illegible] del muro andrebbono abbasso a riempire la cavità, ne guasterebbono, che [illegible] si cacci sotto le fondamenta del muro. Se questo seguisse, sarebbe di mestieri rimettervi nuove corde, supplire a quelle, che sono state guaste.

Io ho esposto a V. S. Ill.ma con ingenuità, e schiettezza il vero mio sentimento sul quale [illegible] in animo: potendo accadere, ch'io m'inganni non ch'io pretenda mai diversamente da quel che sento. La supplico a gradire benignamente la mia ispirata ubbidienza, e singolare [illegible]. Mi stimerò fortunato, se mi sarà stato dato di suggerire cosa [illegible] possano ad pubblico vero vantaggio.



Al Sig.r Abb.e Co: Vicenzo
Riccati

Sol 1779

Memoria

Venendo spiccare alcuna, che si riputava simpl. forzata
e onorata, gli [illegible] occasione d'imparare la sua fun-
zione, siccome [illegible] del suo Principe naturale
che in ogni [illegible] egli è stato ha riputato [illegible]
e vinto [illegible] dall'altro canto egli sentivasi un [illegible]
vo, e si credeva vicapace d'[illegible], se credendo i giu-
dici intelletti, accettasse impresa, in cui conoscesse di non po-
ter riuscire, come si sarebbe lusingato di poter fare negli
anni più giovenili. Perciò con ogni rispetto insieme
la sincerità rappresenta, che egli è in età assai avanzata
la quale non è gente da [illegible] di, e la sogliono
accompagnare. Egli è incommodato ne' piedi, e difficilmente
stinto cammina: di più egli è estremamente difettoso
di vista, avendo perduto intieramente un occhio intieramente
perduto, e l'altro si trova debole, che non ben distingue gli
oggetti. Perciò egli si riconosce inabile, ed impotente ad
intraprendere viaggi, massime a piedi, i quali sono necessari
nelle visite di Parrochi e Diocesani: in essi sarebbe inutile
che si portasse sopra luogo, perchè la sua vista non giungerebbe
ad osservare i necessarj punti, onde sarebbe costretto a stare
alle relazioni. Per le quali cose egli non può esibirsi
pronto, se non ad esaminare i ricorsi, e dare la sua

Aggiungo, che anche non dubito a cotali incommodi
to, altri mali, che accompagnano la vecchiaja mi rendono poco
atto all'occasione, onde si esporrebbe fare nelle visite delicate

opinioné servendosi di Vari comunicarigli, e Vell'osservazioni Legi
alori, di cui però non si gonni fair mestiva del giammai, per
tanto sd l'Ec Magistrato avrà la degnazioné di mandargli
a Tutigo le cairé Egli l'Examinerà con tutto la diligenza, ch'
il servigio di Principe domanda, e gonno d'ogni cimano
vigilanto alla sola mira del pubblico bene si Farà l'onori
di Esporli il vero sentimento.

Memoriale di Vincenzo Riccati Treviso li 27 Ottobre 1774

Con infinito rammarico per non trovar gli interessi del Principe io sono costretto di rappresentarvi con ogni sommissione a V.E., che il presente stato della mia sanità non mi permette d'intraprender la pericolosa impresa di visitar S. Stefano nel Polesine e nel Padovano. Veggio con mio dispiacere, che dalla debolezza della mia forza m'è tolto il vantaggio d'impiegarmi nel servizio del mio Principe, lo che se far potessi, mi stimerei fortunato, e avrei ardire a mio massimo onore. Qualche tempo fa mi convenni sussurmi coll'Ill.mo Magistrato all'acque, il quale volle incaricarmi di far una visita a Limena. Da quel tempo in qua le cagioni della mia impotenza sono accresciute d'assai. Imperciocchè in questi ultimi pochi mesi ho sofferti gravi incomodi di stomaco accompagnati da vomiti, e continui capo-vertiggini, che m'hanno lungo tempo costretto al letto, e mi costringono a vivere con sommo riguardo sino a mangiar carne il Venerdì e il Sabbato. Ad ogni più lieve cosa mi sento assalire gli stessi affetti di Limena. Oltre di ciò il suddetto Magistrato all'acque più di quello che sarebbe stato mestieri. Ognuno che sa la visita, ch'ho fatta alla Riviera, io sono stato assai male, sebbene non abbia fatto giornata, e non digiunai, ed ebbi la notte comoda d'riposo. Per le quali cose bisogna dire, che non sono in istato di sanità tale, onde abbia preso l'incommodo, e pericolosa malattia, potendomi in quelli bassi fondi, e paludosi, trovare di fatiche, che sono indispensabili in una visita, che domanda mille ripieni: come si vede manifesto dall'assenso del Medico, che nelle mie malattie m'ha assistito.

Aggiungo, che anche non tali a cotali incommodi sanguigne, altri mali, che accompagnano la vecchiaja mi rendono poco atto all'operazioni, ond'io dispiacemi, che nelle visite di Rivie

da fiere. Conoscendo che i miei piedi sono imperfetti, e non mi lu-
singo che lungo viaggio, e massime per diverse fangose camminate si
più la mia vista è assai mancante; ho perduto intieramente un occhio
e l'altro è così infiacchito, che stento a leggere, e scrivere anche di
giorno ne distinguo gli oggetti che con poca certezza. Sarei sì
costretto a valermi degli occhi altrui più non potendo veder io miei.
Per le quali ragioni supplico con ogni ossequio V.E. a condiscen-
dere benigna dispensa dall'intraprendere la regia locale della Brigl,
che alle mie forze, alla mia età alla mia sanità è superiore. Aggiun-
go che provo una somma confusione, e un vivo dolore nello scrivere
questo memoriale, perchè [illegible] mi veggio
nella mia ogni impotenza levata un favorevole opportunità di ve-
dere il mio Principe naturale per cui ho sempre conservato
venerazione, e ossequio. [illegible] è chiaro a V.E., che se mi vivino
non lo faccio, giuro di certo a mio dispetto dalle più convincenti
ragioni, e dal dovere, che mi muove in cuore, che il Principe
non rimanga male servito

Della fede del Medico.

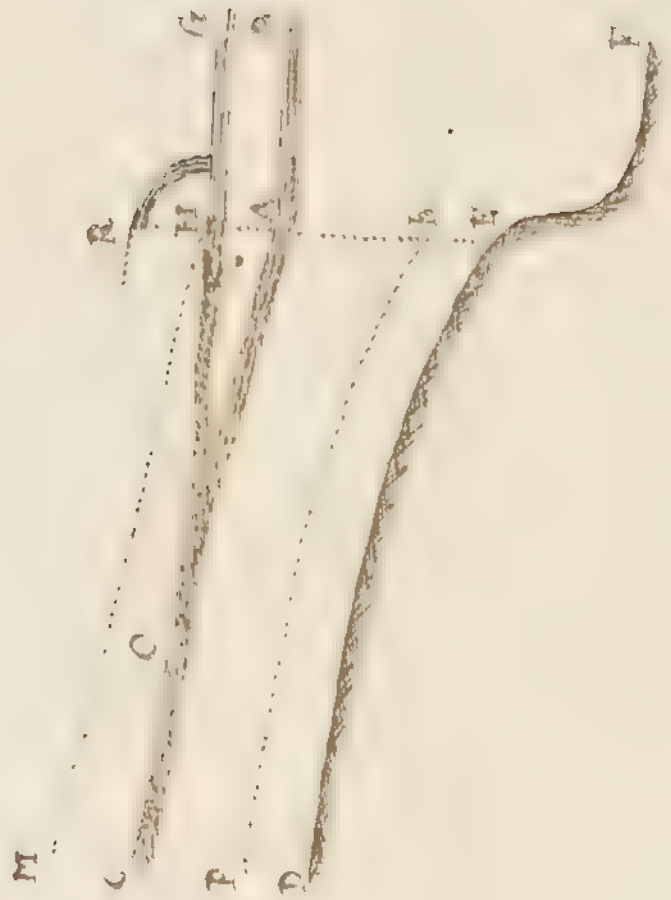
Io Carlo Luigi

Che il Sig. [illegible] sia stato
nei mesi scorsi molto ossequioso da fastidiosi incom-
modi di stomaco, da vomiti continuati, da giramenti nel
cervello, per cui non sia in grado d'intraprendere lunghi
viaggi senza pericolo della sua salute nel fuga inverno fede

Dom.co di Delino
Med.o Fis.co

...a A·B. il polo base ad recipiente in cui si riceve
A. sommità dello sbocco A·C.; il polo corrente
fluente, di cui sia il fondo D.E.; ed abbiano tanto il f...
quante le ... perfettamente ... quelunque ...
o sieno disposti in linea retta, o curva, e vuota
... per fino a permanente ... C.A. altro
... delle A·B. il recipiente sino in G.H. ed in finalmente
... maggiore altezza ... aggio. e mentre si andrà
... l'acqua del recipiente e mantenuta che
... indo si scaverà la superficie del fluente
... delle sbocco E.A. ... corrente questa prima
... sarà alcun ... e ... e ... in F.H.:
... a cagione ... e diver-
... dersi sopra la superficie C.H., o col rimanere questa
... fuori ch'ella si alzi sopra ... evitarsi
... erche il recipiente ... mentre che
... ente dopo qualche tempo ... anche egli e venda-
... re la sua superficie su quella determinata orizzonta-
... e ciò allora seguirà quando la superficie fluente del fluente
... fluente avrà acquistata per tutto quella pendenza che è
... necessaria, affinche per la sezione dello sbocco ...
... le altre superiori si scarichi precisamente la medesi-
... quantità d'acqua ... scari... E. avanti
... l'elevamento: cioè tutta quella quantità determinata
... essa, che vien somministrata all'influente nelle parti di
... sopra ... la medesima avanti
... dopo l'elevazione del piede A·B. in H·G. prolungando due
... que E·H. finche concorra con H·G. nel punto H. o la superficie
... del fluente ... scari-
... endosi tutta l'acqua d'esso sotto il piede H·G. o sopra quella
... del ... fluente ... sopra ... elevazione fino
... in K. nel primo caso tirisi H·M. parallela ad I·G., e quella
... si supponga una superficie piana, o pure o minore o di una
... maniera posta se si supponga curva. Dico che la

zione dell'Influente [illegible] altrove, ne mantenersi permanente nella posizione H.M. parallela ad A.G. nè ritornerà in altra maggiore inclinata di H.M., che passi per lo punto H. Imperciocchè prendendo nella verga [illegible] E.a sezione E.K. eguale a [illegible] e tirando nel [illegible] cio parallela al fondo [illegible] essere simile e similmente posta col medesimo [illegible] egli è manifesto, che l'influente [illegible] nella sua manera H.K. Fondo F.K. rimarrebbe [illegible] quella sua sezione come H.K. specialmente tanto [illegible] scarica in un medesimo tempo quella sezione come A.E. dell'influente [illegible] Curali in H.K.F. C.A.D. la [illegible] in ogni altra inclinata ritirata [illegible] però tutto declivii e gli sbocchi H.K. E.L. equalmente inclinati ed in fine essendo il tratto d'amendue eguale dall'origine fino allo sbocco non potrebbero le due sezioni H.K. E.L. non essere equalmente declivi, e perciò essendo esse per ogni verso di equal grandezza la quantità d'acqua per H.K. che per A.E. in un medesimo tempo trasmessa avrebbero ugualmente eguali. Dunque volendo il fondo F.K., l'influente M.H.F.E.T che nelle medesime circostanze [illegible] la sezione A.E. maggiore di H.K. scaricare per necessità più acqua di quella che [illegible] ugualmente [illegible] ha per una sezione maggiore quantità d'acqua di quella che è di vicino di sopra la superficie [illegible] tratto di mezzo dunque la superficie M.H. non resterebbe permanente, ma si abbasserebbe. Nella medesima maniera anche apparirà, che la ragione si mostrerà, che la superficie del canale non può farsi permanente in altra posizione di sopra M.H. passando per lo punto H. Nel secondo caso cioè quando la superficie dell'Influente si alza [illegible] allo sbocco [illegible] sotto H.F. come in K.L. la quale avendone L.K



[illegible]

[illegible] vallo St G. come in K. da aduvà [illegible] avendone l. K

eguale a H·K. e si mostrerà che facendosi l'Influente
permanente in una superficie parallela [illegible]
stessa, e più facile in parità di [illegible] molto maggiore si scaricherebbe R.E. e il moto [illegible] dimostrazione procederà come prima. Non [illegible] la superficie fatta permanente in alcuna [illegible] là ad A·C, o maggiormente inclinata [illegible] combaciarsi in una meno inclinata.

Sia dunque l'inclinazione necessaria quella di H·O. e' [illegible] stesso che H·O. concorrerà con A·C. in qual [illegible] H. quantità d'acque eguale a quella, che l'In- fluente viene successivamente [illegible] variazione [illegible] acquista [illegible] corso del tempo [illegible] arto, e niuna mutazione accaderà nella superficie [illegible] tanta quantità d'acqua si scaricherà dopo l'osservazione [illegible] Tocco, fino al punto H. quale resta stabilito, la naturale posizione R·E; il che era da dimostrare.

Apologia

Dell'Antifilosofo Alitarve

Contro

La Geneva Anonima uscita dalle

stampe di Venezia presso Pietro

Savioni 1760

# Apologia
## Dell' Antifilosofo Militare

Se le offese, le ingiurie, le maldicenze, ed i disprezzi ottenevano la vittoria nelle civili questioni, la lettera Anonima uscita ultimamente da Venezia colle stampe di Pietro Savioni, avrebbe senza dubbio messo a soqquadro, e superato d'assai l'Antifilosofo Militare. Infatti, pochi sono i scritti che vadino innanzi a questo nel trattare le private vaglienze con più di asprezza, ed invereconda licenza: avverandosi in esso quell' invalsa opinione, che meglio che persuadere dove volontaria costituzione, piacerebbe, e dimessa umiltà ne l'umiltà, la rilevanza, e la malevolenza; questi istessi, tutte le volte che offendono l'orecchione, vengono in non cale molte cagioni, argomenti, ed allegate ragioni, e lasciano la briglia sciolta alla superbia, alla contenzione, alla maldicenza, al vilipendi. Dal sia pur altro di loro. Io certamente nel leggere in cui mi avvenni vidi aver alla verità, e di ragione molto scrittore, che per niun conto meritò di esser così avvilito e maltrattato, non intesi il di lei Autore, ma piuttosto di dover in vista le mie ragioni con quella umanità, e decenza

cenza

cenza, che si conviene ad un uomo di educazione.

La prima cosa che mi addossa il non ignoto scrittore dell'Antifilosofo Militare è quella di aver col titolo del suo libro ingannato il mondo, trovandosi in esso differenti argomenti da quello che annunzia il titolo stesso. Se il gentile Anonimo conosciuto non avesse fermato attento nella prima riga del frontispizio, » l'Antifilosofo Militare »; ma avesse proseguito ad innanzi: » ossia riflessioni critiche sopra il Mondo », avrebbe avuto, che riflessioni critiche non suonano lo stesso, che riflessioni apologetiche, o apologia della Religione. Quindi se mai questo titolo fosse esatto, viene chiaramente diffuso nella introduzione nella quale l'Autore porge un esatto ragguaglio dell'opera sua, e precisamente (Pag. 9) viene anche la ragione, per cui non s'è creduto » fare » una » determinata apologia di veruna Religione, e particolarmente » della Cristiana: cosa che non sarebbe neppure adattata alla mia » istituzione »: con quel che segue. In verità che bisognerà dire che l'Autore non abbia letta questa introduzione, o l'abbia scorsa senza un menomo riflesso; perchè non avrebbe scritto certamente Pag. 3, e 4. Ma sapiate che un titolo così preciso, cioè di Antifilosofo Militare, inganna il leggitore, il

quale

quale credendo di trovarvi peraltro una soda confutazione delle bestemmie - - - contro la Religione Cristiana, non vi ritrova alla fine che una leggera vaghiatura di alquante proposizioni le meno interessanti. Se la vaghatura fosse leggera, e poco interessanti le proposizioni, lo scovgeremo in progresso. Più buona assai conosceva aver lui mal ragionato &c. Questa è appunto una delle mire dell'Autore, che unita a quella di dimostrare la necessità di una Religione rivelata, e i mali che risultavebbero dalla libertà, e dallo sfrenatamente licenza, formano i suoi principali scopi dell'Antifilosofo. A buon conto il nostro Critico sulle prime mosse non entra nel nulla nello spirito di quell'opera, anzi ne corre mille miglia lontano. Ma cavo il mio garbato Amico piuttosto che accusare il Giudicati di un errore immaginario, ed inventato, avete motivo di vingognarvi, perchè v'abbia lasciato per corto suo un campo ancor vergine, nel quale potete fare libero stego al vostro acuto talento perspicace, e fay nemica della vostra proposta dottrina nelle misteriose Teologiche discipline, e del vostro infiammato, e furioso zelo per la difesa della Religione.

Segnita l'ignoto Scrittore colla sua solita generosità a sovgerci un canuccioso vistosissimo sunto del primo Capitolo

dell'Antifilosofo, toccando così alla sfuggita alcuni disgustosissimi guasti, senza fare menzione dei legamenti, che li congiungono, e mercè de' quali diviene un ragionamento filato, e dedotto. Indi ci pone delle severissime riflessioni, e deduce delle conseguenze analoghe allo stato del suo compendio. Dunque mio Amici, e confessatemi il vero, voi non solo non avete letto il Filosofo Militare, ma non l'avete nemeno veduto. Una testa savia come la mia non saprebbe accingersi a maneggiare un opera critica, senza attentamente considerare, e studiare il libro che scrive; ma voi, fratanto della vostra somma capacità, avete neglette di scorrerlo neppure, perchè se gli aveste dato un' occhiata sola, non avreste dello pag: 5) una gran parte del suo primo Capo, cioè dell'Antif: la convinta improvare, che le Religioni positive non sono contrarie alla sana morale, nè ad esse totalmente inutili, come se convince di ciò l'Avversario, la necessità di una qualche Religione, dove la naturale, rimanesse dimostrata. Appunto perchè una delle ragioni, delle quali si vale l'Autore del Fi: Mi: per combattere, ed annientare tutte le Religioni positive è quella di rilevar ai lettori, che le sud: Religioni sono dannose, o vera morale, o almeno inutili: per questo appunto l'Antif:

ha

ha erroneo il suo primo Capitolo, in cui fa vedere in primo luo-
go quanto sia erronea questa proposizione. Scrive quivi la
massima influenza della morale nella Religione; dimostra
quindi che questa morale, ch'è uno de' segni primari delle Re-
ligioni, discende dalla fisica costituzione umana, e che perciò
l'uomo non può avere giammai una felice esistenza senza di
essa. Considera in progresso gli annali del mondo, e scorge che
tutte le popolazioni hanno avuto, e hanno una Religione pub-
blica ed universale; deduce perciò da questa generale direzio-
ne la necessità di un qualche positivo regolamento, che il Fi. mi-
novelle opposto, ed annichilato. Anzi esaminando l'origine di
tante Religioni positive, fa toccar con mano, che in quei primi-
tivi tempi i pochi naturali accomodati al bisogno, e così uni-
versali, e legali con un culto pubblico, formavano le Religio-
ni di quelle nascenti popolazioni: che in progresso quell'istinto,
o affezione che guida l'uomo a cercare avidamente in traccia
della novità, aggiunta alla buona di piacere, o alla agevola-
zione di piacere la Divinità desiderata, è stata l'origine di
una gran parte delle Religioni positive involte nel mon-
do, le quali nell'atto di qualunque parte siene esse stravi-
te, sempre derivarono dalla prima sorgente della moral di

natura. Trovi un succinto sì, ma vero, facile, e non sognato compendio del primo Cap: dell'Anti:. Credetemi Amicissimo mio carissimo, ch'è necessario che rileggiate questo Cap:, e di ciò ve ne prego umilmente; perchè con questa poche riflessioncelle che v'ho fatte rivegliare nella fantasia, non credo che vi sembrerà un altra cosa, nè avrivere vi arrivi essere desso una maniera storta di ragionare, e parlando con meno disprezzo dell'Autore, converrete a rivocare quello, che malamente avete scritto su questo proposito nella vostra lettera

Dopo aver così fantasticamente strozzato l'accennato Cap:, movete una sanguinosa guerra a molte proposizioni, che voi chiamate principii, e quella che dee sostenere il primo attacco nelle forme è una definizione, la quale suona così (Anti: Pag: 5) » Religione non è se non se una scienza, la quale ci ammaestra » a mandare ad effetto i doveri, che abbiamo con Dio, con noi » stessi, e cogli altri uomini.» Che domin di definizione guida l'Anti: essa non conviene che a quella parte di filosofia che gius naturale si appella: non essendo la Religione generalmente presa una scienza. (Pag: 7) Seguita egli e ci reca una definizione di sua maniera. (ivi) La Religione è un Culto che la Divinità esige dagli uomini, unito ad alcuni

doveri

Doveri che Dovo impone · Primieramente se la Religione, e il culto non sono ignoranza, non avvò d'uopo d'impararla, ma sarà innata in ciascun uomo · Savanno per tanto gittate al vento tutte fatiche per insegnare la dottrina Cristiana a' fanciulli, e a' Catecumini · Secondariamente il ius naturale non costituisce egli una principalissima parte della Religione? In terzo luogo ne' doveri che abbiamo con Dio vi entra anche il culto · Finalmente se favete grazia di voler consultare la Crusca Volume Quarto Pag: 265 edizione Veneta presso Francesco Pitteri, scorgerete, che il vocabolo scienza significa, e si adopera SI per qualunque cognizione, e notizia · In verità queste sono cose da ridere, e Padre Avo: mio quale sia la differenza tra l'una, e l'altra definizione, ve la dirò io · Quella dell'Anti: scritta vezzosamente, perchè non ha il bonsenso che eleganza, è generale generalissima; e quella sola che nasce dalle premesse della questione, che avea per le mani: la vostra Padre esatta con la più scrupolosa, e coscienziosa maniera, vizzi di una torbida eloquenza, non è nemeno adattata alla Religione che professate ...

Ma venive la seconda al nostro Avo: quel passo, in cui l'Anti: vaneggiando (Pag. 14) si in tutte o in qualunque le Religioni

» ni una terza ispirazione, vale a dire; terzi miracoli, terzi
» misteri terze potentose evidenze, le quali conviene che i pro-
» fessori di esse sapiano distintamente, a cui è dirpe che adhe-
» merano corrano la loro fede, la loro obbedienza, la loro sog-
» gezione:» evede di dover suo dovere l'osservanza. Ah! in-
contro l'Auo: non si trovano Religione, che, tranne la Cri-
stiana, e l'Ebraica, obblighi i di lei professori a evedere miraco-
li &c. (Pag: 61. Essendosegli poscia accresciuto il capriccio non
gli è venuto fatto di vedere ciò che avea cercato tre righe in-
nanzi, e salta in campo dicendo: ed dice che (sui) questo è
un mestier del pari la Fede Cristiana con gli arcani del Pa-
ganesimo, e con le vedute evidenze del Maometismo. Dunque
se ne dano di queste Religioni, che fuori della Cristiana ovdi-
nano siffatte evidenze. Quindi non s'avvede che confonde
la verità della persuasione. Non savanno veri i Miracoli
Turchi, ma il Mussulmano è tanto persuaso de suoi chime-
rici, poveri, e mistevi, quanto noi siamo persuasi de nostri,
in cui ci regna convenzione [illegible]

Eccoci al secondo combattimento. (Pag: 16, e 19)
stabilisce che il Culto è relativo, e ha ragione di relativo, ch'
è l'opposto di assoluto, e la morale assoluta è immutabi-

le

»le, dipendente dalla costruzione fisica dell uomo.» L'Ano:
.la delle braccia cuoce per meraviglia, e dice.(pag 9) Voglio
credere di non intendere nulla, se c'è chi per queste parole
intenda: il lume impresso dal Creatore in ogni anima, ch'esce
dalle sue mani nè unisce al corpo organizzato.e.c. Mi rincresce
caro il mio Ano:che vi affanniate senza maggiore proposito;
perchè l'Autore non ha mai voluto intendere altro, se non le
quello che suonano le parole, che compongono questo passo, e
gli vincerebbe assai, se si potessero interpretare, e spiegare
differentemente; conciossiache se questo spirito illuminato
dovesse informare un corpo dotato di altre tendenze, e di altri
attributi, questa morale non sarebbe più adattata al suo essere;
dunque la morale che dee reggere l'uomo scaturisce e dipende dalla sua costruzione fisica. Ma stando attaccate anche religiosamente alle vostre parole, per unirsi, cioè l'anima, al corpo organizzato. Fava di mestieri, ch'elle nascessero, e agisca a norma dell'organizzazione di queste corpo, ho che veggiamo tuttodì avvenire; dunque le leggi che reggiono contengono queste tinte, e' d'uopo che abbino in mira, e si desumino dalla di lui organizzazione. Dopo tutto ciò non avete l'audacia di sostenere che avete ragionato male, e che avete

vivino, veggio nello aggiungere quelle ultime parole, come ragion vuole che s'intenda a pieno giustamente: Può essere però che non abbiate fatto il torto discorrendo in sì fatta guisa; imperocchè questi ragionamenti savanno una conseguenza di que' vostri oscuri misteriosi principii, ci quelle vostre nevere profonde meditazioni, con cui siete stato educato: ma lasciate amici miei che vi parli schietto, le nostre quotidiane fatiche, sostengono, che il senso comune non ammette queste vostre idee. . . . . .

L'unica concezione che vien fatta al secondo paragrafo, ella è di tanto poco peso, che nulla più. Ha incomincia con una diacciata leggerezza, in cui non conviene che una sola specie di creature ragionevoli in tutto l'universo, ci quali valga l'autorità dell'Inquisizione, perchè la proposizione non è ortodossa. Segue, e finisce con una confusione d'idee, che sempre più dimostra ch'egli non ha letto il Fi: Mi:, e ha letto senza alcun profitto il Para: secò: dell'Anti:, perchè avrebbe veduto, che l'Autore distingue opportunamente ciò che ordinano i comandamenti morali, in ciò che nasce tra società, e società nei differenti religiose opinioni, che hanno sempre seguace critica, e tranquillità, e che sono. Per ono-

re

ve del vostro decoro, e per amore della verità, o siate più
fedele, e meno svagato nel rifevire le materie, o riflettete
non così alla sfuggita, ma con attenzione sopra ciò che vi este
rivisicave. Queste vostre aveer fantastiche censure con la let=
tura del Pavag: medesimo di leggervi si smentiscono.

»Per correr maggior acqua alza le vele
»La debil navicella del mio ingegno.

Veniamo al Pavag: terzo, nel quale l'Aut: tratta Bo=
no il campo a tutta la sua sopra instabile vanza. L'Antif: avan=
za questa proposizione. (Pag: 23, e 24) »Il crimine è un ente
»misto di un essere permanente, e di un corpo materiale, come ef=
»timamente vifiene il Signor Bonese, simile in ciò a tutti
»gli altri innumerabili eventi di questa terra; perchè il più,
»e il meno non cagiona un assoluto cambiamento.» Il nos=
tro grazioso Anonimo con il favorito suo stile moviace, ci di=
cevate si fa beffe dell'Antif:, perchè abbia citato il Signor Bo=
nese. Compatite di grazia caro Ano: mio questo scrittore
è poco; egli avrà sballato: ma siccome è principale scrupo=
loso, e non vorrebbe in aggiunta a tante colpe essere tac=
ciato anche di plagiario; così avendo letto in Bonese que=
sto per altro, nè nuovo, nè peregrino pensiero: l'uomo è

un ente misto di un essere pensante, e d'un corpo materiale;
lo ha citato. Segnita l'Aut: con le sue generose espressioni.
(Pag: 52) Ma in verità che lo sproposito che segue non l'ha mai
detto il signor Bonete, nè avrebbelo detto una bocca di fuoco.
Dice. l'uomo essendo » un ente misto di un essere pensan-
te, e di un corpo materiale è simile in ciò a tutti gli altri vi-
» venti di questa terra.» O sproposito! spropositaccio! Ma dis-
corriamo un poco chetamente. Dimmi Amico voi che siete
un uomo istruito di sopratino talento, di peregrine cognizioni,
di una dottrina profonda: preveggative che spandono una luce
da pien meriggio in questa vostra penetra, siete pur convinto
di sangue, d'ossa, di nervi, di fibre carnose coperte in una
pelle, che le circonda, e difende? Non ha forse un organiz-
zazione simile alla vostra quel simunito Peccone, che passe-
gia in quel momento? Non ha un polmone che riceve, e trasmanda il
fiato come il vostro; non ha delle vene, e delle arterie per cui
scorre il sangue simili alle vostre? Non ha forse un cuore, la
di cui figura, e il di cui meccanismo non si disparte punto da vo-
stro? Abbiate coraggio di dire che non siete fino qui simile
a lui. Aggio ripetete voi (Pag: » e sa) Questo è uno spro-
posito tutto proprio dell'Autore, il quale se avesse riflettuto,

che

che tra tutti gli altri innumerevoli viventi han luogo anche le piante; non avrebbe azzardato una proposizione sì universale. A questa vezzosa gentilezza non potè se non opporre la Causa del vocabolo vivente. Seguitiamolo. Gli Stoici se ne vanno accordi, ch'anche nell'opinion d'Epicuro, che vogliono le anime delle bestie sovrintendi, varie specie di spirito vogliono da essi distinguersi. Sì è vero, ma nella graduazione stessa, non nella realità: conciossiachè, dicevami, quell'animale qui sovr'io nominato ha due occhi, due orecchie, ed un palato, che vegga, che oda, che gusta, come udite, udite e giudicate voi; ceda con ansietà, e con istudio tutto ciò che può contribuire al mantenimento del suo ben essere, e della propria esistenza. Sinistramente si sfuggive il dolore, si sente spinto alla propagazione della propria specie. Queste passioni istesse, che sono identificamente anche in voi, modificano la sua anima in quella guisa che viene modificata la vostra. Assegnatemi ora se potete una reale differenza tra voi, e lui; quando non vogliate considerare i Bruti siccome automati: sistema sbandito, e lasciato in abbandono di cinque secoli; perchè se la materia pensare comincia non v'è ragion veruna che non possa pervenire a pensar come mente. D'altra os-

servazione

zame ciò passano, io non le nego, sonime sommissime diver=
sità tra l'anime degli animali, e quella dell'uomo, e le ha
benissimo addotte l'Autore, ma tanto a vigore avranno sem=
pre immensa differenza di quadazione, non di essenza. Voi ave=
te due specchi uno bianco, imperfettamente levigato, il quale vipet=
te fedelmente l'oggetto esattamente con il suo contorno preso,
con i suoi delineamenti, con i suoi colori, siccome è in fatto:
l'altro scabro, ed oscuro lo specchia, lo altera, lo sfigura. Vi
saranno bene delle grandissime disuguaglianze tra questi due
cristalli, ma saranno sempre due specchi. Ma andiamo in=
nanzi, che può essere che mi riesca di stringervi sempre più
i panni addosso, e di farvi scoprire che il sig. Voltaire non
ha mai detto ciò che voi supponete. Immaginatevi un Bru=
to il più brutto, il più scimunito che conoscibile, e paragona=
telo con una destra scimia, piena di accortezza. Direte-mi
voi ad onta di tanta disparità, che le anime di questi due vi=
venti sieno di differente genere? Hanno troppa analogia tra
loro, e io ho troppa stima di voi, per persuadervelo. Dunque
in questo caso sarà vera la proposizione dell'Autore, » che il
più, e il meno non cagiona un assoluto cambiamento. « Non
v'è maggior ragione per dire, che non sia vera, di=

ze le analoghe somiglianze osservate sui corpi, tra l'animal
uomo, e l'animal bruto.

La critica che segue non è di rigorosa conio delle altre.
Scrive l'Autore (Pag. 24, e 25), che la ragione "esercita
"essa pure una parte limitata, poichè nell'altra vita sarà
"di un corpo materiale soggetto alle necessarie fisiche leggi,
"nè può avere nè suoi vaticinii, nè può essere interamente ap-
"plicata a un'assoluta utilità, a un piacere perfettamente so-
"disfatto". Ma prima parte di questa proposizione l'Autore pien di generosità gra-
ziosamente la concede allo con i suoi seguaci schiavi.

"A dunque le campane la suonano.

Ma l'altra non la lascia in asso. Ecco come egli l'accarezza (Pag. 13)
"Il mutuo inestricabile commercio dell'anima col corpo e del corpo
dell'anima è un fenomeno in metafisica assai noto: ma quello
della ragione, del corpo, e del corpo della ragione non s'è ancor os-
servato. Dunque io non trovo la ragione appartenere essa all'
anima, o al corpo? Alle sfuggite certamente, non essendo ella, se non
se un'operazione, e facoltà dell'anima stessa, mercè di cui se-
para il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, l'ordinato dal disor-
dinato ecc. Troveva dunque anch'essa nell'inestricabile commer-
cio dell'anima il suo. Seguitiamolo. (Pag. 13, e 14) seguen-
do

Se cada si esprimesse nella maniera, in cui s'esprime l'Antifo: e con ragionevole effetto l'uomo alle bestie, la cui anima è necessitata di ubbidire alle necessarie, fisiche leggi del loro corpo. Dunque l'anima del uomo non è soggetta alle fisiche leggi del suo corpo. Non è vero? questa conseguenza deriva immediatamente dalle vostre premesse. Aprovvedetevi di fame, e fate in guisa che la vostr'anima non senta il calore. Percuotete con violenza con innocente un piede in un sasso e fate che non provi dolore. Per queste azioni, e per cent'altre che tralascio la vostr'anima è sottomessa alle fisiche leggi del corpo. Avete perciò torto male; la vostra conseguenza è falsa. In questo vaticinio la vostra ragione si è ingannata, e quella dell'Antifamiena finalmente, e tanto più proseguisce mentre, quanto che mostra anche le cause, per le quali può sbagliare la ragione con queste parole. » Può avvan ne' suoi vaticini, può essere in» teramente sfuggita da un'apparente utilità, da un piacere » secondo la un'ira suscitata.» Passo che avete lasciato nella penna; che con quel può le lascia la libertà della scelta. Se una persona riflette gravemente, e con regole discrete discorre giustamente, può ben la vostra ragione mettere varie, ragioni, motivi al bene, ma non mai impe-

.ire

dire che l'anima le renda, e ne circoscriva la forza. Questa ver-
rebbe soggetta alle fisiche leggi non necessitata a subire le cau-
se, come a capriccio vi esprimete voi, altevando la forza de' corpi
bili. Ma non omnis fert omnia tellus. Voi siete in gran
occupato nelle vostre misteriose vicende, immobilizzate nelle
vostre astratte meditazioni, accanito nelle vostre immisti-
cabili risposte, che non avete avuto agio da poter seriamente
attendere alle altre discipline, e perciò non ci vedo prendere qual-
che piccolo granchio a secondo [illegible]

Il rimanente delle critiche osservazioni di queste Capitali
sono di così piccolo peso, che le scriverò così alla fuggita, tanto
più, quanto che il punto già innanzi esposto del Cap: stesso ver-
so di esse di una decisiva risposta. Si vide il nostro Aut:
di alcune espressioni dell'Auti: attinenti alla moral di natu-
ra. Gli si muove l'avabile; perchè abbia ritenuto un passo
di Cumberland, che con una manifesta contradizione vorreb-
be dar a intendere, che non produce l'effetto, per cui è sta-
to registrato; perche abbia contrari all'assunto i sistemi di
Hobes e di Rousseau; perche (Let: Aut: Pag: 66) non dimostri-
amo di farci entrare il Primus in orbe Deos fecit timor;
bestemmia degna di un vile Epicureo. Quando non sapesse

una somma differenza tra i due sentimenti di Lucrezio, e del Co:
Gracchi: quello suona che il timore ha fatto il primo inventare
i Dei; questo che gli uomini spaventati vicorsero supplici
alla Divinità perche li difendesse. (Anti-Pag: 40, e 41) » si
» aggiunga a tutto ciò il timore compagno indivisibile del no=
» me----- svegliato, e scosso in quelle volte età da qualche
» naturale fenomeno impensato, e straordinario ci terremo=
» ti, di nuvoli----- i quali allora non sono stati creduti,
» se non se effetti sensibili dell' ira vendicatrice della deità
» dell' Onnipossente. Immaginatevi per tanto, o de' persona=
» gi Filosofi, che conoscano i terrori che hanno verso Dio, o
» degli uomini spaventati da qualche improvviso fenomeno della
» natura, i quali o per essere grati, o per piacere alla Divini=
» tà, o per ammansarne lo sdegno, cercano di ampliare &c.
La buona fede, e la moderazione sono le due stelle che illumi=
nano i critici, senza di esse svaniano, e divengono scrittori di sati=
che satire e di libelli. Finalmente vedi condannato all' ultimo
mo supplizio il finimento del Pag: quarto, nel quale si stabi=
lisce la necessità di un qualche positivo vegetamento.

Eccoci al secondo Cap: Le obbiezioni che si fanno al primo Paragrafo sono di tanto poca considerazione che io le emetto.

Basta

Santa scrive il Pav: stesso per vedersi la leggerezza, l'inu-
tilità, e la confusione. Incomincia il celebre Arc. la sua ter-
ribile critica contro il Pava: sec: in simil guisa. (pag. 39). Il
Pavagnolo scrive si attacca la gioventù di filosofia morale, e
a rimigliarza degli altri Filosofi alla moda scrive la prima un
Panegirico alle passioni, chiamandole » una parte necessaria
» del nostro uomo, poichè senza di esse saremmo animali af-
» fatto inetti, nè agiveremmo punto, nè poco. » Se l'egoismo
una verità si dee nominar un panegirico, savanno pieni
zeppi i libri di cose, che si potranno chiamare con sì enfa-
se nome. Ma non compiamo il stilo. seguita l'Arc:. Propos-
zione che non può ammettersi, se non nel senso, che per ne-
me di passione intendasi quella forza, che dal calore e dall'
effervescenza del sangue viene all'anima. Dunque secondo
voi le passioni vivaggono la loro origine dalla materia, e
non dallo spirito. Io fino ai ora ho sempre creduto, che ogni
menoma azione, comparisse la mia ignoranza, sia prodotta
dall'anima, e che i sensi siano i canali, e i veicoli che con-
ducano, e risvegliano, mercè degli oggetti esterni quelle idee,
e quelle affezioni di cui è suscettibile, e che la essa stessa fissan-
do comunicare il moto, imprimere la forza, disporre quella

parte di materia destinata a mandare ad effetto la da lei
bella operazione: perchè ho sempre immancabilmente
osservato, che qualunque organizzato corpo quanto è ine-
sto dallo spirito non produce alcun movimento, nè alcu-
na avvegnachè minima azione. Ora allo splendore delle
delle vostre istruzioni savò sforzato di risvegliarmi dal
mio letargo, e cambiare opinione credeva ciecamente,
che quella forza, che proviene dal calore, e dalla effervescen-
za del sangue venga all'anima, e sostenevo sulla ves-
tra parola, che l'effetto è divenuto la causa, e la causa l'
effetto. Vi avverto per altro Ano: mio che ci conviene
give incentivo ad un'altra guerra, e che tutto il resto Filo-
sofico grieva confusione: ci vuol altro scrivon senza nome,
che facciano d'inverno, ci spiegher l'Autore dell'Anti:, que-
ste vostre massime, autore di materialismo che infettano.
E se non volete cadere nei vortici de' Materialisti, savà
d'uopo, che confessiate, che le passioni scaturiscono immo-
diatamente dall'anima, e ch'essa comunica, e da essa sola
proviene il calore, e l'effervescenza al sangue. Benchè
non ho un forte motivo di temere, che questi Filosofastri
alla moda abbiano una forma invincibile vaglione di così

discovere

discovvere: imperocchè, lasciando da parte le passioni più
dilicate, e vigilando sulle più grossolane, vale a dire quelle
che cadono più comunemente sotto degli occhi: egli è certo
che Dio volle la propagazione della specie, e l'ha sempre
voluta anche al tempo d'Adamo. Ma questo istinto, che noi
chiamiam passione, ch'è tutta nell'anima, siccome il me-
canismo è la funzione della materia organizzata, ed ogni
ora; è necessario che abbia avuto la stessa di lei origine;
dunque viene da Dio, e tanto più è opera della sua sa-
pienza, quanto che mercè di esse passioni ha voluto ot-
nere tutti que' mirabili sviluppamenti fini, che si aveva
proposti. Sarà perciò vero, che » le passioni sono una par-
» te necessaria del nostro tutto.

» Il pover'uom del colpo non accorto
» Andava combattendo, ed era morto.

Non tanta forza sopprimere l'Ano:, il quale non con-
cepisse, come possa accordarsi la stessa d'Adamo con le no
tre passioni. Altrimenti dic'egli (pag: 19, e 20) converrebbe
be dire che Adamo, al quale nello stato in cui fu creato,
passioni in altro senso che nell'enunziato, vale a dire pas-
non spettavano competere,
sioni da Materialista, uscite forse di mano al suo Creatore

mancanze di qualche cosa necessaria al suo tutto, nè altro fos=
sesi trovato allora che un animale affatto inetto, senza po=
ter agire punto nè poco. Anzi pericolandomi savebbe uscito
mancante mancantissimo dalle mani del suo Creatore sen=
za passioni; poichè non si savebbe curato della conservazio=
ne di se stesso, non si savesse difeso da ciò che poteva offen=
derlo, non avrebbe propagata la propria specie, e che so io.
Riflettete inoltre che il fatto medesimo fa vedere il contrario
di quello, che voi sognate, e ci dimostra che Adamo era creato
con quelle stesse passioni, con cui sono nate alla luce ancor io;
poichè tosto che se gli è presentata un occasione di lasciar libe=
ro il freno ad una di queste passioni, con la sua fatale caduta
ha fatto a ciascheve, ch'esse agitano anche in lui con vivacità
nulla curante che fossero più soggette alla sua ragione illumina=
ta, e meno ribelli delle nostre. In verità chi dice Ado=
mio in un labirinto così intralciato, tortuoso, e oscuro fa non
poteva mai così di leggeri, quando non s'incarica a confessa=
re che le passioni sono buone, utili, e necessarie, e perciò vole=
te dal sommo Autore della natura, senza delle quali come so=
rebbe inetto, e quasi privo d'azione e divenuto affatto funesto,
quando mancherebbero le leggi sociali: in quella stessa guisa, che

una

una medesima persuasione, non essere lecito, e utile, se comu-
ne l'esame comunicato ex-ante, e successivo, e comune, se mi-
nuscule il diritto discutine.

L'intelligenza d'un passo ovvietne sul riguardo dell'Auo: Egli
avvertisce sulla sua oscurità, e sulla nitidezza del verso. È uno de'
massimi pregi dell'Auto:, essendo infatti generalmente verità ri-
fiutata da tutti, di avere la disgrazia di non aver capito la vera, co-
pure noi abbiamo la sventura sovente di scambiamente intendere le
cose scritte, e già a molti ve ne sarete accorto. È tanto co-
sa schietta che le leggi provvedono di multa tutti gli illeciti qua-
lunque, tanto gli uccisi sulle altrui proprietà, che non è un
mistero intendere qualche, che nell'asprezza non si dice, e mi
pecca rimprovera che l'Auo: impieghi il suo sublime genio e il suo
sovrumano talento in queste frivolezze.

S'adira contro di un altro passo dell'Auto: ove si dice Pag: 52
» Se in qualche setta Religiosa i Ministri del tempio s'hanno
» lavate le mani, e si sono mischiati tra gli ovvero del sangue
» ---- ciò non è avvenuto dallo spirito della Religione, ma dalla
» ignoranza di essa » Ora dice contro l'Auo: Pag: 23 Chi
non vorrà in questa filza di calunie e d'ingiurie scorge
la alla cortese e terminante maligna filastica intenzione

ove

se a venire punita---, e a derogare la legislazione religio-
sa de i fatti e non deve farsi avere certe ragioni di chia-
mar chi li ha scritti dannatore, impostore, e anche regio: ma
se sono veri avvenimenti, perchè per condannarli basta che si
porga in mano le testimonianze di nazioni intere. le storie di
Spagna e di Portogallo. Martin Dal Rio, e cent'altre cose si fat-
to deve: come di chi cuncne si potrebbe ritenere con
giustizia le ingiuriose espressioni, che senza riflesso di trarre in
punte scagliate furiosamente: come di chi certamente, il qua-
le deve aver ricevuto il sacro dell'Ordine, e ad indicarvo ancora
l'atto della ordinazione, » ciò non è avvenuto, vale a dire i so-
»spetti disordini, delle vesti della Religione, ma dall'ignoranza
»della barbarie e crudeltà [illegible] ha cuor d'asserire, che mentre
cose si predicano, per derogare a quella la [illegible]
zione religiosa: perciò [illegible] a gabbo i suoi pregiteri, e stimandoli
scimuniti. perchè non ebbi ai più sicuri pavagoni.

Con molta ingiustizia si taccia il misericordiosissimo Autore, per-
chè parlando de castighi della vita avvenire ha detto pag: 65
»questi castighi che ripeniamo immediatamente, e ci fanno
»perdere la [illegible] divino, perdono eterno ec.» Scusate-
mi Amico mio vi è senza dubbio una somma diversità tra il di-
[illegible]

vendere immediatamente, e il secondo di fame divenire, poiché risveglia la prima una determinata certezza, la seconda un'idea lontana mille miglia dal vero.

La definizione, con cui l'Ang: comincia il suo terzo Cap:, viene dall'Ang: non ben definita, ma piuttosto enunciata a mente. Leggiamola a pag: 80 » La terza regola della verisimilitudine » storica consiste in proposizione della verisimilitudine de' fatti, » che ci vengono narrati, e delle circostanze che li accompagnano. » Leggiamo tosto l'Ang: pag: 251. Verisimile è cosa, che non si vede non esistere. Dice di sopra un altra mal stabilita definizione di una maniera. Vediamo ora la certezza di che sia non esiste, se non in ragione della persuasione che abbiamo dei fatti e della credibilità di chi ne rende testimonianza: la quale persuasione può arrivare a tale di produrre una certezza morale dell'intelletto. Quindi facendosi base a questa sua visionaria, seguita con altrettanta. Quello è un romanzo vero, e filosofico scrive anche l'Autore a un suo figlio è ragionevole, e di malizia. Buona Regola per chi vuole dello non segue di è una massima scrittura che questo sublime scrittore non sia venuto in capo a malizia. Si vide molti fatti prima della guerra con la scienza

stato

[illegible] • perchè avrebbe risparmiato tanti vaneggiamenti di cervello, tante fatiche ai critici di mie tempi. Grazie al vostro invariabile sapere, che fa sì innanzi non s'inizi[illegible] più sulle circostanze de' tempi, non s'ingrazia più a minuziosi documenti, fra la polvere, e le tignuole savanne finiti gli esami, i paragoni, i confronti. Basta soltanto che siamo persuasi della probità e del lume di chi scrisse, per dar vera a tutto ciò, che ci narra: all'incontro se non lo supponiamo fregiato di queste qualità manca al critico il suo più sicuro fondo per le sue ricerche. Quantunque semplice e perspicua sia quest'invenzione, pure mi sembra che pa[illegible] qualche[illegible] sia l'analisi della quale non altro servirà, se non più illustrarla. Tito Livio ch'è uno de' maestri della storia Romana in qual classe lo riporrete voi? In quella degli autori, onde si illuminasi, oppure nel contrario? Se nel primo, voi dovete ammettere a credere tutte quelle particolarità, che racconta questo storico dell'ingrandimento di Roma nell'origine di Remo e Romolo e del loro miracoloso allevamento, e dell'altre di simil natura. Se nel secondo voi non dovete prestar fede a veruno di tanti fatti veri che si narrano in que[illegible]

libri

esaminati
libro. Fino qui sembra che vogliano essere i fatti, e non le scrit-
tore. Ma andiamo innanzi. E la storia tende senza dubbio
anche in questo caso dovrebbero essere esaminati i fatti. La
leggenda fosse antichissima, e il di lei esistere involto nella
densa caligine de' tempi, savebbe di uopo esaminar de' fatti per
avere qualche idea della di lui origine e del di lui fine. Se la
stessa concatenazione di avvenimenti ci fosse stata traman-
data da molti istorici di nazioni varie, di età, e tempi diffe-
renti nelle loro narrazioni: in. verità che anche in questo
caso savebbe di mestieri le esaminar de' fatti; imperocchè
converrebbe discutere quale tra questi scrittori fosse d'aver di
maggiori lumi e di maggior autorità, per aver potuto attin-
gere piu sicuro che a quelle degli altri. E se i documenti che si
avessero a esaminare contenessero la stessa narrazione e la stes-
sa dottrina in più d'uno di questi diversi, quale stima mai
si dovrebbe tenere per giudicare della certezza delle differenti
circostanze e successi, che con tanta varietà si vengono de-
scritti in que' libri? Non altra certamente, se non se questa,
che una giudiziosa e severa critica esamini i fatti stessi per
scoprire il vero dal falso e dal favoloso. Da voce alme mie
che la vostra per altre eleganticima definizione storica

[illegible] come [illegible] [illegible] chimica il mer-
curio mentre sull'argento dell'ovo. Non ignora per altro
neale causa o abbia messo a travellare in simil guisa: pero-
che un uomo ci dà ragione come non può da alcun paese esi-
stimare senza una certa variazione. Lo zelo fervido per la ma-
gia rivelazione è stato quello che gli ha risvegliato la fanta-
sia, e gli ha fatto estendere senza discrezione, la quale non
ha in mira, e non considera se non un caso solo, vale a
dire quello dell'autorità: caso per altro che anche l'Auto-
re avvertito nel fine del cap: terzo con queste parole; » ognun
» sa se egli medesimo lo conosce, che uno de' principi di tutti
» nella credibilità è l'autorità. Pag: 73 »; e nell'incominciamen-
to del suo cap: quarto, poichè così varigna. » Se Dio ha pro-
» fato tutto ciò che è scritto nella sua Bibia non può essere, se
» non se ne riconosce giusto e vero; » con quel che segue. Que-
ste cose stesse ha nulla ostante le sue gravissime eccezioni,
se è vero che anche in esse una sola critica s'ingegni nel
ritrovare nella autorità dell'accennata Rivelazione, ciò che
in rabbonacqua, e il fanatismo ci ha inventato di favoloso; ce-
nera chiaramente ciò che l'autorità impostura ha potuto fan-
ne, dovea d'immaginare; fa di mestieri che ci venimi

in

in generale abbino una mia, e una certa sicura, onde di-
videre la vera Rivelazione dalle false, alle quali, avvegna
avviano [illegible] numerosissime nazioni; poiché anche a voi,
che siete erudissime, è noto, che non vi è stata [illegible] religione,
nè si è promulgata Religione, che non si sia seguito, e non
abbia avuto, per fondamento, e per malevadrice [illegible] sui insegna-
menti, delle sue leggi, e del suo culto una Rivelazione, che si
predica, ed è stata appieno con costanza avverata, siccome ac-
ca dalla bocca stessa di Dio. Dove tutti questi esami non si ne
conchiudeve se non che il vostro parlar esatto, e scientifico con
questa stata mutilare la superba sua mente, e celare la natu-
a quel segno, e non precise negare [illegible] l'ignoranza e di ma-
lizia. Ma avvegniamo, che il nostro sentire fosse la sua ter-
za ne succedevamo [illegible] altre più precise e risonanti.

Voi gentile Amo: alla stessa Pag: 26 così vagionate.
In conseguenza di queste sue opere dice l'Anzitilosofo che
un fatto, perchè sia credibile, non [illegible] convenire le forze della na-
»tura tutte di esse sui limiti naturali, e che sia pieno segno
»di circostanze caratteristiche, che si appongono alle necessarie
»fisiche leggi», non è altro dicevole [illegible] a ricordare» dal co-
»mune degli uomini savati ovvero gravi avvegnachè mini-
»me

mmo di sentire evidente». Se così è, giudicate voi con il se-
tto senso comune; ecco a sova la prova della evidenti-
tà della Religione Cristiana tratta dai miracoli. Imperocchè
miracolo altro non è che un avvenimento, un fatto, di cui non
può essere autrice cagion veruna naturale, e di essenza
sua essenza contrario alle leggi costanti e note della natura non
si può attribuire che all'Autore padrone della natura medesi-
ma. Dunque secondo il parer vostro que' meravigliosi, sovrana-
turali portentosi successi Giudaici e Cristiani che noi chia-
miamo miracoli vincolando in se medesimi delle contraddizio-
ni, e ponendo a cozzare tutte le fisiche leggi? Perdonatemi
Amico mio voi fate molto poco onore a cotesti avvenimen-
ti, che con tanta forza convincono la nostra Religione, e bisogna
credere che voi scherziate; perchè altrimenti sarebbe vana alla ve-
rità delle nostre Divine credenze una possima, e falsa ripu-
tazione, ricevuta generazioni intere. Imperocchè chi ha mai ne-
gato da sognatore che voi dottissimo personaggio non sapiate,
che le contraddizioni annientano i fatti e che è impossibile che
sieno cioè, e marciscano effetti una successiva serie di avve-
nimenti convenienti, e che ignoriate che le legittimiche, conse-
guenze del presente sistema, non sono ec-

deve

seve trasandare neppure dalla Divinità stessa. Si Ano: dabbene
supposto che la libera volontà di Dio abbia scelto per costruire quest'
immenso universo questa materia creata, e dotata di questi at-
tributi, e di queste qualità, le leggi statiche, e dinamiche sono di
sua necessità. Avvertite che la necessità in Dio è un effetto in-
variabile della sua infallibile sapienza nè può prescindere giam-
mai da ciò, che fruisce siccome legittima conseguenza delle pre-
messe da lui stabilite. Oh esclamate voi altri Teologoni, evi-
terete la taccia accordata, e tacerà la vostra fievole ragione
furiosamente, ignorate voi forse nudisti pensatori che Dio è
onnipotente e può operar tutto. Vero verissimo, ma fra tut-
to il possibile, ma non può contraddire a se medesimo. Favo-
ritemi di grazia, potrebbe l'eterno Artefice scrivere un cir-
colo con i raggi disuguali? No certamente; perchè ciò sarebbe
una manifesta contraddizione, che distruggerebbe l'essenza del
circolo stesso: poichè una delle conseguenze necessarie di questa
curva ella è, che tutte le linee che vanno dal suo centro, e
terminano alla sua circonferenza sieno perfettamente eguali.
Applicate questa verità al superior ragionamento, e ridurrete mol-
te conseguenze, che il vostro profondo sagace cuore approverà.
Accusate in ovvero? Ami: che abbia fatto con i suoi

Avvicinò di Pag: 26 la spada in mano al di lui avversario per fe=
rire la da lui chiara e sostenuta religione. Ma Dio buono il
co: Riccati è un uomo di buona fede, non espugna se non se ciò
che giudica erroneo, e non va a caccia di cavillosismi, e di frivo=
lezze per sostenere, e difendere la verità.

Assale il nostro Aut: il Pava: terzo di queste sue: riflettendo
su varie inezie vale a dire, che l'Autr: si sia mal servito del
vocabolo scienza, adeguandolo, per semplice cognizione. Su que=
sto avvertire qui sopra in più è un luogo l'ho consigliato a ricorre=
re alla Crusca, ove trovai a difesa e scovgerà il suo paren=
tissimo sbaglio. Ma queste sono cavillazioni da cavillai non da
uomini del suo calibro che hanno sempre mai vigente la sostan=
za di scrivere sufficientissime cose. Censura come mancanti di so=
sti certi periodi, i quali certamente la sola Religione, e pensan=
do ad altre cose più sublimi.

Il Pava: giacchè gli sorgia l'ingenuità, e vanagloria scri=
vente il co: Riccati, perchè abbia avuto il coraggio di dire che
anche le altre Religioni fuori della Cristiana, vantano le lo=
ro Rivelazioni (pel Aut:, Pag: 30) Dal che ne viene che sebene
sui la Rivelazione non è propria della Cristiana, ben sì come
ma comune alla massima parte delle Religioni. Siccome nella

Fisica

difesa del susseguente cap. Quando si doveva vagionare anche intor-
no a ciò, così passo immediatamente a convito dai fulmini che
vengono scagliati contro di esso.

Ecco qui il che il nostro medesimo scrittore lasciò scritto
[illegible]

"Ed Orlando che taglia com'ei cuce
"E che vuole trucidare, e dar morte

quel grande Ajace, e non essendo in sua balia una sì terribi-
le esecuzione, ripiena tutto se stesso, e mezzo un gran vanta-
go coll'avvilirlo, coll'maltrattarlo, e perfine con le scimunì
tature, chiamandolo un Pupazzetto di Rousseau: avvegnachè
nel Cap: Primo delle stesse Ajace abbia detto con quel forza di ri-
morsi assalire il sistema favorito di quel Ginevrino. Quindi
poscia egli subitato la maschera di partigiano dell'incredulità,
giudica perfino la Corte de' Revisori. Pupazzetto, dic'egli Pag. 35,
in riflettere, che i Censori sono gli occhi de' quali ha d'uopo pas-
sare un opera, che fa di mestieri alla stampa, si viene lasci-
ti abbagliare d'alcune apparenze di Cattolicismo che si leggono nella
sua introduzione. Comunque non hanno il talento acuto,
e la vista penetrante, come voi [illegible]

Grazie che a occhi il Ciel dare destina

Prima vere ei examinave a parte a parte le verità
fondamentali accette, e ei teneva la strada di verificare mano fiere,
e quanti, vede necessario ei promettere due cose. La prima
delle quali è fondata sulla estimazione dell'Auo: nel non ve:
lev cadere, che il Co: Riccat. paula ed ha in vista tutte le Reli:
gioni positive, dovende egli seguitare, ed avev in mira il Libro
che cercava. Egli se ne protesta nell'Introduzione la dove
dice Pag: 6 1: »Altri buonevei che pensano di persuadere
»della mia (certezza) sommessa ossequiosa credenza, se mai egli venisse
»tomo di scoprire la Religione Cristiana talvolta per necessi:
»tà messa in unione delle altre Religioni, che hanno vogua:
»te, e regnano tuttavia nel mondo.» E in questo stesso
Capi: che abbiamo per le mani. Pag: 77 »Se non si scoprisse ec:
»ve ne è in quel Capitolo col suo Libro d'altra il Militare Filosofo
»pesto di esaminare, e discutere (con similmezzo) con similmezzo
»ogni Religione positiva.»
Se ci avvise che queste pertinace Obbiezioni, inutilità non altro
veggente Auo: (a cui cosa possa provvenire. Dal non aver
mai letto il Filosofo Militare: omissione che lo venne inabile ad
entrare nel vero spirito della contesa; e una brama, non altro
che Carte di criticare a vino ed a rovescio e fuori in fuori col Lettore.
La seconda promessa è un senso d'interpretazione che ve-

gna in noi, e particolarmente in quelli che vogliono vita lunga, per cui non vogliono cadere, che i professori dell'altre sette sono persuasi, e convinti della verità delle loro religiose opinioni, delle loro tradizioni, de' loro miracoli con quella medesima fermezza, con cui noi crediamo i nostri, e che tutte, e almeno quasi tutte le religioni, che sono comparse al mondo, sono state fondate sulla base autorevole della parola di Dio, e convalidate, e lungamente con portentosi avvenimenti: ella è cosa per divo degna di meraviglia, che un uomo nella corrotta divina cada in un errore così apertamente convinto dai fatti medesimi di credere, che le altre religioni fossero cosa menzogna, siccome manifesti di questa, tendamente, e di questa autorità con quelle parla Pag 30. Dal che ne viene, che secondo lui, cioè l'Amì: la Rivelazione non è propria della sola Cristiana Religione, ma comune alla massima parte delle altre Religioni. e.c. Ma altrimenti sapiens dormitat Homerus.

Fissate per tanto queste necessarie cognizioni, che sono i punti interessanti della questione, passiamo alle accuse del nostro valoroso Autore: e prima si esponga il passo vero: esaminese con tanta accuratezza, e furia da lui lacerato e calpestato, fin dove ci riesce. Si ricorra per ciò al Cap: Quarto dell'Anti. Pag: 75

» Dio dimostrava insieme tutta una Religione, la quale ab=
» bia per base un'autorità così venerabile, tutti misteri tan roc=
» cati con mano, che Dio non ha giammai intorno a cio tanti=
» fatti; ognuno che ha inoltre che si predica niente inscita
» dalla sua Divina bocca, e si oppone, o non secondo la primi=
» tiva di natura unica regola viene dall'umana stirpe: che i
» dogmi che si vogliono da lui insegnati propongono cose che
» contraddicono le non mutabili necessarie fisiche leggi. » Il
nostro Auo: a questo passo si scuoce, s'ingallozza, e torna
a ridire quello che ha detto. Veggasi ciò ch'egli scrive a pag: 31,
e 32.) Il che supposto ne viene come ognun vede per necessa=
ria legittima conseguenza, che falsa sia la Religion Cristiana.
Conseguenza illuvia, e orrenda. Seguita egli. Imperocchè
negar non si vuole, che essa non si opponga alle stabilite fisiche leggi, come si osserva
in tutti i misteri, che dalla ragione si rigettano, opponendosi a ve=
rità. Proposizione contraddittoria, che offende la maestà, e la
verità della Religione, che professa e difende. Ma seguitia=
mo il passo dell'Auto: pag: 26) » Imperocchè l'Ente supre=
» mo come Creatore dell'uomini, per un sentie=
» re, il quale non pone di alcun passo errore, e come Au=

tore

»ove della Religione si dovrebbe incamminare per un altro ge=
»tere convenevole. Si fatte contraddizioni che annientano la Divi=
»nità dovrebbero abbastanza convincere, che Dio non ha parla=
»to.« A queste ragioni che l'Autore giudica forti e convincenti,
come vedremo, se anche il volesse Auor.e come le approva come le
abbraccia, leggiamo (Pag: 32.) se queste non è il linguaggio
dell'incredulità quale dunque mai è? Quindi passerà alcuni pa=
ragoni coll'Emilio di Rousseau, i quali hanno tanta analogia
con quelli del Coadiutore, quanta ne ha la luna co' granchi. Ma
siccome le cose, che ora volemmo opporre dall'Autore addotte
furono, come dello stesso conio di quelle, che poche pagine
innanzi, dove si è parlato de miracoli, ha con tanta facilità e
superficialità di vaticinii creduto; così ovvero il dovere dell'ono=
vivo ci fa alle ristrette che in questa del Coadiutori sono state in
quel luogo apposte, per non ricevere un'altra fiata inutil=
mente. Seguitiamo di nuovo le traccie dell'Autore; e omette=
re qualche parola del proseguito passo, che non ha svegliato
nel nostro Autore le giuste fermimenti su quelli che le oppo=
nano, e stuzzicano la sua titillata coscienza. »Finalmente
»(pag: 70) che i suoi libri, i suoi fasti, i suoi monumenti so=
»no precetti che ci mancano per fare bene colle quali si de=

fare

» uce come la primitiva origine la Religione, fondata su prin-
» cipii viziosi, e inintelligibili, che offendono la grandezza di Dio,
» e che ci porgono un idea falsa, e covtta della sua giustizia, e
» degli altri suoi attributi: che ci vogliono venire de' fatti
» autenticati per una parte con animali vaccini ci sovviene-
» vi avvenimenti e sopra-naturali dall altra scelti, ad occul-
» tati alla scrvetezza e al mistero, che appanna la verità, ed
» offusca, e sconvolge la ragione, sopra le quali massimamen-
» te s' appoggiano i fondamenti, e le massime religiose.» Leg-
giamo in grazia con che bella simplicità il nostro Aut: combat-
te queste empie cose, senza mettere a campo questioni
difficili senza intrigarsi in vicendevole ingiurie: simplicità
veramente degna del suo scrupolose talente. Pag. 341 Con-
trovertendo-ci ecci, non credevi niente per non accorgersi che
tutte quest' espressioni di riferiscono al gran mistero dell Incar-
nazione, sopra il cui sta fondata la Cristiana Religione. Mi-
rate che con tali cavalieri qualunque viene qualificato dai Ri-
formati del secol nostro. Qual meraviglia pertanto ch' ei
dica con aperta menzogna sulla fine di questo capitolo:
» Ecco in che per iscrivere la Religione cristiana è stata
» almeno nel suo principio accompagnata la forza, seguita il

gnazione

gratiose Arie: con quella urbanità, ch'è sua propria a Pagg. 34, e 35) Non è più tempo amico di commative, e soavare la debolezza, e l'ignoranza. Paula, perche io ti voglia dicca quel valentuomo, e io dirò ti ho detto, perchè hai parlato. Quando egli ha detto in queste cap: e parve basta a cavalleggiarlo per un proselito di Rousseau, per un partigiano dell' incredulità: ed io frastorno intendere che i Censori, delle gli occhi de' quali ha dovuto passare un opera, che tanto dovea cuore alla Religione, si siano lasciati abbagliare da alcune proposte di empietà, che si leggono nell' introduzione. Prosegue egli a cantare in simil tuono tutto il restante della citata pagina, e tutta la susseguente 361, senza dirvi una ragione che vaglia, senza incontrare una difficoltà, e discuterla, senza convincere i lettori un minimo vantaggiosamente; ma gittando soltanto di compatire un di colore, che

"Taglian le legne dirozzo alle persone.

Per non lasciar nulla addietro senza risposta anche queste estranee cose; dirò primieramente ch'io ho sempre fino ad ora creduto, che del secolamento della Religione Cristiana fossero alcuni pretesi, e i Profeti, ma veggio che mi sono ingannato, e che la nostra santa essa

Auve i suoi · ſ'escingaie Iucici me lo pouge in questa sua cri=
tica il valente Auc:· Questa fiata però il nostro Geremiano=
vello si è lasciato sedurre dalla riscaldata sua fantasia, ed
ha sbagliato nel profetizzare che il co: Riccati s'abbia mai im=
maginato di criticare il citato passo, in riverenza all'Ducaristie=
ne; poiché son certo, e vedo arrestando, ch'egli nel pensava, e nello
scriveve quei pochi periodi non ha nemeno avuto in mente
questo Divino venerabile Mistero; e posso dir bene anch'io co. Berni.

» io' son contento,
» che a tuo piacer tu profeteggi al vento.

Ma questa verità si scovgeva più precisamente mio avverso. Mi
perdoni l'Auc: s'ancor io, qualche volta m'ingannuzzo. Come mai ave=
venire che si ricavetta alle sue parole, se nel citave i passi nomè
le die, omettendo le necessarie particelle che stabilissero una
certa negazione; ha quindi il coraggio di chiamarli apertamen=
te menzogneri? Leggasi l'Antit: a Pag: 107 ove egli così ragiona.
»In Greve non introduce la Religione Cristiana almeno nei
»suoi principi non è stata negletta la Terza.» Voi Auc: mio
nel riferire queste parole a Pag: 32 della vostra Difesa avete
le lasciato nella penna il non. E se anche le stampatore nel=
la fine del citato periodo si è immaginato d'applicarvi un pun=

to interrogativo, dal contesto, e dal senso medesimo, doveva capire, che questo era un guardiano avvezzo di stampa. Le quali cose non è scarsa. Finalmente dovette considerare saprete Ave: mio che l'Auti: in fare il suo libro, e gli avvenga principalmente ha volto negli occhi, e considera tutte le Religioni positive: cosa detta e ridetta tante fiate, e che conoscer sempre ritenere, e che non volere ostinatamente capire. Ora vi chiedo con tutta la pacatezza possibile, quale stranezza volere voi dottore, per convincere i suoi inganni, ed errori un Maometano un Giudeo, che se ne stia persuasi, e convinti della Divinità della loro Religione, ed argomenti argomenti, de' sogni che hanno suscitato ed hanno, con quella stessa certezza, con quella forza con cui noi siamo persuasi de' nostri? Quella delle carnificine, e della distruzione, che hanno calcato gli Europei nell'America? E quella che osservate voi altri Teologi di prima fede, che avete su per le dita le misteriose Teologiche discipline, distinguere la verità di alcuni passi, di predicare la certezza di alcune nozioni, di determinare la Divina autenticità di alcuni libri sulla cresta sacra, e venerabile rancida osservazione, chiamando empio, miscredente, e libertino colui che avesse il

covaggio di dabbiamo, e peggio aveva se ne chiedesse qualche
prova? Ma verità che in mezzo cave il vostro ignavio si vale
quasi il pro no. Se non se vedeve dunque altro mezzo per
chiudere la bocca a questi falsi evelenti, e convincenti, se non
se quelle mezzovateci da' Sacrificati sole a fine di condurv all'
assunto le loro vacieme opinioni, dimostrando che le loro eve=
denze, i loro miracoli, i loro misteri si appoggino alle neces=
sarie fisiche leggi, e che Dio in simil guisa non può aver
operato. e. c. Ma Dio buono qualche Apologista più avduto di
me sostenevebbe, che voi siete, siete zeppi d'un invecchiata,
e scaltrita malizia: perchè siccome che applicave i generali
principi dell' Arti: alle sette false, di averle chiari applicave a
fondo alla vera religione. Io per me che so di qual carattere
voi siete, vivi sottamo che lo zelo della casa del Signore vi
ne troppo viscaldino e fantastico vi do fatto travisare.

Il suo: quinto dell' Anti: non si ritrova quasi all' Altis=
simo coinvolgere, se non se di una sbadata, ch'io avrei con=
siglato il dottissimo Ano. di ometterlo. Considerando forse
(se Ano: Aug: 37) se l'uomo vive nel suo ovvero cavaggato l'
Anti: si forse divene, e quinte semove dalla vivione ---- non
»vi savebbe bisogno di codice nè civile, nè religioso.« Chi al=

tvi mai, nuc, navlav ii questa maniera, salvo un ? cisa che
altva Religione non ammetta che la naturale? Se un uo=
mo giuriare e civero senzove talla vazione non abbisogna di
cevice Religioso, conviene comunque dire, o che la vazione è
cattiva per se stessa di sua natura, o che la verità della Cristiana Re=
ligione vestando quelle che supevano ogni umana intendi=
mento, ciò ch'è contvaddizevic; ouvevamente che il cevice ve=
ligioso non contiene altve verità, vevsamente quelle, alle
quali si aviva col dire bume della vazione; ch'è in sustan=
za non ammettevе altva Religione che la naturale. In que=
sta cvitica nemmeno in un foglietto cvitico, e vagevonoli mes=
cola, e confonde vavie idee, che mevitano d'essev sevavate.
b'è una massima divevsità elegantissime Ano: tva l'idea
che sveglia in noi il vocabolo cevice, il quale in questo sao
non puo significave, e non si pvica, se non se libve in cui
siano vegistvate le leggi. Basta dave un occhiata al Tomo
Primo della nuova edizione venera pag: 486, per cuevedi
ciò ch'avvivo: e quella che, presente alla nostva mente la pa=
vola misteviosa, vale a dive scienza o cognizione vela base
su cui è fondata la Religione delle sue misteviose credenze e
dei fatti. Quelle obbligano con il comando, e con la sanzione

l'ente vaticinevole, e libero a agire diversamente in ciascuno che
nell'altro: ancora le ammaestra, e il vostro parlare di ciò che con
la sua ragione non averebbe potuto rintracciare, e la ragione uma-
na non fosse atta a conoscere, e trovare colle proprie forze. Insom-
ma tanto ciò che la Religione insegna, e ci rivelerebbe-
ro affatto inutili le leggi. Se voi Amo: mio aveste ripetuto l'in-
tero passo del co: Riccati, e non l'aveste lacerato, e truncato, e
aveste avuta la coscienza di leggere, e ricordarvi ciò, che era scrit-
to poche righe avanti, avreste veduto che l'Autore parla sem-
pre di leggi e non di rivelazioni, e credenze, e perciò vi
sareste risparmiato la pena di criticarlo inutilmente. Ecco il pas-
so dell'Aut: che sta registrato a pag: 110. » Io benissimo che
» deve vi sono leggi, vi sono trasgressioni: anzi dirò di più che
» queste sono una conseguenza di queste. Se l'uomo fosse quie-
» to e vivesse sempre colla ragione, la quale gli facesse vedere
» nel suo vero aspetto il danno generale, e particolare che appor-
» ta il disordine, e le funestissime sue conseguenze non vi sarebbe bi-
» sogno di codice nè civile nè religioso. » Qui non si parla, nè
si è mai parlato se non di leggi, vero è, disordine, nè mai
si è preso una decisione, per cui si possa negare sapere
bene che si abbia avuto in mira le verità della Cristiana Religi-
one

gione: la seconda vostra contraddizione è pure insussisten-
te ed even; e tanto più lo è, quanto che, pochè vi che [illegible] cioè
nella insussistente ragione, che voi certamente avete travisato
di essovare, vi è un'amplissima delle ingenui vere eccezio-
ni, nella quale non vi è mai stato vero che mai si legge. » Le leggi non fanno eccezioni, dove un principio è quel-
lo contro ai vizi e: e:) con quel che segue. Lasciamoci un
poco la maschera amici; vuoi gli accattimenti, gli stravaganzi,
le consuetudini, con cui senza alcun evento ripugnare mai vi fatto
l'autore dell'Antif:, avvenivebbero mai da un intervento vanco-
ne, da una vendetta secreta, piuttosto che da un vero terro-
rose zelo? Conciossiachè è impossibile che un uomo di sesso ca-
pacimentato sapeva già così fucilmente in campagna,
senza che quelle cognizioni dalli il vostro scritto, le studiasse
vostra ragione. La seconda vi dice che vegna per contrarre ne
vostri scritti la dimostra basterebbemente; perchè era [illegible] privato
il suo: diceti, per un, per seguito di Rousseau, vale a dire per un
materialista che sostiene, per primo istinto della natura l'uo-
mo inciato vivente a guisa di bestia ne' boschi e nelle caverne,
senza cognizioni nè di Dio, nè di morale, nè di leggi; ora si ve-
dete un teista che altra religione non ammetta che la natu-
rale

vale: Accendete voi medesimi le vostre idee, e fatemele vive
e vedrete poscia vedere con certezza accusare il peccato in qual
luogo la coscienza vi muova, e condannare la sua
scelleratezza.

Nel resto dice: il nostro libro non scende se non l'ultima
proposizione, la quale non è che una conseguenza di tutto ciò che
contiene il Cap: sesto. Cosa è nell'Instit: a Pag: 135, e questa così:
" Dopo tutto ciò che si è detto fin qua, altro senza dubbio rimane in
" quove stabilire non solo assurdi e false le teoriche, e pratiche avver-
" sarie dimostrandole contrarie ne' loro principii, quanto, dicendo e vera
" ma semplice, e funesta all'umanità e che la maggior parte degli uo-
" mini, ne schifare tanti gravissimi mali, ne può, ne conviene
" ne d'esempio la definizione che vedesi; ma dee assolutamente
" si [illegible] che avvenga. Il P. Ano: conchiude, come mano ai
fedeli vostri queste vere, previe e così accorti siano le ma-
terie. Ascoltiamolo. Pag: 341 Più osservabile è la proposizi-
one che fa chiude il Capitolo. Quivi dopo aver l'Autore inte-
ramente data la impossibilità di esaminare ciascuno la proposta
definizione come vorrebbe P. Antonio; invece di distinguere che
cosa, e doppia fatta e come si possa e debba. Ma fine: mio e non
avete letto il capitolo, o volete credere a vostri leggitori lucidezza

[illegible]

[illegible] i due Savoiardi e [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [

teso Tribunale dell'Inquisizione che i saggi Principi de giorni nos-
tri hanno moderato ed ammansato, nè grazie all'Inquisizione si
veggono più così frequenti gli Autos de fe che menavano tante ro-
ve all'umanità: se non perchè vedono, essi non seppegnassero
fra i Cristiani subbiezze innovazioni nel dogma e nella disciplina.
Le sole queste massime, le quali tendono a preservare l'uma-
nità nella credenza e nel culto, preservano e mantengono altresì
quella del corpo civile e politico, il quale senza di esse perirebbe
affatto come ha dimostrato manifestamente il Co: Ricciati in tutte
queste Cas: che abbiamo per le mani, e principalmente nel Fan:
fanzo. Ora se quest'ultimo veramente è il bene che sia preservato
scandalosamente fra di noi se non vogliamo vedere manomessa la so-
ciale concordia, ed unione colla numerosa turba degl'ignoranti
e de' capricciosi, ne' di mestieri, quanto di vogia tenere ristretta la circo-
scrizione entro non traccedi fuori di una parte e misurare gli altri come
si misuriamo noi, tollerarlo, e non turbarlo anche nelle apparenze,
che da ciò pochi vengano quantunque nel torto e che occupino
una grandissima parte della terra, ed hanno obbedienti nume-
rosissime nazioni: ritenere, che con tanta forza con tanta pre-
stezza e costanza persuasione sono convinte, e perversi ricevi-
ticchiate con le loro false opinioni, che non è impresa di picciola

disgraziatamente: anzi direi quasi impossibile, se abbiamo in mira la generalità degli avvenimenti. La nuova costante esistenza di queste cose, il nuovo portentoso e loro celesti segnali, le nuove di Religione fanno chiaramente conoscere la verità della mia missione. Ma accordiamo anche all'Ateo che i fatti Cristiani ovvero siano generalmente obbligati a credere ciecamente ciò, che loro viene insegnato e gli altri Religionari possano, e vogliano esaminare le proprie credenze. Quale vantaggio, poveri ne ritrarrà la nostra Religione? Si persuade forse l'Ateo che convinti da se medesimi dei loro inganni e convertiti coi vaticini della propria mente i loro errori diventano essi Cristiani? Ne certamente, poiché consiste egli stesso che la maggior parte de' dogmi, e delle misteriose Cristiane credenze non si fanno ai alcun patto ragionevolmente con la ragione. Poi dunque non ritrarrebbe altro, fuorché la giusta libertà di pensare, che il misero cattolico incontra, giacché della scomunicamente della nazione, come ha fatto tacere con mano l'Arcivescovo: e inutile pare la zelo di pochi illuminati, che si vogliono si siano involucrate tra queste opinioni, perseguitati dai Sacerdoti, fulminati dal Principe della nazione e odiati dai fanatici religionari, per mettere avviene ai fanatici cittadini di al presentemente stimati del corpo politico. La verità

vità che sono fiere, che muoiono di vino, e che non vanno
mai che per fantasia come di un Cristiano entusiasta, non
di un personaggio che consulti la ragione e studi l'uomo, e il
Vangelo.

Io sono persuaso che tanto più [illegible] saranno a
trovar nessuno i suoi sovrumani argomenti, prima [illegible]
vera sua Chiesa, i quali avrebbero luce unicamente alla mente
contraddizione supposta che il [illegible] fosse stata mai
chiamata vera, e divina la Cristiana [illegible], e false tutte
le altre Religioni. Non ignora l'Auti: che le altre sette sono
fondate sulla superstizione e sull'inganno, ma conosce altresì
che questa superstizione, e quest'inganno sono in tutta radica-
ti nelli animi degli uomini che impossibile cosa [illegible] è
lo sradicarne generalmente le più-meno valide con frutto, e senza
gravissima ruina, come le storie di tutti i tempi ci fanno
pienamente vedere, e conoscere, più innanzi con tutta la
chiarezza.

Siamo finalmente pervenuti al decimo [illegible] Artic-
olo. Conoscici l'Auti: alla generalità, con cui è stata fat-
ta proposizione nel Foglio Milanese: che ciascuno è libero
in materia di Religione seguire [illegible] a Pag: 136. e Non vuole-

vi

» vè il nostro scrittore che in quanto all'esercizio, ripresa, e nel
» suo intero circolazione non sia libero in materia
» di religione..... Benchè per altro i nostri teologhi cui=
» siami=» con quel che siegue a pag. 136. aggiungerà il
nostro Aut: Teologia pag. 42, lasciando da parte le inu=
tili vacuazzate del genere pervadissime, e opposizione enun=
ciata, e che trae all'indifferentismo, quando non s'intenda es=
sere ognuno libero in materia di religione nel senso che li=
bero, cioè animavi in materia di morale, o sia di vizio, o di
virtù. Non so vacoisare bene anche il più scrupoloso, pensa=
tore, cosa provavvi in ombra di empietà e d'indifferentismo
nella citata espressione del Co. Riccati: anzi la di lui sottile, e
giudiziosa distinzione, e riserva nella premessa, e non è se non
» una petizione intorno » che esercita l'Aut:, perchè
non entra nello spirito delle massime del Filosofo sostenute
» ivi s'immaginano: cosa che dà a divedere l'avversa sete
» scrivere Aut: di vittoria a costui, e a verecondia senza ra=
gione. Seguita egli. » La stima si esagerava cioè l'Aut:
i mali che apporterebbe alla società la stima, e la pervasi=
» ne di ammettere l'esistenza, in prova di che non emette di va=
» cuazzate » la quantità dell'acqua di vite, e di sangue umano

che

» che si è trovato sacrificare alla Cristiana Religione nel suo in=
» cominciamento.» Maniera di ragionare che di nostra me=
desima non lui il sangue di tanti milioni di Martiri del Cri=
stianesimo di essere cominciato al pari di quello, che nelle guer=
re di Religione, suscitate ne' secoli d'ferior dalle pertinaci
sette degli Eretici, fu sparso. In ogni luogo la persecuzione
del paese dell'Autore non è genuina, secondariamente non
avviene l'istesso, che il nostro Critico, avvenire; conciosiachè
così parla il Co: Riccati a Pag: 142.» » Per parlar a proposito,
» cioè al Filosofo Militare, il suo presente avviso, sarà di=
» re ch' io gli scrivessi innanzi una Biblioteca d'istorie, onde
» con i tanti fatti presso di lui le vene intestine, le ri=
» bellioni, a cui s'è dato esempio. Come le odio che in una
» si è tentato d'introdurne nove, Religioni nuove. Ai=
» la nostra stessa ch'è la della Divina la sua vera si è trova=
» to sacrificare nel suo incominciamento una quantità d'e=
» rosa di tormenti, una quantità di vite, e di sangue uma=
» no.» Così si studia di ribattere l'opinione del Filosofo Mi=
litare, e si mettono in vista le ruine irreparabili che sovra=
verrebbe il suo sistema, e non accennerà parola all'avvenire se=
condo l'Autore; se alla nostra stessa ch'è la sua Divina si è

Tevono sacrificare una quantità di vite e di sangue umano; quan-
te sventure, disastri cagionerebbe l'invenzione delle di lui tan-
tasie bellezze. Che termin mai dare Ano: l'abbene c'en-
trano qui i Martiri, e i milioni, e che so io. Qualche altro
Antagonista che vi vigilasse meno [illegible], direbbe tenerissimamen-
te che queste vite vi ispirate dalla vera significazione, e dalla
vera intelligenza di pensamenti e delle espressioni: io vi ne
che vi stimo assaissimo, e che vi venero come una Deità,
credo che vi avvertiate un po tutte sulle dita queste cose, che
per il vostro finissimo talento sono bagatelluccie. Seguitiamo
le vostre acute. Poi cita pag: 431 Ma ne vidde una più
bella [illegible] ne avea [illegible] mentovate » il sacrificio umano
» degli Ateniesi, la severezza dell'Italia, e la grandezza sun-
» tuosissima di S. Bartolomeo. » Voleva io meravigliar-
mi che non trovasse anche il S. Bartolomeo, non essendo-
vi menzione, per poco che sia iniziato ne misteri degli ve-
stimenti, che non ne faccia uso. Ano: mio novello Virgilio,
merita l'Ano: di esser collocato nella turba de mentitori:
espressione veramente degna del vostro talento, della vo-
stra educazione, e di quella religione, a cui siete dedicato.
Convinguete Ano: non deveva far parola del vanto S. Bar-
tolameo

zelamee, se non ebbero che voi seguace d'errore con zizio
di sozzure e vilipendo. Se trovarono applaudirvi la vostra voce,
e il vostro applauso, era d'uopo che nominare il celebre cele=
bre P. Fra Vincenzo Domenicano, quando ci Evocetisse
alla mente, e con un discorso zelante e patetico ha indotto Pie=
tro, e i suoi fedeli a massacrare d'Ebrei da trenta mi: Pe=
rsù, e tutta la Corte, e i guardi del re: azione esecranda, e
da vendicarsi ne' tristi Cristiani, e che non altera essere mon=
ma di chiesa, se non da un campione di zelo, e di carità
vestito. Ascoltiamo di nuovo un altro poco le vostre parole.
Pag: 43, 44.) Dopo dissi di aver mentovato i fichi guasti d'
Isravia quali effetti funesti di tanti cambiamenti di Religio=
ne, non ebbero a mente, che non si passasse nemmeno ne=
gl'esempi, che siccome Dio avesse ha comandato agli
Ebrei di far cambiar Religione a tutto il mondo, senza
far veruna cosa » di quella mansuetudine Evangelica, e di pa=
» ce umana, » che si sarebbe dovuto sacrificare alla esecuzio=
ne di quella Divina impresa, così niun caso sarebbe da farsi di
quelli attendere che avevano, ebbe, ove si trattasse di liberar=
ne delle intere nazioni da un » giogo » com'egli si esprime » in=
» dirizzato dalla superstizione, dall'impostura da fanatismo »

» di Gesù Cristo abbracciare una Religione, ch' egli aveva chiama-
ta, sua prima » la sua Divina, la sua vera.» Voi Ame-
ne avete vagheggiata in voi stessa maniera la matassa ch'è
civile vituperevole il bandito tante sono le sue contraddizio-
ne, che in queste nebbie, nuvole avete ammassate, e immontate
assieme; e lasciandovi guidare da una riscaldata fantasia, vo-
lete stabilire, e vendervi come vere, e inalterabili alcune no-
zioni, che non sono che ingannevoli, e false supposizioni.
Egli è vero verissimo che Cristo ha ordinato a suoi Apostoli
di predicare, e predicare il Vangelo, non sua la sua: ma, pre-
dicare significa insegnare, annunziare le verità religiose,
convincere altrui; non provare e seguitare le intere, religio-
ni, non scannare, non crocifiggere. Cristo ha comandato, ha
inculcato a seconda della primitiva legge di natura, che gli
uomini si degnino come fratelli, scambievolmente
accettarsi, ed aiutarsi, senza distinzione sesso, clima, diversità
di costumi; perchè in tutti egualmente ha stampata la stes-
sa sentenza alla vita civile: e non vuole comandare la pa-
ce, e il silenzio alla terra [illegible] che si odiano,
che si perseguitano, che si uccidano. Come comandate mai, e
come avete il coraggio di asserire che il Creatore abbia

parlato

potuto dettare nelle sue leggi due comandamenti così giusti, e convenienti? Ma ditemi, vi prego, quale utilità ritrarrete mai da queste vostre favole da quella vostra mammana favezza di cuore? Quella che ne ha ricavato la Cattolica nostra Chiesa. Dall'incursione degli Saguudi nell'America? Hanno devastato, e desolato immensi regni, e provincie, hanno sacrificate alla loro vanità, alla loro gloria e sovra avarizia le innocenti vite di una spaventosa quantità d'indigeni; e que' pochi che sono stati ritrovati nelle loro terre, o si rifugiarono ne' boschi, e furono cacciati di caverne, e recessi schivi, oppressi, disamorati, avviliti. Quai avviliti, vili e sommessi si trovano mai che possano esser essere? La schiena, e l'animo avvezzo loro a forza qualche cosa vile non può conservare le loro virtù, i loro vizi, e abbozzano ciò che gli viene insegnato dai loro Signori. Quindi vedete voi ogni cosa il cattivare nazioni intere coraggiose, ed agguerrite, segregate per lungo tratto da noi, regolate in leggi, e da una Religione da gran tempo stabilita, e che tiene a se stessa avvinti e fedelati con inviolabile attaccamento gli animi della moltitudine. Alla cortese forza opponevano la forza, all'armi le armi: e ancor-

che

chè venisse tanto di soggiogarle, ciò non ottenne mai senza gravissime resistenze, incen:, e stragi, inviando con un' infinita cavizà, e così per giorni un nuovo incivile di anime all' Inferno prima del suo tempo. Dopo di che voi istituiste ed ottimi pastori Cristiani, che tutte le fiere che si opponevano loro d'occasione di spezzare le catene che li opprimono, ritenevanne anche soavemente quelli che erano ver le innanzi. La storia delle Crociate, e il celebre editto di Filippo Re di Spagna vi ammonisca della verità de' miei detti. Per quelle è perita una moltitudine di Cristiani, e di stranieri di altre sette senza che ottenga il buono effetto: per questo si è cacciati e abbattuti un Regno, si hanno ottenuto abbracciare la nuova fede, che abbiamo novelle opinioni; e se qualcuno tra essi si studia a professare in apparenza il cristianesimo, nell' intimo del suo cuore si mantenne fedele alla patria religione. Non mancano in quelle tante provincie de' sentimi privati esempi di questa estimazione. Calmate voi ne avete la vostra intelligente guida, vagliate il vostro buon zelo, siate più riservati; e più terrete di cuore, più amerete degli uomini e agevolerete alla strada dell' incivilimento

ne

ne, e di quella insinuazione che non cagiona disturbi: insinuazione d'una tranquilla, pacifica, istruttiva, voluta dall'eterno legislatore, e suggerita altresì dal Co: Riccati a Pag: 344 in quelle parole. » Si può animici da ciò l'errore » che fumi celare, che spinti dal dovere, mossi dalla carità, in » stammari talvolta di ripugnare il vero, deggiono aver » per guida tutta la discretezza, e la prudenza possibile, e » adoperare tutte le cautele le più riservate, onde ec. », le quali o non vorrete fare, o non vorrete ritenute scrivere.

Scrivete, per carità quell'opere di terra, che vi alimentano e vi fan guadagnare con occhio bieco tutte quelle persone che non pensano, o s'immaginano che non pensino come voi, e saprete più contento, e felice; perchè umilmente senz'astio, senza satira, senza disprezzo potrete sostenere e pubblicare le vostre opinioni, nè mancherete a voglie, anzi meritarete la lode de' vostri seguaci.

Benchè sia persuaso, che scrivere questi miei scritti voi mi perdonerete senza dubbio nel nome de' filosofi, di cui entri de' principii di ragione, de' naturalisti, de' Deisti, e che sia; perchè ritengono de' principi, e delle massime del Cristianesimo: nulla ostante sono più evangelico di voi; vi chiedo

avvenne se mai in alcuna Androgia accada devianc, per qualun-
que cagione, ovvero dalle leggi dell'onestà, e della Creanza.

III

Osservazioni
Del P. G. M. A. Sull'
Antifilosofo Militare del Co:
Francesco Riccati
Trevisiano.
Treviso 1779 Per Gaspare Pinelli

Per quella lealtà, di cui egli scrittore si picca, avrebbe dovuto convincere anzitutto, che il signor Conte I modifica il titolo della sua opera chiamandole Riflessioni critiche. Non dobbiamo dunque aspettare da lui una piena confutazione del Filosofo Militare. II Confessa alla pagina 9, che dal metodo che tiene nel distendere queste sue Critiche Riflessioni, non può nascere, e sminuire una valida e determinata Audacia di veruna Religione, e particolarmente della Cristiana. Vuol egli dunque convincere il suo Avversario su la necessità di una Religione Positiva, qualunque ella sia, o per dir meglio, colle sue Riflessioni Critiche vuol egli indebolire gli argomenti, co' quali quell'empio si slancia arditamente tutte. III Desidera che niuno dubiti di sua vera credenza, se pel dovere che si è imposto di parlar della Religione in genere, egli confonde talvolta la Religione Cristiana colle false credenze. Bramerei, dice pag. 9, che dio uno si persuadesse della mia certante sommessa ortodossa evidenza, se mai gli venisse fatto di scovrire la Religione Cristiana talvolta per necessità messa in unione con le sue Religioni, che hanno regnato, e regnano tuttavia nel mondo. So benissimo ch'ella essa è la sola vera, e rivelata da Dio fuori della quale invano si cerca salvezza. Questa solenne dichiarazione dell Autore unita allo scopo limitato che si prefisse nell'opera, bastar potrebbe, per obbligarci a dare una benigna interpretazione a moltissime espressioni di cui pure, e non ben misurate, che s'incontrano quà, e là nella sua opera. Ve n'ha però di quelle che con tutta la più diligente prevenzione in favor della sua certante sommessa ortodossa credenza, non pare che si possano in modo alcuno scusare, se non ricorrendo a quella mancanza di reverenza Metafisica, e di profonda Teologia, che vi vogliono per metter lingua in materie di tal fatta, e in cui a' dì nostri, abiit verbo in aura, fa più sempre pietà chi cinge spada al fianco, e è imbavazzato negli affari del secolo, e nelle cure lucrose della Famiglia. Io non credetti pertanto di offendere il chiarissimo Scrittore, che stimo infinitamente se soggettai con modestia alcuni di que' passi più difficili, che meritavano da lui un riflesso più attento. So che la verità è il proprio

luminoso carattere de' fanciulli, e che essa non s'offendono che gli spiriti de bili:

Alla Pagina XIV, dopo di aver detto che la Religione riguarda il culto dovuto a Dio, e i precetti morali, soggiunge: In fatti, e in quasi tutte le Religioni, specialmente nella Cristiana io vi vedrei una serie d'obbligazioni cioè a dire certi Misteri, certe Cerimonie, certe Credenze, le quali conviene, che i Professori di esse sappiano distintamente, a cui è d'uopo che si mostrino costanti la loro fede la loro obbedienza, la loro soggezione. Chi lo impone questo dovere anche nelle false Religioni? Il Signor Conte? No perch'egli è Cattolico, e sa che fuori della Cattolica Religione invano si cerca salvezza. Le stesse false Religioni, ma egli è questo uno strano abuso, che fanno della semplicità di chi ha la sventura di essere in esse allevato: ne questo trovano diritto, che momentaneamente s'avvoga no può giustificare la cecità di chi scientemente loro costantemente la sua fede la sua obbedienza, la sua soggezione. Io non ci diede l'invidia perchè avremmo a fare de' sacrifizi di maniere al capriccio d'uomini malvagi. Egli ce lo scrive non muove in traccia del vero, e lungi dall'approvare questa cieca obbedienza a false credenze, che ci guastano la mente, e il cuore, ci comanda espressamente di negar loro il nostro assenso. Il dire poi che specialmente nella Religione Cristiana c'ha questo dovere di ammettere certi Misteri, certi misteri, certe pretensioni credenze, ella è un'espressione piccante, che si ritrova e si doveva trovare. Nell'assunto di parlar generalmente delle Religioni, conveniva astenersi da qualunque frizzo, che potesse degradarle, e mettere del pari in ridicolo colle false anche la vera credenza. E come il Signor Conte vorrà persuadere la loro necessità, se ne fa gioco di tutte?

Alla Pagina XV. I primi Patriarchi aveano un semplice culto esteriore) come era semplice, ancora la pura Religion di natura, che professavano. Se il Signor Conte per pura intende santa, e innocente, l'espressione è esatta, ma se intende unica e sola, allora l'espressione è falsa. I primi Patriarchi non hanno mai professata la pura, ossia la sola Religion di natura. Da' libri Santi, ca' quali soli possiamo

vi, avere

vilevave qual fosse la Religione di que' primi abvi del mondo, ja ch' anch' essi ottennero salute per la Fede del futuvo Mediatove. Nè la nostva ovtodossa Religione -spogliav si deve di questo singolve vantaggio- d'esseve sempve stata la Religion di tutti i tempi, sebbene sotto vapvi stati di luce, secondo che piacque al suo Divino Autove. Si veggano in questo pvoposito i nostvi Apologisti, i quali appunto ad osservave ch' in tutte le Religioni nate dal capvicio di suo fissav l'epoca nuovissima posteriove di molti secoli al nascere degli uomini, laddove sulla sua Cattolica nostva Religione non si tvova il pvincipio, se non vissalendo a' pvimi tempi del mondo, mantvano che questa sola è la veva, vera cavatteve della verità l'esseve sempve uniforme, eterna invavviabile in se stessa. Quindi s'intevisce, ch' egli è anche falso che il culto esteviove de' pvimi Patviavchi fosse affatto semplice, cioè come pave che il signor Conte voglia dive, qual fosse ovvo successivamente dalla sola Religione naturale; Imperocchè, come pvovano i Teologhi, ed è chiavo da se, il solo Dio esser potea Autove di que' Riti, o sacvamenti pvotestativi dell'accennata Fede del Mediatove, per mezzo de' quali, e non di altvi essa Fede opevano a lovo giustificazione, e salute.

Alla Pagina XII. L'uomo è un ente misto di un esseve sensitive di un corso materiale, come ottimamente vifiette il Signor Bonet, Deo gvatias di questa notizia, simili in ciò a tutti gli altvi innumeveveli viventi di questa tevva; poichè il più, e il meno non cagiona un assoluto cambiamento. Pave che questa pvoposizione puzzi di Materialismo; ma no, perchè il sig.r Conte segue tosto ad esporci il più per cui l'uomo s'avvantaggia su tutti gli altvi innumeveveli viventi. Una vagione vaziocinatvice, die' egli, vifflessiva combinatvice, e pveveggente, una sentenza, e una necessità di viveve in società, ed in unione colla pvopvia specie lo fa signoveggiave e lo vende diffevente da tutti gli altvi animali abitatovi di questo globo. Ma se il sig.r Conte viconosce nell'uomo queste nobili pvevogative, per cui si estingue da tutti gli altvi innumeveveli viventi, come poi dice, ch'egli è simile a questi, e che non si estingue da essi che pel più, e il meno? Gli animali stanno sempve entvo la limitata sfeva delle lovo

abitudini, ne mai hanno saputo mendere, o perfezionare la provvida di quegli istinti, co' quali furono creati. Quindi si conchiude che siano affatto sfornite di una ragione vaticinatrice, riflessiva, combinatrice e libera. La differenza dunque fra i Bruti, e l'uomo non è come fra il più, e il meno, ma come fra le quantità positive, e il zero. Nè la ragione generica di enti misti (sarà questo il nuovo vocabolo del Sig. Bonnet) è un essere semplice (di sopra) e d'un corpo materiale, basta per avere vita che sieno simili all'uomo. La similitudine non si ricerca dalle ragioni generiche, altrimenti l'uomo si direbbe vita simile, non pure alle Bestie, ma anche a' sassi, co' quali conviene nella ragion di corpo. Le similitudini si desumono dalle differenze specifiche, le quali ove sieno affatto diverse, come appunto nell essere pensante dotato di una ragione vaticinatrice riflessiva, combinatrice, e libera, che si attribuisce all'uomo, e l'essere pensante del tutto sfornito di sì nobili prerogative, che si dà agli Animali, portan deve per necessità un assoluto cambiamento.

Alla Pag: XXXVIII, loco di aver motivato la necessità, che i primi Patriarchi istruissero i loro Figliuoli nella Religion di natura, soggiunge: ecco perciò il primo nascimento delle Religioni positive, le quali nella loro origine altro non furono, che una semplice ampliazione, e regolazione di quella di natura. Qui il Sig.r Conte si contraddice. Pocanzi aveva detto che i primi Patriarchi non professavano che la sola Religion di natura: ed ora li fa professori ed anzi istitutori delle Religioni positive. Per trarne in filo dovea piuttosto dire, che da' Patriarchi ebbero i primi loro nascimento le costumanze, i Riti le Cerimonie esteriori della Religion di natura, e che queste Cerimonie furono un ausilio alterato, e non già un emendazione a essa Religion di natura colpita ne' suoi cuori. Il carattevistico essenziale di tutte le Religioni positive consiste formalmente in que' sogni, cui attribuiscono la Divina Rivelazione. Tutto il rimanente, che non appartiene a un culto Rivelato è proprio soggetto della Religion di Natura: la quale comunque, secondo la diversità delle Nazioni, e delle costumanze introdotte, volesse cangiare i suoi Riti, non per questo cesserebbe punto a cangiarsi, e a partorir degli scismi: come non si

muta

muta punto la cattolica nostra Religione, nè si squarcia la di lei unità, per le varie liturgie, che si osservano in essa. Tanto dunque è dire Religion positiva, quanto Religion rivelata, comunque questa Rivelazione si vanti a torto dalle bocche dell'errore. Però quando non si mostri la necessità di coloro che credere queste Rivelazioni, stanno sempre contro la Religion Naturale, mai convinceranno dal Filosofo Militare; nè il Filosofo gli mostrerà mai la necessità d'una Religion positiva, ch'è l'assunto che s'imprese a provare.

Alla Pagina XLII, e XLIII, dimentica l'Autore delle istituzioni de Padri, cui aveva attribuito il primo nascimento delle Religioni positive, le vitande tutte nella fanciullezza, nella ignoranza, nell'interesse, e nell'ambizione di dominare. Ecco le sue parole: Le questo inquieto desiderio di novità ha operato tanto nelle cose umane, doveva altresì agire in quelle della Religione. Ecco la prima fonte l'incostanza dell'ingegno umano: siegue: si aggiunga a tutto ciò il timore connaturale indivisibile dell'uomo, perchè figliuolo dell'amor proprio, e della brama di esistere svegliato, e scosso in quelle rozze età da qualche naturale fenomeno impensato e straordinario di Terremoti, di Turbini, di eclissi, e che so io, delle quali cose non conoscendo pienamente le necessarie fisiche ragioni, quelle ragioni, non potevano credersi, e non sono stati creduti se non se effetti terribili dell'ira vendicatrice della destra dell'Onnipotente. Ecco la seconda sorgente: l'ignoranza del fisico sistema; perchè que' primi Abitatori della terra non potevano conoscere certi fenomeni straordinari, e impensati, come effetti naturali, e assieme come terribili castighi dell'Onnipotente, il quale per punir le sue creature si serve delle cause naturali. L'invenzione dunque è degna d'un fatalista, e tende a cacciar ne' nostri cuori il timore di Dio, e a vilipendere le pubbliche, e private preci nelle disgrazie. Ma andiamo innanzi, e s'ascolti l'Antifilosofo che così segue: Non niego per altro, che tratto tratto non sieno sorti degli uomini di acuto talento, i quali prevalendosi di queste umane incostanti passioni, condotti o dal vento di gloria, o dall'interesse, o dall'arbitrio di dominare, non abbiano tratto delle popolazioni intere nelle loro false opinioni, convertendole col mezzo della Di-

vinità

virità, e degli ingannevoli prodigi, della pietade. Ecco la terza, e l'ultima fonte di tutte le Religioni positive. Ma non v'è altra sorgente più incorrotta più santa, da cui una almen delle tante cerimonie possa aver tratto la sua origine? l'Antifilosofo Militare non ce le addita. Dunque anche la Religion di Cristo, per cui sola si può ottener salute sarà un prodotto del capriccio dell'ignoranza, dell'Inferno, e dello spirito di dominare. La conseguenza la avvoco, ma per è legittima.

Nè mi risponda il Sig. Conte, che alla Pagina XXXVI aveva già preveduto questa protesta. Intendo di parlare umanamente, nè ho la temerità di porre la lingua addita ne' Divini precetti delle due Religioni Ebrea, e Cristiana puramente comandate, e dettate da Dio. Nò dissi non mi risponda così. Egli si era poc'anzi ci provato alla Pagina XXXIV, che non è sempre vero come pretende il Filosofo Militare, che l'inferno l'ambizione, e la brama di dominare sopra gli spiriti, e di esercitare sopra di loro all'ombra della Religione un impero che la natura non accorda ad alcun uomo sopra il suo simile, abbian fatto inventare tutte le Religioni. Leggeva il signor Conte che il suo Filosofo prendeva qui di mira tutte le Religioni, e vere, e false, e precisamente la Cristiana. Perchè dunque volendo egli ribattere, e mostrare la fonte di tutte non addita per l'Ebrea, e la Cristiana un principio più esatto, e più puro? Sa egli che queste due cose si fanno derivate da Dio, perchè non assegnar loro la Divina Rivelazione, che vi muover la mente de' leggitori dal credere anche queste un parto dell'impostura? Dicegli questo un parlare umanamente. Stupisco per tanto che sono un discorso così ingegno conchiuda alla Pagina XXXXIII in aria di trionfo: se il nostro Filosofo avesse dato vena a queste riflessioni, e le avesse colla sua mente rilucidate, avrebbe senza dubbio conosciuto, per quanto mi sembra, necessario un qualche positivo religioso regolamento, nè avrebbe con tanta violenza alzate le grida contro le Religioni fattizie. Se il Sig. Conte argomenta così a voverso anche nelle Matematiche, Cristiano Bottio, potrà produrre un esempio de' Matematici assai sovente mancanti di logica. A me pare, che il Filosofo Militare avrebbe avuto tutta la ragione di vie più adoperare le grida. Religioni fattizie nate o dal capriccio, o

da uno

da uno stolido spavento, o dall'interesse, o dallo spirito di domina-
re. Qual altro positivo religioso vegetamento possono
mai dimandare, che quello di sterminarle tutte dal mondo, per ac-
nervi alla pura Religion di Natura chiesta dal suo Competitore?

Alla Pagina L. proibisce che la vendetta, l'appensione che altri
di noi si vendichino è l'unica sanzione della legge di natura: il timor delle
disgrazie temporali ed esterne, è la sanzione imposta dalle Religioni po-
sitive: e le prigioni, i bandi, i patibuli etc. sian la sanzione delle
leggi civili. S'ingannano le sue parole. Benchè la legge di natura, e la re-
ligione, che n'è stata la prima esposittrice abbiano unita in se medesi-
me e ca[u]so scambievole una forte sanzione.... da cui nasce il pubbli-
co bene, e disgraziatamente contro de' trasgressori, i quali sono sempre agitati
dal timore che tutti s'uniscano ad inseguirli.... la qual angustia e tor-
bazione, o di patir quegli stessi mali che noi abbiamo vendicati agli altri,
o di divenire l'obbrobrio di tutti è quella che si appella (in nome gene-
rale di rimorso: pure nessuna Religione, intendi positiva, è stata
paga di questa sola sanzione, ma ha corroborate le sue ordinazioni
con pene tremende, e fuori dell'umano potere, e ripetenti dal braccio
onnipotente dell'Esser supremo, e la massima parte di esse con ca-
stighi terribili appartenenti ad una vita avvenire. L'uomo, [illegible]
si nobil bene l'esposizione, non generalmente atto a speculazioni, avea
bisogno di qualche cosa, che studiando più da presso la sua fantasia mer-
cè di un vicino timore lo contenesse dentro quell'ordine al comun
bene necessario. Toccava perciò ai legislatori civili, ai quali dovevano
provvenire le particolari adottate leggi di rinforzare la naturale san-
zione (Non quella delle Religioni positive: perchè ignota ad uomi-
ni non generalmente atti a speculazioni) fissando la qualità de' ca-
stighi corporali proporzionati ai delitti, e facendoli irremissibilmente ese-
guire. Io sono convinto che l'Antifilosofo sappia assai più di quello che
si compiacque di comunicare a comun uso del Mondo; e che anzi in questo
sguardo egli abbia taciuto tutto quello che non sa. E ben stolta dal-
l'onda tanquilla, ed empia questa legge di natura! Dunque i suoi vi-

movi

movsi non si estendono all'offesa di Dio, e al timor della sua ira? Tutti dunque si vistringono alla sola vergogna, e alla apprensione che le persone da noi offese ci facciano scrivere i loro sconci? Ma e quanti delitti non si possono commettere con una quasi metafisica certezza che savanno sempre ignoti? Quanti che lungi dal bramar che sieno occulti ci si veda anzi vanto che sieno a tutti noti? Per questi dunque non vi sarà sanzione in natura? Almeno che questa Madre tanto dolce, e benigna ne suoi castighi avesse provveduto tutti gli uomini di un cuor sommamente pavido, e avesse dato a tutti la fronte pudica delle antiche Vergini Padovane, onde la sua sanzione delicatissima potesse sovvir con sicurezza il suo effetto. Ma mentre provvedative si ritrovano in pochissimi, e i più le vilipendono anzi con disprezzo, come sciocchezze, che si debbon aspettar soltanto l'accennata lamentabilissima sanzione divenisse pel comun de' mortali un oggetto di orrore, e perciò fosse insufficente a contener la moltitudine?

Cerca via più l'agravante ergerà, non voglio supporla vera, dell'Antifilosofo, allora che negando alla Religion di natura la sanzione de' castighi di Dio temporali ed eterni, vuole che questa spaventevole sanzione fosse una sottigliezza, alla quale non tutti gli uomini evano egualmente atti. Il timore dunque di essere punito da Dio in questo e nell'altro mondo non era, qual fu creduto finora anche dagli stessi Libertini, un'opinion popolare diffusa, e radicata in tutte le nazioni. Era una speculazione, alla quale non tutti gli uomini erano generalmente atti, e che perciò stava rinchiusa entro gli angusti cancelli delle Accademie delle Scuole, e de' Peripati. Se Bruno i Bigliochi la chiuma come incapaci di una speculazione sì elevata, erano affatto sgombri dall'affanno, che portava con seco, e mentre gli acutissimi Filosofi palpitavano nello loro speculazioni, il più grosso del mondo sciolto da questi spaventi tenevasi, per cui non era accorto, menava una vita lieta e felice, ed avea bisogno che si rinforzasse per esso la naturale sanzione de' delicatissimi rimorsi nascenti dalla vergogna colla civil sanzione de' corporali castighi, che scuotesse più da presso la sua fantasia. Se l'Antifilosofo dicesse nella sua scoperta, egli potrà vantarsi di aver voleciata la testa a tutto il

mondo

mondo seguevano, e agli stessi filosofi libertini filosofi, che di buon grado gli confessavano il loro pregiudizio di aver creduto, che la fede de' cattolici di una vita avvenire, sia stata per innanzi, e sia anche di presente la fede di tutto il mondo, e specialmente del volgo ignorante, e delle menti più deboli.

Alla Pagina LVII Io son d'avviso che impossibil sia l'esaminare a parte a parte tutti i gradi della credibilità storica), o se anche si potesse farlo, la cosa sarebbe così intricata, che savebbe di mestieri impiegarvi un tempo lungo, ed un' inutile fatica. E così non potremo mai sapere di certo, che l'Antifilosofo Militare sia opera genuina del Sig.r Conte Francesco Riccati Trivisano, perchè sia impossibile l'esaminare a parte a parte tutti i gradi di questa credibilità storica, che si dovrebbe promuovere per tutte le serie immaginabili della immortura, e del fatto, de' possibili, e degli impossibili. Osservate quante cose sarebbero necessarie per arrivar a piena notizia di questo fatto così involuto. Converrebbe saper colla maggior certezza, ch'escludesse il menomo dubbio; I se vi sieno Conti al mondo. II se questo grado Cavalleresco sia mai entrato nella Famiglia Riccati. III se il Sig.r Co: esista, e alla sua Famiglia veramente appartenga. IV se abbia mai imparato a leggere, a scrivere, e a filosofare. V Quali sieno stati i suoi Maestri, e le sue applicazioni, e le sue attitudini per gli studj. VI se il Filosofo Militare gli sia mai giunto alla mano, e s'abbia mai formato il disegno di confutarlo. VII come grande, e in real fuoco si sia applicato a scrivergli contro. VIII se sia probabile o no, che un Cavaliere Cristiano nato, e allevato in una Famiglia nobilissima, e piissima, abbia voluto oscurare la gloria del suo gran Genitore, e de' suoi insigni Fratelli col mettere accanto alle loro opere immortali un libricciattolo da poco, in cui non si vede nè il Cristiano, nè il Cavaliere, nè il letterato, nè l'uomo. Questa ed altre innumerevoli notizie di tal conto sarebbero assolutamente necessarie per esaminare a parte a parte tutti i gradi della credibilità storica di un fatto così involuto, e per ognuna di queste notizie, quante pur si volesse genuina, pura, ed accertata, converrebbe metter sossopra tutte le librerie, tutti

gli

gli Avversj tutte le storie. E pure senza prevedermi una minima di tan-
te bugie, per cui diverrebbe inutile ogni fatica la più attenta e la più
laboriosa, io sono convinto (volesse pure il Cielo che non lo fossi) che l'An-
tifilosofo Militare è veramente opera del Sig.r Conte Francesco Piccardi, vivi-
piano, nè vi sarà uomo di mente sì ingiusta, e sì cavilloso che possa faccia-
mi di sciocca credibilità, e d'imprudenza nel persuadermene. Come? Ecco-
qui si tratta di un fatto. Si vogliono dunque non cavilli, ma prove di
fatto. E quali? Osservate il libro è stampato in Treviso sotto occhio del
Sig.r Conte: porta in fronte il suo nome egli non si lagna contro chi gli
lo attribuisce, lo confessa lo difende: i suoi fratelli si risentirebbero meco con
ragione chi è di lui. È dunque suo. Per un discorso sì breve, sì semplice e da
persona così corta d'ingegno, che non sia capace? Gli uomini più stitici ci-
manderebbero di più per essere convinti? A che dunque voler esaminare
a parte a parte tutti i gradi della credibilità, se tanto poco ci vuole per as-
sicurarsi di un fatto? I processi sarebbero eterni, nè mai vi sarebbe da
esi con certezza il torto, e il diritto; l'innocenza o la verità denunzia-
ti. Sappia dunque l'Antifilosofo questo Canone di critica noto-
rio anche a fanciulli, che ne' fatti i gradi di credibilità non si contengono
da possibili, o dal diritto ma dalle sole prove di fatto, le quali sono più, o
meno convincenti. Mi sono allungato su questo punto, perchè già è noto
a chiunque è versato nelle cabale degli increduli, che tanti affanni incom-
prensibili, per accertarsi d'un fatto non hanno per iscopo, che di mostrar
la pretesa impossibilità d'assicurarsi del fatto storico della Divina Rivelazio-
ne, e de' motivi che contestano la nostra santa Credenza.

Alla stessa Pagina **LVII** si fa a considerare il primo, e l'ultimo termi-
ne di una serie decrescente, siccome i limiti di tutte le possibili gradazioni
della credibilità. Piaccia esimi questi due canoni. Un fatto che non so-
passi le forze della natura rassomigliato a noi da scrittori contemporanei di
diversi eventi nazioni, di differenti sette, di differenti opinioni, tutti uniformi non
solo nell'avvenimento principale, ma ne' seguenti, merita senza dubbio di
essere creduto con una piena certezza. Chi mai potrà negarlo? All incon-
tro uno scrittore, o più inviati, e affascinati dalle medesime opinioni ci

navvano

navrano un successo, ch'esce dai limiti naturali, pieno zeppo di circos=
tanze contraddittorie, che si oppongono alle necessarie fisiche leggi: come
sarebbe per esempio il prodigio havvenuto da Maometto della Luna pre=
cipitata dal Sole giù nella Terra, spaccatasi, e riunita da Maometto, e
balzata da lui con un pugno nella sua sfera: questo successo non solo
non riscuoterà dal comun degli uomini savati veun grado avvenga=
chè minimo di positiva credibilità, ma divenendo essa negativa li deter=
minerà a crederlo falso. E anche di questo dai potrà dubitarne? A
che il Sig.r Conte stabilir questi due termini, come i limiti di tutte le pos=
sibili qualificazioni della credibilità? Il Filosofo Militare, nè è un ostina=
to Pirronista, che voglia mettere in dubbio un avvenimento naturale
corredato di tutti gli argomenti della maggior credibilità, nè è uno stolto
credenzone per ammettere un successo prodigioso pieno zeppo di circostan=
ze contraddittorie, e che non viene asserito che da una ciurma di fanatici,
o viziosi, o ignoranti. Egli niega soltanto que' sovrenti, che non si possa=
no dir contraddittorj, ma soltanto superiori alle necessarie fisiche leggi, e
che per altro sono fiancheggiati dall'unanime consenso della catena de' se=
coli, che gli hanno costantemente creduti sulla fede di scrittori contem=
poranei sapientissimi, ottimi, ritti, e che gli hanno pubblicati non in
qualche angolo riposto della terra, ma in faccia a quegli stessi, che n'era=
no stati testimonj oculari, che potevano sconvincerne tutta la menzogna, che
avevano quello l'interesse di negarli mentre non potevano lasciarsi vadere da
questi prodigi senza errore di evidente pericolo di perdere le sustanze, la ripu=
tazione, gli onori, la vita, e pure per questi prodigi non vacillarono di soffrire
migliaia e migliaia di essi i più crudeli martirj, e le persecuzioni più orri=
bili. E vedrà dunque credibili, o incredibili questi straordinari avveni=
menti, accompagnate da circostanze sì multiplici, sì portentose, sì sorprenden=
ti, che intrinsecamente escludono le circostanze volute di sopra nel primo ca=
none, che regola ci dà il Sig.r Conte? Niente affatto. E gli stabilite gli accenna=
ti due termini, lascia che il suo Filosofo Militare si avanzi colla sciabla
alla mano a sterminar con prevenzione, non con ragione tutti i rivalci
che comprovano la Cristiana Religione, e pure egli stesso gli dia ricevo co'

due termini usati, siccome i limiti in tutte le possibili variazioni della visibilità.

Alla Pagina LXXVI dice, che sarà falso, ove Dio parlasse, quando i sogni, che si vogliono da lui inspirati propongono cose, che contraddicono le note fisiche leggi. Perchè? Forse il sistema della natura si è forse Dio legate le mani? E tanto decantate non mutabili fisiche leggi si devono riguardare come gli statuti di un sovrano, i quali vincolano bensì la libertà de' sudditi, ma non giungono ad incatenare il Sovrano. Se trovi noi in tutto il Vangelo un solo dogma, che si possa dir veramente contraddittorio alle fisiche leggi, si troverà che tutti sono sopraviovi, ma non contraddittovi alle fisiche leggi: come un esenzione concessa dal Sovrano è al di sopra non è contraria al prescritto dalle leggi. La vera contraddizione non può trovarsi propriamente, che nella disubbidienza de sudditi, che ne sono obbligati, ma non mai nel Principe, che fece le statute negli atti, e non prese. Oltredichè trovasi facilmente si qual contraddizione. Dev un cieco nato che è un implicanza in termini la possibilità di una prospettiva piana, in cui vi siano palazzi, e campagne, di archi, e colonne, e svariatissime distanze. Questa pure è una manifesta contraddizione, perchè quella prospettiva avrebbe nello stesso tempo piana, e non piana: piana per ipotesi ~~non piana~~, non piana perchè avrebbe luogo a tanti oggetti lontanissime distanti. E pure ella è questa in se stessa una cosa contraddittoria? Non sarebbe sommamente pazzo e avviso quel cieco, che volesse condannarsi ignaro, e di stolto furto il merito nel credersi? Noi stessi se non ne fossimo convinti per ultimo senso, non vigilaressimo il sensibile fisico tra l'anima nostra, e il corpo egualmente, o anche forse più avido a credere del Mistero della Trinità, e della Incarnazione. Balordisce la nostra mente al solo vilipendere, e non sa comprendere come possa darsi real contatto tra due sostanze, che in niun modo di passion comunicare, perchè le azioni e le passioni d'una si comunichino all'altre. Di fatto così ci avviene a pensare che nacque a questo comparisce nel piano quale è il cieco nato nell'addotto esempio: un termine, cioè cui manca quel sensorio, alla cui sensazione svanisce ogni ripugnanza. Prima dunque si esclama contraddizione egli è necessario di credere, anzi che non sia possibile una potenza capace di unir quelle idee che sembrano ripugnanti. Ogno ciò soggiunga pure l'Anti-Filoso-

fo

re, che se si pronunciasse a noi cose che contraddicono le non mutabili regole
degli necessarie fisiche leggi, l'Ente supremo come Creatore quieverebbe i uomi-
ni per un sentiero, dal quale non sanno ad alcun patto deviare, e come Autore
della Religione li condurrebbe incamminati per altre affatto contrarie. Sifatte
contraddizioni (ecco argomento invincibile!) che annientano la Divinità
farebbero abbastanza conoscere che Dio non ha parlato. Quanti sragionari!
Quante idee inconcilie! Quanta Antilogia degna di un Anti-filosofo! E egli un fan-
ciullo il sig.r Conte? Si è egli proposto di provare la necessità di un Religione rive-
lata, o di screditarla? Perche Dio come Autore della Religione si quidebbe per
un sentiero dal quale non sanno ad alcun patto deviare? Perchè sifatte scioc-
chissime contraddizioni annichilerebbero la Divinità? Perchè questa gran prova
bastebbe abbastanza conoscere che Dio non ha parlato, e che per conseguenza
tutte le Religioni positive sono un impostura? Ah per pietà sragioni il Conte
le Matematiche, ne voglia ingerirsi in cose, per cui non ha il menomo talento,
e la più piccola erudizione.

Alla Pagina XCI E che tutte Religioni positive sono tutte vere, o so-
no tutte egualmente false, oppure che in una, o in più d'una purchè siano
analoghe nel loro oggetti vi regna, e sono figlie la verità. La prima proposizio-
ne apparisce per se stessa evidente. Ove a Dio ne ha piacciuta una rivelata
Dovrebbero essere tutte false, ma per stabilire questa verità è d'uopo dimostrarla.
Ebbene troviamo nel numero tutte, che il sig.r Conte l'ha dimostrata, e con
che invincibile argomento! Niegna l'umano. Finalmente una come sostengono
i Cristiani, e più d'una possono esser vere. Questa è un'altra verità ignota
a tutti i secoli e di cui siamo debitori a' nuovi Algebraici dell'Anti-filosofo. Fin
ora si è riguardato come inconcludente quell'assioma di Aristone, che fra uno
verum, e non nitet. Per tutte tutte le varie sette si sono riguardate co-
me vere, e tutte han preteso, che la verità non si trovi che nel loro seno
particolare. Il sig.r Co: però c'insegna che più d'una Religione purchè siano ana-
loghe ne' loro oggetti possono esser vere. Ma che intende egli per questa ana-
logia? L'identità? Ma qualche varietà nella disciplina? Queste non variano
la Religione. Che dunque?

Alla Pagina CXXXIV Da tutto ciò che si è finora detto potrà per-

za timori di coloro in cui vede stabilire non solo assurde tutte le teoriche, e i pretesi argomenti dimostrativi del Filosofo Militare, ma dannosi, e funesti all'umanità, e che la maggior parte degli uomini per ischifare tanti funestissimi mali, non che incominciare che esamini la Religione che professa, ma deve assoggettarvisi, e crederla ciecamente. Anzi Sig.r Come da tutto ciò che finora avete detto si può senza timor di calunnia dedurre in favore delle vostre conseguenze innegabili. I che voi avete infelicemente combattuto il vostro Avversario, e che lungi dall'aver dimostrate assurde le sue Teorie, e i suoi pretesi argomenti dimostrativi, gli avete vie più rafforzati. II che il vostro libro è più dannoso, e funesto all'umanità di quello del vostro Compatriota, mentre volendo ciecamente, che fanatici siano nella Religione che professano, venite a distruggere per fin la Religione stessa. III per necessità di sistema tacitamente approvate tante orribili bestemie vomitate dal vostro Filosofo contro Cristo, e gli Apostoli e i Santi, e la Chiesa, che si sono affaticati d'illuminare le genti, e di ricondurle alla loro religione. Bestemie che voi con istudio avete avere raccolte, e adunate nel vostro libro con sottil arte di comunicare altrui la vostra empietà. IV voi siete un Indifferentista che dicendo taccate le cose come stanno, come dicono Filosofi non bada che alla causa, e al sangue, e che si scaglia quà, e là con amari sarcasmi contro l'Irreligione, perchè nulla a voi cale l'eterna salute dell'anime. V ella fu un impostura la vostra di richiamarvi contro di lui, e il protestare che fuori della Chiesa non v'ha salute: impostura che punto non conviene al carattere di cavaliere, e di uomo onesto lascio a voi e a tutto il mondo il giudicarlo. Se avete scritto a quel modo per ignoranza aprite gli occhi, e conoscerete inabile a voler fare da Filosofo della Religione, da Metafisico, e da Teologo. Se poi avete scientemente errato per malizia, compatite il mio Religioso zelo, ed avvezzitevi per la vostra pace finora, che fate in faccia al pubblico. Mi duole sentitamente di aver mancato a quella modestia, con cui m'era proposto di voler seco voi trattare. Ma quando io scrissi a quel modo, non aveva pieno pervenute se non la vostra introduzione, e l'ultimo tomo. Me ne dorrebbe con ragione il vo-

vo libro, in cui mi avea immaginato di trovarvi tutt'altro che l'empio, si rischiarò a poco a poco il mio zelo, nel vedere che voi non contento della vostra perdizione, stato la maniera di Cattolico impugnatore di un'opera perversa vi andate adoperando di trar de' ciechi seco voi nel profondo.

Mi rispondeste, che al capo sesto avete mostrato ad evidenza l'impossibilità che le Donne, e il più degli Uomini, possano entrare in un giusto esame delle varie Religioni del mondo, per conoscere se la loro sia vera, o falsa. Giunse, e vide, e vi vide da chi non sa, o non vuol sapere il divario che passa tra le questioni di fatto, e di diritto. In queste la via dell'esame è sempre sicura, ed infallibile. Ci vogliono fatti. Questi provvivono contro tutte le sottigliezze più accorte, e contro tutti i possibili. Leggete un'altra volta quanto io v'ho detto nelle osservazioni alla Pagina LVII, e decidete voi stesso, se l'argomento di fatto, che prova il fatto della Rivelazione de' nostri Dogmi, sia alla portata degli ingegni più bassi, ed eccedi l'abilità delle Donne più vili. Intanto senza prendermi la briga di altri riflessi sul vostro veramente Anti-filosofo, mirate seriamente avesso Platone nell'Alcibiade il passo, e vergogna vi prenda, che un Pagano venga ad istruirvi la strada di confessione. = Socrate = - »Il miglior partito che noi possiamo prende»re è di aspettare pazientemente che alcuno venga ad istruirci della ma»niera, onde noi dobbiamo portarci verso Dio, e verso gli uomini. — Alcibia»de — Ma quando verrà questo tempo, e chi è che tali cose c'insegnerà? Perchè »mi pare di aver un ardente desiderio di conoscere questo personaggio. — So»crate. — Quegli di cui ti parlo è una persona che s'interessa a vostro van»taggio. Ma.... egli è necessario che sia squarciato il denso velo che c'è dal co»mune sopra gli occhi del vostro intendimento, affinchè possiate chiaramen»te distinguere il bene dal male, e voi finora non siete stato capace di fare »questo discernimento. — Alcibiade — che venga questa persona a soddisfare »quando a lei piacerà le mie premure. Io per me sono disposto a fare tutto »ciò, che le piacerà di ordinarmi, purchè io possa divenire migliore di »quello ch'io sono. — Socrate — Ma è da pure una grandemente arren»sa a favorirvi — Alcibiade. — Non sarà dunque più proficuo il differire »l'offerta dei sacrifizj fino a tanto ch'ella venga? — Socrate. — Veramen-

» se davvero meglio avrebbe questo partito, che incontrando i nemici in=
» vece i sacrifizi di non sapere se piacevano, o no a Dio questi sacrifizj. —
» Ah sì — Rispose quando sarà arrivato questo giovane, noi faremo a
» Dio le nostre obblazioni Io spero ancora nella sua bontà che non sarà
» [illegible]? » Un Profeta avrebbe potuto asserire con maggior chia=
rezza la necessità della rivelazione, la venuta del Messia, che altrove ac=
cennavasi, e la ragionevolezza, e il debito preciso di cercar ascoltarlo, e di
seguirne colui quando? Questo Messia è già venuto, ha parlato; ci ha
istruiti. E da un uomo Cattolico si vuol dar appunto un inconveniente? Un
uomo Cattolico insegna, che ognuno debba credere ciecamente alla sua reli=
gione: per conseguenza, che innumerevoli non debbano ascoltarlo?

Esame

della Scrittura intitolata

Parere

di Due Matematici

sopra diversi Progetti intorno al regolamento

delle acque delle tre Provincie di Bologna,

Ferrara, e Romagna

Ricci
1031
IV

getti cotanto autorevoli, quantunque credessi, che avessero erra-
to; ma trattandosi di una decisione, che potrebbe cagionare
la rovina della mia Patria, spero che mi sarà perdonato se
per togliere di mezzo qualunque impressione, che far potesse

stessa che etta film sia

ori della nostra Provincia.

III ° perchè voglia interessarsi

i sotto alla di Lei giurisdizione,

suaccennata film patriottico - tec-

come da accordo

Il Presidente della Commissione Reale
per l'Amministrazione della Provincia del Friuli
**Gino di Caporiacco**

)

della Provincia del Friuli

**Udine** *15 Ottobre 1925.*

e del Grano

Esame

della scrittura intitolata

Parere

di due Matematici

sopra diversi Progetti intorno al regolamento

delle acque del territorio Bolognese

Ferrarese, e Romagna

Molto Ill.re, ed Ecc.mo Sig.re

Dovendo io per ordine dell'Assunteria dell'acque esporre il mio sentimento sopra il Parere poc'anzi pubblicato in Roma da due eccellenti Matematici, e sopra la scelta, che si fà di uno di quei Progetti, che hanno dato motivo alle presenti controversie, non potrò essere breve quanto vorrei, importando molto nelle presenti circostanze il dimostrare quanto sia stato facile a chi non era provveduto di tutte le notizie necessarie il prendere qualche abbaglio, massimamente in una materia in cui le osservazioni, e le esperienze più che le ragioni astratte far debbono servirci di guida. Se si trattasse di una questione puramente accademica non avrei l'ardire d'oppormi a soggetti cotanto autorevoli, quantunque credessi, che avessero errato; ma trattandosi di una decisione, che potrebbe cagionare la rovina della mia Patria, spero che mi sarà perdonato se per togliere di mezzo qualunque impressione, che far potesse

il celebre nome degli Autori, m'ingegnerò di scoprire la debolezza dei raziocinj, ovunque sia, e di provare, che opponendoni il Parere a ciò, che l'esperienza ne addita, tanto è lontano, che scelgasi un rimedio ai presenti mali, che anzi si espone la nostra Provincia, e quella di Romagna a danni maggiori.

Si fà in primo luogo la enumerazione dei pregiudizj, che soffrono le tre Provincie per lo sregolato corso dei Fiumi. Pur troppo sono vere le vostre inondazioni sul territorio di Bologna, ove resta impedito il corso delle acque, tutto che la favorevole nostra situazione dovesse renderci immuni dalla maggior parte di questi disordini. Indi si passa a considerare i danni del Ferrarese, i quali sebbene consistano in semplici timori, e pericoli di guai mali, che già da gran tempo affligono la nostra Provincia, e sebene si metta in conto di danno la bassezza degli argini, i quali potrebbero alzarsi coll'aggiunta di poca terra, ed il ristagno, che fanno le acque delle sorgive, alle quali potrebbasi in parte dar sfogo col tenere espurgati, ed escavati gli scoli; pure si vogliono più degli altri mettere in vista, come se affine di sollevare la Provincia più oppressa, dovesse poi meno computarsi il vantaggio dalle altre. Piacchè il racconto di tanti mali, che opprimono una sì bella, e doviziosa parte dello stato Pontificio si fà principalmente per dimostrare la necessità di un qualche riparo, poco importa ora il decidere quale Provincia si trovi in peggior condizione. Il mio assunto sarà solo di far vedere, che le ragioni colle quali si pretende di dimostrare incapace il Primario di recare il desiderato sollievo non sono di alcun'mo=

mente. che la linea superiore sarebbe la rovina del Bolognese e della Romagna quantunque sia stata prescelta per la migliore. Prima però d'intraprendere un tale esame, sarà opportuno il considerare certe proposizioni premesse dagli Autori del Parere sopra le quali sono in gran parte fondati i ragionamenti contro il Primaro e a favore della linea superiore. Io che farò citando le stesse parole che si leggono nel detto Parere.

Ne parerebbe" (§. I. Nu: 6.) giusto esigere da noi un calcolo esatto della spesa ..... Benche sieno necessarj tali calcoli nell'esecuzione attuale nulla di meno sono inutili, e non possono fare ostacolo alcuno quando si tratta di una riparazione necessaria..... Si veda quanto sia superfluo qualunque calcolo economico, purche la esecuzione non sia superiore alle forze della Provincia il che è fuor di dubbio. Questa esecuzione sarebbe per mio avviso superiore alle forze delle Provin: cie quando la spesa fosse superiore alle dette forze. ma come potremo noi sapere se la spesa sia superiore alle forze senza farne il calcolo.[2] Io mi accorgo bene che i Matematici hanno preve: duta la opposizione gravissima che può farsi contro la linea superiore per cagione della spesa esorbitante che si vorrebbe ad eseguirla onde hanno ogni sforzo per declinare da essa e per mostrare che questo calcolo sia inutile. Se si trattasse di una que: stione puramente metafisica ed astratta, come per esempio se uno cercasse ciò che dovesse succedere nell alveo di un fiume che avesse le sponde di marmo sarebbe allora indiscretezza il provocare l Idrostatico a fare il calcolo della spesa. Ora si tratta di un progetto che si vorrebbe eseguire. Il vantaggio che aspettano le

irà Provincie non consiste nelle scritture che si vanno spacciando ma
ne la esecuzione di un Progetto. e come mai può cadere in capo ad al-
cuno che sia inutile il calcolo della spesa? Non pretendo già io questo
calcolo dai Matematici, e né meno vorrei che alcuno il pretendesse da
me. pretendo solamente che se essi non vogliono fare il calcolo el
considerino almeno come necessario e lo aspettino dai Periti prima
di dare un assoluto giudicio della scelta del Progetto. oppure se a
Loro piace per altri titoli di preferire la linea superiore ce piano
pure la preferenza con questa condizione però che la spesa non
ecceda le forze delle Provincie. Non io crederò mai che il modo di
provare che una spesa non ecceda le forze di chi deve erogarla
sia quello di dimostrarne il bisogno, o vogliam dire la necessità.
Per altro io sono di parere che potesse essere tanta la utilità di
questo calcolo che per esso solo si potesse termine alla disputa.
I Autori della linea superiore accordano che la spesa ascende-
rebbe a due millioni in circa di scudi. Alcuni nostri Periti aven-
dola calcolata con tutta la possibile diligenza l'hanno trovata di
cinque millioni di scudi senza computare quel di più che suol
computarsi in simili operazioni per gli accidenti non preveduti. Con-
viene in oltre riflettere che come ci insegna l'esperienza cresce
sempre il dispendio a più del doppio di quello si era calcolato. Il
Faro Benedettino può servire d esempio che importò più del doppio
della stima che si era fatta prima di por mano all'opra. Il Zen-
drini ci da questo avviso nella sua relazione della diversione del
Reno e del Montone. ce la vastità dei Lavori ha assorbito una som-
ma maggiore del doppio di quella che erasi calcolata. Tale è il

cc destino delle opere grandi di non potersi mai attesi i moltissimi acci-
cc denti che ne emergono limitare il dispendio qualunque diligenza
cc venghi praticata da chi'attesta. »» Poiche dunque le grandi opera-
zioni sono più soggette delle piccole agli accidenti impensati lascio
decidere ai Periti a quale somma potrebbe infine ascendere
tutta la spesa, e lascio decidere a chi s'intende della pubblica
economia, e sà misurare le forze delle Provincie se sia omai
tempo di non più udire gli abbastanza uditi Matematici autori
delle linee superiori e di consigliarli a leggere più tosto in qualche
filosofica Accademia le loro sottili ricerche.

Prima di formare giudicio (§. III. Nu: 11.) alcuno su i Progetti propo-
sti, dobbiamo rimettere in vista e dichiarare più diffusamente le
già accennate condizioni da osservarsi in qualunque Progetto idraulico
cioè che il felice esito sia moralmente certo o probabilissimo e che
la esecuzione non sia di una esorbitante spesa. Quanto alla
seconda condizione si toglierà di mezzo in questo nostro parere se
faremo vedere che vi sia un Progetto unico probabile trà i proposti,
qualunque altro di essi essendo affatto impossibile, o almeno poco
probabile. Onde sarà rimossa da quella nostra considerazioni
la questione agitata intorno alla spesa. Io non arrivo a compren-
dere la forza di questo discorso. Essendovi un solo Progetto probabile,
come Essi dicono parrebbe anzi che di questo solo si dovesse calcolare
la spesa per assicurarsi che in riguardo ad essa non patisca eccezione,
essendo poi inutile cercarla in quelli, che per altri titoli restano
esclusi, e però non vedo, che potesse dirsi rimossa la questione
agitata intorno alla spesa se non quando fossero già riprovati

tutti. Progetti e dimostratti incapaci di soccorrere al bisogno delle Provincie. Si osservi in oltre che una delle condizioni che deve avere un Progetto idraulico si è quella, che il felice esito sia moralmente certo o probatilissimo e che poi si aggiunga, che un Progetto unico sia probabile trà i proposti, essendo gli altri impossibili o poco probabili. onde io conchiuderei, che niun progetto meriti d'essere scelto giacche niuno ve n'ha che sia probatilissimo. Questa differenza trà il probabile e il probatilissimo dovrebbe pure esser: varri da chi tiene dietro a tutti i gradi della probabilità ma per non parere sofistico voglio ometterla, e solamente avvertire che se intendiamo essere probabile quel Progetto, che abbia tutte le condizioni necessarie per la esecuzione avrà ancor quella che la spesa non sia esorbitante, e però se diremo questo Progetto è probabile intenderemo ancora, che sia di una spesa non eccedente l'importo la quale non è poi lecito conchiudere dunque è inutile il cercare se la spesa sia eccedente. Per lo contrario se credono i Matematici, che un Progetto esibito per provedere a quei mali, che esistono possa dirsi un rimedio probabile, o quando sia superiore alle forze di chi deve eseguirlo, errano grandemente, e non vi è bisogno di alcun raziocinio per far conoscere l'errore.

Quanto (§. III. nu: 11.) alla prima condizione della certezza morale, o probabilità somma, essa dipende nel presente affare da due altre condizioni cioè dalla sufficienza della caduta, e dalla qualità del terreno. Dopo questa proposizione si fanno diverse considerazioni sopra le acque chiare, e le torbide sopra la quantità, e qualità della materia, che come essi dicono sono

accordate da tutti i Periti. Comunque sia la certezza secondo
gli Autori del Parere e la probabilità somma dipende dalla
sufficienza della caduta e dalla qualità del terreno. Per veri:
fà che si sono dimenticati di un altra condizione sommamente
necessaria, qual è il livello dei piani per li quali possa la linea
concediamo per ora che dal punto della diversione fino allo sboc:
co in mare vi sia una sufficiente caduta che il terreno non
sia vallivo, ma di un ottima consistenza, o per l'escavazione,
o per la costruzione degli argini. Se mai succedesse che i ven:
venti non vi avessero l'ingresso, o non ve lo avessero gli scoli ec:
co che alla destra del nuovo fiume comincierebbero a ristag:
gnare le acque e a formarsi le valli che essendo poi cagione
che mancasse la dovuta custodia degli argini a quali peri:
coli, anzi a quali sommersioni non rimarrebbe esposto un paese
che ora è fertile? Per lo che niun'altro vantaggio si ricaverebbe
che una spesa enorme per eseguire un Progetto di una mo:
rale certezza e di una somma probabilità che portare da
un luogo ad un altro le inondazioni. Non dubito io già che
gli Autori del Parere non conoscano meglio di me la neces:
sità di questo esame ma ad essi giovava l'ometterlo parendo
loro facile imporre colla apparente ragione della maggiore
caduta la quale non potendo a meno di non essere tale nella
linea superiore, ciò a loro bastava per dare ad intendere a chi
non sà o non vuole riflettere che fosse ancor sufficiente. Man:
co male che fra i Progetti esaminati niuno fa la diversione
di Reno dalla Chiusa di Casalecchio a fà un punto più alto

fra gli Apenini, che allora essendovi una caduta maggiore, ed essendo il terreno consistente, col proposto argomento si correrebbe prescelta quella linea.

Nello esame che si fà della linea del Primaro si tratta in primo luogo di un punto importantissimo quale è quello di stabilire se le pendenze adoperate dai Bolognesi siano sufficienti onde conviene attentamente considerare le ragioni per le quali gli Autori del Parere rigettano come insufficienti le prec. pendenze. Quantunque sia impossibile (§. III. Nu: 13.) come abbiamo già osservato di sopra il determinare con regola generale il bisogno preciso della pendenza, nulla di meno nel caso presente viene fissata dalli Periti e Matematici della Visita del 1693. d'oncie $14\frac{3}{4}$ per ogni miglio. L'istesso stabilirono i Matematici del Congresso di Faenza. Il celebre Sig.r Gabriello Manfredi assegna alla sua cadente secondo le varie circostanze dei siti oncie 14. per miglio volcia $14\frac{1}{4}$ $14\frac{3}{4}$. Il Chiarissimo Padre Frisi propone l'istessa pendenza nel suo Progetto dato alla luce. Senza entrare nelle ragioni di queste varie pendenze ci serviremo della caduta la più vantaggiosa alla prima linea cioè d'oncie 14. per miglio ragguagliatamente. Prima di ogni altra cosa conviene avvertire che quando si dice essere sommamente difficile il definire la misura della pendenza, non lice intendere che essendo data la quantità dell'acqua e la qualità della torbida ed essendo proposto di unire due torrenti in un solo alveo non vi sia ancora alcuna regola certa di prevedere quale pendenza sia per richiedere la natura del nuovo

fiume e di questa difficoltà hanno parlato di sopra gli Autori del Parere. ma non si è parlato già della difficoltà di riconoscere col livello alla mano qual pendenza si trovi attualmente in un fiume stabilito, poiche in quanto a questa ricerca restano i Periti abbastanza soddisfatti dalle osservazioni e Livellazioni purche siano fatte con diligenza e con ottimi strumenti. Ciò posto si faccia l'analisi del discorso che abbiamo trascritto di sopra, e si vedrà esso contenere il seguente argomento.

Quantunque sia difficile il praticare e definire quale conveniente sia per avere un recipiente dopo l'ingresso d'un influente pure i Matematici della Visita à Adda e Barberini hanno con esatte livellazioni determinato che sia la pendenza di Reno solitario d'once 14 $\frac{3}{4}$ e l'hanno confirmata i Matematici del Congresso di Faenza. Da queste premesse non è possibile raccorre alcuna conseguenza. Che se si pretende di avvertire con ciò i Partigiani del Primaro che Reno solitario esige in quel luogo once 14 $\frac{3}{4}$ per ogni miglio risponderemo che niuno ha contrattato al Reno fino all ingresso del primo influente la predetta pendenza. Aggiungono poi avere il Manfredi assegnato al Primaro una cadente d'once 14. 14 $\frac{1}{4}$. 14 $\frac{3}{4}$. e che questa viene confirmata dal Pre Frisi. Egli è vero che il Manfredi si è servito della predetta cadente per impiegar tutta quella che a lui somministrava la livellazione del 1757. ma non si troverà in alcun luogo del suo voto che ci dica essere questa la cadente necessaria a quel fiume per non introdurre una disputa che era fuor di proposito. Se l'

errore della livellazione fosse stato maggiore avrebbe egli concedu-
to al Primaro una pendenza ancor maggiore: e allora gli Autori
del Parere avrebbero tratto da ciò un argomento più forte per di-
mostrare la insufficienza delle nostre pendenze colle osservazio-
ni fatte nell ultima Visita. Per convincere i nostri Avversari,
che niente era meno a proposito in questo luogo della autorità
del Manfredi citeremo le sue stesse parole distese nel Voto N.° 58.

cc „Al Primaro gli resterà una pendenza molto ma molto minore di
cc oncia 14 $\frac{1}{2}$ per miglio = N.° 68. Le pendenze del fondo si credono
cc grandemente eccedenti quelle in cui la natura stabilirà il fon-
cc do e la superficie di Primaro.„ Queste espressioni mostrano
chiaramente che volle dirsi il Manfredi impiegare tutta quel-
la caduta di cui credea essere provvisto il fiume ma non quella
che fosse necessaria alla esigenza delle acque. Il Pre Frisi nel
suo Progetto stampato in Roma l'anno 1760. propone di pro-
lungare il Cavo Benedettino attraverso le Valli di Marmorta
fino alla Bastia, ma non determina in alcun luogo la misura
della pendenza e dice solamente per rispondere alle obbiezioni:

cc che se appena varebbe bastante la pendenza per il lungo cor-
cc so tronco di Primaro, varebbe sicuramente bastante in un
cc canale rettilineo e brevissimo.„ Da questo discorso non può mai
dedursi che il Pre Frisi fosse di sentimento che le acque uni-
te dei nostri torrenti richiedessero una pendenza ragguagliata
di oncie 14. Se gli Autori del Parere desiderano sapere il sen-
timento del Pre Frisi sulla pendenza leggano il suo libro sopra
il moto di regolare i fiumi e vedranno ciò che egli stabilisce con

sottili ed ingegnose ricerche appoggiate alla ragione ed alla esperienza. Ma ad Essi non tornava a conto citar questo libro ed hanno creduta così vantaggiosa al loro intento l'autorità di un tanto uomo, che vogliono farla valere anche in ciò ch'Egli non ha detto mai. Queste non sono ragioni mendicate, ma vere del che ciascuno può assicurarsi leggendo ciò che hanno pubblicato i citati Autori. e quando anche fosse vero che Gabriello Manfredi promotore della linea di Primaro avesse creduto quello che essi dicono sarebbe per questo deciso che le oncie 14. siano la necessaria pendenza al Primaro? Non mancano Autori che la danno minore. Eustachio Manfredi (Cap. 17. Riv. a 15.ri Cavalieri e Moscatelli) si esprime parlando delle acque unite che nostri torrenti che vi corrano almeno oncie 10. il quale se avesse creduto essere necessaria una pendenza di oncie 14. non avrebbe combattuto contro gli Avversarij colle sole oncie 10. avendo per le mani un argomento più forte. Molte ragioni potrebbero addursi a favore di una pendenza minore delle oncie 14. e per tacere l'esempio, che ci hanno dato i Fautori stessi delle linee superiori del che parleremo a suo luogo, basta per ora riflettere, che abbiamo negli Atti della Visita d'Adda e Bar: berini una Livellazione fatta in un tratto assai lungo di Reno sotto La Samoggia da cui risulta una pendenza di oncie $13\frac{1}{2}$ per miglio: che l'Anno 1716. nella Visita di Monsig.r Riviera dalla Botta Thivilieri fino a Vigarano non si trovarono che oncie $12\frac{3}{4}$ per miglio. L'una e l'altra di queste pendenze dovendo poi scemarsi pel concorso di nuove acque mo:

stra quanto siamo contani da una pendenza ragguagliata di oncie
14. Hanno forse creduto i due Matematici di convincere con
questo argomento i seguaci del Primaro allegando l'autorità di
Fabriello Mantredi autore di detta linea. Ma che importa di
convincere questi seguaci? Si tratta ora di persuadere con
veri e sodi argomenti que' Personaggi indifferenti per qualun:
que Progetto e solamente zelanti del ben pubblico, premura:
mente destinati ad ascoltare le nostre ragioni. E come potran:
no lusingarsi di persuaderli coll autorità di un Idrostatico
che studiano in molti luoghi di screditare trattando per falsi
ed erronei i principij da Lui addotti!

Oltre la insufficienza della caduta si pretende che sia falso il
principio adottato dal Mantredi che l'alveo di Primaro dallo
sbocco fino al Santerno debba rimanere senza pendenza. Noi
non crederemo di avere risposto a tutto ciò che appartiene
alla pendenza se prima non avremo fatto vedere anche in ciò
che niente si prova. Andremo ora raccogliendo le proposizio:
ni principali che riguardano questo punto. Ricava il Sig.r Man:
fredi che per determinare la linea del fondo degli alvei nei fiu:
mi torbidi che sboccano in mare non è necessario di prendere il
principio della cadente dal fondo dello sbocco.... Ne dee accor:
darsi facilmente che un fiume in una distanza considerabile
dal mare non abbia bisogno di qualche pendenza. E ben si vero
che alcuni alvei si osservano quasi orizontali in qualche distanza
dal mare... E vero ancora che per varie combinazioni difficili
a spiegarsi non si disprongono sempre gli alvei in una declività

continuata e diventano anche alcuna volta acclivi ma che si
potra fissare la pendenza dell'alveo da un punto molto distante
dal mare principalmente ove le acque sono torbide, nel qual caso
viene molto ritardata la velocità questo è un principio falso
o almeno pericoloso in pratica. Questo è ciò che si dice contro
l'opinione del Manfredi. Io m'opporei volentieri ma non so
come farlo, mentre essi non apportano alcuna ragione e
solo si contentano di proferire = questo è un principio falso o
almeno pericoloso. Il Mantredi fa le sue deduzioni per
rapporto a ciò che si osserva nel Po grande, nel Tevere e
nel Po di Primaro. I due Matematici senza ne pure addur-
re l'esempio di un solo fiume che scorra con declivio fino
allo sbocco in mare mostrano di credere che non vi sia questa
costanza nella natura. Avrebbero potuto leggere ciò che sopra
di questo ha dopo scritto il Pre Frisi e ciò che da altri è stato
con scritture presentato alla Visita ma egli era più facile il
decidere senza impegnarsi a rispondere ad alcuna ragione.
Sono però Essi disposti a concedere che vi sia un tratto d'alveo
sottoposto al pelo basso del mare o Arve a quello che richiede
la profondità dello sbocco, purchè non sia considerabile que-
sta distanza dallo sbocco. Con ciò si riservano quella porzione
di cui essi credono avere di bisogno essendo disposti a negare
agli altri quel di più che pretendessero. Infatti mostra il
Profilo della linea superiore, che non sono poi così nemici del-
la teoria del Manfredi come si crederebbe dai discorsi che
fanno, mentre in essa linea resta sotto il pelo basso del mare

un tratto di 11. miglia [illegible] per comprendere quel che si concede e quello che si nega [illegible] sarebbe necessario convenire in ciò che debba intendersi per distanza considerabile dallo sbocco. Esaminandosi lo stato dei fiumi giacchè tal volta è più facile intendere il linguaggio della natura che quello de Matematici non potrà dirsi considerabile una lunghezza di ventuna miglia nel Tevere, dacchè la natura ha disposto il fondo per tutto quel tratto sotto il pelo basso del mare. Per la stessa ragione non sarà considerabile nel Pò di Lombardia una lunghezza di cinquanta miglia, dacchè le osservazioni dimostrano che il fondo in quella distanza aguaglia il livello basso del mare. Non sarà considerabile nell Hudson fiume ragguardevole nell' America settentrionale quella maggiore lunghezza che convenga accordare, per essere noto che la marea si fà in esso sentire ad una distanza dallo sbocco di cento cinquanta miglia. Non saranno considerabili ne pure le centinaja di leghe alle quali si fà sentire il flusso e riflusso del mare nel Rio delle Amazoni; ma solo sarà considerabile e da non admettersi la distanza di sedici miglia in Primavera allor quando si correggessero arginati tutti i torrenti del Bolognese e della Romagna. Fino à che i Matematici non avranno dimostrato quale rapporto abbia il tratto d'alveo sottoposto al pelo basso del mare colla grandezza del fiume non potranno mai asserire con fondamento se sia, o non sia considerabile la

distanza di 16. miglia nel Primaro è meno se sia, o non sia considerativa la distanza di 11. miglia nella linea suave. Ne qui si domandano ragioni evidenti ma in tanta scarsezza ci contenteremo almeno di qualcuna, che fosse probabile da sostituire in luogo dell'assoluto pronunciamento. questo è principio falso o almeno pericoloso. Con questi ragionij credono gli Autori del Parere di avere dimostrato impossibile il Progetto del Primaro. Io direi che avendo essi deciso senza addurre alcuna ragione se ne potesse dedurre una conseguenza del tutto contraria, cioè che niuna ragione vi sia per riprovarlo la quale se vi fosse non sarebbe sfuggita al sublime intendimento di chi ha scritto con intenzione di escludere la linea da noi proposta.

Rimane da considerare l'altra opposizione, che si fà per cagione della qualità del terreno. A tutte queste ragioni deve aggiungersi la cattiva qualità de terreni per i quali passa questa prima linea. I fondi intersecati dall'alveo sono incapaci di robuste arginature come fanno fede gli Atti della Visita (lett. D.I.) certamente che proseguendosi il cavo con quella direzione, che da principio fu proposta dal Pre Frisi colla riserva però di correggerla quando si avesse maggior contezza del luogo, si troverebbero terreni fracidi e incapaci di robuste arginature ma quando si seguisse la traccia indicata da nostri Periti (Atti della Visita fol: 98.) allora si avrebbe un fondo sodo e capace di sostenere gli argini. A chiunque abbia proposto nuove linee è stato lecito di avanzarle di ritirarle

e di piegarle a suo piacimento per schifare i fondi cattivi dove
s'incontravano secondo che hanno poi scoperto colle osservazioni fat:
te in Visita ma per la linea del Primaro vogliono i Matematici
nelle esame che fanno letteralmente interpretare ciò che fù det:
to da principio ne vogliono accettare quelle correzioni che propon:
gono i Bolognesi dopo le opportune notizie.

Passiamo ora a considerare la linea superiore, che più delle altre ab:
bellisce gli Autori del Parere ed accarezzano come quella che
creder one apportatrice della salute alle afflitte Provincie. Fam:
messo (§. III. Nu: 16.) da tutti e approvato negli Atti della Visita
che la caduta nella linea superiore sia molto più vantaggiosa che
nelle altre linee e conseguentemente quanto a questo punto la detta
linea merita di essere preferita a qualunque altra delle propo:
ste. Ma ciò non basta per approvarla, se di più non viene provata
la sufficienza della pendenza. Questo è un discorso alquanto
artificioso, e sotto quel più vantaggiosa vi contiene un equivoco,
che conduce di nascosto a quella conseguenza che si vorrebbe
cioè che solse da preferirsi la linea superiore a qualunque al:
tra linea. Ma di grazia che dobbiamo intendere per caduta
più vantaggiosa? forse che dal punto della diversione fino al
mare vi sia un'altezza maggiore di quella che hanno le altre
linee? Di ciò siamo tutti abbastanza persuasi e non vi era bisogno
di una Visita per dimostrarlo. Forse che la linea sia più bre:
ve? anche ciò era noto prima della Visita. Quantunque siano
tutti gli Idrostatici provveduti di queste notizie non sono però di:
sposti a concedere più vantaggiosa la caduta nella linea supe:

riore) attesa le diverse circostanze del fiume, se prima non si dimostri, che questa caduta sia sufficiente, e che manchi nelle altre linee. In questo senso egli è falso, che abbia la Visita provato un tal vantaggio per la linea superiore) imperocche a che altro tendono le operazioni fatte in Visita se non a scoprire i livelli dei piani delle campagne le pendenze dei torrenti le condizioni delle materie negli alvei, la qualità dei terreni, e altre cose di questa natura, che si riconoscono colla osservazione e cogli esperimenti. Ma questi dati non bastano per istabilire le pendenze dei torrenti uniti in un solo alveo, se prima non convengono gl' Idrostatici nel modo di calcolarle. Per la qual cosa potrà ben dirsi, che la Visita abbia somministrate molte cognizioni che possono servire a questa difficile ricerca, ma non già che abbia provata la sufficienza di una pendenza sopra cui non ha fatto alcuno esame. Ciò è tanto vero, che gli Autori del Parere preparano sul bel principio alcuni dati tratti dagli Atti della Visita, per dedurre da essi col soccorso di qualche teoria le pendenze del novo alveo. Ci mostrano a quale pendenza si riduca il fondo della Samoggia dopo l'ingresso del Lavino, e in oltre come scemi la pendenza di Reno dopo l'ingresso della Samoggia, e quindi prendono regola per istabilire le pendenze del nuovo fiume all'ingresso di ciascun torrente. Questo modo di ragionare sebbene possa chiamarsi un puro abuso della geometria, pure non è da disprezzarsi, perche tien dietro alle traccie della natura, ma quando fossero le circostanze

molto diverse come sono nella linea superiore e se ne raccoglies-
sero le stesse consequenze allora il metodo diverebbe un abuso
della ragione. I Bolognesi hanno fatto prima di loro gli stessi
calcoli con più cautela e con minor fortuna mentre le pendenz-
ze così dedotte si hanno per sospette e per insufficienti e solo
si vogliono ammettere per doverose quelle pendenze che il Man-
fredi avea per liberalità concedute.

Non voglio dissimulare, che gli Autori del Parere dopo di avere dichia-
rato l'ordine delle pendenze dedotte col calcolo, in qualunque mo-
do siano poi state esse dedotte per istar sul sicuro vi aggiungono
liberalmente cinque, o sei oncie per miglio; e perche non fanno
lo stesso i Promotori del Primaro, e delle altre linee si av-
visano con ciò d'essere sul vantaggio a confronto degli altri
e di poter dare come sicure le loro pendenze. Non voglio ora
contendere se non ostante l'aggiunta delle cinque o sei
oncie sieno sufficienti le pendenze per la linea superiore men-
tre di ciò parleremo in appresso e prima non posso a meno di
non avvertirli che il dono che fanno delle cinque o sei oncie
gli obbliga a ridirsi di ciò che hanno detto altre volte contro
le pendenze proposte per la linea di Primaro. In fatti do-
vo di avere assegnato al Reno solitario una pendenza di oncie
24. per miglio. al Reno unito alla Samoggia fino a Savena
una pendenza di oncie 17. 8. da Savena all'Idice oncie 15.
dall'Idice al Sillaro oncie 12. si esprimono nel seguente modo.
Si accrescano dunque le dette pendenze nella linea superiore
di s. o 6. oncie per miglio cioè la prima pendenza di oncie

24. si riduca ad oncie trenta, la seconda di oncie 17. e 8. ad oncie 24. La terza di oncie 15. ad oncie 20. La quarta di oncie 12. ad oncie 17. e così sino a S. Alberto al quale accrescimento di pendenza può facilmente soddisfare la linea superiore; onde nella detta linea non solamente si ha la sufficienza, ma anche l'abbondanza della caduta. Si taccino le pendenze inferiori, poiche se vogliono con esse dare la generosa compassa, che fanno colle pendenze superiori, danno costo a conoscere, che essi riguardano come sufficiente una pendenza assai piccola, e molto minore di quella, che hanno altre volte disaprovato. Per conoscere quali siano le pendenze concedute alla parte inferiore della linea, e che ora si ometono ho osservato che nelle scritture stampate col profilo della linea superiore le pendenze distribuite da Reno fino al Sillaro combinano colle precedenti, salva una piccola differenza nel comparto, che si fà presso il Naviglio onde raccolgo, che trà il Sillaro, e il Santerno siano generosamente concedute oncie 15. e trà il Santerno, e S. Alberto oncie 10. e però se hanno accresciute queste pendenze di oncie 5. o 6. per miglio, come si vantano per abbondare, è segno che credono poter essere sufficiente una pendenza trà il Sillaro e il Santerno di oncie 9. o 10. e trà il Santerno, e S. Alberto di oncie 4. o 5. Ne mi si dica, che le oncie 15. trà il Sillaro, e il Santerno e le 10. trà il Santerno e S. Alberto siano nel numero delle pendenze sufficienti, e non delle abbondanti, imperocche, come può essere sufficiente una pendenza di

oncie 15. trà il Sillaro e il Santerno dopo che hanno dichiarata per sufficiente la pendenza di oncie 12. trà l'Idice e il Sillaro. Sarebbe questo un nuovo teorema che crescesse la pendenza in un fiume dopo l'ingresso di un influente che porti una torbida presso a poco della stessa natura di quella del recipiente. Bisogna dunque come ho detto da principio o rinunciare alla generosità che affettano o ridirsi di ciò che hanno detto che le cadenti dei Bolognesi sieno troppo piccole. Dovrebbero ricordarsi che avendo approvate le cadenti del Manfredi, che assegna oncie 14. nel Primaro trà il Morgone e il Santerno hanno esclamato che a noi non conviene ridurle alle oncie 10. e 11. quando voi stessi si siete scritto di ridurle a minor misura e di accrescerle di 5. o 6. oncie solo per abbondare. Hanno conosciuto che il far pompa in quei luoghi di molta cadente gli obbligherebbe a condurre il fiume sopra terra ed escludere gli scoli del recipiente onde si fingono non quella cadente che corrisponda ai precedenti loro raziocinij, ma quella che convenga colla giacitura delle campagne. Se credono giusti i loro raziocinij, giacchè il fiume non scola ai piani dei terreni pei quali passa ma si forma quel declivio che esige il corpo di acqua dovrebbero confessare che la linea proposta sia incapace di soddisfare al bisogno della Provincia.

Di un altro artificio si servono per ostentare l'abbondanza della loro caduta. Hanno detto (N°. XV. pag. 30.) che l'acqua torbida esige per comune consenso di tutti i Matematici una pendenza ragguagliata d'oncie 14. e 15. per miglio, la quale mancando al

primave mostra l'insufficienza di quella linea. Lascio ora
da parte che questo concorso non vi sia, e non possa esservi eleva-
do noto a tutti che le acque torbide ponno scorrere con qualunque
pendenza secondo le diverse circostanze del fiume. Cominciando
dò essi La diversione da un punto più alto, dove il fiume corra
con molto declivio La pendenza ragguagliata riesce, e deve
riscire maggiore della oncie 14. e 15. ma non per questo si
può dedurre che sia La pendenza abbondante in ciascuna par-
te della linea per qualunque distribuzione che se ne faccia.
imperocche quale connessione ha la velocità dell'acqua che
scorre dal Santerno a S. Alberto colla pendenza che ha Reno
nelle parti superiori di oncie 30. La quale contribuisca molto
a far si che riesca La pendenza ragguagliata maggiore di
oncie 14. e 15. Dovrassi credere che la velocità acquistata
ove il fiume pende oncie 30. si conservi fino a S. Alberto quan-
do tutti gl'Idrostatici convengono che un fiume stabilito e co-
stante dalle ghiaje corra più per l'altezza dell'acqua, che per
la pendenza, la quale pendenza pare che principalmente ser-
va a ristorare quella velocità, che si perda per la resistenza.
Se dunque il moto delle acque nelle parti inferiori del fiume
non ha relazione colla pendenza, che ha Reno presso l'unione
colla Samoggia, essendo piccola per noi nella linea di Pri-
maro una pendenza di oncie q.o 10; molto più dovrà dirsi
piccola nella linea superiore quella di oncie 4.o 5. ove
può temersi il concorso di materia più grossa. Diranno forse
che essi in contrario suppongono che la cadente incominci

da un punto meno distante dalla foce. (ciò è vero ma riguarda un al-
tra questione di cui parleremo fra poco. Si tratta ora se sia lecito
supporre una pendenza di oncie q. 010. oppure di oncie 4.0 5.
in quei luoghi ne quali si crede, che il fiume abbia bisogno di
pendenza. Quando mai i nostri Avversarij volessero ostinarsi in
questa vana pretentione di una pendenza ragguagliata di on-
cie 14. o 15. giacche non veggo alcuna ragione ed essi non la inse-
gnano per cui s'abbia più tosto a cominciare da un punto che da
un altro, io prenderò nella linea di Primaro il principio del
fiume dal Ponte, che congiunge la via Flaminia e troverò che
da esso al Mare vi è una pendenza ragguagliata di oncie 17.
in 18. per miglio. ed ecco salvata la condizione di cui fanno
tanto caso. Che se non rimangono soddisfatti perche io prendo
un principio in mezzo alle ghiaje consideri no che eglino pure
vi scherzano troppo d'appresso, anzi che vi si trovano immersi.

12. Merita di essere esaminata qual sia l'opinione dei Promotori del-
la linea superiore intorno alla disposizione dell'ultimo tronco
dell alveo verso lo sbocco in mare per decidere se torni a loro van-
taggio il chiamar falsi i nostri principij. Nella linea superiore
si prende il principio della cadenta a S. Alberto e nel Primaro
allo sbocco del Santerno ma perche la profondità del fondo sot-
to il pelo basso del mare non è la stessa nell'una e nell'altra
linea per non recar confusione con queste differenti misure ear-
cheremo a quale distanza entro l'alveo si propaghi nell'una e
nell altra linea il pelo basso del mare. Nel Primaro come appa-
risce dal Profilo la distanza è di 16. miglia. Per la linea

superiore convien riflettere; che due sono le serie delle pendenze
una che chiamano delle pendenze abbondanti e l'altra delle suffi-
cienti, come consta dalle parole stesse degli Autori del Pare-
re trascritto di sopra. Dalle pendenze abbondanti si servono
per descrivere il Profilo, e per mettere in maggior sicurezza
l'operazione. Le pendenze sufficienti sebbene debbono supporsi
alle abbondanti in una operazione da eseguirsi pure stanno ve-
dere qualevia il sentimento di chi le ha proposta cioè di
crederle bastanti e conformi all esigenza del fiume si cer-
chi per tanto a quale distanza dallo sbocco si estenderebbe il
velo basso del mare se l'alveo superiormente a S. Alberto si
disponesse colle pendenze sufficienti. Giacchè la cadente co-
mincia piedi 3. sotto il velo basso del mare, e la pendenza suffi-
ciente del fondo si dà di oncie $4\frac{1}{2}$. egli è manifesto che l'
orizontale del velo basso incontrerà il fondo miglia 8. super-
iormente a S. Alberto, alle quali aggiungendo le miglia
$7\frac{1}{2}$ quanta è la distanza di S. Alberto dal mare, avremo
una distanza di miglia $15\frac{1}{2}$ dallo sbocco che non differisce
da quella di Primaro che di un mezzo miglio. Per questa pic-
cola differenza mi permettino i Promotori della linea supe-
riore di dir loro, che se sono falsi i nostri principij, sono falsi
anche i loro. Ne sò vedere come possano chiamar sufficienti
quelle pendenze che sono dedotte da principij falsi, e con
qual fondamento dicano per sicure le stesse pendenze accrescin-
dole di 5. o 6. oncie, quando esse sono dedotte da falsi principij

Non parrebemi di avere esaminato il parere dei due Matematici

se non prendessi a considerare distintamente l'abbondanza e
la sufficienza della caduta che è il punto principale di
questa controversia; ma prima mi conviene stabilire alcuni
principij i quali comecchè siano noti a tutti, e chiari per se stes-
si non debbonsi omettere da chi ne voglia far uso. Le ghiaje
sono spinte dall'acqua giù per l'alveo dei fiumi. Queste
si vanno diminuendo nelle parti inferiori, finche si arriva
ad un termine sotto cui non s'incontra più vestigio di ghiaja.
Qual punto dell'alveo debba prendersi per termine della
ghiaja non è facile da stabilire, mentre non convengono tra
loro quelli che hanno fatte sul luogo le osservazioni onde
non è poi meraviglia se siano discordi i Matematici nelle
conseguenze che per conto delle ghiaje raccolgono co loro
raziocinij. Non minore sarà l'incertezza se vorremo stabilire
quale sia stato altre volte questo termine della ghiaja
in ciascun fiume; da ciò che ci hanno lasciato scritto i Periti
ed i Matematici di quei tempi. Comunque sia pare certa-
mente che detto termine non possa essere fisso e costante
qualunque volta variassero le circostanze del fiume, imper-
occhè potrebbe essa ghiaja portarsi ad un termine più
basso o perche il fiume divenisse più ricco e abbondante di
acqua o perche crescesse il pendio sotto il primiero termine
della ghiaja. Niuno pretenderà che io con un fatto dimostri
che l'aumento di acqua vaglia a produrre un tale effetto
mentre non abbiamo alcuno esempio di fiumi insieme uniti
ove portano ghiaja; tuttavia potrà valere la comune es-

perienza. La quale mostra che dopo le piene straordinarie dei tor-
renti si veggono molti sassi grossissimi e trasportati più abasso che
aveano per molto tempo resistito alle piene minori. Il declivio del
fiume potrebbe crescere nella parte inferiore qualunque volta
si abbreviasse la linea del suo corso. Se io paragono lo stato di Reno
qual era al tempo del Guglielmini e quale essere dovea ne primi
Anni dopo seguita la rotta Panfilia, essendo che dalle livellazio-
ni del 1693. apparisce che il fondo di Reno nel luogo della
Rotta restava più alto delle campagne di s. 06. piedi, si può
far conto che di altrettanto si abbassasse il fondo per cagione della
Rotta. ed ecco come dal termine della ghiaja fino al detto luogo
siasi per allora accresciuta la pendenza. Ora sapiamo che il
Reno per le osservazioni fatte nella Visita del 1693. deponeva
la ghiaja al Trebbo, o poco più abasso e al tempo dell'ultima
Visita, come abbiamo dal voto Perelli, e dagli Atti della
Visita (fogl. M.) se ne è veduta nelle vicinanze di Malacap-
pa, cioè quattro miglia di sotto dal Trebbo, qualche piccolo
mucchio sparso quà e là nel fondo e vicino alle ripe onde può
dirsi avanzato questo termine della ghiaja almeno di due
o tre miglia. L'in effetto contrario deve seguire alzandosi il
fondo dalla parte inferiore; non già che le ghiaje tornino
indietro ma perchè restino coperte dagl'interrimenti e man-
chi il declivio alle ghiaje superiori di più avanzarsi, onde non
è poi meraviglia se restano quelle nascoste a chi le cerca per
non trovarle. Questo esame delle ghiaje essendo di grande
importanza richiederebbe molte e diverse osservazioni. Parmi

ancora, che d'accordi con ciò, che abbiamo detto, l'osservazione fatta
sulla Quaderna, che al riferisce del sig.r Perelli è conforme agli
Atti della Visita (fogl. E.g) porta ghiaja un miglio e trè quarti
sotto il punto destinato per sbocco della linea superiore quando
al tempo della Visita del 1693. si ha che essa Quaderna depo:
nesse la ghiaja a un miglio e mezzo di sotto lo sbocco della
Fajana, la quale differenza che secondo la Mappa è di un
miglio e mezzo, pare che da altro non possa ripetersi che dal
l'allamento del fondo nelle parti inferiori. Viene tutto ciò confir:
mato da quello che leggesi nel predetto Voto Perelli: cc la Cen:
cc tonara porta ghiaja fino ad un punto superiore 304. pertiche
cc al Ponte della Rondanina. È probabile che essa prima di
cc prolungare la linea la strascinasse di sotto il Ponte ritro:
cc vandosene sparsa in diversi siti sopra l'argine, e nella campa:
cc gna in faccia al Ponte, ove successe una rotta. » Voglio
avertire, o più tosto proporre agli altri da considerare se ab:
bassandosi l'alveo inferiore e avvanzandosi il termine della ghia:
ja debba per ciò abbassarsi il letto nelle parti superiori. Essendo:
la ghiaja avvanzata più oltre, è varisimile che i termini delle
ghiaje più e più grosse per qualche tratto del fiume si avvan:
zino essi pure, il che succedendo, non ponno corrispondere ai medi:
simi luoghi la stessa pendenza del fiume onde potrebbe in qual:
che sito avvenire che non ostante abbassandosi il fiume inferior:
mente fosse tanta la pendenza che richiedesse la ghiaja
grossa avvanzata che in vece di abbassarsi si alzasse il fondo
del fiume. Questa per avventura potrebbe essere la cagione

ver cui trovasi, che il fondo di Reno inferiormente al Ponte della Via
Flaminia si è alzato non ostante che siasi abbreviato il corso, men-
tre ai giorni nostri per difendere le campagne contigue in tempo
delle massime escrescenze è stato necessario formare arginelli
fin quasi al Ponte, i quali al tempo del Guglielmini terminavano
al Trebbo. Propongo ancora da considerare se unendosi un fiume
ad un altro sia sempre vero che si diminuisca la pendenza del
recipiente, imperocche se le materie del fondo fossero di una
differente natura, come se il recipiente corresse in arena, e
l'influente portasse ghiaja, potrebbe succedere, che più va-
lesse la ghiaja a far crescere la pendenza, che il corpo d'acqua
accresciuto per ricevarla. Questa intricata vicenda si hanno
a temere nei fiumi che corrono in ghiaja, ma dove corrono in
arena o sottilissima sabbia essendo la natura più semplice
pare ancor più facile la scoprire le regole delle variazioni.
Ciò premesso a me pare che per decidere se il buon esito della linea
superiore sia moralmente certo, e probabilissimo fosse necessario
prevedere almeno a un dipresso ciò che debba avvenire supposta
la esecuzione di detta linea. Io veggo che accomodandosi il
fondo di Reno alla cadenta descritta nel Profilo si abbasserà
da esso a Malacappa da 13. piedi e il fondo della Samoggia
nel luogo della diversione da piedi 4. Trasi per un abbassa-
mento di 5. o 6. piedi nel fondo di Reno alla Panfilia cioè
in distanza dal termine delle ghiaje di miglia 17. Hanno potu-
to avvanzarsi le ghiaja due, o tre miglia quale sarà per essere
l'avvanzamento allor che s'abbassi il fondo piedi 13. nel luogo

stesso ove giungono presentemente le ghiaje, o almeno vi giungeano prima che di nuovo s'alzasse l'alveo per le deposizioni fatte dalle torbide presso la Rotta.[2] Quale sarà in oltre il destino della Samoggia per l'acquisto, che fà di una caduta maggiore di 4. piedi.[2] Cresce la difficoltà se in oltre considero, che aumentandosi più di un terzo il corpo di acqua nel fiume per l'ingresso della Samoggia saranno spinte le ghiaje più avanti che non sarebbono dalle acque del solo Reno. Vi sarebbe egli da temere, che si alzasse il fondo superiormente per acquistarsi quella caduta di cui abbisogna, o pure vorremo noi, che esso si abbassi nelle parti inferiori.[2] Se il primo; quale sarà il pregiudicio delle campagne adiacenti dovendo munirsi d'argini contro ad un fiume impetuoso, che corra fra salsi, e che sopra il punto della diversione non più di 4. miglia corre in pendenza di 8. in 9. piedi per miglio.[2] e se il secondo; vi sarebbe egli il pericolo, che mancasse poi la caduta pel tratto del fiume, che resta fino al mare.[2] Si facciano a parte a parte le stesse considerazioni sopra ciascuno torrente immaginando, che esso entri nel recipiente, già descritto in quella cadenza, che a lui assegna il Profilo. Il fondo di Savena resta più alto nel suo ingresso di piedi 18. in circa. Si vede la ghiaja in quei contorni anzi si osserva dispersa per tutto il tratto fino alla Botta. Lo stesso Idice a cui si accresce una caduta di piedi 18. potrà somministrare al nuovo alveo non poca quantità di ghiaja, di cui se ne abbiamo veduta qualche piccola porzione trasportata fin dentro il Cavo Benedettino allor quando

La Chiusa fatta per sostenere il fondo superiore fù rovesciata
da una piena: che non dovremo aspettarci nelle presenti cir:
costanze in cui questo torrente resta intersecato da 6. miglia
in circa superiormente al detto Cavo? Ne gioia sperare
alcun vantaggio dalla Chiusa della Riccardina, che arresti
il corso alle ghiaje mentre sappiamo che inferiormente
ad esso ve ne trova in tale abbondanza, che i Contadini
la vanno a prendere per distribuirla sulle strade. Minore
in vero sarà il pericolo per riguardo alla Centonara alla
Quaderna ed al Villaro pure se questi torrenti si veggono
sparsi di ghiaja o nel luogo della intersecazione o poco lun:
gi da esso come apparisce dagli Atti della Visita (fogl.
E.g.) vi sarà sempre da temere che abbassandosi di alcuni
piedi il fondo non succeda poi quello che ora da noi si te:
me. Almeno per decoro della Linea superiore converrebbe
addurre qualche apparente ragione diretta a persuadere
che questo trasporto della ghiaja non abbia a succedere.
Sò benissimo che i disordini considerati ad uno per uno nell'ab:
bassamento di ciascun torrente non ponno aversi tutti in una
volta, mentre se il Reno per la pendenza che esigerebbe
in occasione di avanzarsi la ghiaja vestisse col fondo più
alto della cadenta ideata nel profilo minore caduta si
avrebbe negli influenti di quella che abbiamo considerata;
pure sembra necessario il considerare a parte a parte gli
effetti di ciascuna causa, per conoscere poi se possibile
sia, ciò che debba succedere, quando concorrano tutte le

cause insieme. Il fatto si è che a niuno darà l'animo di stabi-
lire nel caso nostro con qualche fondamento l'effetto di una
causa sola, onde lascio pensare agli altri se poste insieme
tutte le cause operanti sia possibile ne meno a un dipresso
prevederne le conseguenze. Si lusingano alcuni di trar gran
profitto dalle Chiuse, che propongono di costruire nei torren-
ti primo che si uniscano col recipiente. Gli Autori del Para-
re, che avranno conosciuta vana questa lusinga non ne
fanno parola, ed io in ciò m'accordo col loro sentimento; im-
perocche vediamo che le Chiuse non vagliono ad impedire il
progresso delle ghiaje. Queste Chiuse poi o si vogliono
di pietra e in tal caso a quale eccesso non arriverà la spesa;
o si vogliono di legni verdi, e allora tutta la felicità dell'
opera sarà appoggiata alla conservazione di queste Chiuse.
Se mai o per difetto della custodia e manutenzione de essa
o per il destino che hanno tutte le umane cose, ruinasse la
Chiusa inferiore vrà quelle, che attraversano lo stesso tor-
rente come potrebbero sostenersi le superiori alle quali
mancando di sotto l'appoggio del terreno cederebbero tosto,
e si farebbe nell'alveo un abbassamento universale, per cui
trasportata tutta la terra nel Recipiente, verebbe impedito
il felice corso delle acque? Di ciò può essere esempio il Cavo
Benedettino, che si può dire interrito nella parte inferiore
per lo dirupamento dell'alveo dell'Isfica quando vesto schiac-
ciata la Chiusa, ~~[illegible]~~ dopo di che trovando le acque nel Cavo un im-
pedimento, che non valsero a superare, e contrastando egli

argini non fen rafrodati dovevano quelli cedere, onde poi si rivolsero le acque ad altra parte lasciando sempre maggiori inalzamenti nel Cavo. Si rammenta spesso da nostri antichi l'infelice esito di questo Cavo, e si rammenta più spesso che il bisogno non richiede. ma ora si dimentica quando sarebbe opportuno il ricordarsene. Che se mai succedesse un simile infortunio qual pericolo non ci sarebbe che il fiume non si aprisse altra strada, e accomulandosi sempre più gl' inalzamenti nella parte inferiore saremo da capo se vorremo rimettere le cose nello stato primiero. Si prenderanno queste per esagerazioni: ma forse niuno s'impegnerà di provare con solo ragioni che siano tali.

Questa cadente è tanto difficile da determinare, e da distribuire secondo le circostanze del fiume, potrebbe per le ragioni addotte non corrispondere alla idea che ne hanno fatta gli Autori e niuno certamente può assicurare che in vece di abbassarsi il fondo di Reno a Malacappa piedi 13. non si abbassasse che soli piedi 7. o 8. e che a Savena e all'Idice in vece di piedi 18. si avesse un profondamento di soli piedi 12. o 13. dipendendo ciò dall'avanzamento delle ghiaje e dall'introduzione che di esse si facesse nell'alveo. Quale sarebbe in tal caso l'alzamento del fondo nella Samoggia. Il Dosolo, e gli altri scoli non avrebbero più l'ingresso e sebene il male non fosse senza rimedio, e col indirizzarli ad un punto più basso si trovasse per essi il recapito, conviene tuttavia riflettere a ciò che può succedere e che niuno può prevedere

per disporre le Provincie ad una operazione più grande, e
ad una spesa maggiore. Trà Reno, e Idice converebbe pure
provedere a molti scoli, che resterebbero inferiori al fondo del
recipiente, e particolarmente i terreni frà Savena, e Idice
perderebbero ogni scolo. Il Canale Naviglio rimarebbe molti
piedi più basso del fondo del nuovo fiume. Secondo questa
situazione sarebbe duopo construire una botte sotterranea
in vece di un ponte canale, come si descrive dall'Autore
del Profilo. oppure per sicurezza di colpire nel segno si
dovrà costruire l'una, e l'altro per servirsi poi di quello,
che sarà più addattato al bisogno. Si potrebbe in vero aspettare di vedere il fiume stabilito prima di avventurare
una spesa non tanto piccola ma il sospendere un tal lavoro
sarebbe di un danno immenso alle Provincie per mancanza
del comercio. Costrutta poi che fosse o la Botta sotterranea, o il Ponte canale dovrà darsi qualche recapito a
quelle acque, che spesse volte sono torbide. Conviene risolvere se meglio sia inondare una parte di quei terreni
in però de quali sarà stata eseguita La linea superiore, oppure se si abbia a protrarre il canale, per unirlo al Primaro,
non ostante il pregiudicio, che resti in breve interrito l'
alveo per mancanza di un corpo di acqua sufficiente a spingere La materia fino allo sbocco in mare

Quantunque siano soliti gl'Idrostatici nel descrivere la cadente
di un fiume incominciare dalla parte inferiore ove si ha
un punto fisso, che è il mare, non è però che la parte supe-

viere massima quando si arriva alle ghiaje della senza con-
trasto accomodarsi a quella linea, che le prescrive la parte in-
feriore. Questo principio non avvertito credo, che abbia ingannato
gli Autori della Linea superiori. Quando si tratta d'inalveazio-
ni di fiumi che corrono lontani dalle ghiaje, succedendo un
abbassamento di fondo, esso si protrae alle parti superiori o
per una linea parallela al fondo vecchio, o per una linea ad
esso convergente, che ora non serve di stabilire, perche
succeda o l'uno o l'altro non abbiamo esempj, che per questi
abbassamenti si sieno vedute le ghiaje avvanzarsi fin dentro
il nuovo recipiente; e però la regola di cominciare la caden-
za dalla parte inferiore senza prendersi ~~al~~ alcun pensiero
della superiore non può condurci in errore, quando le opera-
zioni proposte s'abbiano ad eseguire in quella parte d'alveo
che resti molto lontana dai Termini delle ghiaje. Il nostro
caso è ben differente. Condotta la cadente come a noi
prescrivono gli Autori della linea superiore si arriva alle
ghiaje, e diciamo ancora se così piace poco lungi dalle ghiaje
onde queste non potranno a meno di non sentire una forte ri
pugnanza chiamata per inoltrarsi fin dentro l'alveo nuovo
ove incontrando quel declivio che a loro basta per avvanzarsi,
essendo spinte da un corpo di acqua quale è quello di Reno uni-
to alla Samoggia, e alquanto più giù a Savena, e all'Idice, chi
mi sa dire fino a qual segno lascieranno intatta quella cadenza
che ci hanno descritta nel Profilo. Certamente fra queste due
cadenti non può esservi discontinuazione, e quando restasse il

fondo all'ingresso di Savena e Idice molto più alto della cadente
del Profilo continuandolo poi in modo che a poco a poco si accosta:
se alla ideata cadente a meno che non si finga un accosta:
mento precipitoso, e contro il naturale, ci è luogo a dubitare,
che il Sillaro non si abbassi piedi 10. come porta il Profilo, ma
alquanto meno, per esempio piedi 6. o 7. che io non saprei de:
finire. Questo caso potrebbe succedere anzi dobbiamo temerlo per
le ragioni dette, e allora resterebbero senza recapito tutti gli scoli
trà l'Idice, e il Sillaro. Il fondo del fiume in molti luoghi
caminerebbe sopra terra. Che sarebbe poi delle Communità
di Vedrana, della Fiorentina, di Budrio, e d'altre molte,
che ora non serve di nominare, e che ciascuno può vedere sul:
la carta del paese? Se pensano di rimediare a questo grave
disordine colla costruzione di botti sotterranee, giacchè non
possiamo prevedere lo stato del fiume, dovremo aspettare che
la natura ce lo mostri, e abbandonare intanto questi terreni
terreni alle inondazioni. Domando inoltre quale sarà l'altez:
za degli argini sopra il piano delle campagne, quale il dan:
no delle sorgive, quale il pericolo delle rotte, le quali cose
se provano nello stato presente la necessità di un provedimento
avranno maggior forza di provare, che bisogna rigettar questo
per non comprare a caro prezzo la stessa, o più tosto una mag:
giore rovina.

Se queste ragioni vagliono a persuadere, che le pendenze abbondanti
come sono descritte nel Profilo, non possono soddisfare, molto
meno potrebbero soddisfar quelle, che chiamansi sufficienti

le quali se fossero fatti, e dedotte da buoni principij con tutte le
avvertenze necessarie, dovrebbero essere conformi alla esigenza
del fiume, giacchè la natura si serve nell'operare dei mezzi
sufficienti, e non dei mezzi abbondanti. Vediamo per tanto se sia
possibile che si addattino quelle cadenti alle circostanze in cui
troverassi il fiume, e se abbiano meritato il nome di sufficien-
ti. Fingiamo escavato il fiume secondo il sistema di queste
pendenze. Il fondo di Reno nel punto della diversione a
Malacappa resterebbe inferiore al fondo presente piedi 28.
in circa, e più ancora rispetto al fondo della Savena, e dell'
Idice nel punto della loro confluenza. Ora giacchè si suppo-
ne escavato l'alveo egli è manifesto che non solo la ghiaja
ma i grossi sassi vi cadrebbero a precipizio non sapendo io im-
maginare alcuna forza che li trattenga nel luogo ove ora
sono arrestati dalla poca pendenza del fondo. Dal Trebbo
a Malacappa in una distanza di pertiche 2200. vi è una
caduta di piedi 10. e fatta la escavazione come si è detto,
sarebbe di piedi 38. che sono in ragione di piedi 8 $\frac{1}{2}$ per
miglio. Non può dubitarsi, che al Trebbo non sia il fondo
coperto di ghiaja, e di grossi sassi. non può dubitarsi che la
ghiaja non s'avanzino ancora con una pendenza minore di
piedi 8 $\frac{1}{2}$ per miglio. dunque egli è chiaro, che quella cadente
dovrebbe di molto alterarsi, il che non succederebbe se essa
fosse sufficiente. Io più tosto la chiamerei immaginaria. L'
altra poi che si forma coll'aggiunta di cinque, o sei oncie
per alterare è troppo credùli, non so perchè debba chiamarsi

abbondante. Forse sarà essa un immaginario d'un altro genere.
Altro non possono rispondere se non che le pendenze sono state dedot-
te presso a poco per quelle circostanze in cui ora trovasi il fiume.
Bene stà, ma egli è chiaro, che le circostanze saranno poi molto
diverse; onde le pendenze rispettive a quelle circostanze, che
sono ora non hanno che fare colla linea superiore più di
quello si avessero le pendenze della Senna e del Danubio.
Dal fin qui detto io concludo, che questo affare delle pendenze è
stato trattato non già colla scorta delle osservazioni, e sù la
traccia della natura, ma sull'andamento dei terreni pe'
quali si vuole che passi la linea. Dopo descritto il Profilo
dei terreni nell'andamento della linea, hanno dovuto ammet-
tere, che da S. Alberto al mare vesti l'alveo con pochissima, o
niuna pendenza, che superiormente a S. Alberto si contenti
il fiume di circa 10. per miglio. Hanno fatto ciò concedute di
malavoglia, avendo essi fatto più di una volta dolorosi lamen-
ti per la piccolezza delle nostre pendenze, e per la ipotesi da
noi accettata, che vesti inalterato il fondo di Primaro in un
tratto considerabile verso lo sbocco. Proseguendosi poi colla
linea verso le parti superiori, e incontrandosi in terreni alti
hanno preso coraggio, e col far profusione della caduta che
gli restava, oltre a quella di cui credevano abbisognare,
hanno fatto dono del rimanente, rimproverando ai Partitanti
del Primaro la loro povertà. Considerino un poco meglio
questi animosi le circostanze diverse del fiume, e vedranno che non
sono così ricchi, e che noi non siamo così poveri, come pensano. Fac

ciano altre prove fingendo alterata la cadente ora in un modo, ora
in un altro per le molte cause, che concorrono a stabilirla, delle qua:
li non possiamo conoscere precisamente gli effetti, e si accorgeranno
quanto sia facile nella incertezza in cui siamo l'incontrare que:
gli ostacoli che rendono impossibile la esecuzione, o sommamen:
te dannoso alle Provincie. Riflettino seriamente lasciando da
parte qualunque prevenzione, che del loro Progetto non ne hanno
altro, che un semplice nudo, e diciam pur anche miserabile
abbozzo. Resta da stabilire con qualche fondamento a quale segno
arriverà il pelo basso del mare entro l'alveo, quale sarà la pen:
denza da quel punto verso la parte superiore, mentre noi non
possiamo intendere la loro intenzione, pretendendo essi nel Prima:
ro una pendenza di oncie 14. quando poi nella linea superio:
re danno per abbondante una pendenza di oncie 10. e maggiore
del bisogno di 5. o 6. oncie. Se pensano che si adattì ad una
linea ciò che ripugna nell'altra, diano almeno la ragione del:
la differenza, e ci dimostrino che questa stia a loro vantaggio,
mentre noi siamo nell'errore di credere tutto il contrario. Ci in:
segnino qualche regola per definire la pendenza ragguagliata,
che conviene ad un fiume. Se questa debba essere di oncie
14. o 15. per qualunque fiume di acqua torbida; se per ogni dist:
anza dallo sbocco debba trovarsi la stessa ragguagliata pen:
denza, ed essendo ciò impossibile ci diano regola per conoscere
questa distanza; se data la distanza, e la pendenza ragguaglia:
ta sia poi lecito distribuire la pendenza a capriccio, e sebbene
riuscisse in qualche luogo piccolissima, debba non ostante il

fiume accomodarvisi, essendo provvisto di una sufficiente pendenza ragguagliata. La cadente che ci hanno descritta nel Profilo, e che essi chiamano abbondante, non può essere conforme alla esigenza del fiume, molto meno la sufficiente, come abbiamo veduto potrebbe mantenersi per la gran copia delle materie grosse trasportate nell'alveo inferiore. Ogni divario fa temere gran sconcerti. onde prima di decidere a favore di una dal linea si vorrebbe che alcuno ci dimostrasse la vera cadente, posta la quale sieno per equilibrarsi le forze degli influenti, e del recipiente restando fissi i termini della ghiaja. Dopo tutte queste ricerche vengono ancora di provvedere alla Navigazione che essendo di una importanza somma, non conviene lusingare la Provincia colla sola speranza, che sarà facile il ripiegarvi. Finche non si porranno in chiaro queste proposizioni, combatteremo con vane parole, e nasconderemo il vero sotto gli equivoci, e sotto l'oscurità che sono il rifugio delle persone ingegnose, che hanno il torto. Qual gloria sarebbe mai di vincere per ingegno una causa, e di rovinare con un Progetto due Provincie intiere?

Dopo tutte queste riflessioni mi par facile il decidere da qual parte stia la morale certezza, e la probabilità, e quale intrapresa sia più conforme all'umana prudenza, o quella della linea superiore o quella di Primaro. A buon conto la natura, che studiano gli Idrostatici d'imitare quanto più possono, si mostra dichiarata a favore del Primaro. Ciò manifestamente si scorge; imperocchè supponiamo tolti quegli ostacoli, che l'arte e l'industria ha costrutti, e vedremo se le acque prenderanno il corso per una linea

superiore, o per una linea che poco si scosti da quella di Pri:
maro. È vero che non bisogna abbandonare affatto il corso delle
acque alla semplice loro inclinazione, ma è vero altresì che
è precetto di tutti quelli che sanno il secondar la non violen:
tarla. Nella linea di Primaro si tratta di unire torrenti come
naturalmente sogliono unirsi cioè lontani dalle ghiaje, ed ove
portano materie omogenee e se restasse qualche dubbio sulla
sufficienza delle pendenze, potrà l'esempio d'altri fiumi dar
qualche lume per la sicurezza della operazione. Per lo con:
trario colla linea superiore si raccolgono i torrenti ove sono
sparsi di ghiaja. che che ne dicano in contrario i Fautori
di essa linea; e quand'anche le ghiaje non vi fossero presen:
temente, tale è la differenza di altezza fra gli alvei degl'
influenti inbrecciati, e il recipiente che vi giungerebbero
allora per la pendenza accresciuta. Non si tratta di defini:
re quale pendenza esigono i torrenti nelle circostanze in cui
ora sono, ma in quelle che non conosciamo ancora. Quali va:
ranno le corrosioni, le tortuosità che dovranno seguire per
le deposizioni delle materie, giacche come insegna il Fuglieli:
mini (Cap. IX. Pro. V. Natu: de Fiumi) quando un influente por:
ta ghiaja nel recipiente oltre che il fondo dovrà elevarsi nelle
parti superiori, sarà obbligato il recipiente a mutar direzione,
facendo l'influente ogni sforzo per allungare il suo corso. Si
consideri ancora se più facile sia conservare la navigazione
fra Bologna, e Ferrara nel Progetto del Primaro, o in quello
della linea superiore. Se più facile sia nell uno, o nell'altro

linea tenere provveduto di canali il Territorio alla destra di Pri-
maro ad uso dei Molini, e ad altri comodi tanto necessarj al so-
stentamento degli Abbitanti. Si promettono, che ci penseranno
poi ed hanno ragione di non pensarci ora, mentre non sanno
qual fossa per essere l'esito di una sì coraggiosa intrapresa.
Si può ora ripetere ciò, che in occasione della linea del Treb-
bo disse il Tuglielmini, che ce nell'eseguirla sarebbe un-
ce operare alla cieca, e che tale intrapresa non ha esempj che
ce possa dar norma ». Disse pari lo stesso Eustachio Manfredi
nel suo compendio contro la linea Corradi, cioè ce che la natura
ce non ci somministra in alcun luogo un esempio che possa servir:
ce ci di regola.... Ella ci ha dimostrato colla direzione universa-
ce le dei fiumi della Romagna verso il Pò, che il Pò e non il Ma-
ce re abbia ella in vista per lo ricovero dei medesimi. ». Che dire-
mo della spesa la quale, come abbiamo altrove accennato
rende l'impresa moralmente impossibile per rispetto alle forze
di quelle Provincie, che dovrebbero effettuarla? Almeno nel
Primaro si potrebbe procedere con maggiore cautela, a non av-
venturare una intiera operazione al pericolo d'essere inutile,
oppure dannosa. Propone il Tuglielmini in una scrittura
inedita, che fu presentata all'Assunteria dell'acque l'anno
1709. di valersi del Primaro come della sola linea riuscibile
fra quante erano state proposte alla destra di Reno. Che se
nelle circostanze d'allora meritò la linea del Primaro la pre-
ferenza sopra le altre linee, con più forte ragione dovremo
noi pure accordarla, e per gli abbreviamenti proposti e perchè

(Pero vi giunge per una strada più breve, onde si avrà bisogno di mi-
nore caduta. Consiglia per tanto il Fuglielmini ce d'introdurre
ce prima il Lamone in Primaro per la stessa via per cui vi entrava
ce nel secolo scorso, e doppoi osservare se il fondo si abbassasse, e
ce quanto, e similmente si diminuisse la maggiore altezza delle
ce acque. Osservato il buon effetto si dovrebbe procedere alla inalvea-
ce zione degli altri fiumi a parte a parte, e ripetendo ad ogni nuo-
ce va inalveazione le osservazioni suddette, se l'esperimento fosse
ce sempre favorevole a quelle, che versassero da fare, si avrebbe un
ce rimedio reale, e si correggerebbe in qualche parte l'errore commet-
ce so in separare le acque de nostri fiumi da quelle del Po. ». Osservi
ciascuno con quale riserva parli il primo Idrostatico, che abbia avuto
l'Europa, e confronti il suo dire con quello de nuovi Progettisti, e poi
decida se la confidenza di questi nasca o da troppo coraggio, o da
maggiore cognizione.

A tenore de comandi dell'Eccza V.ra espongo in breve la preparazione dell'esperimto, le ragioni, per cui nella preparazione si è tenuto più tosto uno, che un'altro metodo, gli effetti osservati nel nostro esperimento, le ragioni, per cui penso v'abbian avuti effetti diversi negli esperimenti fatti da altri. Dovendo scrivere cose già da me dette a V.E. mentre sul fatto m'andava chiedendo ragione or d'una, or d'un'altra cosa, ed esponeva ciò, che lei ha veduto cogli occhi propri, mi consolo al sommo, perchè quanto scriverò, diverrà autorevole, ed indubitato supplendo l'autorità di V. E. alla mancanza in me della medesima.

Si è data al canale rappresentante il recipiente, ed agl'influenti la pendenza di mezzo minuto ogni dieci palmi, che in verità corrisponderebbe ad once 30. a miglio, ma perchè il cointetto, che doveva sottenere il muratore al regolo di palmi dieci, poi livellarlo e l'archipendolo, onde servivasi, erano inesatti questa pendenza or pecca in eccesso, ed or in difetto, e cagiona nel canale della differenza nelle velocità. Sonno dunque la pendenza fra due limiti, cioè fra 10. e no. once a miglio. Mi sorprende il vedere che in esperienze fatte da altri, e comunicatemi da V.E. si sieno adoprate pendenze enormi, la minima delle quali è di piedi 6: 7. 4, la massima di piedi 6 P: 3. 3, poichè parmi, che non abbian voluto imitare i fiumi, ma specialmente nell'ultima pendenza le cascate. Un fiume,

che abbia preso stato, come sono quelli, che si vogliono imitare, non può avere queste enormi pendenze, e se l'avesse, da se anderebbe sdrucciolando, e in conseguenza non sarebbe in uno stato stabile. Dunque i fiumi artificiali di sì fatte pendenze non possono dire niente di buono, irregolari in se non possono passare se non irregolarmente, lontani dalla condizione de' fiumi naturali, non possono scoprirci le vere leggi di questi. Ho dunque attribuita l'irregolarità degli altrui sperimenti primieramente alla soverchia pendenza, e perciò l'ho evitata nel nostro. In fatti non è egli inutile sperimentare in casi, circostanze, e condizioni punto non applicabili al caso nostro, e punto non applicabili ai casi ordinarj in natura? Se l'esperienza nei canali di enorme pendenza rispondesse a favore del principio di Leneté, non sarebbe naturale l'obbiezione, che il principio si verifichi ne canali, a cui a capriccio si diano tali pendenze, ma non nei fiumi, a cui non il capriccio ma la natura dà le pendenze?

Ma penso, che dare tali pendenze a canali sia appunto un' obbligare gli esperimenti a rispondere contro Leneté. A così pensare mi conduce la seguente riflessione. Un influente uguale al recipiente non accresce le sezioni di questo, ma solo la portata. Accresciuta nel recipiente la portata, e quella velocità, con cui avanti la confluenza avea ridotto il suo fondo ad una stabilità con una pendenza proporzionata alla velo-

città primiera, siccome s'altera la velocità, così anche si muta la proporzione fra questa, e la pendenza, e da ciò nasce una determinazione nell'acqua ad inutar la pendenza del fondo, cioè a diminuirla, e proporzionarla colla nuova velocità. Se durando nell'acqua tale stato, e tale determinazione s'introduce un secondo influente, un terzo, un quarto, tutti cagionano alterazione sul recipiente. Or questa determinazione si ha nelle acque correnti in gran pendenza. Dunque ne canali, a cui si danno tali pendenze, si ha quel caso, in cui Peneò trova degl'incrementi nell'altezza, e non il primo, in cui l'altezza della sezione nel recipiente si mantiene la stessa.

* Per avere la confluenza senz'accrescimento d'altezza, conviene dare al recipiente [illegible] simile a quella de' fiumi di letto stabilito. La ragione

* Osservo inoltre, che in un canale di pochi palmi, quale si è adoprato negli esperimenti fatti alla confluenza deve ancora durare l'accelerazione proveniente dalla pendenza, come anche in poca distanza dalla confluenza, in modo che la causa della velocità in detti punti è ancor la pendenza. Dovrà dunque aspettarsi dopo la confluenza un acceleramento proporzionato alle due portate?

che abbia preso stato, come sono quelli, che si vogliono imitare, non può avere queste enormi pendenze, e se l'avesse, da se anderebbe togliendosele, e in conseguenza non sarebbe in uno stato stabile. Dunque i fiumi artificiali di sì fatte pendenze non possono dire niente di buono, irregolari in se non possono parlare se non irregolarmente, lontani dalla condizione de' fiumi naturali, non possono scoprirci le vere leggi di questi. Ho dunque attribuita l'irregolarità degli altrui sperimenti primieramente alla soverchia pendenza, e perciò l'ho evitata nel nostro. In fatti non è egli inutile sperimentare in casi, circostanze, e condizioni punto non applicabili al caso nostro, e punto non applicabili ai casi ordinarj in natura? Se l'esperienza ne' canali di enorme pendenza ri-

cità primiera, siccome v'altera la velocità, così anche si muta a
proporzione fra questa, e la pendenza, e da ciò nasce una determi=
nazione nell'acqua a mutar la pendenza del fondo, cioè a diminuir=
la, o proporzionarla colla nuova velocità. Se durando nell'acqua tale
stato, e tale determinazione s'introduce un secondo influente, un terzo,
un quarto, tutti cagionano alterazione sul recipiente. Or questa de=
terminazione si ha nelle acque correnti in gran pendenza. Dunque ne
canali, a cui si danno tali pendenze, si ha quel caso, in cui Fenetè trova
degl'incrementi nell'altezza, e non il primo, in cui l'altezza della sezione
nel recipiente si mantiene la stessa.

* Per avere la confluenza senz'accrescimento d'altezza, converrebbe dare al reci=
piente una portata simile a quella de' fiumi di letto stabilito. La straor=
dinaria velocità proveniente dall'enorme pendenza, fà la portata mol=
to lontana dalla naturale, anzi anche da quella, che ha un fiume
già accelerato da molti influenti. A torto dunque si pretende l'effetto
avuto dal Fenetè da un solo confluente, e non l'altro avuto da molti
Credo, che l'irregolarità negli altrui esperimenti sia anche nata dall'ecces=
sivo corso d'acqua dato a canali: Nei nostri si è data l'acqua, che in distan=
za di 60. palmi in circa dalla Cassa abbia un'altezza, che sia un quin=
dicesimo in circa della larghezza. Tale altezza è anche un pò maggiore
di quella, che il Zendrini riconosce per ordinaria nei fiumi. Nati

evitare queste irregolarità è nata la mia speranza di avere gli effetti conformi a quei del Seneté.

Avere M. Seneté data al suo fiume artificiale pendenza maggiore della nostra, non mi rimove dal sentimento, poiché a buon conto non è arrivato alla pendenza anche minima di quelle, che hanno posto all'esame gli Autori dei sui esperimenti. Quando avremo un fiume artificiale mobile, potremo dall'esperienza accertarci, se questo discorso sia vero o nò, esaminando le altezze prodotte dalla confluenza e nelle minori, e nelle maggiori pendenze della nostra, e ne maggiori, e ne minori corpi d'acqua.

In tanto l'esperienza già ci ha assicurati di questo, cioè, che da una delle due irregolarità accennate o da ambedue sono nati i disordini negli altrui esperimenti. In fatti nei nostri, in cui tali irregolarità si sono evitate, si sono avuti gli effetti del Seneté senza alcun disordine. Mercoledì passato, cioè il dì 5 del corrente Giugno fu fatta la prima prova ne nostri canali. Fu dato al recipiente un corpo d'acqua, cioè al luogo dell'osservazione, a cui è adattata la scala ascendeva nell'altezza di due minuti. Fu poi dato un eguale corpo d'acqua all'influente, ed osservato l'altezza nella scala, si trovò di due minuti, e non più. L'altezza di due minuti nel nostro Canale è più tosto eccedente, che mancante. Imperocchè la larghezza è di oncie cinque e mezzo, o di minuti $n > \frac{1}{11}$, di cui li due minuti sono un quattordicesimo, e più. Ora ordinariamente deve essere $\frac{1}{10}$. Ben altro, se i fiumi naturali

avessero un letto regolare simile al nostro canale, la ragione dell'Eugubi-
mini di 1: no dovrebbe accrescerni.

Adduco la ragione dell'altezza data all'acqua p prevenire un'obiezione, che
è la seguente. (Forse, dirà taluno, si praticano altezze così piccole p ren-
dere maliziosamente insensibili gl'incrementi. Ma quando gl'incremen-
ti di fatto fossero insensibili, pure non a fine di renderli tali, abbiamo
noi praticate picciole altezze, ma perchè tali le richiede la natura,
e se gl'incrementi sono insensibili, non lo sono p nostra malizia, ma
p la natura. Del resto avendo in vista tale obiezione, abbiamo adopra-
ta una scala, in cui le parti in.mo di minuto sono maggiori di 3. minuti,
e l'occhio può facilmente, e comodamente dividerle in 4. parti almeno. Ora
il quarto d'un dodicesimo di minuto è un quarantottesimo, ed è un 96.mo
di due minuti. Non erano dunque insensibili p nostra malizia gl'in-
crementi, ma anzi p nostro studio erano comodamente sensibili.

Il Giovedì fù fatta la prova con altezza di $n\frac{1}{2}$ minuti, e si è avuto l'effet-
to. La mattina il giovane Schiantarelli fece la prova da se con altezza
di $1\frac{1}{2}$, e trovò anche egli ciò, che l'era trovato negli esperimenti prece-
denti. L'Venerdì volli io fare una prova con un'altezza di $3\frac{1}{2}$, ed ebbi
sensibile incremento d'un mezzo minuto. Laddove mi confermai nell'opi-
nione, che il corpo d'acqua eccessivo negli esperimenti altrui abbia cagionata
irregolarità.

Io credo che né la pendenza, né il corpo d'acqua abbiano un termine fisso a ri-
spondere al principio di Seneté, ma che tal termine sia prescritto al corpo
d'acqua in una data pendenza, mutata la quale, debba mutarsi il detto ter-
mine. Ma fin'ora io sto nello stato della dubbiezza, ne' voglio avanzare di
più di quello, che ci verrà dall'esperienza manifestato, ed accertato.

Si riferiranno in appresso fedelmente i risultati delle altre prove, che s'an-
dran facendo, e de lumi, che in questa materia l'esperienza ci andrà som-
ministrando. Senza riferire a minuto gli esperimenti di ogni giorno, dirò
compendiosamente che in un Mese si è quasi ogni giorno sperimentato,
e si sono sempre trovati effetti conformissimi alla legge di Seneté. Sen-
ché molte volte, facendo nova riflessione al principio da me sopra accenna-
to si siano creduti contrari. Il principio che decsi aver presentissimo al-
la mente in questo genere di sperimenti è l'equivalenza d'un fiume
a più fiumi, quando porta un corpo d'acqua maggiore di quello, che
esigge la sua larghezza, e la sua pendenza. Laonde prima di tutto dee
stabilirsi il corpo d'acqua giusto, e proporzionato al fiume artificiale.
In fatti da che fu da noi trovato il corpo d'acqua dovuto al nostro fiume
siam divenuti padroni dell'effetto, ed abbiamo trovata la conformità
di tutti i nostri sperimenti alla legge anche di quelli, che ignorato il
corpo d'acqua dovuto al fiume artificiale, potevan credersi contrari al-
la legge di Seneté.

Ne' varj nostri tentativi, io non cercavo altro, che questo dato sicuro di ridurre poi l'acqua a fare il suo dovere. Credevo di coglierlo alla prima con istabilire un'altezza, che fosse a un di presso il no.mo della larghezza in una distanza di 60. passi in circa dal principio, sperando che in un fiume bello e liscio come il nostro in quel luogo l'acqua andasse equabile. Ma questa era cattiva strada; poiché volendo assicurarmi dell'equabilità del moto dal misurare le sezioni sotto al luogo assunto, le trovavo senza regola, qua' uguali là maggiori, o minori, e un giorno in un modo, un'altro in un'altro per le mutazioni, che il sole faceva nel canale.

Credevo poi di dilucidare dalle osservazioni, in cui non v'avea incremento d'altezza, notando l'altezza nel luogo dell'osservazione in tutti i casi, in cui ciò avveniva; ma nè meno questa strada mi condusse al intento; perchè ciò appunto avveniva ora ad un'altezza or ad un'altra. Le mutazioni fatte dal sole nel canale, e anche quelle, che v'indussero gl'interrimenti, rendeano incostante l'altezza del recipiente atta a ricevere l'influente canale senza venirne accresciuta.

L'ultimo spediente è stato determinare ogni giorno il corpo d'acqua corriente allo stato del canale in quel giorno. Ottenuto stato non patisse mutazione nel tempo, in cui si sperimentava, si sono lasciati nel canale gl'interrimenti, che prima si toglievano collo scavare ogni

volta il canale. Questi in fatto componevano l'alveo, e lo riducevano ad una vera somiglianza cogli alvei de fiumi naturali.

Il modo di determinare l'acqua era questo. Si riceveva immediatamente da zifoni l'acqua in un bocale, e si notava il tempo, che correva nell'empirlo si dal zifone dell'Influente, che a quello del recipiente, ed applicando questi tempi reciprocamente ai canali, s'avea la ragione dell'acqua di uno a quella dell'altro. Lasciando poi correr l'acqua prima del recipiente, e poi dell'Influente, s'osservava, se si avea, o nò incremento d'altezza. Si procurava in queste prove, che l'Influente fosse minore. Trovandosi incremento, si giudicava, chè il recipiente equivalesse a più fiumi, e perciò si scemava il suo corpo d'acqua, finchè l'Influente non vi cagionasse incremento d'altezza. Ciò finalmente s'otteneva, e la quantità d'acqua del recipiente in questo caso si giudicava la giusta, e la conveniente al suo stato per quel tempo.

In fatti replicando l'esperienza, e procurando che non avvenisse mutazione ne canali l'effetto corrispondeva fedelmente all'espettazione. Anzi è avvenuto in tali prove ordinariamente, che la piccola quantità dell'Influente, presa sul principio ad arbitrio era minore di quella del recipiente anche dopo tutte le diminuzioni fatte in questo per ridurlo alla giusta, e naturale quantità. Onde ci con

= >3 ≈. Le vibrazioni prese per unità nella misura del tempo erano parti 130.me di minuto, cioè minori di mezzo minuto secondo, onde la differenza frà il tempo >3 osservato, e >3 ≈ calcolato secondo la legge di Jenetè consistente in mezza vibrazione, e minore d'$\frac{1}{4}$ di min. secondo.

Adoprando il numero medio 4040 m'è venuta differenza più prossima all'insensibile di quella mi venne dal primo calcolo, che subito comunicai a V. E. dopo l'osservazione. Ognuno sà le cause, che devono absorbire tal differenza. È notabile, che l'osservazione da una ricca differenza nelle regioni, ed una nel tempo, che sono di diverso genere, poichè la prima ingrandisce il giusto, e l'altra l'impicolisce. Questa prossimità dell'osservazione alla legge, si è da me presa per una perfetta congruenza.

La seconda osservazione m'hà confermato nel sentimento dedutto dalla prima. Il dì 12. Giugno mi portai al Sevenone, e trovai il Tevere in piena tale che fù vicino a dar fuori in Roma. Tale piena fù un vero tradimento; perchè alle ny. ore del dì s.t. il Tevere era magrissimo, come avevo veduto da Conte Sisto. Mi convenne dunque ritornare al Sevenone il dì 13. Nuova curiosità d'osservare l'effetto del:

la confluenza in istato di magrezza del Tevere, e maggior piacere m'avrebbe dato l'osservazione, se il Teverone fosse stato turgido.

Ecco i risultati della seconda osservazione. La sezione del Teverone era 963, ovvero 960, quella del Tevere sopra la confluenza 3015, e sotto la confluenza 2997, fra le quali passa pochissima differenza di palmi 18, onde sono uguali, come richiede la legge di Jennetè.

I tempi furono come $17\frac{1}{2}$ in Teverone, $11\frac{1}{2}$ in Tevere sopra la confluenza, e $3\frac{1}{4}$. Perciò la portata del Teverone era 11040, e quella del Tevere sopra la confluenza 33615, che sommate fanno 48665, e divisa questa per la somma delle sezioni si trova il tempo in $\frac{48665}{3924}$, e sarebbe questo quel tempo, che converrebbe all'acque unite correnti con velocità commune a una sezione uguale alle due sommate. Argomentando poi come sopra si trova il tempo pel Tevere dopo la confluenza $\frac{16633}{38850} = \frac{16}{38}$, e fra questo, e l'osservato passa insensibilissima differenza, poichè si riduce a $\frac{7}{156}$ o ad $\frac{1}{21}$ a un di presso, che riferita al suo intiero, cioè ad una oscillazione di pendolo più breve del piede orario, diventa un'insensibile momento.

Con osservazioni alla mano di fiumi naturali poteva io du-
bitare della legge di Genetè? Nel vedere incrementi nel fiume
artificiale, che non si trovano ne naturali, non doveva pensa-
re, che il fiume artificiale non fosse nel primo caso di Ge-
netè corrispondente ai fiumi in istato naturale, ma' ne casi
seguenti del medesimo corrispondenti allo Stato de fiumi
già alterato? Se dall'osservazione de fiumi naturali avesse-
ro anche gli altri incominciato l'esame della legge di Gene-
tè, avrebbono anche essi meglio intesi gli effetti delle con-
fluenze artificiali, e non gli avrebbono giudicati contrarj
alla legge, quando in fatti le erano conformissimi.

La confluenza della Nera col Tevere sarebbe un caso più de-
gno d'osservazione per la minor differenza, che passa fra' que-
sti due fiumi prima d'unirsi. Sarebbesi fatta ancora quest'
osservazione, se non s'opponevano le difficoltà ben note a
V. E., e quando a persuadere gli avversarj fosse necessaria
anche tal prova, son pronto a darla.

Copie

Copia

Dolente questa Conferenza con sommo rincrescimento dalle sue lettere di Segretaria
la morte del Co. Girolamo Ricati loro Collega [illegible] per ogni Soggetto di sapere e
di Dottrina, non in questa sola, ma in altre occasioni pure con Pub.ca utilità impiegato
to, dal Mag.to alle Acque, e da altri Pub.ci Uffizj, deve riguardarsi come Pub.ca perdi-
ta, e generare un vivo senso di dispiacenza nascendo la ricordanza come
il benemerito defunto e da ciò verso il Pub.co cose che nulla perdita di un rincresci
tiss.mo Soggetto aver ponno alle occasioni un discapito.
Nel presente caso però del regolamento di Brenta è di conforto il sentire dalle
loro lettere che non mancò il consiglio e l'unanime opinione del celebre Matematico
defunto in ogni articolo delle commissioni di questa Conferenza l'esaurimento delle
quali ed i relativi risultati de' loro studij non dubitiamo che saranno in breve
periodo di giorni presentati a questa Conferenza, che li attende a preliminare delle
proprie meditazioni e consigli. Auguriamo loro compita felicità.

Data dalla Conferenza del Mag.to delle Acque ed Agg.ti in Fiume li 26 Luglio 1765

Antonio Boldù S.r acque e Colle

Pietro Zen Aggto

Copi

Copia

Ill.mi, et Ecc.mi Sig.ri Savij alle Acque Aggiunti ai Fiumi et Esecutori alle Leggi Sig.ri Pier Cat.o

ora quanto inopinata altrettanto afflittiva costernazione è quella de sopraggiunta
prese le a rassegnare per mezzo di uno de nostri Ufficiali questo riverente ed ossequioso
foglio all' E.E. V.V. voglia dire la morte del rispettab.e nostro Collega Sig.r Co. Girolamo
Ricati successa nelle stesso ci ne corre e danno tutti come ne tutta questa Città e
ramente compianta.

Dopo d'essersi questo Uomo grande trattenuto con ognuno delle varie rassegne, e
sorsi fatte in più Conferenze tutto vertiva nella Scrittura che si è preparato
intorno al valore delle Compensazioni pubblicate contro il Fiume, che concerne il
Regolamento della Brenta da noi approvato e moderato quanto relativamente
al Sabbiscino ed al Fiume esecutivo commessici dall' E.E. V.V. Sono d'opinione
med.mo nostro Collega ommamente convenute a ogni, e qualunque emendazione
di tal ordine, e modo tanto che praticò nell'Autunno del 1788, riguardo alla
Scritt.a ha lo lasciamo sole rassegnata sotto il 2 Ottobre detto, ieri sera, ci viene
tutt'ad un tratto annunziata a sue riguardo una grave malattia, e tre giorni
dopo la crudel morte del degno benemerito vivente Matem.co ha tutt'ora
rapito.

Una morte di tal fatta in simil modo tre mesi, noi eravamo presso come lo
siamo tuttora a porre in netto tutto ciò, che ci è incaricato e a far vestire altre
Disegni che sono già pronti, di cui hanno copia nella Scritt.a ora commendata
e di cui ne è stato consegnato, sarebbe quello di partecipare al Superiore mio di-

mento

mento dell'I. e R. V. che l'affare tutto è già stabilito a norma de sovrani decreti
come se fosse realmente firmato da tutti e cinque

Dopo un sì grande infortunio, pericoloso e travagliato veramente come siamo, si permetta-
re a V. V. che nell'umiliar ora i più vivi ringraziamenti d'una sì grandiosa
Impresa con cui avvenga quanto prima, ebbito che aver potremo tutte le copie d'
essa erige non tralasciare altresì i più ardenti voti onde le sin qui sostenute nuove
fatiche onorate sieno dalla loro benigna approvazione, e dal loro glorioso compa-
timento, mercè cui possa tutti e quattro consolati in un tanto turbamento di
animo, protestar ci possiamo con qualche tranquillità non meno che col profondo
ossequio con cui abbiamo ora l'onore di essere

Di V. V. E. E.

Treviso 20 luglio 1796

Umiliss.mi Divot.mi ed Obbligat.mi Servitori

Girolamo Francesco Cristiani
Giuseppe Nicolai
Pietro Giuliani
Domenico Cocoli

E di

---

nministrazione della Provincia del

ovincie Italiane - la film cinema-

)„

e Reale stessa che detta film sia

ori della nostra Provincia.

. Ill.^ma^ perchè voglia interessarsi

sotto alla di Lei giurisdizione,

suaccennata film patriottico - tec-

, come da accordo

Aprendice Apologetica

Comm.^re^ M. S. Amitrano Benevuoni

All'Amifloro

Dol. P. C. M. 4.

Appendice Apologetica

Convo il M. S Amifloro Osservazioni

sull'Amifloro

del P. G. M. A.

# Aprendice Apologetica

## Contro

## Di M. S. Del P. G. M. A.

Un certo M. S. che porta in fronte il nome del chiarissimo Autore è andato quando per lungo tratto di tempo fra le mani di molti Siciliani, senza che possa mai pervenire sotto degli occhi nostri, ad onta di tutte le più accurate diligenze, e di tutti i più pressanti maneggi di qualche interessato amico. Un avia di mistero, certe voci pronunciate a mezza bocca, certe tronche espressioni, ma però significanti ruine, stragi, eccidio, mettevano a soqquadro l'animo, e la mente dell'Antifilosofo, e incominciava egli a dubitare di se medesimo, e dell'opera sua. Ma grazie all'Altissimo che finalmente

»Post varios casus, post tot discrimina rerum
»Tendimus in Latium;

Abbiamo avuto la propizia fortuna di leggere questo terribile spaventoso libretto, e abbiamo scorto, che questi spauracchi venivano seminati da qualche sozzioso fanciullo o per astio, o per malizia, o per imperizia, e che la nostra timidezza era affatto immaginaria, e non vera, e reale.

Il novello Critico incomincia la sua diceria con una moderna sentenza di un uomo, che valentemente in traccia della verità:

ma

ma nel vivi.ggere pveso poco le medesime tvedde cautiene della
lettera anonima, si scovda lungo la via del suo bucn pvoponimen-
to, e lascia la Svigna scolta non so se a uno zelo tvoppo furioso, e in-
fedevante, o ad un genio dominatove de' chiostvi, il quale se ne sta sempve
cogli occhi spalancati pev vedeve, se chi cinga spada, o indossa toga in-
vade qualchedvna di quelle pvovincie che giudica di sua sua giuvisdi-
zione; e guai se qualche pevsonaggio, avvegnachè dotto, ed esperimen-
tato, ha il covaggio di sbvapassavne i sacvi confini; inalza tosto la fvon-
te superba, s'ingallvzza, s'adiva, e pone mano ai saveasmi, alle contu-
melie, alle ingiuvie. E a chi non è nota la insolente cvitica del Fvan-
cescano di Svevia contvo le opeve del Marchese Beccavia? E chi non
ha letto le acvi contese del P.e Migliavacca con il celebve Mavchese
Scipione Maffei? Quasi che non si potessevo dive le pvopvie vagioni
senza ingiuviosi dispvezzi, senza detvazioni pungenti, senza sative mov-
daci, e senza che i pvopvi scvitti non sbvizzino pev ogni dove da Fvvaca,
e da cappuccio. Si consoli pevò il Co: Riccati, che le cvitiche, che convo
il suo libvo si sono fino ad ova lette, uscivono sbvamente da qualche
Cenobio. Io nella ostante l'inuvbanità con cui è estevo anche questo
M.S. non mi dipaytivò dal stilo mio stile chetto, e costumato, e ad esso
libvetto

» Rispondevò, come da me si suole,

v(i)levi sensi in semplici parole.

[illegible] Alla Pag: 2 del M.S. sta registrata la prima critica, ed ec= come le precise parole. Alla Pag: 14 dell'Autore, dopo aver detto, che la Religione riguarda il Culto dovuto a Dio, e i precetti morali aggiun= ge. » In fatti, o in quali tutte le Religioni specialmente nella Cris= » tiana io ravviso una terza Obbligazione, cioè a dire certi misteri, cer= » te sovrintese credenze, le quali conviene che i professori di esse sappia= » no distintamente, a cui è d'uopo che s'Adoperano costanti la loro fe= » de, la loro obbedienza, la loro soggezione.» Chi lo impone questo do= vere anche nelle false Religioni? Il Sig.r come? No perchè egli è ovvio= dosso, e sa che fuori della Cattolica Religione indarno si cerca salvezza. le stesse false Religioni? Bravo Bravissimo! Voi Pè mio avete ritto nel segno. Si le Religioni dominanti lo impongono con quella stes= sa efficacia, con cui ordinano a loro seguaci certe altre osservanze, che vengono generalmente eseguite. Ma egli è questo uno strano abuso che fanno della semplicità di chi ha la sventura di essere in esse allevato. Ma quest'abuso è talmente esteso, che occupa una vastissima parte della terra, e tiene sotto il suo tirannico giogo la massima parte degli uomini. Dio non ci diede l'intelletto, perchè avessimo da fare sacrifi= zi [illegible] - Egli ce lo donò per andare in traccia del vero, e non già dall'approvare questa cieca obbedienza a false credenze. Se l'intelletto

l'intelletto de' falsi evedenti è convinto, e persuaso de' loro misteri: si dogmi, in quella guisa che noi siamo persuasi de nostri; perchè vien loro dato di intendere, e lo credono fermamente, che la Divinità sia malevadrice della verità di essi. Il fatto lo dimostra: perchè non sussistarebbero esse Religioni, nè crederebbero con tanta fermezza di fede, non si travebbero empiute a tal segno. Essendo dunque per inconvertibile la certezza delle sette in cui vivono, conviene che i seguaci di esse credano tutto ciò che loro vien insegnato, altrimenti appena nate perirebbero. Ma dite a che giova l'intelletto, se le nostre portentose credenze sono tali, che se non vengono con precisione e chiarezza insegnate, la nostra ragione non può mai da se medesima rintracciarle. Voi dunque scorgete più chiarissimo che la vostra critica non sussiste; perchè il Co: Riccati, esamina in quel passo cosa sia Religione in generale, ha in considerazione quelle che regnano nel mondo, e le trova affatto di simili credenze, e perciò crede di suo dovere l'accennarle. Qui non si parla di diritto, ma di fatto, nè bisogna confondere male a proposito le due separatissime idee di verità, e d'opinione. Leggasi su questa particolare questione anche l'amenissima Apologia alla lettera anonima Pag. 8. Dopo tanto ciò scorgerete da voi medesimo che sono male apposti quei vocaboli di livore, di piccante all'espressione testè riferita, nè vi consiglierei ad ostinarvi maggiormente, perche ripiglie-

vei con l'Ariosto

» Se combatti per lei ormai vivrai morto
» che così avviene a chi s'appiglia al torto.

Passiamo innanzi: Alla fine della Pagina, e metà della Pag: 3 del M S. v'è un altro ingiustificabile assalto. Scrive l'Antisi. alla Pagina » I primi Parigini ne avevano uno semplice, cioè culto rivelato, come » ne era semplice la prima Religione naturale che professavano. » Se il Sig. Correggia prova intende sana, innocente l'espressione è castigata, ma se intende unica, e sola, s'Egli, l'espressione è falsa. I primi Parigini &c. Seguita egli dopo a campar un pezzo di profonda sublime Teologia desunta dai Libri Santi, accompagnato da una speciale sacra erudizione: vagheggiamento degno veramente del suo sublimetante, e della sua ineccitata dottrina; ma non evita il loco, perchè è tutto appoggiato sopra un supposto falsissimo, poichè

» Di vanno egli ha giurato, ed il sagone.

conciossiachè il vocabolo suolo da che ha avuto origine la nostra lingua Toscana non è mai stato usato in significazione di solo. Consulti pure la Crusca all'ultimo terzo Pag: 636 edizione di Venezia presso Francesco Pitteri 1741. Egli è vero che il Co: Alfieri non escrive elegante, ma scrive a tutta sua posta di scrivere toscanamente. Da altre dal senso medesimo S.P.Q. scrive scorgere che pure in quel

luogo

puoco non suona, se non se schietto immacolato, e che so io.

Alla Pag: 23 l'Autore così ragiona. » L'uomo è un ente mu=
to di un esseve pensante, e di un coypo mateviale, come chiamente
vifletne il Sig.e Bonate, simile in cio a tutti gli altri innumevabi=
li viventi di questa tevva; poichè il più, e il meno non cagiona un
assoluto cambiamento. » Ecco come S.P.R. aggvedisce questo pas=
so. M.S. Pag: 3 Dave che questa pvoposizione puzzi di matevialismo.
Pevche fosse veva questa vostva asseuzione, savebbe di mestievi evu=
ditissimo Pve tenev pev inconcusso, che gli animali bvuti fossevo se=
di Automati: ma se il fatto, e l'espevienza ci fanno toccav con mano,
ch'essi puve sono enti misti di un coypo mateviale, e di un esseve pen=
sante, come lo dimota lo stesso Co: Riccati nel passo testè vitevito; dun=
que la vostva pvoposizione è ingiusta, ed ewonea. Ma sequitiamo il
vostvo cammino. Ma no, pevchè il Sig.e Co: segue tosto ad espovsi il
più, pev cui l'uomo avvantaggia sue tutti gli altvi innumeve=
voli viventi. » Una vagione vazionatvice, dic'egli, viflessiva,
» combinatvice, e libeva, una tendenza, e una necessità di viveve in
» società, ed in unione cella pvopvia spezie lo fa sipvoveggiave, e lo ven=
» de diffevente da tutti gli altvi animali abitatovi di questo globo. » Ma
se il Sig.e Conte viconosce nell'uomo queste nobili pvevogative, pe cui
si distingue da tutti gli altvi innumevevoli viventi, come poi disse

ch'egli è simile a questi, e che non si distingue da essi che per il più, e per il meno. Benche nella citata Apologia dalla Pag: 21 fino alla 25 io abbia risposto a lungo alla stessa obbiezione, dilucidando pienamente la materia, e mi sia ingegnato di dar a divedere l'inutilità, e l'ingiusto di questa grossolana critica; nulla di meno stimo di aggiungere maggior luce a questa percezione.

Ella è proprio una compassione che uomini dotati di talento, scientifici, e che per effetto della loro instituzione s'affaticano tutto giorno, e occupano la mente su i libri, non abbiano forza da separare l'idee, e distinguerle l'una dall'altra. Io sono d'avviso che la causa, per cui non di rado cadono in siffatto errore provenga dai studi che professano, avvezzati a vestire popolarmente le idee, ad ammantarle con eloquenti parlari, a coprirle con immagini, e spesso a confonderle l'una con l'altra, per adattarsi alla capacità di chi li ascolta, e per ritenere il giusto fine ch'a proposto e ch'a perseguire: quindi avviene che quando si tratta di denudarle da ciò che le circonda, ci vanno male nella loro semplicità originaria, frequentemente le confondono, e le mescolano in guisa, che di due ne formano una. Perdonatemi Due R., e permettetemi che vi parli con schiettezza, senza punto derogare a quel rispetto, e a quella stima che ho alla vostra celebre persona: non in questo caso unite le due idee affatto differenti di essenza, e di quadrazione, e

le

le considerate siccome una sola. Ecco il vostro sbaglio. Come mai potete sostenere un sudduro cambiamento tra l'animal uomo, e l'animal bruto? Meccanismo simile, organizzazione simile, quasi simili passioni, simili affezioni, ambedue enti misti di un corpo materiale e d'un essere pensante: ma Dio buono fa di mestieri vinnegare vinnegare il fatto, l'esperienza, l'analogia, per ostinatezza non confessare, che la differenza non è di totalità d'essenza, ma di sola gradazione. Persuadetevi che que' vostri termini di genevico, e di specifico piuttosto che dilucidare il vostro assunto, e aggiungere vigore ai vostri argomenti li oscurano, li infievoliscono, e danno apertamente a divedere il vostro torto.

Alla Pag: 4 così ragionate. Alla Pag: 38 dopo aver, cioè l'Angeli, mostrato la necessità che i Patriarchi istruissero i loro figliuoli nella Religion di natura, soggiunge: » ecco perciò il primo nascimento delle Religioni positive &c. » Qui il sig^r Conte si contraddice. Poc'anzi aveva detto che i Primi Patriarchi » non professavano, » che la pura Religion di natura: » ed ora li fa professori, ed anzi istitutori delle Religioni positive. Per isbrogliare in fatto cosa piuttosto dire &c. Non credo che si possa ammassare una confusione di tempi, e d'idee più intralciata di questa: per stabilire una seguita contraddizione. Nelle due Pag: 37, e 36 dell'Analisi: non si è

mai usato il vocabolo Parziale: s'adopera questa voce in quel signi-
ficato in cui viene generalmente intesa da tutti noi, vale a dire dino-
tante que primi institutori, e propagatori di una Religione non sco-
perta, in cui riconosce la sua primitiva origine l'Ebrea. Paula
perciò di età, assai posteriori a que primitivi tempi, ne' quali non si
nominano, che i Padri, e i capi delle famiglie e delle popolazioni,
in cui s'eva-
no già introdotte, e sparse per il mondo varie false Religioni, e que' po-
poli che professavano quella di natura non avrebbero potuto ordinare, e
distinguere la loro unione sociale, senza aggiungere ad essa qualche
regolazione positiva, sra le quali l'Antifi: annoverà specialmente
il culto: età assai posteriori a que primitivi tempi, ne quali non
si nominano che i Padri, e i capi delle famiglie e delle popolazioni.
Indotve alla Pag: 25 non ragionando il Co: Apcinti se non se del culto
estrinseco, si è appigliato, e cercca attenersi a quell'epoca che non potesse
porsi in dubbio, perchè appoggiata a documenti irrefragabili. Ecco come
si annientano le contraddizioni, quando si separano le età varie, e le va-
rie idee. [illegible]

Prosegue S. D. A. col solito suo ragionamento disordinato
ripetendo, terminando dal magistral leggidone che ciò, che caratte-
rizzano le Religioni positive è la Rivelazione. ecco le sue precise
parole alla Pag: 4. Il caratteristico, ed essenziale di tutte le Religioni po-
sitive

sitive consiste formalmente in quei segni, cui attribuiscono la Divina Rivelazione. Tanto il vimanente che non appartiene a un culto vive: lato è proprio soggetto della Religion di natura P. C. di cui tratta. Tan: to è alla Pag: 5. Tanto è dunque dire Religion positiva, quanto dire Religion Rivelata P. C. Temo che in questa sua dottrina, ancora per altro con tutta la più eloquente magnificenza s'abbia ingannato.

» Prego un granchio, e fano un grande arrosto.

Conciossiachè la parola positivo presa nel suo vero senso non isprega quello che sua P. R. vorrebbe che significasse. Si veggia il volume terz: zo della Enrica alla Pag: 447, il quale così espone: Positivo termi: ne legale, e si dice delle leggi che non sono nè naturali, nè Divi: ne. Per lo che s'appellerà positivo tutto ciò che gli uomini han: no introdotto, per ispianare, per dichiarare, per accomodare, e render ge: nerali, ed uniformi a tutta la popolazione i precetti naturali, o i ri: ti Divini. Il Co: Riccati alle Pag: 33, e 34 del suo Antifi: si serve opportunamente di questa nozione per provare al suo Avversario la necessità di un qualche positivo regolamento, ai preservarlo la parola po: sitivo nel suo vero significato, e come l'usa tutta l'Italia, e non capri: ciosamente, ed arbitrariamente. Egli per tanto così espone. » Se egli »vuole ed ammette, cioè il Filo: Mili: una Religion naturale, e perciò »una società fra gli uomini, ed altresì vuole, ed ammette che qua:

»sta

» la Morale sana, e filosofica, che dovea far insegnare il Sovrano,
» se le aggiunga qualche cosa di positivo; imperocchè conviene che
» questi principi siensi, e invariabili sieno generali ed uniformi per
» tutta la nazione, tanto per ciò che riguarda la pratica morale, quan-
» to il pubblico culto. altrimenti non innalzerà un solo edifizio del-
» la Religion naturale, ma una fola di credenze di opinioni, e di cul-
» ti cui fua loro, e spesso anche contraddittori.» Prego il leggitore
a non perdere di vista questo passo non a caso qui introdotto, per-
chè opportunamente gli cadrà in acconcio. Se indizio S.P.R. non
si fosse lasciato guidare da' suoi erronei principj, ma avesse un
momento riflettuto, avrebbe scorto che la Rivelazione, e qui mi pro-
metto di non parlare delle vere Religioni opera di Dio, ma delle fal-
se, e bramo che questa mia protestazione non venga presa a gab-
bo, e posta in non cale, come quella gratissima dell Autifi:; la
Rivelazione umane delle false Religioni ella è opera raffinata, di-
retta, o da un pazzo entusiasmo, o da un'audita impostura, fonda-
ta sulla lunga osservazione delle passioni, e delle tendenze uma-
ne, prolena da un viscaduto fanatismo. All'incontro le leggi ne-
cessarie per mantenere la socievole collegazza dovevano essere sem-
plici, perchè le estensioni delle leggi naturali, accomodate all'
uopo di piccole nascenti popolazioni, le quali si formavano di fatto in

fuano

vano, secondo che il bisogno lo richiedeva. Ei m'insegnate ritissimo
P.re che il composto non precede mai il semplice, ma che queste pa=ro=
le a quello. Credetemi, che servendomi della vostra veramente lombar=
da espressione, voi avete necessità di stare in filo, e non il Co: Riccati.

L'obbiezioni che occupano le Pag: 5, e 6, e l'incominciamen=
to della 7 fanno abbastanza conoscere, che S. R. non ha voluto legge=
re aggiustatamente le idee, ma ha composto un bizzaro accozzamen=
to di vari pensamenti dell'Autore presi qua, e là alla rinfusa, secondo
che potevano accomodare a quell'assunto che o vero, o falso s'aveva
nel suo capo prefisso. Per proseguire con metodo fissiamo prima un
principio di è per se stesso chiarissimo, vale a dire, che il Co: Riccati in
queste investigazioni, che voi eloquentissimo P.re vi studiate a tutta
possa di maltrattare, e d'abbattere, egli non intende di parlare delle
Religioni vere: se ne protesta alla Pag: 30 con queste precise pa=
role. » E qui intendo di parlare umanamente, nè ho la temerità di
» porre la lingua addita nè Divini precetti delle Religioni Cristia=
» niana precisamente comunicati, e dettati da Dio. » Passo anche ai cri
stiani alla Pag: 6 non molto a dovere. Ma di ragionare di quelle che
hanno dominato fra gli uomini, e sono perite, e di quelle che tuttavia
esistono, Novide, ed occupano la massima parte del mondo, e per fatali=
tà del vero si sono pur troppo estese sulle rovine della ragione. Era

esaminiamo un poco i vostri discorsi. Voi scrivete alla Pag: 5 conse-
guentia seguita. Dimentico l'Autore, cioè l'Antifi. della istituzione de'
Savi: Adesso non più Patriarchi: cui aveva attribuito » il primo
» ragionamento delle Religioni positive:» Le rispondo d.c. Ma non può l'
Autore non si è dimenticato del primo nascimento d.c., ma se lo ricor-
da benissimo, e perchè possiate ancor voi toccar con mano la verità di quan-
to asserisco, leggete l'Antifi: a Pag: 26, e se la vista non vi serve
ponetevi gli occhiali. Dopo di aver assegnato all' instituzione de' pri-
mi Savi, e divenuti delle società il primo nascimento delle Religio-
ni positive, soggiunge immediatamente. » Così è però vero che col
» progresso del tempo si sono sparse più e più delle invenzioni della religio-
» se opinioni, de' mostruosi riti, delle oppressive cerimonie, ma non
» è sempre vero, come pretende il nostro Militare Pag: 44 che l'inte-
» resse la brama di dominare sopra gli spiriti, e di esercitare sopra di lo-
» ro all' ombra della Religione un impero e. c. Qui si favella di epoche diffe-
renti, qui si passa dal più semplice al più composto; dunque non è vero
che si siano dedotte le proposizioni superiormente dette, ed è vero evi-
dentissimo, che si parla delle Religioni false, e che con ciò che segue si cer-
ca di rintracciare i fonti da cui hanno potuto scaturire tante, e così varie
religiose opinioni, ed è quanto falsissimo quello, che soggiunge voi Dottissi-
mo Pre alla stessa Pag: 6 che l'Antifi: risponde tutte le Religioni posi-
tive

fice nella Bizzavia, nella ignovanza, nell'inteveve, e nella vonfiadi do:
minave. E pvimievamente quando avese tvacciato la pavola tutte vbleste
gvave la polveve negli occhi a' vostvi leggitovi, ed ingannavli; poi lui il Co:
Apiccati ha eccevvato con tvtta la chiavezza, come vedeste testè, le feliçio:
ni Obvea, e Cvistiana. On secondo luogo una sola vifflessione vi doveva
vendeve avvevtito, che pvendevate uno sbaglio mavovnale; impevocchè
convevvebbe che stimaste ssfano scimunito, e senza senso comune l'Anti:
fi:, se pev convinceve d'evvove il suo Avvevsavio, si sevvisse degli stessi
suoi pevsamenti, e delle stesse sue vagioni. Questi fonti Pvè mio sono
un istinto o passione messa da Dio negli uomini, e non un'incevtanza
dell'ingegno umano, come la chiamate voi, di cui se ne conosce la
causa finale; pevchè da essa doveva ripentieve tutto ciò che gli uomi:
ni hanno opevato di utile, di magnifico, di gvandioso nel mondo. Il ti:
more che ha indotto l'umanità a studiav mezzi pev placave la Divinità
sdegnata. La bvama ci piaceve al sommo Datvone dell'vniverso: pas:
so che voi avete lasciato nella penna, e che nell'Antifi: alla Pag 41
èvegistvato à pavole cubitali. Finalmente viccovve all'ultimo, vale a
dive, all'impostvva. Mva chiavissimo Pvè potete vedeve ssfo qual
differente aspetto compaviscano i vagionamenti del Co: Apiccati, al:
lovchè sieno detti, avvegnache vistvettamente, con fedeltà, e pve:
cisione, e non mutilati, ed a capviccio impastocchiati. Voi che siete inge:

gnuo

nuo conservavete ch'è una fantastica immaginazione l'applicavate il fatalismo a proposizioni che non suonano che placar Dio, che rivol-gevasi a lui, e che non sono mancanti di logica queste speculazioni, co-me è immaginate. Finalmente che non era il suo assunto lo sfoggia-re un trattato Teologico, nel quale vi sarebbe mal riuscito per la sua incapacità, e per l'ignoranza di sì sublime misteriosa scienza: e che si chiama a torto indegno quel discorso, nel quale per principio delle Religioni vere si assegna la Divina Parola, ossia Rivelazione, e delle false si va investigando le più probabili origini. Tanto ciò poteva bene l'Anziti: con qualche compiacenza chiudeva il suo ca-pitolo con quelle parole. » Se il nostro Filosofo avesse dato retta a » queste riflessioni ec.« Imperocchè aveva egli mostrato al suo Avver-sario che la costituzione umana, e la sociale unione necessariamen-te guidava l'uomo ad un qualche positivo regolamento, ancorchè abbia avuto la sfortuna di non essere nato dove la Religione dettata da Dio innalza il vessillo di verità; e che tutte le nazioni sì antiche che mo-derne sono state rivette da positive leggi Religiose. Mi dispiacerebbe assai, che al lume di queste lucidissime ~~[illegible]~~ riflessioni si dicesse an-che di voi quello che cantò il Poeta,

» Che per dir mal d'ognun si sbarca, e sfoggia.

Succederà assalto che segue è indirizzato contro il Cap: secondo

dell'

dell'Amisi:, e sta vegnivato alle Pag: 7, 8, 9 del M.S. Il nostvo Civitico s'ingallizza anzi s'avvabbia, ed Nza le guida contvo lo scvitnove dell'Amisi:, pevchè abbia fatto pavola, e mostvava la sanzione della legge di natuva. Ma Dio Buono come savebbe mai obbligatovia una legge senza una pavticolave sanzione? Ma la legge di natuva è obbligatovia, dunque dee aveve la sua pavticolav sanzione. Eva siccome i pvecetti naturali non sono scvitti, ma inscvitti dall'eteuno legislatove nel cuov dell'uomo, e dipendono dalla di lui costituzione fisica, e movale; così la sanzione non puo esseve scvitta, ma dee necessaviamente aveu ovigine da quella stessa fonte da cui scatuvisce la legge, vale a dive, dalla costituzione fisica, e movale dell'uomo. Nell'altvave il Ce: Civcati questa vevissima nozione non esclude già le sanzioni immediatamente dipendenti dal Buaccio di Dio. Io non so tvovav pavola in tutto questo cap:, pev cui si possa nemen subitave che l'Amisi: abbia sì fatta intenzione: anzi ne vauviso moltissime, nelle quali egli le ammette, e le giudica della maggiov impovtanza. Alla Pag: 48 leggesi il fine del pvimo pavagvafo. Alla Pag 50 così sta scvitto. » Puve nessuna Religione esta» sta paga di questa sola sanzione, ma ha convobovate le sue ovdinazio» ni con pene temvane, e fuovi dell'umana: potesve, e dipendenti dal Buaccio » onnipossente dell'Essere supvemo, e la massima pavte di esse con castighi tevvibili appavtenenti a una vita avvenive. » A Buon conto il

passo è preciso, e generale, nè in esso si esclude veruna Religione. Se è vero, come è verissimo che l'Autis: in questo suo libro abbia chiamati i precetti naturali col nome di Religione; pari è altresì vero, che nel riferito passo generalissimo, in cui mercè del vocabolo nessuna si abbracciano tutte v'entrerà pure anche la Religione di natura. Ma voi gentilissimo Sig^re, a cui facevan'ombra le citate parole n'era: ne acconcie ai vostri sentimenti, vi aggiungete con somma franchez: za^al „Nessuna Religione, intendi positiva M.S. Pag: 7. Ma se il passo dell'Antis: avesse per se stesso favorito le vostre immagina: rie pretese, non v'era d'uopo che voi ammoniste il leggitore con quel: la aggiunta intendi positiva; poichè da se medesimo avrebbe saputo vaviscato quello che voi temete di dargli ad intendere. In verità che voi altri sacri Cavalieri siete tanto disusati per mostrar ingegno a stravecchiar le mitre ai passi che riferite, levandovi, aggiungendovi, e facendoli dire talvolta quello che non dicono per accomodarli ai vos: tri peregrini assunti, che non potete far di meno di non cadere in questo letterario abuso ancora quando trattate di differenti materie. Ciascuno ora può facilmente scorgere, che tolta la gentile arbitra: ria aggiunta sieno umiliate a terra moltissime di quelle cose dal nostro Critico su questo proposito esposte. Terrò nulla di meno dietro brevemente a questa sua lunga diceria, onde levati invidiosi spun: tono

pondo non facciano

» Fuochi, Eudovia, Jesia, ed Allegria.

Si scovuccia assaissimo S.P.R. perchè l'Autifi si abbia servito
nell' espressione che segue. M.S. Pag. 7 » l'uomo spontaneo », si
nobi l'espressione, » non atto generalmente a speculazioni, avea
» bisogno di qualche cosa, che sostenendo più da presso la sua spontaneità ne-
» cè d'un civino timove lo contenesse dentro quell'ordine al comun be-
» ne necessario. Toccava perciò ai leggislatovi civili, da' quali vorena-
» no provenive le partiolari à alzare leggi di vincolazva la naturale
» unzione. » Non quella delle Religioni positive; perchè ignota ai
uomini non generalmente atti a speculazioni. Qui Pur Ultimatissi-
mo non si parla di codice Religioso, ma del civile, anzi si assegnano le ragio-
nevole che passano tra l'uno, e l'altro di essi. Quando si è favellato
di Leggi Religiose si è mostrata la troppa loro unzione, come vi ho fat-
to toccar con mano qui innanzi. Voi seguitate con un lungo ragiona-
mento che occupa il fine della Pag: 7, e tutta la 8, e l'incominciamen-
to della 9. Primieramente se V.P.R. avesse letto, e considerato il titolo
di questo Cap: del Antifi., e principalmente il Paragrafo secondo, e aves-
se voluto scovgere le relazioni che un' idea ha con l'altra, separarle,
riflettere sulle loro connessioni, s'avrebbe risparmiato la fatica di scri-
vere tante cose, per altro eleganti, e degne di lei ma inutili affatto,

e totalmente fuori di proposito. Il Pue mio la sanzione che necessa-
riamente scaturisce dalla legge di natura; e quelle che dipendono dalla ma-
no dell'Eterno, portano delle speculazioni, a cui gli uomini non
sono generalmente atti; perche o non hanno mente capace da
determinarne i vapori, o le veggono come in ombra, e lontane da
loro, e sse non sono valevoli a contenere la nostra spezie. Di
fatto lo dimostra; perciocchè perche dove i castighi comparvali, e l'emen-
de sono languide, e pietosi e lenti i giudizi nell'infligerli, ivi regna
il disordine, e frequenti sono i delitti. Mi stupisco di voi che siete
un ecclesiastico così retto, così esemplare, e sempre impiegato nell'
coltivare la vigna del Signore, che non v'abbia sbagliato una
verità più chiara della luce, e della quale voi ne avete una quo-
tidiana esperienza. [illegible]

A torto dotte il nome d'empio al Co: Riccati attribuendogli quel-
che non sia mai sognato di pensare. Se egli mostra quella sanzione ch'
è inseparabile dalla legge di natura, e perciò dall'umana costituzione,
non per questo nè prescinde egli, nè nega le sanzioni provenienti dall'On-
nipotenza come vi ho fatto vedere poche righe innanzi, e se V.P.R.
volesse una maggior prova del di lui sbaglio e delle sue poco accurate os-
servazioni, legga nel secondo Paragrafo di questo Cap: alla Pag: 53
quelle parole che così suonano. » Non giungerò mai a capire l'in-
tenzione

» zenzione del nostro Filosofo, intorno alla sanzione riguardante le
» pene di un'altra vita e. ( ) » Con quel che segue sino alla fine del
capitolo stesso

Brillante al maggior segno, e ripiena di [illegible] vezzosi pensieretti di eleganti espressioni è la critica contro il Cap: terzo dell' Artifizio; ma temerità sarebbe di fare bellezze si possa dire in essa quello che [illegible] che Bolognesi
dicevasi un tempo il Tassone

» I Bolognesi richiedean danari
» Al Papa, e il Papa rispondeva coppe,
» E mandava indulgenze agli Alunni.

Prima d'intraprendere nella difesa dell'Artifizio qualche necessario dischiarare, e porre nel suo vero aspetto la questione, che tratta il Filosofo Mil:, e il Co: Riccati: questione che voi avete quasi posta in non cale, ci è in guisa travisigurata dalla vostra critica, che si può dire a ragione che ne avete intentata una quasi onninamente nuova. ..

Si oppone il Co: Riccati ad una massima fissata da Filo: Mil: che [illegible] non ponno essere stabiliti con una perfetta certezza: proposizione con cui incomincia il Cap: 2o del suo libro. Il Militar Autore in tutto questo Cap:, e in molti altri luoghi dell'opera sua si studia di provare questo preteso assioma. Conchiude in proposito alla Pag

96

96. Non si può stabilire alcun fatto in guisa da meritare al coperto da qualunque contraddizione e.c. E alla Pag. 301 Ogni fatto qualunque non può recarci una perfetta certezza. Voi v'ingannate pertanto R. Sig.r allora che alla Pag.: 21 pronunciate queste parole. Il Filosofo Milizare nè è un ostinato Pirronista; che voglia mettere in dubbio un avvenimento naturale corredato da tutti gli argomenti della maggior credibilità, nè è uno stolto credenzone per ammettere un successo prodigioso pieno zeppo di circostanze contraddittorie, che non viene asserito che da una ciurma di fanatici, o di viziosi, o d'ignoranti. Egli niega soltanto que' portenti che non si possono dir contraddittori, ma sibbene superiori alle necessarie fisiche leggi, e che per altro sono stabiliti dall'unanime consenso e.c. Un verità dottissimo Sig.r che voglio non avere letto il libro del Filo: Mili:, o non vi ricordate ciò ch'egli contenga; perche se l'aveste avuto sotto degli occhi, o se aveste presente alla memoria quell'opera, principalmente il cap: 21 testè citato, nel quale si usa sempre la parola generale Facts, Fatti, e generali sono pure l'espressioni, di cui si vale, senza che si possa aver un menomo dubbio, che voglia separare i fatti portentosi che ci provengono dalle Religioni, dai naturali che ci narrano le storie, e se aveste osservato che si serve di questo suo canone universale, siccome di una prova d'applicarsi alle Religioni; non sareste caduto a vergognarlo in un errore che smentisce il vostro

Canone

canone di critica, posto a Pag: 20, ritrovio anche ai ponchi, con cui pie-
no di bontà, non so poi se bene, o male avere usato instruirci. Ora
veggiamo se v'aggrada, come il Co: Riccati s'accinge a convincere di falso
il paradosso del suo Avversario. Egli nell'incominciamento del suo Cap:
2.do stabilisce questo principio, che » la forza della credibilità storica
» cresce in proporzione della verisimilitudine de' fatti ec. » soggiunge.
» Questa forza può aumentarsi a segno da produrre una perfetta cer-
» tezza, e talvolta decresce in guisa che diviene negativa. » Conoscen-
do in progresso impossibile » l'esaminare a parte a parte questa credi-
» bilità. » Considera » il primo, e l'ultimo termine di una serie decre-
scente siccome i limiti di tutte le possibili quadrature della curvilinea. »
Finalmente fa toccar con mano al Sig: Mili: con qualche esempio i erro-
ri ca questi principi il suo fallo. A buon conto in tutti i citati passi dell'
Autori non si è mai parlato d'altro, se non se di forza di credibilità, e di
credibilità, la quale senza dubbio cresce, e scemuisce a norma delle cir-
costanze che accompagnano i fatti. Voi che gite in traccia della sola ve-
rità, se vorrete consultare voi medesimo ravvisarete: anzi l'avete
ravvisato alla Pag: 20 con questa espressione. Quadri di probabilità
non si contengono dai possibili, o dal diritto, ma dalle sole prove di fatto, le
quali sono più, o meno convincenti: Che non sono suscettibili della stes-
sa forza di credibilità tutti quei fatti storici che avete letti, e che del con-

tinuo

rimo leggete, ossia che voi non vedete con la stessa perfetta evidenza tutto
ciò che l'istoria vi racconta; dunque tra i due termini proposti dal Co:
Riccati, l'uno positivo, e tale che a colpo d'occhio produce una totale sicu-
ra evidenza, l'altro affatto negativo, vi sono de' punti intermedi, ne'
quali essa forza di evidibilità si va infievolindo a poco a poco, secondo
le opposizioni che incontra, fino a ridursi onninamente impossibile, e nul-
la. Perocchè se relativamente a questa percezione due soli fossero i
punti fissi il primo, e l'estremo, inutile sarebbe quel vario di critica,
che scerne il vero dal falso, il possibile dall'impossibile, il probabile
dall'improbabile: disciplina, in cui mostrate tanto valore, e tanta ec-
cellenza. Ecco pur gentilissimo che l'Antifi: fino ad ora vi ha chiesto
amavi, e voi gli rispondete coppe, saltando a piedi pari nell'esame di
un fatto senza volere uno sguardo alla questione che verte tra
l'Antifi:, e il Filo: Misi: egli è vero che questa vostra lunga diceria
l'avete vestita con ornamenti rari, e con delle minutissime riflessioni
scritte con la massima eleganza. se non che per una parte qualche volta

» scrupolosità d'astio pigliene

» Ombrine sono d'asenzio, e di fele «.

Ma vi compatisco; perchè l'instituzione, e l'educazione di voi altri
Regolari vi guida senza avvedervene ad una sottilità inintelligenza.
Per l'altra vicenda affatto innocente: poichè avete scelto uno

di que'

di quei fatti che può servire di primo termine alla proposta serie, e che per le sue semplici circostanze » merita di esser creduto con una » sicura certezza.» Sugellate queste vostre peregrine riflessioni con un canone di critica, come lo chiamate voi, che giova il ritenerlo. Pag. 20 Sappia dunque l'Autore: questo canone di critica notorio anche a' fanciulli, che ne' fatti i gradi di credibilità non si contemplano dai possibili, e dall'divino, ma dalle prove di fatto, le quali sono più o meno convincenti. Ora vi dimando per favore, se vi narrassi un fatto naturalmente impossibile, e qui con la maggior serenità mi protesto di non parlare di ciò che immediatamente proviene da Dio, ancorchè vi venisse confermato con buona fede da più persone: lo credereste voi? Mai no. Il vostro ingegno è troppo vegliato per dar vena a sì fatte baccellerie. Se per esempio vi venisse raccontato, che un uomo è andato in sei ore da Treviglio a Verona, dovreste fatica a persuadervelo; pure ritenendo combinare il possibile, stante la celerità de' cavalli, e la sollecitudine de' cambiamenti v'incontrerete con qualche renitenza a crederlo. Ma se udite persone d'intendimento, il capo, asseverarvi con costanza e citarvi molti testimoni, che questa strada è stata corsa in due ore. Voi senza esaminare I se esistano cavalli in natura. II se vi siene poste, e disposizioni. III se gli uomini s'avvicchino di lasciarsi trascinare da questi animali, e cent'altre puerili, e ridicole sciapitezze, vi crederò gli diverte,

che non è possibile che si dieno scrivere così veloci va convenne ogni minuto un miglio. Questo fatto pertanto, e cent'altri di simil genie li misuravente col possibile; cunque il canone notevio a pochi non è generale, none sempre vero non è quella vantata sicura guida che si ricongiunge dall'ovvove. Avvertite chiarissimo Ve che gli uomini hanno saputo inventare degli avvenimenti impossibili fino alla Divinità stessa, e le Religioni false ne sono tanti testimoni parlanti: e ne' tempi di barbarie negpure la nostra è andata sicura da siffatte sciocche dabbenaggini; pun che per altro la Chiesa hansempre abborrite, ma evano universalmente ricevute e tenute per vere. Come mai cunque sono state civacate dal cato Cristiano queste tabe immaginazioni? come mai si potva convincere un stravagante persuaso de' suoi sentimenti con quella stessa forza, con cui siamo noi persuasi de nostri; se non se coll'aversi conosciute che i cercanati misteriosi avvenimenti sono contraddittori; perchè si espongono ai generali schemi naturali, e che le prove di fatto, quando cozzano coll'impossibile non vagliono uno zero? E chi non iscorge chiaramente adesso, che questo sì famoso canone mivato in moltissimi aspetti zoppica, anzi crabalta? Se V.R. non ha cose migliori per instruirci, può risparmiarsi la fatica di farcele noteia

Dopo aver esposte molte altre pervenire cose dette fine a questa parte

pare di critica governano in simil guisa a Pag: 32. che sarà che ve-
gnia ci dà il Signor Conte? Niente affatto. Egli stabilisce gli accennati
due termini, lascia che il suo Filosofo Militare s'aventi colla scialba
arma mano a terminar con prepotenza, non con ragione i miracoli, che
comprovano la Cristiana Religione. Anzi ha ottenuto moltissimo, e se
aveste posto vigilanza alla veniente questione, e se aveste letto non sba-
gliando tutto il Capitolo saveste rimasto convinto, che l'Autore cà adi-
vedeva al suo Avversario la falsità della di lui opinione, e gli dimostra
che vi sono de' fatti che vengono creduti da tutti gli uomini con una
invincibile certezza, e senza alcuna contraddizione. Questo era il
suo assunto, e lo ha adempito interamente, e non già quello di scio-
vinare de' guazzabugli Teologici, e delle Apologie; e se lo faceste a torto
di aver a ciò mancato; perche contraddicendo a quello che aveste scrit-
to alla Pag: 2. del vostro M.S

Non perdevo tempo nel vibattere la critica posta alla Pag 12, e
parte della 13 che verte sulla necessità delle fisiche leggi; perchè
credo inutile di replicare quelle convincenti ragioni proddotte in rifes-
sa del Co: Riccati alle Pag: 30, e 31 della qui innanzi posta Apologia
alla lettera Anonima. Mi sia solo permesso giacchè l'P. R: stima
tanto il Padre, e gli altri fratelli dell'Ec. Autore dell'Antifi: di riferi-
re tra moltissimi altri un passo del Co: Jacopo
che

[illegible], che ova ho alle mani [illegible], tvatto dal di Lui Saggio
intorno il Sistema dell'Universo Pag: 220. » In proposito dimo-
» strerò contro i sedicenti, che le sotte leggi non sono altrimenti di
» elezione, e di conseguenza, siccome le più semplici, e le migliori, ma
» bensì di una precisa inevitabile necessità, in cui non ha luogo la scel-
» ta, e l'arbitrio. Del mutuale, e del suo gagliardo [illegible] delle di-
» verse principiamente escono in campo gli assurdi, e non mica fisici, e sol-
» tanto repugnanti alla presente costituzione di cose, ma metafisici,
» e geometrici, che tirano seco la contraddizione carattere dell'assolu-
» tamente impossibile. I principi once le suddette leggi derivano
» poggiano all'ultima evidenza, e le conclusioni sui cicche si dimostra-
» no a luce vigore per guisa che le verità dinamiche hanno del pa-
» ri alle geometriche.» A buon conto se il Co: Riccati si è servito
dei principi del Co: Jacopo, e se egli è caduto in acconcio di valersi
delle sue dimostrazioni, non si potrà perciò mai dire ch'egli
oscuri la gloria del suo generoso fratello, e degli insigni suoi fratelli,
mentrechè uno di essi ha approvato le proprie verità con una
annotazione al citato passo a pie di pagina in cui dice il luogo-
core il Co: Jacopo dà prova alla promessa dimostrazione, e sog-
giunge che » questa materia si leggerà trattata distesamente
» nell'opera de' principi, e meccanici fisici.» Appare questo è uno de'

punti

punti comuni di cui vi vi tenete fuviosamente, ed impiegate la vo-
stra vafinata eloquenza con una profusione di ciance piccanti, inu-
tili, inconcludenti, e false.

Alle pag: 22 così scrivete. Dicciché troppo facilmente si
si avida convinzione. Per un cieco nato ella è un implicanza
in termini la possibilità di una superficie piana, in cui vi sie-
no palazzi, campagne &c. Quindi seguendo a scrivere studiate a
fuga vostra possa di dimostrare l'idea vera, secondo voi, di questo
vocabolo convinzione. Ma con tutta la vivacità possibile se-
mo che andiate avanti a tentone pel bujo. Non si potrà mai stabili-
re da chi che sia convinzione che sia, quando ambedue non si
conoscano perfettamente, e non se ne possa esaminare con chiarez-
za, e con precisione i vapori. Voi nell'esempio che portate alla
stessa pag: 22 del comercio fisico tra l'anima nostra, e il corpo,
scegliete un fenomeno, di cui veggiamo bene gli effetti, ma igno-
riamo, e sempre ignoreremo [illegible] la maniera con cui
vengono prodotti: perlo che nessun'uomo potrà mai stabilire, che
vinchiuda convinzione idee che sfuggono affatto ignote. Direi di
non capirle, perchè superiori alle umane cognizioni. Coll'altro
» esempio del cieco nato volete mostrarci la luna nel pozzo; im-
» perocchè la superficie di un quadro in cui proponga, potrà sempre

piana e per lui e per noi per quante immagini ci vengano di pitto-
re un cieco di Tizia, un'apparenza senza alcun vestigio, prodotta dal mo-
vimento del chiaro coll'oscuro, della quale il Cieco nato non può
aveve una menoma idea per mancanza del senso, non vedrà
terà nemeno per esso lui alcuna convulsizione. S'egli dunque
non può concepire, se non se col mezzo de tatto la sola differenza fra
il piano, e il rilevato, non potrà per conseguenza aveve il conoscimen-
to de' portenti della pittura, che lasciano la superstizie nello stato in
cui la trovano. Non così va la faccenda nel passo del Antifi:, nel
quale si conoscono abbastanza le idee, alle quali si assegna il caval-
lere di convalidazione, come si scorgerà più innanzi. Però mio sti-
matissimo qui ci si apprirebbe un largo campo da poter vendicare
le ingiuriose indecenti espressioni vomitate contro il Co: Spicali, man-
cavoi a studiare le vostre Poetiche da poco, in cui non si vede nè
l'Orazio, nè il buon Filosofo morale, ne il Venosino, nè l'uomo; con-
siglandovi con caritatevole amore a non ingerirvi in ciò che non
intendete, e che non è a portata della vostra istituzione: ma ci
guardi Iddio dall'invitarvi. Stimiamo troppo la vostra colta per-
sona, ed apprezziamo infinitamente le vostre erudite produzioni
per giungere a quest'eccesso

Seguita il nostro Critico alla Pag: 33, e

non

» Con più bravura d'un Sartor Francese
» Ei taglia i panni addosso alle persone,
» E fa ficche, e beffeggia alle altrui spese:

Non so poi se a torto, od a ragione. Per ascrivere cunque vaporizzano tutto ispirò l'aggredito passo dell'Autisi:, non dimezzato come S.P.R. » Oppure che la morale che si predica, siccome uscita dalla » sua Divina Sorgente, o si opponga, o non secondi la primitiva di natura » va unica regolatrice dell'umana stirpe.» Queste vere espressioni sono rimaste nella penna del nostro Critico. » Che i sogni che si » vogliono da lui insegnati, propongono cose che contraddicono le non » mutabili fisiche leggi; imperocchè l'Ente supremo come Creatore » guiderebbe gli uomini per un sentiero, dal quale non potrebbe alcun » modo deviare, e come Autore della Religione si dovrebbe incammi- »nare per uno affatto contrario.» Dice assai avvenuto invincibile. » Sfatte contraddizioni che annichilano la Divinità [illegible] »bero abbastanza conoscere, che Iddio non ha parlato.» Udiamo di grazia le sue sonore cannonate. Quanti spropositi! Quante idee inconcludenti! Quanta Antifilosofia regna di un Antifilosofo! E egli un Divinista il sig.r Conte. Si è egli proposto di provare la necessità di una Religion Rivelata, o di screditarla? Perchè gli uomini nella loro credenza non possono staccarsi dal sistema della natura?

e: c:

Quante belle parole, ma vuote d'idee! Permettimele di grazia Pur
mie senza punto risentirvi, e con tutta la possibile pacatezza; per-
chè sono d'avviso che le coreggiate, con le quali senza alcun one-
sto riguardo temerate di battere le altrui spalle, cadevanno più fre-
quenti e pesanti sulle vostre. Se i precetti morali ci natura non so-
no subitani, ma ricchi della costituzione, e dall'essere umano, sen-
za cui quali non esisterebbe il nostro genere: certa illustrata, e
dimostrata a rigore da tutti i più valenti, e celebri scrittori, che
hanno parlato di queste materie; cosicchè non ci vorrebbe una fre-
nesia il volerla impugnare. Le leggi immutabili fisiche leggi »ne-
» cessarie e inevitabile necessità,» per servirmi delle pa-
role del Co: Jacopo, » in cui non ha luogo la scelta, o l'arbitrio;
» perchè del mutabile, e del suo governo dell'Alive esiono in tempo gli as-
» surdi.» Sarà dunque pazzo da catena colui, che ci volesse dar ad in-
tendere, che Iddio con la sua voce ha insegnato al nostro genere una
Religione che previene de' comi, che deviano, e non secondano que-
sti principi [illegible] che sono parti della sua creazio-
ne; perchè ponendo la Divinità in contraddizione con se medesima
darebbe di petto nel » cardine dell'assolutamente impossibile.»
Lascio ora giudicare al giudizioso leggitore chi ha più inconcot-
te le idee, chi ha infilzato maggiormente maggior ammasso di
spropositi

proposito, chi ignora più il vero modo di filosofare, se l'Autifi, o
S.R.? Quindi il Co: Ricenti non si è mai proposto di provare la ne=
cessità di una Religion rivelata, ma soltanto di dar a divedere la ne=
cessità d'una Religion positiva. Sabbenissimo che le questioni teo=
logiche non sono a sua portata; perche non ha mai studiato que=
sta misteriosa scienza. Se ne protesta nella introduzione, e in cento
luoghi dell'opera sua, e questa cantilena che fa dimmentichi ripetere
ogni momento, perchè ogni momento vien posta in ridicolo, S.R.?
la confessa nell'incominciamento del suo M.S con queste precise pa=
role. Vuol egli dunque convincere il suo Avversario sulla necessità
d'una Religion positiva qualunque ella sia, o per dir meglio delle sue
riflessioni critiche vuol egli inferire gli argomenti, co'quali quell'em=
pio si slancia a sterminarle tutte. Finalmente un giudeo un Mao=
mettano, e che so io, che non ha cognizione della Religion Cristiana, can
do venga alle vostre parole senza dubbio per fermo, ch'essa propon=
ga ai suoi seguaci de' cognizioni alla moral di natura, e alle non mu=
tabili fisiche leggi. Per Dio una difesa di sì fatta conio, piuttosto
che venire, piano, e chiare le ci fei verità, le sfuegia, le appanna le
avvilisce. Ah giacchè voi pieno di una modesta pietà inviate per
le poste il sig^r conte a studiare le matematiche, ambedue noi vi consi=
gliamo amorosamente di prestar tutta la vostra attenzione per vici=
dinare

cinave que' vostri estemporanei zibaldoni, che scrivinate subito su' pulpiti, onde vivacive più spazio ai vostri colti uditori.

L'opposizione che il nostro Critico mette a carico alla Pag 33 è ciacciatissima, e secondo il stile d'allontanare affatto dallo spirito della questione. Analizziamola di spazio. Pretende il Filo: Mil: alle pag. 74, e 337 che le contestazioni, e i piati che le varie Religioni producono l'una contro l'altra, e l'acre maniera, con cui ciascuna impugna, e nega i sogni, e le evidenze non sue sia una prova convincente della falsità di tutte. L'Antifi: si studia pertanto di dare a conoscere questa proposizione erronea affatto. Egli perciò pone in vista alle Pag: 91, 92 tutti possibili casi che ponno opportunamente cadere in acconcio, tra quali v'è anche questo. »Finalmente, Pag: 92, »una come sostengono i Cristiani, e più d'una Religione possono esser »vere.« Ma Dio buono se gli altri due casi, che sono interamente falsi, non hanno recato nessun sastizio al nostro generoso Critico, che anzi li ha spezzati con

le parole medesime che con arte

Bran per dispettive i Boccioni.

Per qual nuova ragione s'ingegnazza contro questo terzo caso, che non si vende mica per vero in tutte le sue parti; ciò che lo sussegnita immediatamente lo dimostra abbastanza? Perche abbaja con-

tro

ove d'esso, e tenta con quei vani tentacci lunghi di muoverne a qual=
to suo piacere? Quindi non D. R. sa niente di me che questo pun=
to non si poteva obbliare; perche fra molti scritti è invalsa l'opi=
nione che parecchie sette piacciano equalmente a Dio, e condu=
cano l'uomo ad una beata eternità. Il passo: Più stimatissimo
di Cicerone, „ plus uno verum esse non potest „, ha tanto
da che fare con l'aggitata questione quanto la luna co'granchi, e
mi lusingo che dal fin qui esposto lo capirete anche voi medesi=
mo. Inoltre questo detato non è affatto generale. E vaglia il ve=
ro: la Religione Cattolica è stata vera per tanti secoli; ora sappia=
mo che la verità esiste, e risplende nella sola Cristiana. E' certo
che ambedue hanno additato a'loro seguaci la medesima idea ec=
la Divinità, siamo dove mostrato il vero modo di adorarla, e di
servirla, hanno proposto da osservarsi lo stesso edifizio morale, e che
sotto: analogia osservata anche dal Co: Riccati in quelle parole Pag:
91, „ quantunque sieno analoghe ne loro dogmi, „ che voi Pag: 23 pie=
no di artifizioso stupore non avete voluto capire. Ma è vero al=
trettanto che sono differentissime in certe credenze, in certe leggi ce=
remoniche, in certe particolari dogmi, e insegnamenti, dove i Riti di=
versi, dove la varietà nella disciplina, in guisa che voi prissimo
Religioso, e celebre Sanitore nella vera credenza insegnate che

gli Ebrei non camminano più per il vero sentiero, e che la loro Religione non è più accetta all'Eterno, nè guida più i di lei professori al Paradiso.

Diamo omai fine alla nostra Apologia, facendoci a considerare l'ultima critica cioè alla stuggire l'ultima critica posta al fine della Pag: 13., e di tutta la 14, e 15 del vostro M.S. Giudico prima di tutto opportuno di porgere a miei leggitori una vistretta genuina idea della questione; perche dalle stiache opposizioni del nostro valente Critico non si potrebbe in alcun patto vantaggiare.

Stabilisce il Sig: Mill: questo principio posto alla Pag: 53, che » ciascuno deve esaminare la propria Religione, e giudicarne da » se medesimo. » Si studia in tutto il Cap. Quarto, e nè susseguenti di provare questo assunto. Impugna l'Autore nel suo Cap: sesto questa proposizione, e le prove adoperate dal suo Avversario per sostenerla: proposizione dannosa alla sociale necessaria unione, e funesta all'umanità. Il Sig: Riccati per tutto mostra in primo luogo al Sig: Mill: quanto pochi sono quelli fra una popolazione, avvegnachè numerosa, che abbiano agio, perchè occupati dalle arti che professano per sostenere la vita, cognizioni, studio, talento per esaminare la propria Religione. Secondariamente, concedendo anche al Mill. Sig:, » che ciascheduno individuo umano in qua-

» lunque

» Qualunque stato, in qualunque professione egli sia posto, abbenche in ogni
» altra disciplina sotico, ed ignorante, abbia sbisanto forza bastevole
» per entrare nell'arme difficile, e sviluppato della propria religio-
» ne.» Antiti: Pag: 150. Egli in seguito soccar con mano che ogni
uomo, avvegnadiochè giungesse a conoscere i veri principi della
moral di natura; nulla ostante le conseguenze che particolarmen-
te ne deduvrebbe, savebbero varie fra loro, e seconda vebbero l'inte-
ressi differenti, la diversità de temperamenti, le predominanti pas-
sioni, e che da questa diversità d'opinioni, e di sentenze ne pullula-
rebbe una perpetua anarchia in materia di Religione, che potrebbe
a conclusione la Società, e farebbe l'unione del corpo politico. Do-
po queste verità che stimano con precisione l'una dall'altra, deduce
questa conseguenza. Antiti: Pag: 134 » Dopo tutto ciò che si è det-
» to finora, potrà senza timor di errore, stabilire non so-
» lo assurde tutte le teoriche, e pretesi argomenti dimostrativi conte-
» nuti ne' suoi capitoli quarto, quinto, e sesto, madamosi, e funes-
» ti all'umanità, e che la maggior parte degli uomini per schifare gra-
» vi luttuosissimi mali, nè può, nè conviene che esamini la Religio-
» ne che professa, ma deve assoggettarvisi, e crederla ciecamente.»
Ma leviamo un poco il velo misterioso a quella artificiosa manie-
ra, di cui vi valete per porre nella più nera vista l'Antiti.

» Non hanno a fare le maschere i Cristiani,
» chi non mostra quel ch'è, va con inganni.

D. P. R. riferisce l'ultima conseguenza a fatto disgiunta, e separata da tutte quelle premesse dalle quali deriva, e in grazia delle quali è scritta, senza proffrire una menoma parola intorno ad esse, senza rivelare se sieno coperte da verità, o ingannevoli e false, senza produrre una seria osservazione, mercè di cui si possa rendere sospettare che la conseguenza mal fluisce da' suoi principi. Sotto alla Pagina 35. ponendo in non cale tutte le addotte ragioni freddamente soggiunge. Mi rincrescerebbe che al capo sesto aveste mostrato di evidenza l'impossibilità, che le Donne, e il più degli uomini possano giungere in un giusto esame delle varie Religioni del mondo per conoscere se la loro sia vera o falsa. Senza fatica, e difficoltà, chi non sa, o non vuol sapere il discorso che passa tra le questioni di fatto, o di diritto. Ma evidentissime sono vere le cose produtte, nel proposito ~~avanzate~~ dal Co: Riccati, o sono false. Se sono false, perchè non le avete impugnate? Perchè non ne avete fatto conoscere i fallaci raziocinj, e gli errori? Se sono vere poco importa che sieno fatica, e difficoltà, ciò nulla toglie alla loro verità. Basta che sieno collocate a dovere, e la materia le ricerchi. In tal caso mi scusi, D. P. R. avrebbe forse tutte le ragioni di maravigliarsi dell'Artista, quando egli non

seppe

venerse, che data a conoscere con modi umani, e cavitalevoli ai viventi della nazione, e a' nazionali medesimi la falsità delle loro religioni, e la verità della Cristiana, dovessero nulla ostante persistere nelle loro erronee credenze. Ma egli non ha scritto intorno a ciò una parola; anzi nel settimo Cap: alle Pag: 343, 344 consiglia » dolce, che sono spinti dal dovere - - - - - a propagare il vero a va» lersi di tutta la discretezza possibile, e adoperare tutte le cautele le » più necessarie, onde non inondare in un torrente di sangue quelle » infelici nazioni.

Anziti: divise le sue vere proposizioni a ciascuno di quegli uomini (cattici), che da se stesso entrava nell'esame della Religion dominante, e dimorava con la più severa evidenza. Ovvero Caos che ne nascerebbe da questa fatale libertà. Io non ho sì scarso cervello di voi da immaginarmi che cattolico, che un Maomettano, un Indiano, un Chinese, e che so io, avvegnacchè di un talento acuto, e svegliato, possa mai pervenire a conoscere colla propria ragione i Cristiani Misteri. A che dunque servono quelle vostre prove di fatto, e di dritto così mal a proposito, e fuori d'ordine esposte? In verità Pre mio fa di mestieri che venga fatta mia, o che per altra strada possasi giungere a saper quella cosa che non si può rintracciare coi lumi naturali, per potere impiegare le prove di fatto, onde

convalidave la di lei verità: altrimenti queste prove di fatto so=
no affatto avvee, e di nessun uso. Si ritirissimo Pre lo trovo a vipe=
rire, e silicno in buon Italiano, non si oppone l'Antifi:, nè esclude
la strada dell'instruzione, e della insinuazione, ma saggia cautela=
ta, non contenziosa, non furiosa e vipiena d'entusiasmo, e d'inu=
manità in guisa che ponga in iscompiglio la scienza, e sconvolga l'
unione politica: non finalmente simile a quella, per cui sono sta=
ti banditi i Cristiani dal Giappone, e dalla China. Chi per altro
bramasse di vedere trattato questo punto con maggior chiarezza, e
estensione, si rivolga alla qui annessa Apologia, e legga dalla
Pag: 50 fino alla fine. Ove

»Non so chi s'abbia il torto, o chi il divino.

Io per altro sono intimamente convinto che all'onore di una
civiltà così inetta, mal ritrata, e che gioca quasi sempre al rovescio
colla questione, convenga con ragioni stiracchiate, e inconcludenti, per
mostrar uno zelo indiscreto, che offende la civiltà, e la convenien=
za, voi sapientissimo Pre non avevate il divino di movere,
di vilipendere, di lacerare l'Autore dell'Antifi:, chiamandolo
~~impostore ignorante~~ empio, impostore, ignorante, ammassan=
do una quantità di sofismi per appoggiare in qualche maniera
le vostre strane idee, i quali convinti da se medesimi cadono a
terra:

terra: vale a dire, che sia peggiore il libro che impugna certe opinioni fatali, e' danneggia all'umanità di quello che le propone; e certa di fatti comparir deve, e le incolga: che possano sussistere Religioni mancanti affatto dei precetti naturali: che l'Antifilosofi di distrugge la Religion di natura, mentre che si è adoperato a fatica per dimostrarne l'esistenza, e la conoscenza divina. Quindi per capire con un mano disperato il vostr'astio, provoche: dove è qualche passo libero, e sincero, ma piuttosto in verità, che avete letto nella Antologia alla lettera Anonima, che avete letto degli occhi, avima di in fine a questo destro vaneggiamento, ammirate ad un pio, religioso zelo, e a visceral amore di zelo il libello infamatorio che avete scritto pieno zeppo d'invereconde ingiurie, di malicenze, e d'ingiurie pungenti: contro la costui istituzione, e vizio dominante di certi cervelli, che non sa produrre le proprie ragioni, se non se con la spada sguainata a due tagli. Avvertite Sig.r Mio che vi smentite da voi medesimo. Ma non siete voi quello che declamate, che strepitate dai Pulpiti contro la mormorazione, le detrazioni, le maldicenze le invettive? che inculcate a' vostri uditori la carità, la mansuetudine, la ragionevolezza? come mai ora coll'esempio contraddite, e contraddite i vostri insegnamenti? e celebre quell'antico

co benaro. Qui legge docet, et exemplo necet, plus nocet, quam docet. Cvelete forse con questo mezzo inlegno della vostra ovigi= ne del vostro instituto, e della vostra dottrina di fiancheggiare le prodotte fiacchissime vagioni? Persuadetevi questo è il modo di semore più inebolirle. Prendete il mio saggio consiglio, e ripe= tete le parole di quel famoso Santo vostro Compatriotta, rivol= getevi all' Infinito onnipossente Nume, e ditegli di cuore. Sal= ce michi Domine, quia Dalmata sum. Forse anch'io dovrei inviare umile al Cielo questa calda preghiera; perchè so di aver Insieme sempre qualche fiata la penna bagnata nell'acrimonia. Com= patitemi; perchè voi che siete un risplendente Candelabro del Cattolicismo mi ci avete spinto, ed attizzato, porgendomene pur troppo un luminoso esempio. Desidero per altro avvertimen= te che voi siate persuaso, che noi vi stimiamo, ed apprezziamo as= sai assai il vostro saggio costume, la vostra dottrina, e il vostro valore.

Stemma Familiæ Comitum de Riccatis.

Sepulcrum VII S. Bartolomei Riccato sivis fastis Fr.s L.V.C.II.
Qui vitæ Suæ clausit Diem A.N.M.CCCC. Indicione VIII.
Die VII Mensis Januari ...

Inscriptio sculpta in Sepulcro Seniorum Familiæ de' Riccatis
in Ecclesia D. Antonij Fratrum Minorum Castifranci...

Alla Cis. Bibl. Dono Del Co. A. Manin 2 Marzo 1886.

BCU ms. 7 f. 1031/IV

Ser.a

Stend.te

Reg.to Cred.re 23: car.to

Nessa evidenza V.S. Illma vendei a quitado
Ill.to Sig.r Agricola di Seleneo situate
[illegible] d'avere pubblico assove li con:
pidia portarsi il Sig.r Cav.r con la mag.
falcibadine possibile impiegando la sua
virtù in ciò che gli viene raccom.to e che
sperome del Mag.co Arb.o di eligere della
sua acquisizione di studio ben certo d'ca:
cilia[illegible] tenghe più pred.to di Juanto
nel qual.to di vendita confirme li è d'v:
mostrato da esso congiontura altro
Agudo servitio, con che le augumento
essi felicità

Venedia dal Mag.co ad. Agne Lino: Ad.o 1531.-

23. Ad.o Stat.o da Ap.e esatto.

2 Franco.

15: d.o

Zenar delle cinq. Adero gli è stato
a nodicia del Rob.to Gran.de spicato
donalmente gli effetti

Fr. 30: d.e Reposta.

Gran.de Rob.to di Franco la

Cap.a

Nos Marcus Barbaro Barbaro Cons.r